



**RASSEGNA SEMESTRALE
DELLE SEZIONI
TRIVENETE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO**

LE ALPI VENETE

ANNO XVIII

AUTUNNO - NATALE 1964

N. 2

LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO XVIII

AUTUNNO-NATALE 1964

N. 2

Direzione, Redazione e Amministrazione: Venezia D.D. 1737/a. **Comitati Redazionali:** **Orientale** a Trieste, via Rossetti 15; **Centrale** a Venezia, D.D. 1737/a; **Occidentale** a Vicenza, via R. Pasi 34. Spedizione in abbonamento postale ai Soci delle Sezioni del C.A.I. editrici - Abbonamento individuale: Italia L. 550 annue, Estero L. 600; abbonamento sostenitore L. 1500, da richiedere alla Redazione Centrale (Venezia) o alla Libreria delle Alpi, Courmayeur (Aosta). Numeri arretrati: L. 200 alla copia fino all'anno 1950; L. 300 dal 1951 in poi, comprese le spese postali.

EDITRICI LE SEZIONI DEL C.A.I. DI:

ADRIA - AGORDO - ALTO ADIGE - ARZIGNANO - BASSANO DEL GRAPPA - BELLUNO - BRESSANONE - CADORINA (Auronzo) - CASTELFRANCO V. - CHIOGGIA CONEGLIANO - CORTINA D'AMPEZZO DOLO - FELTRE - FIUME - GEMONA - GORIZIA - LONIGO - MANIAGO - MAROSTICA MESTRE - MOGGIO UDINESE - MONFALCONE - MONTAGNANA - PADOVA - PIEVE DI CADORE - PORDENONE - PORTOGRUARO - ROVERETO (Società Alpinisti Tridentini) - ROVIGO - SCHIO - TARVISIO (Società Monte Lussari) - THIENE - TRENTO (Società Alpinisti Tridentini) - TREVISO TRIESTE (Società Alpina delle Giulie) TRIESTE (Sezione XXX Ottobre) - UDINE (Società Alpina Friulana) - VALDAGNO VENEZIA - VICENZA - VITTORIO VENETO

Sommario

S. Casara, La donna dello Spigolo Giallo . . .	pag. 95
B. Di Beaco, Nella bufera sull'Aiguille Noire . . .	» 99
T. Giànese, Ritorno in montagna	» 105
S. Dalla Porta Xidias, Campagna alpinistica in Grecia	» 109
P. Rossi, Salvataggio alla cow-boy sulla Gusela . . .	» 114
G. Angelini, Bosconero (3ª punt.)	» 119

TRA PICCOZZA E CORDA

S. Dalla Porta Xidias, Sullo Spigolo Nord della Torre Gamma	» 127
S. Ravagnan, «Vent'anni»	» 127
— —, La colonna infame	» 128
Peter Pan, «Valorizzazione» anche per l'Adammello?	» 130
A. Depoli, Alpinismo e no	» 131
F. La Grassa, Lungo i sentieri della Schiara . . .	» 134
F. Zangrando, Antonioni sulle montagne . . .	» 135
A Depoli, La finestra sul Pelmo	» 136

PROBLEMI NOSTRI

G. Pieropan, P. Rossi e G. Brunner, In tema di Guide alpinistiche	» 137
S. Dalla Porta Xidias, In tema di Soccorso Alpino	» 144

NOTIZIARIO

RIFUGI E BIVACCHI	» 147
-----------------------------	-------

ITINERARI NUOVI

I. Cadorin, Com'è nata la «Ferrata del Velo» . . .	» 155
----------------------------------------------------	-------

ASCENSIONI - Cronaca estiva 1964	» 159
--------------------------------------------	-------

Relazioni tecniche di vie nuove	» 167
-------------------------------------------	-------

TRA I NOSTRI LIBRI	» 169
------------------------------	-------

IN MEMORIA: Umberto Valdo, Silvio Saggio, Carlo Gera	» 171
----------------------------------------------------------------	-------

CRONACHE DELLE SEZIONI	» 173
----------------------------------	-------

In copertina: Il Sasso di Toanella e la Rocchetta Alta di Bosconero (dis. di Paola Berti De Nat)

DIRETTORE RESPONSABILE

Camillo Berti - Venezia - S. Bastian - DD. 1737/a

VICE DIRETTORE: Gianni Pieropan - Vicenza, Via R. Pasi 34

COMITATI REDAZIONALI:

ORIENTALE, con Sede a Trieste, Via Rossetti 15: Spiro Dalla

Porta Xidias, Bruno Crepaz, Bruno Baldi e Tullio Chersi.

CENTRALE, con Sede a Venezia, DD. 1737/a: Camillo Berti,

Bepi Pellegrinon e Piero Rossi.

OCCIDENTALE, con Sede a Vicenza, Via R. Pasi 34: Gianni Pieropan e Bepi Peruffo.

Arti Grafiche Tamari, Via de' Carraccl 7, Bologna

Registraz. Tribunale di Venezia, n. 320 del 15-12-1961

LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO XVIII

AUTUNNO-NATALE 1964

N. 2

La donna dello Spigolo Giallo

Severino Casara

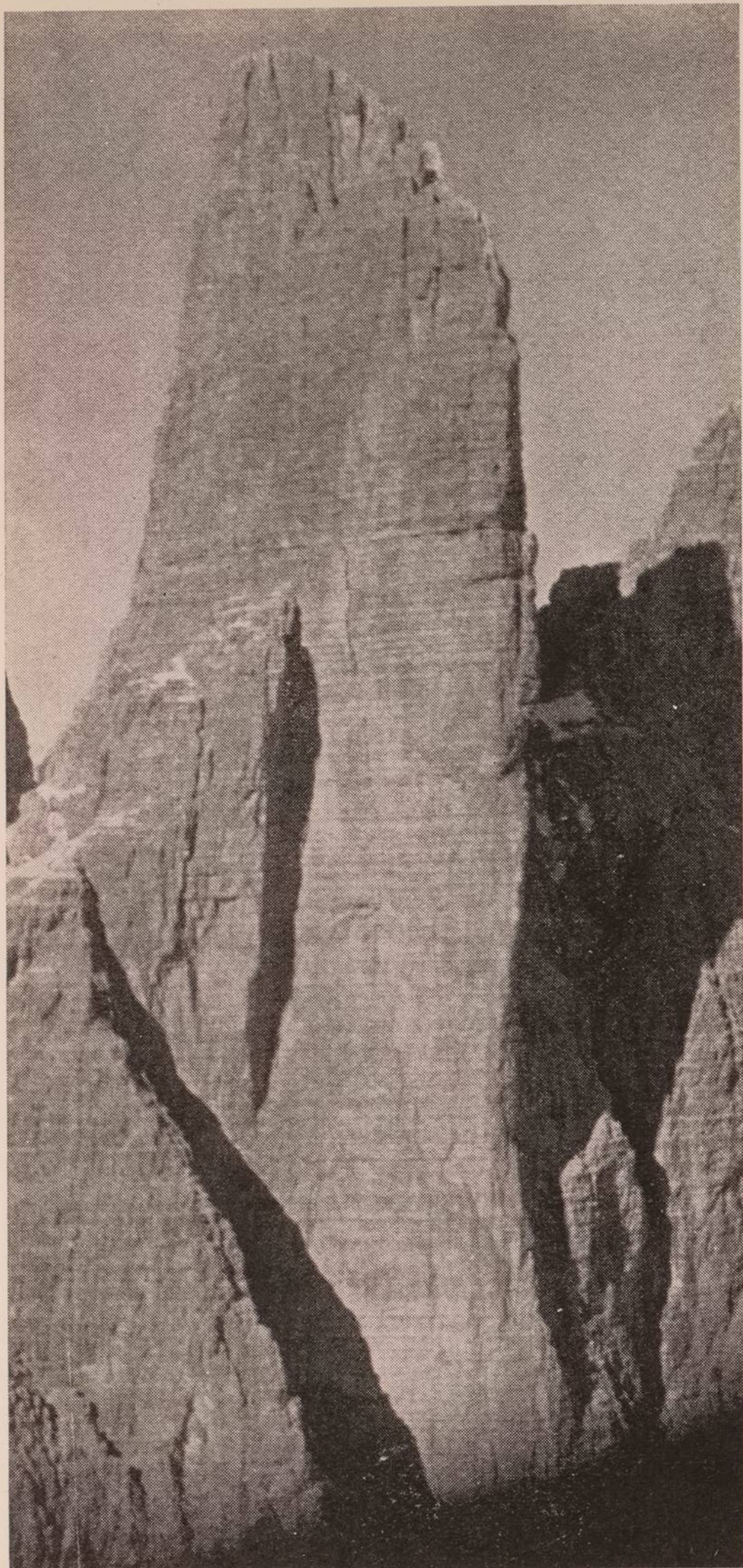
Quando il mattino dell'11 settembre 1933 ricevetti da Comici la cartolina dello Spigolo Giallo con la nuova via punteggiata lungo quel fantastico tagliamare del veliero a tre punte delle Lavaredo, più che sorpreso — di lui ormai niente mi sorprendevo — fui lieto per la soddisfazione del caro amico nell'aver risolto il più elegante problema atletico delle Dolomiti. Mi stupì invece sotto il suo nome e quello di Zanutti, la firma di una donna: Mary Varale.

Allora conoscevo le migliori alpiniste dolomitiche, dalle baronesse Rolanda e Ilona Von Eötvös a Mina Preuss, sorella del grande Paul, da Emmy Hartwich ad Hanne Franz, compagna di Dülfer, da Luisa Fanton a Maria Carugati, Emma Capuis, Paola Wiesinger. Ma arrampicatrici che si fossero inoltrate nel 6° grado non ne era nota ancora nessuna. Il fatto poi che una donna aveva compiuto una prima scalata e su uno spigolo così protervo, mi colpì maggiormente.

Da pochi anni l'arrampicamento artificiale si era diffuso nelle Dolomiti, ma la donna ne era rimasta sempre esclusa, sia per l'eccessivo dispendio di forze e per le intricate, logoranti manovre di corde, moschettoni e staffe ch'esso richiedeva, sia

perché al sestogradista non passava nemmeno per il capo di trascinare una donna in una lotta così impegnativa. La sua presenza avrebbe rallentato l'ingranaggio della cordata e compromesso l'esito. Da aggiungere poi che se la salita fosse riuscita, il solo fatto che c'era stato di mezzo una donna, avrebbe svalutato il valore sportivo.

Ma vi erano arrampicatori di mentalità e sensibilità superiori che non la pensavano così, anche per la ragione che non consideravano i loro problemi soprattutto come fonti di notorietà, ma piacevoli prove d'alta acrobazia e cavalleresca solidarietà. E l'animo squisito di un Comici ben si prestava ad assumere la responsabilità e... il peso di una donna nelle sue aeree cordate. Però se questo poteva avvenire in salite già note e brevi, non dava adito a supporre che una donna venisse accettata in un'impresa del genere, che solo a pensarla faceva rabbrivire. Una simile donna doveva essere all'altezza della situazione e quasi della medesima tempra dell'uomo per sopportare rischi e difficoltà estreme. Tale era Mary Varale, che gli arrampicatori chiamavano «la Signora di Milano», città dove viveva e dove la maggior parte delle sue amiche, mentre



Lo SPIGOLO GIALLO.

(fot. W. Cavallini)

lei era alle prese con gli abissi alpini, preferivano passare le ore dal parrucchiere o al tavolo di bridge.

Mary Varale cominciò presto a conoscere la montagna. I primi contatti li ebbe col granito e il ghiaccio sulle Alpi Retiche, nelle catene del Disgrazia e dell'Ortles.

Durante l'estate del 1924, trovandosi in villeggiatura a Canazei col marito, Vittorio Varale, noto giornalista e corrispondente sportivo della «Stampa», conobbe Piaz e da quel giorno la roccia divenne la sua pas-

sione. Il «diavolo» delle Dolomiti la portò sulla Torre Winkler, ma quando dal famoso camino se la vide spuntar sotto i piedi tranquilla e sicura, senza avergli neppure chiesto di tener tesa la corda, irato le gridò: — Lei Signora è una grande bugiarda. Non è possibile che questa sia la sua prima arrampicata in roccia! E lo era infatti. Dopo aver con lei compiuto altre salite impegnative, fra le quali la Punta Emma per la parete Nord Est, Piaz scrisse nei suoi ricordi: «La signora Varale ha dato prova di un'abilità addirittura fenomenale».

Di scalata in scalata con le migliori guide dell'epoca, Piaz, Dimai, Pederiva, Agostin' e infine Comici, Mary Varale compì le più difficili ascensioni, e quasi tutte in prima femminile. Una decina di volte lo spigolo della Delago e la traversata delle Tre Torri di Vajolett, di cui una notturna; la Punta Emma e il Campanil Basso di Brenta per la Fehrmann, la Guglia De Amicis, le Torri Leo e del Diavolo per roccia, la Preuss della Piccolissima, la Dülfer della Grande, la Guglia di Val Popena Alta, il Campanile Dibona, lo spigolo Sud Est del Pomagagnon, la Roda di Vael per il camino Dibona, il Campanile Alto di Brenta e la Cima Margherita per le vie Videsott, il Castelletto Inferiore per la via Kiene, la Torre di Babele nella Civetta, e tante tante altre.

Come prime ascensioni assolute salì la Cima dei Tre nella Civetta con Videsott e Rudatis; la Torre Orientale di Vajolett per la parete Sud con Pederiva; lo Spigolo Giallo con Comici e Zanutti; la diretta del Cimon della Pala da Sud Ovest con Andrich e Bianchet. In Grigna la Punta Angelina per la via Mary, lo spigolo del Fungo, il Torrione Costanza da un nuovo versante, con Cassin; e con Comici un difficile camino sullo Zuccone di Campelli.

Fece molte salite anche da capocordata. Notevole quella del Pizzo della Pieve per la parete Nord di 850 metri, lungo la via Fasana. Un mattino, stanca di attendere i compagni al Rifugio Longères, (ora Auronzo) si avviò sola verso la Cima Piccola. Giunta all'attacco toccò la roccia, si fece il segno della croce e salì in vetta. Ogni estate era sulle Dolomiti, legata alla corda dei più noti scalatori.

L'avevo conosciuta in Grigna molti anni fa, mentre scendevo dal Torrione Costanza.



Mary Varale, in vetta al Pizzo Céngalo.

Era col marito Vittorio e stava per iniziare la sua carriera arrampicatoria. Poi la trovai a Misurina, appena tornata con Comici ed Emmy Hartwich dalla Guglia De Amicis. Emmy mi narrò subito un particolare. — Nella salita diretta della Guglia — disse — ero legata in mezzo, e su un difficile passaggio non riuscivo ad afferrare un appiglio troppo alto. Emilio non poteva aiutarmi perché stava sopra lo strapiombo. Allora Mary posò la mano sulla roccia invitandomi a puntare il piede sul suo braccio; così potei raggiungere l'appiglio e salire. Lei non disse niente a Comici, ma io glielo raccontai subito, e lui concluse: — Due donne unite superano ogni ostacolo.

La vecchia massima che la moglie deve seguire il marito, venne da Mary Varale spesse volte infranta sulla montagna, a tal punto che neppure il marito riusciva a seguire la moglie sui più spericolati dirupi. E allora capitava che mentre Vittorio dal Pordoi, dall'Izoard, dall'Aubisque esaltava coi suoi articoli le glorie di Coppi e Bartali quali assi della scalata, la vera e intrepida scalatrice era invece Mary, sua moglie, alle prese in quegli stessi giorni col sesto grado dolomitico.

In montagna fra gli amici irradiava simpatia intorno a sé, tanto era gaia, semplice e d'una franchezza talvolta sconcertante. La prima volta che andò con A. Dimai sulla Myriam della Grande d'Averau, quando questi le disse che giunta al passo più difficile

lo avrebbe dovuto avvertire di tenere in tensione la corda per evitare un «volo», Mary gli rispose: — E se salgo senza chiederle aiuto, facciamo metà tariffa? — La guida capì l'antifona e non accettò la scommessa.

Da Milano si portava spesso in Grigna, e fu qui che conobbe i giovani arrampicatori di Lecco, capitanati da Cassin, che cominciavano le loro prime scalate. Ma pure dotati di forza e coraggio essi non conoscevano ancora i segreti raffinati della tecnica, impiegando doppio tempo e incontrando rischi superiori. Scendevano a corda doppia col moschettone alla cintola, come i pompieri, e ogni tanto qualcuno volava, ammazzandosi. Fu Mary a insegnar loro la graduazione dei passaggi, di quarto, quinto superiore secondo la nuova scala Welzenbach. E così questi giovani, grazie alla «Signora di Milano» prendevano conoscenza del proprio valore. Nella primavera del '33 Mary convinse Comici ad accettare l'invito del CAI di Lecco per un corso di lezioni in Grigna, durante il quale i giovani di Cassin, Ratti, Vitali, Dall'Oro si impraticarono dei mezzi tecnici moderni. E quando essi andarono per la prima volta sulle Dolomiti ottennero subito i risultati prestabiliti. E ad ogni riuscita delle loro imprese non dimenticavano mai di inviare il primo annuncio telegrafico di riconoscenza alla «Signora di Milano».

Già prima d'allora la serie delle sue nuove scalate, Riccardo Cassin l'aveva iniziata con Mary Varale, aprendo una diretta sulla Punta Angelina che chiamò Via Mary. Così Riccardo scrive nel suo libro: «La Varale si ri-



Mary Varale, con Emilio Comici.

vela compagna d'eccezione, vigile, pronta, di pieno affidamento; già insieme abbiamo ripetute molte vie su altre guglie, e fra noi l'affiatamento è quel che si dice completo». E quando ricorda un suo passaggio di sesto grado in massima esposizione sul Torrione Costanza: «...Mi faccio raggiungere da Mary, che procede con tecnica perfetta. In vetta c'è vento a sdrucire la nebbia; la signora Varale, con la sua espansività, ci premia dandoci un bacio». «Amava la montagna, era sensibile e pronta a intendere ogni voce, ogni bellezza. Salivamo un sabato sera — continua Cassin — da Lecco al Rifugio Porta, all'indomani dovevamo aprire una via nuova... Quando la boscaglia finì e cominciarono i prati, ad una breve sosta: — Ascoltate — disse Mary — dall'erba, dai cespugli, dagli alberi viene un vibrato stridere e frinire d'insetti. Di giorno non si odono».

La sera dell'8 settembre 1933, Mary scendeva con Comici dalla Piccola di Lavaredo. Questi le disse: — Oggi è il tuo onomastico, cosa posso regalarti? E lei rispose: — Il più bel regalo me l'hai già fatto, scegliendomi come compagna d'una grande impresa. — Il giorno dopo infatti, Comici attaccò con lei e Zanutti lo Spigolo Giallo.

E nella relazione della salita così egli scrisse: «...Il merito principale di questa salita io lo rendo alla mia compagna Varale. Non si creda che io dica ciò per sentimento di cavalleresco omaggio ad una donna, o perché essa sia avanzata in testa e con un colpo di audacia abbia superato il pezzo in cui consiste, come si suol dire, la "chiave della salita". No. Utilissima essa ci è stata durante l'estenuante ascensione, mantenendosi sempre vigile ed attenta; ma il suo maggior merito è stato l'incoraggiamento affettuoso e tempestivo nei momenti più critici. Forse senza il suo continuo ausilio morale noi avremmo battuto in ritirata sfiduciati».

E Renato Zanutti, il terzo della cordata: «...Non credo vi sia bisogno di presentare questa appassionata e ardimentosa arrampicatrice, da qualche anno portatasi all'avanguardia dell'alpinismo femminile nazionale: solo ci tengo a far risaltare la completa fiducia ch'essa ispira ai compagni di cordata, possedendo, in modo indiscutibile, doti non comuni, specialmente in una donna, e cioè:

interesse ed attenzione durante tutta l'arrampicata, resistenza fisica, buona tecnica e molto coraggio. E poi il buonumore così comunicativo; con lei si deve stare allegri... per forza».

Lo scalatore tedesco Adolf Göttner, che con Ludwig Schmaderer compì la seconda ascensione dello Spigolo Giallo, così sentì di scrivere a Mary Varale: «...Per la di Lei scalata le voglio esprimere la mia più viva ammirazione e meraviglia. Questa ardita impresa sulle Alpi resterà perennemente collegata con la dimostrazione del di Lei coraggio».

E Micheline Morin del Groupe Haute Montagne francese, nel '37 in «Encordées»: «...Dans les Dolomites, Mary Varale ne se laisse arrêter par aucune difficulté rocheuse».

Una simile donna, dotata di una carica d'energia eccezionale, con un entusiasmo per la roccia più unico che raro, per tragica irrisione della sorte doveva trascorrere gli ultimi anni della sua vita, nell'assoluta immobilità. Colpita da una grave forma di artrite, si ritirò col marito a Bordighera davanti al mare, fratello, nell'immensità, della montagna. Man mano che il morbo invadeva i suoi arti, nel doloroso assopimento, Mary fissava lo sguardo sulle onde lontane, che nei giorni di tempesta si sollevavano in flutti tumultuosi, tracciando profili spumeggianti che le ricordavano le guglie, le torri, i pinnacoli, le aree creste delle sue care Dolomiti.

Per sei lunghi anni la povera Mary rimase inchiodata al letto, assistita ininterrottamente dal marito. Lei, la più agile arrampicatrice dei monti pallidi, condannata a vivere nella fissità della morte, in un corpo che nei giorni felici era stato meraviglioso.

Attraverso le grandi fotografie di cime e di pareti da lei salite, che il marito aveva appeso ai muri della stanza, ultimo rifugio, ella rivedeva con l'occhio sempre acceso, il suo luminoso passato. Di fronte spiccava lo Spigolo Giallo, la sua più bella vittoria. In quel fatale 6 dicembre il suo ultimo sguardo forse risalì quell'aereo profilo, per incontrare lo spirito di Emilio Comici e degli altri compagni di cordata scomparsi, che sereni l'attendevano al sole delle crode.

NELLA BUFERA

SULL'AIGUILLE NOIRE

Bianca Di Beaco

(Sez. XXX Ottobre - Trieste)

Ora, dopo tanto tempo, più che mai capisco com'era bello lassù. Potrà sembrare assurdo, ma io so che era bello. Lassù, sull'Aiguille Noire de Peuterey, nella bufera, l'estate scorsa.

Ci eravamo trovati in sei sulla cresta Sud e salivamo contenti, col cuore leggero, perché c'era tanto sole ed eravamo amici. Giù, in fondo, la Val Veni era verde e brillava, punteggiata dai vivaci colori delle tende del campeggio. Mi piaceva guardarla. Me ne sentivo come ristorata. Pensavo alla sua erba tiepida e già sentivo il piacere che avrei avuto, quando sarei ridiscesa, a camminarvi in mezzo, a piedi scalzi. E pensavo alla macchina, lasciata vicino al torrente, dentro alla quale avrei trovato tante buone cose da mangiare e lo sciroppo di lampone. Ed inghiottivo a vuoto. E sorridevo felice per tutto questo e per la salita stupenda. Guardavo il ghiacciaio del Frêne che splendeva bianco ed azzurro, e verso il monte Bianco. Per la prima volta mi trovavo tra quelle montagne e mi sentivo come stordita dalla loro grandiosa bellezza. E guardavo in alto, verso la cima della Noire; allora scordavo la valle ed il desiderio del verde e dell'erba, la fame e la sete, e mi sentivo vicina a quella montagna di granito a cui ero nuova, come se da sempre l'avessi conosciuta. E avrei voluto continuare così per tanto tempo, lasciandomi sommergere in quel mare di luce, sotto quel cielo terso, senza fine.

Poi sono stata male. Il giorno prima avevo mangiato delle sardine in scatola. Avvelenamento, credo. Continuavo a salire, ma tutto mi si era oscurato intorno ed a momenti ogni cosa si metteva a girare e sudori freddi mi bagnavano la faccia e colavano giù per la schiena. Poi era passato. Mi ero ritrovata

debole e come istupidita, ma felice di non dover abbandonare la salita.

D'improvviso la bufera. L'avevo sentita nell'aria, prima. S'era levato un forte vento dall'Ovest, e dietro il Monte Bianco s'era venuta formando poco a poco una nuvola a forma di pesce. Ricordo, stavo guardando giù, verso la Val d'Aosta. Era il crepuscolo e s'accendevano in basso le prime luci. D'un tratto, una cortina di buio sopra di noi ed una tensione nell'aria, come una minaccia che stesse prendendo rapidamente una forma concreta. Tre degli amici erano proseguiti, noi altri tre eravamo sotto la cima. Le prime gocce, poi sempre più fitte e pesanti. La grandine. E poi la neve. I primi tuoni un po' lontani. I primi fulmini. Le nostre voci confuse nel frastuono del temporale. I nostri richiami che si intrecciavano...

— Svelto, cerca un ripiano, almeno da potercisi sedere!

— Là, più al centro della parete, via dalle creste e dagli spuntoni!

— Il materiale sta friggendo!

— Buttatelo sotto quel masso e correte qua, presto!

È buio di colpo. Un lampo accecante, uno schiocco tremendo, come un frustata nell'aria. Il mio compagno è percorso da un brivido e si scuote violentemente. Era là, in piedi sul piccolo terrazzino, che ci aspettava, ora s'è accucciato e si copre la testa con le braccia.

Subito dopo mi sento sbattere contro la roccia. L'altro nostro compagno, più in basso, oscilla anche lui, poi s'affretta verso di noi. E ci troviamo riuniti sul nostro minuscolo ripiano. Ma non abbiamo avuto il tempo di vestirci con quanto c'è di riserva negli zaini, e questi sono ormai bagnati fradici.

Un sacco da bivacco per due deve servire a noi tre per ripararci, almeno in parte, dalla neve, dal vento, dal freddo. In quanto ai fulmini, aspettare e sperare che cadano più in là. Accoccolati e stretti insieme, con le teste infilate nel sacco, in un inferno di lampi, tuoni, fulmini, nel vento e sotto una neve sempre più spessa, aspettiamo quella terribile scarica, che ogni pochi minuti ci scuote tutti. Le ore passano eguali, così.

Ad un tratto, nel mezzo di quella furia scatenata, un terribile grido. Sembra di donna. E rumore di materiale che cade e sbatte nei canaloni e sulle pareti. Poi più nulla, tutto inghiottito dal vento. I nostri compagni lassù? Non osiamo guardarci. Non diciamo niente. Ci facciamo ancora più piccoli, ci stringiamo più forte le mani. Restiamo immobili, cercando di fermare così anche i pensieri. La neve si fa sempre più fitta e va rinserrandoci tutt'intorno forte, come in una morsa gelida.

Molto tempo è già trascorso. Abbiamo contato 14 temporali. Ora non ci badiamo più. Si stanno accavallando l'uno sull'altro ed è difficile tenerne il conto. E poi è passato tanto tempo e non vediamo che neve intorno, e forse non crediamo più che tutto ciò avrà una fine.

— Credi che ne usciremo?

— Certamente, noi ce la caviamo sempre, non lo sai?

— Come se io non ti conoscessi e non sapessi leggere nei tuoi occhi.

— Volete un po' di the? Per farlo ci siamo mezzo soffocati.

Le provviste sono ben poche, ma ora stiamo pensando che probabilmente non ci serviranno neppure.

— Guarda, la neve è molta ora; qui sta diventando una trappola. Ancora un po' e non ci muoviamo più.

— Ma adesso non c'è più niente da fare.

— Aspettiamo.

— Ecco, un altro tuono lontano. Uno più vicino, sempre più vicino.

— Credi che ricominci da capo?

— Ragazzi, si balla!

Un lampo chiarissimo, uno scoppio secco e sempre quella frustata nell'aria. Sì, ricomincia. Notti e giorni, così. Di notte i lampi sono gialli e rossi. Di giorno sono invece più bianchi, ed azzurri.

— Questo fulmine è caduto molto vicino!

— Vogliamo scommettere sul prossimo?

— Non scherzare; piuttosto come state voi?

Sì, stiamo tutti bene. E siamo tranquilli, forse troppo mi sembra. Forse perché pensiamo che probabilmente non saremmo mai potuti ritornare.

Il sacco da bivacco s'è rotto in più parti. Attraverso un'apertura guardo fuori, nel turbinio della neve. Là, molto più in basso, nella verde Val Veni, da tanto tempo scomparsa alla nostra vista, c'è la nostra macchina. Mi piacerebbe almeno una volta ancora ritornare. Provare il piacere di arrivare nella valle, di sentire l'erba sotto i piedi, di aprire la macchina, di frugare nel sacco dei viveri. Poter ricordare le gioie e le fatiche della scalata compiuta. Penso al mio scioppo di lampone. Sarebbe bello prepararlo ancora una volta, quasi come un rito. Vorrei parlarne ai miei compagni. Ma stanno così immobili e silenziosi. Sono chiusi in se stessi, ognuno nel suo mondo. Non voglio disturbarli.

Torno a guardare dinanzi a me, attraverso il buco del sacco. La bufera si intensifica. Quanto tempo avremo ancora per noi? Quest'idea mi colpisce violentemente. L'idea, più chiara che mai, che la nostra vita sta forse per finire. Così! Com'è possibile, quando si sentono tante cose, quando ci sono tanti problemi ancora da risolvere, quando si è tanto vivi? No, non paura, ma un desiderio terribile di vivere. Per tutto ciò ch'è rimasto in sospeso nella nostra vita, o solo per vivere, semplicemente, e basta. Vorrei concentrare la mia attenzione solo sul tremendo dolore che mi trafigge la schiena, ma molte cose mi premono dentro, e nell'anima mi cresce un'angoscia indicibile. Non posso fermare i miei pensieri febbrili, e ricordi e sensazioni di tutta la mia vita mi travolgono in un'ondata di intensa emozione.

Mi vedo andare all'ufficio, la mattina. Percorrere quella strada in salita. Lassù, all'angolo estremo del giardino dell'ospedale, un gruppo di grandi alberi. Li guardavo sempre, la mattina, salendo verso l'ufficio, quei grandi alberi del parco. Quel vecchio olmo specialmente mi riportava indietro nel tempo. Quando andavo in campagna durante le vacanze di scuola. C'era appunto anche lì, di fronte alla casa di mia zia, un grande, vecchio olmo. Rimasto il simbolo del mio piccolo mondo d'allora. Mi arrampicavo lungo

il suo tronco ed i suoi rami rugosi, fino in alto, dove mi lasciavo dondolare al vento. Ed intorno a me non c'erano che foglie, e sopra di me il cielo. Senza pensieri, solo con una dolcissima sensazione dentro, indefinita. Forse gioia di esistere, in quel mondo semplice e puro, di foglie e di cielo. Tutto così lontano ormai. Un tempo che non mi sembra più mio. Specialmente ora. Su queste rocce. Quassù, in alto sulla montagna. Intorno a me neve, e sopra, un cielo tempestoso. Strane sensazioni ora. Di essere al termine della mia vita. Dinanzi, solo buio. Ma con me tutto un passato, che mi pare più che mai ricco in questo momento, e prezioso. Da cui affiora ciò che mi è più vicino al cuore. I volti dei miei cari, il verde dei prati, l'azzurro di un cielo, che ormai mi sembra di aver solo sognato. Ricordi. La terra rossa dell'Istria tanto amata, l'aspro odore del mio Carso, con le sue pietraie e quella sua strana erba pallida, alta e rada. Il ricordo del mio mondo infantile fatto di tutto questo. E sempre mia madre e mio padre. Un dolore immenso per essi. Mi avrebbero voluta diversa. Ma mi amano lo stesso. Mi stanno aspettando. Cosa sarà di loro se non ritornerò? Tutto questo non è giusto, non per me, ma per loro. È come tradire la loro fiducia. Ingannare la loro bontà e la loro accondiscendente attesa. — State tranquilli, non mi può succedere niente: sto attenta. — Un ultimo saluto dalla strada, come al solito. Le loro mani che s'agitavano dalla finestra spalancata. Un ultimo sorriso rassicurante e quasi di scusa. Poi ero salita in macchina e me n'ero andata con quel senso di rimorso che sempre provo e che mi si attanagliava dentro.

Adesso sono qui. Rannicchiata su un piccolo terrazzo di roccia. C'è la bufera che dura ormai da tanto tempo. Forse non mi lascerà più andare. Ora tocca a me semplicemente. E non posso spiegarlo a mia madre, né posso più chiederle scusa. — Dio mio, ti prego, non per me, ma per i miei. — Ma sono serena. Non passiva e rassegnata. Serena. Questa è la vita che mi sono scelta. Sono stata io a volerci andare, in montagna, e sapevo che anche questo poteva succedere. Ci sono andata sempre con piena coscienza. E tutto ciò era scontato, da tempo. Ora sta succedendo. Bisogna accettare e non meravigliarsi e ribellarsi. È giusto che sia così. Perciò sono serena. Se mai scenderò a valle,



L'aspetto della parete dal posto di bivacco sotto la cima, dopo le prime bufere di neve.

ritornerò in montagna, sempre, perché tutto questo fa parte di essa e di questa mia vita.

— Come va?

— Va.

— Cosa ti pare? Nevica come prima?

— Sì, come sempre, forse anche di più.

La neve ci pesa addosso. Tremo, scuotendomi tutta. Morire è naturale, come nascere, mi dico. Perché trovare questo fatto così mostruoso e assurdo? Forse perché non me l'aspettavo proprio. O semplicemente perché appare logico solo quando ci si pensa, ma diviene assurdo quando lo si vive.

Un altro temporale. E scariche intorno a noi e su noi. Quante volte si sarà ripetuto tutto ciò? E nevica e pare non esista più nulla, solo questa neve e questo breve terrazzino dove continuiamo a tremare. No, mai ne usciremo. Chissà, forse è meglio così, per me. Tutto ciò che in me non va si risolverà, così. Questa mia vita, così estranea agli altri, si piegherà finalmente su se stessa e la mia inquietudine si placherà sotto tutto questo bianco. Penso al tormento di questa



Dal posto di bivacco, sotto la cima, all'alba del quarto giorno. Walter Mejak in arrampicata.

mia dolorosa personalità. Alle amare delusioni provate al contatto con questo mondo tanto lontano dal mio. Al dolore per la mia solitudine troppo spesso così pesante. Ed allora tutta questa neve, che a poco a poco va ricoprendo la parete e si accumula intorno e sopra al nostro sacco da bivacco, mi sembra amica.

Non ci si parla quasi più. Ognuno è sprofondato a suo modo nei suoi pensieri. È dolce lasciarsi andare, e riposante credere che forse non ci sarà domani e che finalmente non esisterà più tormento per te. Che tutto sarà risolto, non solo questo tragico momento, ma anche la tua vita e che in questo modo riuscirai forse a salvare ancora qualche illusione.

Una candela sta bruciando il sacco.

— Attento. Svegliati, stai bene?

— Sì, sto bene, m'ero assopito. Nevica ancora?

— Sì.

Eppure quante cose avrei voluto ancora fare. Cose che avrei voluto dire e che nel passato non ho detto, perché pensavo che c'era un domani per farlo. Parole d'amore, di amicizia. Peccato. Quanto di più avrei potuto dare. Se quel giorno avessi abbracciato mia madre, se avessi dedicato più tempo a mio padre, se avessi sorriso di più agli amici, se avessi reso più felice chi mi era vicino. Sarebbe bastato così poco, sarebbe

bastato sapere tutto questo. Invece come sono stata chiusa in me stessa, rintanata nel mio mondo di egoismo, ostile e dura! Ma se ritorno giù dalla montagna, tutto sarà diverso. Farò di ogni nuovo giorno un regalo a me stessa ed ai miei cari. Riguadagnerò il tempo perduto. E saprò tanto di più, quanto è bello voler bene, veder sorridere chi ci è accanto, vivere.

Sembra si stia schiarendo. Sì, in fondo si scorge un po' del verde della Val Veni. Forse cesserà un giorno questa bufera. Forse questo giorno sarà anche per noi. Oh sì, voglio ritornare! La Val Veni scompare, sotto un nuovo turbinio di neve. Ma Dio mio, perché? Proprio non ci offri una possibilità? Io voglio ritornare. Voglio vedere ancora il verde dei campi, risentire l'odore della mia terra, delle cose umane. Voglio ritornare per aspettare ancora la primavera e ricreare le speranze. Per soffrire, ma vivere. E per essere migliore. Sì, sarebbe facile esserlo. Come non sapere adesso ciò che veramente conta nella vita? Come non capire che il saluto di tua madre è già qualcosa per cui merita di esser nati? Mia madre non sa di tutto questo. Ma come posso pensare di non tornare, come posso credere di risolvere qui la mia vita? I miei mi aspettano, ed hanno fede in me. Devo scendere da qui. Lo devo, per dir loro che possono ancora aver fiducia in me.

Le montagne sono in condizioni invernali. C'è una luce livida e triste. Sì, è proprio una schiarita.

— Presto, andiamo!

— Sì, cerchiamo di raggiungere la vetta e di là ci buttiamo sulla normale di discesa.

Siamo irrigiditi e ci raddrizziamo penosamente. La schiena è a pezzi, ma la speranza di farcela ci dà una grande energia. Dopo aver recuperato le nostre cose ed il materiale da sotto mucchi enormi di neve, saliamo e, poi ce lo confesseremo, ognuno di noi, furtivamente, quasi di nascosto anche a se stesso, scruta nei canaloni con l'angoscia di scoprire qualcosa degli altri tre compagni. Ma più tardi, all'inizio della discesa, sentiamo delle voci. Non possono essere che loro. Li vediamo. Ci hanno sentito e si sono voltati. Hanno i segni del fulmine che li ha colpiti e la ragazza ha il volto bruciato. Ci sorridono. Li salutiamo. Li guardiamo intensamente e vediamo nei loro occhi la nostra stessa ansia, e nelle figure infagottate la nostra stessa sofferenza.

Una nuova tempesta è in arrivo. Ma ora vedo solo i volti tirati dei miei compagni, le loro espressioni stanche. Vedo quelle figure scure, intabarrate, degli altri tre amici, muoversi là davanti. E l'amore e la commozione che mi crescono nell'anima sono più grandi di qualsiasi bufera. E sono felice.

Altra notte, altra tempesta di neve. Siamo ormai fradici, senza viveri. Ce ne stiamo semi sdraiati su una cengia nevosa, a mala pena coperti da un foglio di nylon, incuranti delle piccole slavine che regolarmente ci seppelliscono ogni pochi minuti. Vorrei dire qualcosa al mio compagno, ma non riesco a parlare tanto tremo dal freddo. Ma siamo tutti insieme ed anche se non parliamo, non fa niente. Il cerchio di solitudine che ci rinserra nella vita di ogni giorno e ci isola l'uno dall'altro, s'è spezzato. Qui, su questa cengia piena di neve, su questa montagna, che tanto ci fa soffrire. Qui finalmente c'è una comunione umana così semplice, che tutto diventa bello, anche questa sofferenza che ci ha fatto conoscere quanto di più bel-

lo e vero c'era in noi. Guardo i miei compagni. Quelle sagome scure che si stagliano contro la neve, battute dal vento. Tremo sempre più, ma sorrido e penso: «Siamo insieme e forse domani scenderemo e porteremo nella valle e giù, nelle nostre città e nella nostra esistenza, questo bene prezioso che ci è stato offerto. Questo nostro amore». Forse anche non riusciremo a tornare. Ma è pur bello lo stesso. Li guardo. Là, nel sacco da bivacco sono in tre, là più vicino c'è un altro disteso nella neve, tutto avvolto in un telo di nylon, e qui c'è il mio compagno di cordata. Rivedo i loro volti. Ora è buio e non li scorgo, ma li ricordo bene, in ogni loro particolare, e non li scorderò mai.

Ora sono qui. Ritornata alla mia vita di ogni giorno. Ripenso a quei momenti, o meglio a quei giorni. Sì, tutte quelle cose non vanno perdute. Fanno parte di me. Ma ora sono di nuovo qui. Quasi delusa d'esser ritornata. Perché sprofondata nella solita esistenza che spegne in me la fede ed anche la bontà. I ferventi propositi sono rimasti su quel terrazzino di roccia, su quella cengia di neve, legati a quelle ore di vita intensa, vera, perché creduta alla fine. Ricordo ogni cosa di quei giorni e ci ripenso, tanto, per ridiventare quella di lassù. Vorrei sorridere di più, vorrei dare di più, ma non sono capace, tutto è come prima. E nuovo tempo va perduto. Peccato, sarà forse il nostro, o il mio, destino quello di buttar via il meglio di noi stessi. Però qualcosa è cambiato. Ora so con maggior certezza ciò che vale nella vita di un essere umano, e so che ad ognuno di noi può venir offerta l'occasione, in modo diverso, di sentire pienamente il significato della sua esistenza. So anche che ci possono essere dei momenti di amore e sono felice di questo anche se mi fa male il non saperli continuare.

Sì, ora specialmente, ch'è passato tanto tempo, mi rendo conto di quanto siano stati belli quei cinque giorni e quattro notti vissuti nella tormenta, sull'Aiguille Noire, con gli amici, e finalmente con me stessa.



Il CIMON DELLA PALA, da S. Martino di Castrozza: a sin. lo spigolo Nord Ovest. (fot. G. Ghedina)

R I T O R N O

IN MONTAGNA

Toni Giànese
(Sezione di Padova)

Dopo molti anni stavo per ritornare alle mie montagne. Un amico mi voleva con lui a S. Martino di Castrozza. Il pensiero di questo ritorno mi accompagnava per tutto il viaggio: ero felice e timoroso nello stesso tempo, questa prova con la montagna, che per altri poteva significare poco, per me stava ad indicare la rinascita di una parte della mia vita, dei miei sentimenti, di una felicità che desideravo.

Una malattia mi aveva tenuto lontano per molti anni dalla montagna. Anni duri di lotta e di sacrifici, alternati da speranze e delusioni, lotta di tutto il mio essere contro una malattia che finì per vincere togliendomi del tutto la vista.

Solo, nel buio della mia cecità, pervaso da una strana serenità che soltanto da Dio poteva venire, compresi quello che per un vedente è incomprendibile; fu allora che sentii che la vita mi avrebbe ancora offerto ragioni tali per cui valesse la pena di vivere.

Il nuovo mondo che andavo a conoscere mi offriva giorno per giorno nuove sensazioni: da prima le voci delle persone care, degli amici, il tatto alle cose, il senso del giorno, della notte, del sole e della pioggia, di mille altre sensazioni che potevano suscitare gioie e dolori né più né meno di come la vita le offre ad un vedente.

L'amico difficilmente poteva capire quello che io stavo per provare quando, giunti a S. Martino, scesi dalla macchina.

Il cuore mi batteva forte, ma subito le prime sensazioni mi calmarono: l'aria e il sole erano quelli di una volta e così pure il profumo dei boschi e il rumore dei torrenti. Ma quello che più mi colpì e che mi rese felice era che le montagne a me tanto care erano lì. Avevo la netta sensazione di veder-

le, non solo perchè le avevo già viste tante volte, ma anche perché le sentivo.

È una sensazione difficile da spiegare, nemmeno io comprendo se la sensazione del sentirle è un fattore esterno di pieno e di vuoti, oppure se è l'amore che ho per esse, che ne trasmette le forme al mio cuore.

La funivia ci portò ai duemila metri dell'altipiano. I primi passi sulle rocce del sentiero che portano al rifugio della Rosetta mi delusero, la mia mente era tutta concentrata sui passi che dovevo fare per seguire l'amico, ad ogni passo i miei piedi incontravano un ostacolo. Temevo che questo camminare faticoso non permettesse alla mia mente di vagare sul paesaggio che mi circondava. Cercai di non pensare al terreno accidentato. Appoggiai bene la mano sullo zaino del compagno mentre la sinistra impugnava il bastoncino metallico che mi ero fatto per l'occasione; rimanendo poi leggermente più indietro del compagno potevo, con la mano appoggiata sulle sue spalle, percepire gli ostacoli che incontrava.

Sì, ora andava un po' meglio: sentivo che questa difficoltà era superabile con un po' di allenamento.

Passato il rifugio proseguimmo con passo lento ma abbastanza sicuro fino al Passo Béttega. Qui giunti ritenni abbastanza quello che avevo fatto e mi sedetti su una roccia. Anche il mio amico era felice e lo sentivo, e sentivo la felicità sua e mia fondersi nell'amore comune per il monte, lo sentivo mentre accarezzavo una zolla di androsace e pensavo al lungo sentiero che si dipartiva, là dov'ero e portava alla montagna tanto cara: il Cimon della Pala.

Son passati due mesi da questa mia sortita e sono ancora in questi luoghi con due

amici, intenzionato a misurare le mie forze in forma più impegnativa.

All'alba, dopo aver lasciato il rifugio della Rosetta, sono in cammino per il sentiero che porta all'attacco della via normale al Cimon della Pala. Dall'esperienza della prima gita avevo previsto di raddoppiare le ore normali di cammino: quindi sei ore anziché tre per andare all'attacco. Quando scendo dal Passo Béttega in Val dei Cantoni l'emozione è forte; so che se arrivo bene in forza sul Passo del Travignolo con molta probabilità raggiungerò la cima tanto desiderata.

Non è così purtroppo! Man mano che passano le ore il mio passo si fa più lento e faticoso, sulla lingua di neve che sale dritta al passo le mie soste si fanno troppo frequenti, ho il fiato grosso e le tempie mi battono. Quando intuisco il vuoto davanti a me capisco di essere giunto sul passo. Sono sfinito, mi lascio cadere sulla neve. Penso di non essere in grado di proseguire. Sono stanco, molto stanco, ma soprattutto mortificato e avvilito. Chiedo agli amici dove alberghi ora l'energia che possedevo quando da solo salivo in poche ore il mio Cimon, allegro e felice.

Per fortuna ci foste voi amici cari in quel momento, le vostre poche parole e la vostra mano sulla spalla furono sufficienti a non farmi disperare, a non farmi rinunciare del tutto.

Le vostre parole hanno fatto passare la stanchezza e lo sconforto.

Ora discuto con i due amici del perché di questo mio fallimento; d'accordo, il tempo impiegato per giungere fin lassù è stato il doppio del normale, ma era stata una marcia lenta senza sforzi eccessivi. Non rimaneva da pensare che alla mia mancanza di allenamento, non erano state sufficienti le brevi passeggiate fatte sui colli in primavera.

A ripensarci, infatti, mi convincevo sempre più di essere stato impulsivo, di non aver sufficientemente calcolato le mie possibilità fisiche dopo più di sette anni di completa inattività. Già pensavo all'anno prossimo nel quale sarei stato più metodico nella preparazione che certamente avrei compiuto.

Chi ha passione per la montagna, trova in primavera sui Colli Euganei possibilità di allenarsi, sia con lunghe camminate, sia con arrampicate sulle palestre di roccia. Ed ogni

domenica i colli mi videro, col buono o cattivo tempo: ero là, caparbio, ostinato, deciso soprattutto a vincere.

Quando il camminare non fu più faticoso ma diventò cosa piacevole, mi resi conto di aver raggiunta una discreta forma e pensai allora alla roccia: avevo già provato in altre occasioni e sapevo che sarei riuscito a superare i piccoli salti di roccia senza eccessiva difficoltà. In una salita prolungata non mi ero però mai cimentato.

La palestra di Rocca Pendice offre sulla parete Est un unico itinerario dove le difficoltà non superano il quarto grado, sul quale avrei desiderato provarmi.

Ero timoroso di chiedere agli amici di accompagnarmi: era logico che essi non avessero fiducia nelle mie possibilità. E chi avrebbe potuto illudersi che le mie residue possibilità fossero adatte a tale salita?

Questo era per me il vero banco di prova. Dalla riuscita, la speranza o la rinuncia definitiva a realizzare un mio sogno.

Sentivo che i due amici erano emozionati: conoscevano bene la passione e la sensibilità che nutrivo per la montagna e sentivo il loro timore che il fallimento di questa prova mi deludesse e mi stroncasse definitivamente.

Il primo di cordata si legò due corde di pari lunghezza; io e l'altro ci legammo alle estremità di ognuna in modo da arrampicare appaiati. Nell'arrampicata il compagno era sempre al mio fianco e mi prestava l'aiuto necessario.

Non trovo eccessiva difficoltà nel salire, le mani sono sensibili agli appigli, mi creano un'idea esatta della conformazione della parete, dandomi così la possibilità di scegliere l'appiglio più opportuno. Per i piedi la ricerca dell'appoggio è più difficile. Manca, naturalmente, la sensibilità delle mani ma cerco di risolvere questa difficoltà con la memoria, ricordando quello che prima avevo toccato con le mani. Per la ricerca dell'appoggio mi è utile anche il consiglio del compagno che arrampica al mio fianco o subito al di sotto.

Cerco di usare la migliore tecnica ed il miglior stile, ma necessariamente mi trovo ad abusare delle braccia e questo mi obbliga a sostare più di frequente. In una fessura uso la tecnica alla Dülfer; ma all'uscita, per la ricerca di un appoggio, vengo a trovarmi

in una posizione molto squilibrata che mi convince a non usare tale tecnica, anche se l'istinto mi induce a servirmene.

Continuiamo per lunghi tratti di terzo e quarto grado salendo abbastanza velocemente senza eccessiva difficoltà. Su un passaggio strapiombante di quinto grado gli amici devono aiutarmi con una staffa e un po' col tiro della corda.

Dopo tre ore e mezza abbiamo superato la parete, gli amici sono sorpresi della mia prestazione e del tempo impiegato: circa una ora più del normale.

Sì, la prova è superata, ora ho la fondata speranza di realizzare il mio sogno: non più salire il Cimon della Pala per la via normale, bensì per lo spigolo Nord Ovest. Questa decisione è frutto di considerazioni fatte in base alle ultime esperienze: arrampicare su rocce verticali, ma non superiori al terzo grado, è per me più facile che camminare su di un sentiero difficile.

Studio più volte la salita sotto ogni possibile aspetto, in modo da essere perfettamente conscio di ciò che devo affrontare e attendo con ansia la prima settimana di luglio, il periodo prescelto per la lunghezza delle giornate.

Comincio trepidamente a parlarne agli amici. In verità, tanti sono gli amici che si sono offerti di accompagnarmi: vorrei dire tutta la gioventù attiva della Sezione del C.A.I. di Padova. Mi accordo con Gianni Mazzenza e Lella Cesarin. Ho molta fiducia in loro, non solo perché esperti sestogradisti, ma soprattutto perché alpinisti completi, generosi e capaci di ogni sacrificio.

Mia moglie, che negli ultimi anni è stata sopra ad ogni altro nell'aiutarmi a ritrovare la rinata forza morale, ora partecipa entusiasta e insieme timorosa ai preparativi. Con lei arrivo a S. Martino di Castrozza il primo sabato di luglio: ho appuntamento a mezzogiorno con Gianni e Lella. Sono puntuali e con loro a farmi una improvvisata c'è un altro caro amico: Mario Bisaccia. Era stato avvisato da Lella a mia insaputa ed era corso da Pera di Fassa per unirsi a noi nella salita. Con Mario ci conosciamo da molti anni: da ancor prima che perdessi la vista e al suo cuore sensibile non è sfuggita l'occasione di darmi il suo aiuto.

Lasciata mia moglie a San Martino in compagnia di amici, ci incamminiamo per

poter agevolmente piazzare la tenda all'attacco della banca inclinata che porta direttamente allo spigolo. È una decisione, questa di dormire all'attacco, che mi avvantaggia notevolmente.

Ora si compie il mio mondo: la marcia sulla Pala Monda, i preparativi per piazzare la tenda, la cena al lume fioco sotto la tenda stessa, le care sommesse conversazioni prima di prender sonno. Piccole cose, di momenti meno opprimenti che, come magica ventura, tornano per restituirmi la felicità saputa. Tutto questo mi dà quella carica di entusiasmo che domani mi sarà necessaria.

Dopo il violento temporale della notte, mi dicono che il mattino è limpido e lo sento tale. Le ghiaie per arrivar alla banca e i canalini, tutti ghiaiosi e franosi, ci fanno perdere più tempo del previsto. Alle 8,30 finalmente siamo sullo spigolo; le rocce sono solide e verticali e proseguo più veloce e con meno fatica. Abbiamo formato due cordate, in modo che i due secondi possano, per quanto possibile, arrampicare affiancati. E Lella per tutta la salita è sempre al mio fianco, sempre sollecita nel segnalarmi la conformazione dell'itinerario e, quando necessario, nell'indicarmi i punti d'appoggio per il piede.

Sui tratti verticali proseguiamo con discreta velocità. La massima prudenza ci guida; ad ogni punto di sosta un chiodo di assicurazione; nel recupero la corda sempre in giusta tensione. Su queste rocce mi sento felice, non faccio alcuno sforzo nel salire, sento dentro di me una inspiegabile energia e sento anche gli amici soddisfatti nel vedermi agile e sicuro.

Le cose però cambiano quando dobbiamo percorrere delle cengie. Devo comportarmi come su traversate esposte, farmi legare a tratti con l'altra cordata e soprattutto proseguire lentamente.

Ad ogni tratto che conosco, sento lo spigolo innalzarsi con la sua forma più bella, protendendo al cielo la sua lama affilata che fa da spartiacque tra le valli del Cimon e del Travignolo. Non c'è vento, il sole mi riscalda le mani e il volto, rumori salgono dai pascoli delle due vallate; provo contemporaneamente tutte queste sensazioni che si fondono in armonia; è il mondo della mia montagna che si rivela in tutta la sua bellezza: è come se vedessi.

Seguiamo lo spigolo fin sotto il Becco del Cimon; nuvole e vento salgono a noi improvvisamente dalla Val Cismon. Comincia a piovere; poi, aggirato il Becco e passati sul versante Nord, la pioggia si trasforma in neve. Siamo già a tremila metri, non manca molto alla vetta ma Mario, giustamente, comincia a preoccuparsi. Ben presto la neve copre le rocce, i suoni e le voci degli amici cambiano, l'ambiente ovattato dalla neve è reso afono e senza eco. La neve sul ghiaccio dei canali rende la scalata più insidiosa. È qui che l'esperienza di Mario si rivela in tutta la sua efficacia: ingegnoso nelle manovre e nelle assicurazioni, supera con prudenza passaggi che stanno per diventare sempre più proibitivi. In queste ultime ore le mie energie sono buone, soffrono invece le mani, impossibilitato come sono a staccarle dalla neve. Devo continuamente batterle per mantenerne la sensibilità.

Il vento col suo nevischio è ora più forte ed insidioso, chiaro segno che la vetta non è lontana. Dopo due tratti di corda, per me veramente difficili, arriviamo sulla cresta orizzontale della vetta, sulla quale, nonostante il vento, Gianni riesce a camminare, sia pure con difficoltà; ciò invece non riesce a me, che devo passare da una parte all'altra del filo di cresta, usando sempre le mani. Ora gli amici sono tutti e tre ad aspettarmi; è la vetta del Cimon!

In questi ultimi metri pensavo a ciò che avrei dovuto dir loro per quello che avevano fatto per me. Avevo cercato in quegli attimi che precedono l'abbraccio le parole adatte alla circostanza, ma non le avevo trovate; dal mio cuore pieno di commozione uscirono solo delle calde lacrime. Risposero al mio abbraccio in silenzio.

Brevissima la sosta. Mario ordina di scendere. Sono le quattro del pomeriggio ed egli desidera portarsi il più in basso possibile perché un bivacco, così bagnati sopra i tremila metri, lo preoccupa. Ci caliamo lentamente e prima che sopraggiunga il buio raggiungiamo il Buco del Gatto. Ora comincia a fare buio e Mario ci precede con la torcia elettrica per le facili cengie che portano al canalone nevoso che scende dal Passo del Travignolo. Riesce ad arrivare giusto in tempo prima che la pila si esaurisca. Ci chiama, lo raggiungiamo e tutti e quattro ci lasciamo scivolare giù per il lungo nevaio. In poco tempo ci abbassiamo di parecchi metri, fuori dal pericolo del freddo.

Siamo stanchi, fradici, e piove a dirotto in un buio totale. In queste condizioni ci sfugge il sentiero per il Passo Bettega. Decidiamo di bivaccare. L'unica cosa asciutta è il giubbotto da bivacco che la calcolata ostinazione di Mario non ci aveva mai permesso di indossare.

Il primo biancore ci vede già in cammino; alle 6,30 siamo al Rifugio della Rosetta.

A San Martino mia moglie è all'arrivo della seggiovia e mi attende da molte ore; dall'espressione del mio volto comprende il buon esito della salita; mi abbraccia confusa, commossa, quasi piangente. È felice anche lei che ha sempre diviso con me i dolori, i sacrifici, le ansie e le speranze.

Son passati dei giorni. Nella quiete della mia casa rivivo la gioia di quella salita, la gioia del ritorno, la sublime bellezza della amicizia. Raramente, penso, è dato all'uomo d'assaporare una prova della propria esistenza della forza di quella che io ho ricevuto. Penso commosso a chi mi ha creduto, a chi mi ha dato il suo affetto, agli amici tutti.



CAMPAGNA ALPINISTICA IN GRECIA

Spiro Dalla Porta Xidias

(Sez. XXX Ottobre - Trieste - C.A.A.I. - G.I.S.M.)

Sono profondamente grato alla Grecia.

Questo è il primo sentimento che mi viene da esprimere dovendo scrivere della nostra campagna alpinistica sulle montagne elleniche.

Grato al paese per la bellezza selvaggia e suggestiva della sua natura, per lo splendore della sue vestigia e dei suoi monumenti.

Grato ai Greci per la loro generosa ospitalità, la loro singolare dignità umana che li fa veramente degni delle altissime tradizioni di civiltà di questo paese.

Grato per quei giorni indimenticabili, che hanno arricchito la mia esistenza.

La nostra prima meta è l'Olimpo.

I dirigenti del Club Alpino Ellenico ci hanno dato, anche da lontano, sin dalla prima nostra corrispondenza, una dimostrazione della spontanea ospitalità dei Greci. In fondo, avrebbero anche potuto considerarci degli intrusi, che venivano a cercare delle prime salite sulle loro montagne... Invece ci hanno prodigato notizie, fotografie, relazioni, con uno slancio, una sincerità, che non potevano lasciare dubbi. Ci hanno invitato: ad Atene, alla sede del loro Club, e sull'Olimpo, all'inaugurazione della lapide, che avrebbe intitolato il loro rifugio più alto alla memoria di Re Paolo.

Così, ci fermiamo a Litochoron, ai piedi della montagna forse più celebre del mondo. Qui facciamo la prima conoscenza con il popolo greco; gente che si prodiga per aiutarci e non accetta mance, che ricambia l'offerta di un caffè; che ha ancora l'antico concetto ellenico per cui l'ospite è sacro. Conosciamo così, per caso, Christos Kagalos, il montanaro che ha accompagnato gli svizzeri F. Boissonas e D. Band Bevy nella prima ascen-

sione assoluta dell'Olimpo, cinquant'anni fa. Un vecchio dallo sguardo chiaro, vivace. Un uomo che, malgrado il suoi 84 anni, venti giorni dopo il nostro arrivo, raggiungerà nuovamente la «sua» cima con gli ospiti, che verranno dai principali clubs alpini europei per festeggiare il cinquantenario della prima ascensione.

La salita al Rifugio Re Paolo è meravigliosa, ma molto pesante. Sono nove ore per salire da Litochoron, quasi al livello del mare, fino ai 2.650 m della capanna. Ma il panorama è stupendo e vario. Si passa da boschi di faggi ad estese abetaie. La vista spazia sulle dolci anse delle rive, poi improvvisamente, da una sella, piomba in una gola profonda, dove si scorgono le chiare rovine di un vecchio monastero. Poi ecco un vasto pendio su cui deve aver infuriato un incendio; gli alberi tendono al cielo i loro rami bianchi ed ischeletriti: è la foresta pietrificata. Poco oltre, tra enormi blocchi, un tronco gigantesco atterrato sembra un drago abbattuto, o uno dei titani rovesciati da Giove nel loro tentativo di conquista all'Olimpo. Ancora una serie di avvallamenti brulli ed ecco in fondo ergersi lo Stefani, il trono di Zeus. L'apparizione tra le nuvole, nell'ultima luce della sera, ha del fantastico. Il perfetto semicerchio di roccia pare racchiudere l'orizzonte, parallelamente alla curva del cielo. È uno spettacolo splendido, un capolavoro della natura.

È il «Trono di Zeus», la sede degli dei.

La sera, in rifugio, Michaelides, forse il più forte scalatore greco, mi suggerisce un possibile tracciato di una via nuova quasi parallela a quella di Comici lungo lo spigolo. Poi mi parla dei grandi problemi alpi-

nistici della Gamila. Lungi dall'essere geloso della nostra iniziativa, mi dà tutte le indicazioni possibili, — ...e sarò tanto felice se riuscirete a compiere quelle salite — conclude.

L'indomani mattina il cielo è coperto. Abbiamo deciso che Bianca, Walter e Sergio tenteranno la via nuova, mentre noi ci fermeremo per assistere allo scoprimento della lapide in memoria di Re Paolo. Poi, Virgilio ed io attaccheremo la Comici alla parete Est, la via più classica e più logica della parete.

La cerimonia è commovente nella sua semplicità. Quando Virgilio ed io passiamo sotto lo Stefani, i nostri tre amici sono molto alti, ormai prossimi alla cresta sommitale; infatti non hanno incontrato difficoltà superiori al 4°, ed hanno quindi aperto rapidamente il nuovo itinerario, su roccia buona, vera eccezione su quella montagna. Infatti sulla Comici, dobbiamo impegnarci non per le difficoltà, ma per la friabilità della parete.

Raggiungiamo la vetta. Nebbia: la cuspe del Mitikas traspare ogni tanto come un'ombra gigantesca.

L'Olimpo.

Ricordi, nostalgie.

Mio padre e mia madre, che tanto amavano questa terra.

Il retaggio morale di Comici.

Il mito di questa montagna, sede degli dei.

I sogni della mia infanzia.

Ne ho realizzato uno?

L'Olimpo.

Prima meta della nostra spedizione.

Il viaggio da Litochoron a Vrisochori, base di partenza per le pareti della Gamila, si rivela un'avventura. La strada dell'interno, con in corso i lavori di assestamento, piena di buche, mette a dura prova le nostre due macchine. Ma il peggio deve appena arrivare. Se abbiamo impiegato quasi un giorno intero per coprire i 250 chilometri scarsi che intercorrono tra Litochoron e Joannina, ne mettiamo poco meno per superare i 60 chilometri che ci separano ancora da Vrisochori. Sono necessarie cinque ore per percorrere gli ultimi 17 chilometri. Ma che chilometri! La polizia stradale non ci vuole quasi lasciar proseguire. Le macchine affondano nel fango profondo decine di centime-

tri. Siamo veramente stupiti dell'eccezionale prestazione delle nostre due Ford, la Consul di Walter e la mia Anglia, che rendono al di là di ogni speranza. E quando i cavalli delle macchine non sono sufficienti, intervengono quelli... umani. In più posti è necessario ricoprire il fondo della stradetta con rami e pietre. E spingere con tutte le forze. Poi apprediamo che nella zona ha piovuto da tre mesi fino al giorno prima, e che dall'autunno sono transitati soltanto jeeps e landrovers.

Il nostro arrivo a Vrisochori è sensazionale: gli abitanti ci aspettano, schierati davanti alla trattoria. Ci salutano, ci accompagnano dentro il locale: mi pare d'aver fatto un salto indietro di cent'anni, di essere tornato all'età dei pionieri.

La cortesia della gente di Vrisochori è commovente. Arriva il maestro comunale e subito si prodiga per trovarci tre muli che l'indomani mattina, porteranno verso le montagne i nostri bagagli. È un uomo molto colto, parla quattro lingue. Ci fa visitare la sua scuola, davanti alla quale rizziamo le tende.

Il giorno dopo partiamo di buon'ora. I muli procedono per tre ore di cammino: poi non possono più andare avanti. Bisogna trasportare a spalle l'intero bagaglio lungo il tratto più arduo. Ognuno deve fare due viaggi, e Walter e Virgilio hanno un carico doppio di quanto un essere normale può portare. Piantiamo le tende e ci sistemiamo nel circo della Gamila, esattamente quarantotto ore più tardi di quanto avevamo previsto.

Il massiccio della Gamila è affascinante: rammenta un po' il gruppo del Jôf Fuart. È meno imponente, ma ancora più selvaggio. Le muraglie precipitano direttamente sui ghiaioni, cosparsi di nevai. Non vi è una goccia di acqua, e per tutta la durata del nostro campo dobbiamo accontentarci di sciogliere la neve.

A Sud invece, la catena degrada con un vasto altipiano in pendio, collegato verso Nord da forcelle ghiaiose e con salti di roccia. Nessun problema per le normali vie di discesa.

Su questa catena si sono già cimentati alcuni dei migliori scalatori ellenici ed anche due francesi del G.H.M., Guido Magnone e Serf, sempre con compagni greci. Quindi la zona è già stata battuta, ma lo stesso sia-



La CIMA XXX OTTOBRE - TRIESTE, con la via D'Urso - Glavina.

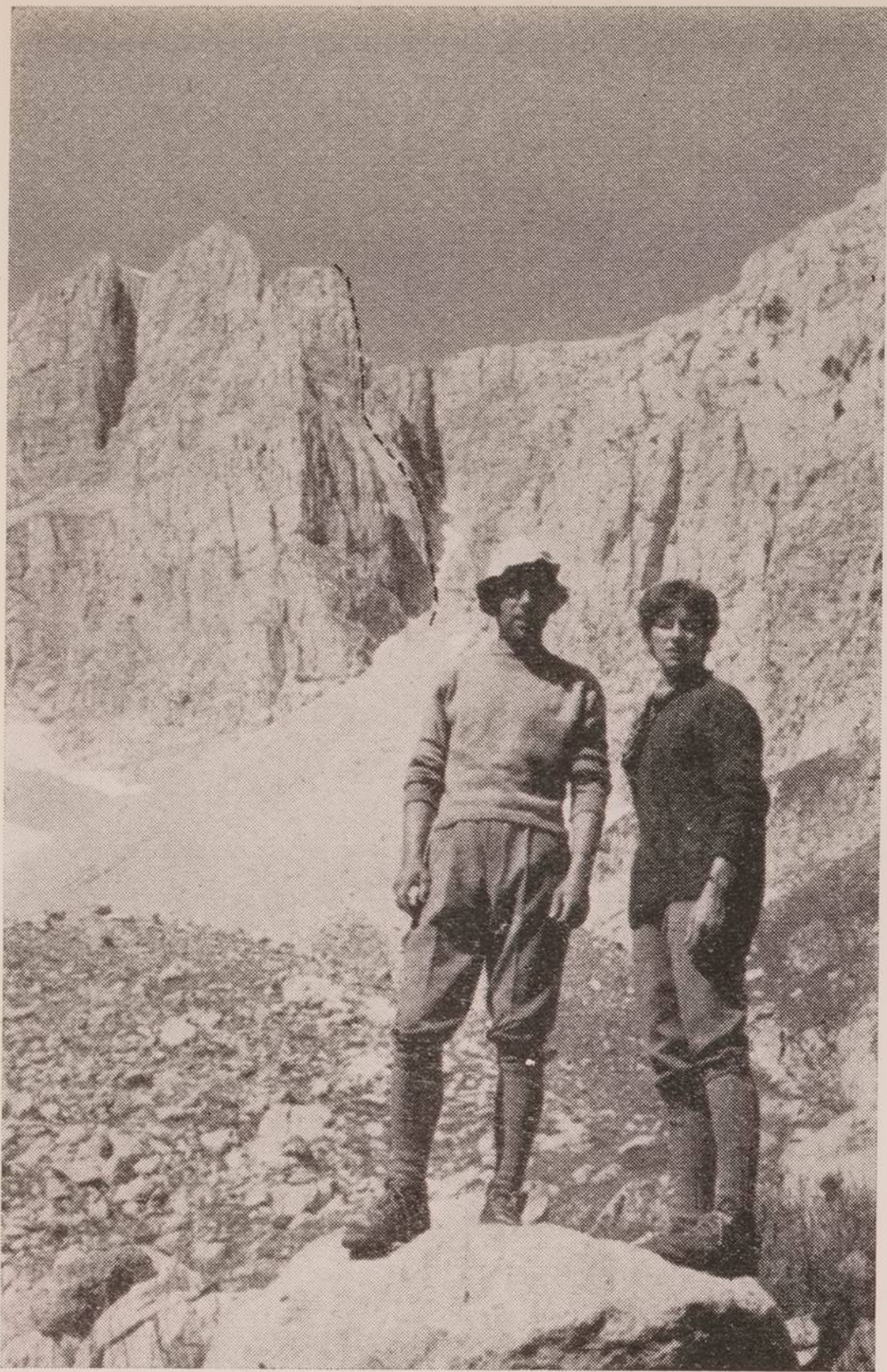
mo favoriti nel nostro desiderio d'esplorazione, da quella che per me è ancora una pecca dell'alpinismo ateniese: in un gruppo, dedicano di solito tutta la loro attenzione alla cima principale — o alle cime principali — esaurendo su questa, con grande bravura, tutti gli itinerari logici e possibili. Questo lo constateremo più tardi anche sul Ghiona.

In Gamila, prima della nostra venuta, sono stati tracciati — oltre alle vie normali — quattro itinerari sulla Gamila 1^a, due sulla Gamila 2^a; soltanto altre due vie interessanti sono state segnate sul resto della catena, le cui cime — a parte le due Gamila, — non sono state neppure battezzate. E sì che si tratta di torri, di guglie alpinisticamente molto interessanti, alcune delle quali non sono state addirittura mai salite.

Accingendoci quindi al nostro lavoro di esplorazione, stabiliamo di contraddistinguere le singole cime con la lettera Gamma, l'iniziale greca della Gamila, accompagnata da un numero progressivo corrispondente alla successione delle nostre salite.

La maggiore difficoltà tecnica che dobbiamo superare è quella costituita dalla qualità della roccia. Il calcare antichissimo — i ghiaioni sono ricchi di fossili — è infatti disposto a strati: particolarmente, lungo la catena, vi sono due zone di roccia molto friabile, alte una cinquantina di metri ognuna. Ne facciamo l'esperienza il primo giorno sulla Gamila 2^a, nel corso della prima salita alla parete Ovest, tracciata da Virgilio Zecchini e da me. Per superare il tratto di questa roccia, impieghiamo più di un'ora e mezza. La parete in questo punto è articolata e guardando dal basso credevamo di poter passare in «libera». Invece, eccoci lì, a guadagnarci metro per metro, senza la minima sicurezza, per la mancanza di terrazzini e la assoluta impossibilità di piantar chiodi. La roccia si sbriciola tra le dita e viene giù a scaglie: pare cartone, non pietra. Passiamo solo grazie al coraggio ed alla tenacia del mio compagno, ma penso che, in vent'anni che arrampico, mai mi sono imbattuto in passaggi così pericolosi.

Da allora cerchiamo di ideare le vie di sa-



Bianca Di Beaco e Walter Mejak, ai piedi delle Torri Gamma I (a sin., con il tracciato della loro via) e II.

lita che vogliamo compiere, tenendo conto di queste due zone di roccia, in modo che non vengano a coincidere con tratti verticali, o vi sia almeno in corrispondenza qualche camino o altro che permetta di superarle.

Tracciamo in Gamila tredici vie nuove di varia difficoltà, e, tra queste, quattro su cime vergini. Ogni itinerario corrisponde a un ben preciso problema, che stabiliamo la sera, di comune accordo. Operiamo in tre cordate fisse: Bianca Di Beaco - Mejak, Glavina - D'Urso, Zecchini - Dalla Porta.

La giornata più importante per la nostra spedizione è certamente il 5 luglio: le due cordate Glavina-D'Urso e Bianca di Beaco-Mejak conquistano, salendola da due versanti diversi, i primi da NO, i secondi da E, una bella cima vergine, che viene poi battezzata, col consenso del Club Alpino Ellenico, «Cima XXX Ottobre Trieste». Precedentemente, le

due cordate hanno salito altre due cime non ancora scalate.

Contemporaneamente Zecchini ed io riusciamo a compiere una prima salita, che risulterà una tra le più belle ed importanti del gruppo: uno spigolo verticale d'una torre, riprodotta, per la sua bellezza e la sua linea slanciata, sulla copertina di un numero della rivista mensile del C.A.E.

La salita si svolge lungo un diedro-camino, che incide lo spigolo in tutta la sua lunghezza, ed è indubbiamente una delle più difficili delle montagne greche. Si tratta di un'arrampicata libera — due chiodi in tutto, senza contare naturalmente quelli di terrazzino — su roccia solida, di difficoltà spesso estrema, e mai banale. Per fortuna, la zona friabile viene a corrispondere ad una larga cengia inclinata. Comunque una salita, questa, che nelle nostre Dolomiti verrebbe certo considerata una classica.

Di ritorno dalla Gamila, ci rechiamo ad Atene, invitati dal Club Alpino Ellenico. È una giornata indimenticabile: la calda, affettuosa ospitalità dei dirigenti del C.A.E., che, tra l'altro, ci hanno fatto visitare la città ed in particolare l'Acropoli, ci tocca profondamente.

L'indomani, mentre Bianca e Walter fanno ritorno a Trieste, Glavina, Zecchini, D'Urso ed io ci rechiamo nel gruppo del Ghiona, dalla cui cima precipita a valle una parete alta millecento metri.

Anche qui un villaggio molto povero, Sikia, con gli abitanti però sempre pieni di dignità e cortesia.

Questa volta ci accompagna un giovane scalatore greco, Aghis Pergandis. Con lui, Sergio fa un primo assaggio, tracciando una via nuova sulla grande parete, in aggiunta alle cinque già esistenti.

Ma anche qui si verifica lo stesso fenomeno alpinistico che abbiamo già constatato in Gamila. Gli amici greci hanno rivolto tutti i loro sforzi alla grande parete, trascurando la bella cima vicina, anche più elevata, ma con uno sviluppo inferiore, dato che le ghiaie risalgono più in alto. I valligiani del posto la chiamano «Fourka», mentre il suo nome ufficiale è Piramida. Ci interessano particolarmente la sua alta parete NO — ottocento metri circa — e la sua splendida cresta Nord — alta oltre 700 metri.

Piantiamo il campo in una radura in mez-

zo al bosco, a pochi metri da una sorgente, e l'indomani attacchiamo in due cordate: Zecchini con Pergandis la parete, Glavina, D'Urso ed io lo spigolo.

La nostra è una splendida arrampicata. La grande cresta, con roccia solidissima, ricorda certe vie delle Occidentali: salti verticali si alternano con tratti inclinati, con spigoli sottili come lame, con paretine lisce e diritte, con diedri aperti o camini. Saliamo rapidamente, superando qualche bel passaggio impegnativo ed adoperando in tutto due chiodi.

In vetta, ci raggiunge la nebbia.

Ci sediamo sotto il segno trigonometrico, ed in quella nebbia ci sentiamo isolati; siamo soli.

Sergio fuma la solita sigaretta. Io mi sento stanco, ma felice. Sentiamo il richiamo di Virgilio, ormai vicino.

È la nostra ultima vetta.

La spedizione è finita. Domani smonteremo il campo. Inizieremo il ritorno. Sono ventiquattro giorni che siamo via da Trieste.

Penso a queste giornate così piene, ricche di avventure, di sensazioni; alle vette raggiunte, ai gruppi visitati. Il mitico Olimpo, la selvaggia Gamila e queste grandi pareti del Ghiona.

Poi, a poco a poco, mi accorgo che tutte queste immagini si fondono con quella del Partenone.

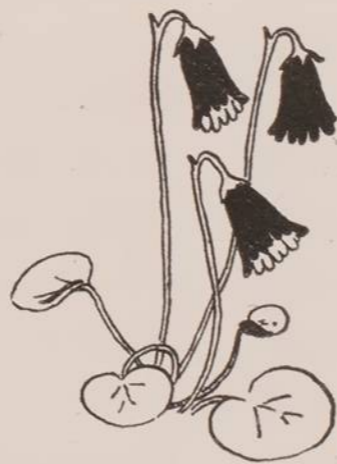
Ecco, ho realizzato un mio sogno. Nel modo più completo.

Quello dell'infanzia: sono salito sull'Olimpo, sede degli dei.

Dell'adolescenza e degli anni del liceo: ho visitato Atene, ammirato il Partenone, sono andato a Delfi.

Della maturità: ho tracciato vie nuove, visto nuove montagne.

Sono profondamente grato alla Grecia.



Salvataggio alla cow-boy sulla Gusela

Piero Rossi
(Sezione di Belluno)

Sabato 12 settembre. Al Rifugio «7° Alpini» c'è atmosfera festosa, alla vigilia della inaugurazione ufficiale del bivacco fisso «Gianangelo Sperti». E' già convenuta al rifugio una numerosa comitiva di parenti ed amici dell'illustre alpinista, cui l'opera è dedicata, compreso un simpatico gruppo di tecnici delle Officine «Galileo» di Firenze, che Sperti aveva, per tanti anni, diretto. «Patuà» della Val Belluna e pittoresca cadenza fiorentina si mescolano, pertanto, abbondantemente, non senza qualche sottofondo di aristocratiche «erre» arrotate.

Gli ospiti forestieri sono estremamente simpatici: per molti di loro, si tratta di una esperienza inconsueta. Altri sono assidui frequentatori delle loro Apuane. Tutti si sono rapidamente ambientati, in questa conca selvaggia e grandiosa della Schiara, una montagna che ha un proprio temperamento inconfondibile.

Ad una certa ora, fra gli ospiti si diffonde una certa animazione: è arrivata una guida alpina! Per molti di loro, è la prima volta che accade di vedere una vera guida alpina, almeno più in su di una strada o di un centro turistico. La guida è Gabriele Franceschini, che non vedevo da qualche anno. Il noto alpinista feltrino — che ha dedicato la sua trentennale attività soprattutto alle Pale di S. Martino — ha indubbiamente un aspetto suggestivo: atletico, occhi chiari, baffi e barba brizzolati, l'inseparabile pipa, il tono aristocratico del gesto e della parola. Con la barba imbiancata, però, non lo riconosco subito neppur io. Gabriele è in compagnia di un cliente-amico, l'ing. Guarneri di Feltre. Subito, fra gli ospiti, si sparge la notizia che, l'indomani, essi saliranno la Gusela del Vescovà.

Più tardi, sulla porta del rifugio, mi trovo

faccia a faccia con Gabriele: «Ciao!», gli dico. Si vede che anch'io (pur senza la barba) ho cambiato aspetto, perché mi risponde: «Piacere, Franceschini!» «Molto lieto!» ricambio, stringendogli la mano. Poi, me ne torno nel cantuccio dei «valligiani», per un altro giro di «ombre».

Alla sera, c'è una grande animazione. Due ragazzi, che ognuno scambierebbe per «milicianos» di Fidel Castro, per il folto pelo che cela loro gran parte del volto, si danno piacevolmente da fare con una fisarmonica e una chitarra. Ad una certa ora, in un clima da rotta di Roncisvalle, tutti si dirigono a nanna. Tutti, fuorché alcuni di noi, che, provvedutici di un paio di buoni fiaschi di rosso, in compagnia di una simpatica e canora ragazza, ci trasferiamo ad un centinaio di metri dal rifugio, sotto un roccione, che serve abitualmente da palestra. Seduti ai piedi del roccione, intoniamo tutto il repertorio canoro conosciuto, alternandolo con giri del fiasco, a guisa di calumèt. Il nostro bivacco dura sino alle quattro. Allora, decidiamo che è giunta l'ora di andare a fare un torneo di briscola. E vengono le cinque.

A questo punto, scopro, con orrore, che la ragazza non ha mai visto le bellissime cascatelle verso Forcella Oderz. Non c'è nulla di più suggestivo dei sentierini in mezzo ai fiori, a quell'ora, con il primo incerto chiarore. Un giro con la ruta, e tutti alle cascatelle.

Quando torniamo al rifugio, stanno già arrivando alcuni gruppi, evidentemente partiti dalla valle a notte fonda. Altra gente continuerà incessantemente ad arrivare, di ora in ora. L'eco di un tipico ed inconfondibile moccio, ci avverte che sta arrivando anche quel vecchione di Genio Pol, che divide con

Chino Viel lo scettro di «Re della Schiara», da almeno quarantacinque anni. Giura e spergiura che ha ritardato «perché al can nol vegnèa pi avanti», ma i maligni assicurano che, partito la sera prima, ha inciampato, all'ultima osteria, in alcuni litri di bianco.

Man mano che gli amici arrivano, emulando la gentilissima signora Sperti, che, la sera prima, ospite premurosissima, rovesciava nel thè di ogni amico in arrivo, furtivamente, mezzo flacone di coramina, anche se si trattava di giovanotti in età di leva, li confortiamo con gran ombre di bianco (non dimenticando di trattare, ogni volta, il prossimo, come noi stessi).

Frattanto Franceschini e Guarnieri, partiti per tempo, stanno salendo verso la Gusela, seguiti da tutti i binocoli a disposizione dei nostri ospiti.

È facile intuire quale fosse il nostro clima giulivo ed euforico, alle ore undici in punto (un buon Reverendo si affannava a suonar la campanella, per adunare le pecorelle per la S. Messa), quando, sulla costa sopra il rifugio vedemmo una specie di bolide umano urlante: «Su in Gusela c'è uno con la barba, con la gamba rotta!». Con il fiato mozzo, il bolide, di nome Giorgio, ci informò di quanto era accaduto. Tre o quattro metri sopra l'attacco della guglia, per una di quelle banalità, che accadono anche ai più esperti, Franceschini aveva mollato l'appiglio ed era caduto, fratturandosi la gamba sinistra, con fuoriuscita della tibia. Guarnieri e quattro bellunesi, che si trovavano sul posto, lo avevano trasportato fino al vicinissimo Bivacco «Dalla Bernardina».

A che ora è successo?

Alle 10 e 10.

Dò una occhiata a Giorgio e mi chiedo se ho a che fare con uno spirito: in cinquanta minuti scarsi, ha disceso un dislivello di 850 metri, di cui 600 lungo gli andirivieni di una «ferrata» non del tutto facile. Il sospetto si acuisce quando lo vedo caricare sulle spalle un pesante sacco: «Dove vai adesso?» «Ritorno su, con gli altri!».

Attorno a noi si è, ora, stretta una autentica folla di ospiti, ansiosi di particolari. Mi rendo conto che, così, fra tre ore, staremo ancora discutendo a vuoto. Seguito dagli amici più decisi, entro in rifugio e, con un ruggito, ricaccio la folla che ci insegue,

chiedendo «Ma come è stata?». Mi siedo e comincio a scrivere un messaggio per Bepi Caldart, Capo della Squadra di Soccorso Alpino, a Belluno. Intanto, salta fuori che, in rifugio, c'è un medico ortopedico. Sarebbe una cosa meravigliosa, ma purtroppo, non è in grado di salire la «ferrata». Comunque, si rende utilissimo, scegliendo i medicinali, racimolati in rifugio e fornendo istruzioni a Loris, che è infermiere patentato. Accanto al tavolo, troneggiano le poderose moli di Corrado e di Bepi Talania (quest'ultimo non è un soprannome, ma il cognome). Sembrano due orsi bruni, un pò più grossi e robusti, però. Ma anche gli altri volontari, non sono pellacce da buttar via. In un attimo, hanno digerito tutto il vino bianco della notte e della mattinata. Sono quasi tutti valligiani della zona Tisoi-Bolzano Bellunese-Vezzano-Val, vale a dire gente che solleva una «taja» d'abete, come fosse uno stuzzicadente. Il piano d'azione è subito deciso: raggiungere la Gusela, per la «ferrata», da Sud e scendere per l'interminabile Val Vescovà, a Nord.

Una staffetta parte per Belluno con il messaggio e la squadra di soccorso, composta di dieci uomini, cui si è aggiunto il Giorgio, si dirige verso la «ferrata». Sono passati appena venti minuti, da quando è stato dato l'allarme.

La folla si è riunita intorno alla Cappella, per la Messa. Ho la testa un pò pesante, per il «bivacco» e mi scolo una grande tazza di caffè. Così, mi convinco che, adesso, non ho proprio più nulla da fare al «7° Alpini» e, se voglio esser utile a qualcosa, debbo raggiungere Belluno. Assieme ad Enzo, infilo, allora, a tutta velocità il sentiero, nel mentre un sole di perfida violenza trasforma la Val d'Ardo in una specie di fornace. A metà valle, ad Enzo vengono i crampi alle gambe. Alla meglio, ci trasciniamo fino alle Case Bortòt, dove una allegra compagnia sta banchettando alla casalinga, con polenta e soppressa nostrana. È così che mi trovo col telefono in una mano ed una «sberla» di polenta e soppressa nell'altra. Ricevo conferma che Bepi Caldart ha ricevuto il messaggio e sta costituendo una seconda squadra di soccorso.

Zoppicando, arriva anche Enzo e possiamo salire sull'auto, per Belluno. Qui trovo tutti in gran traffico, a preparare le varie

impedimenta. Il dr. Brovelli ha preso contatto con l'aeroporto, poiché, da alcuni giorni vi staziona un elicottero «Alouette II», di una ditta francese, che lavora per conto del *filmone* «Von Ryan's Express», di Frank Sinatra. Se l'elicottero — come si dispera alquanto — sarà disponibile, a me toccherà il compito di salirvi, come guida indigena per il pilota. A tal fine, gli amici mi fanno — con un tatto veramente squisito — rilevare che posso star tranquillo perché è già partito l'espresso per la mia assicurazione. Scongiuri di rito.

Ho sempre avuto una grande passione per gli aereoplani e, soprattutto per gli elicotteri ed ho mezza casa piena di modelli in plastica ed un voletto sulle montagne con l'elicottero ha sempre fatto parte dei miei sogni. Ma, adesso, comincio a riflettere che, in realtà, non ho mai volato, neppure su un «otto volante». Un mio amico, che ha prestato servizio in Aereonautica, ma non era mai salito su un aereo, vi si è cimentato la settimana scorsa, con risultati proibitivi per lo stomaco. In più ho due figli e non sono di professione eroe. Però, mentre penso a tutto questo ho già risposto: «Va bene, d'accordo!».

La squadra n° 2 parte per lo sbocco di Val Vescovà, nel mentre io ed il dr. Brovelli ci attacchiamo al telefono, sulle tracce dell'«Alouette». A raffreddare i miei entusiasmi aviatori, vi è la preoccupazione che il plafond dell'elicottero sia inadeguato (con tutta la mia cultura aereonautica, mi sono scordato che l'«Alouette II» ha battuto il primato mondiale di altezza, con ben 11.000 metri, per cui potrebbe benissimo servire per l'Everest!). Inoltre, sulle creste della Schiara, si sta stendendo una cortina di nubi, niente affatto simpatiche.

In quel frattempo, la squadra n° 1, che sarebbe meglio definire «Panzerdivisione», ha avuto il coraggio di impiegare solo una ora e un quarto, per raggiungere, dal rifugio, il ferito! Per chi conosce la zona, sono tempi da Olimpiadi (senza tener conto che, per un verso o per l'altro, tutti erano già stracchi).

Le condizioni di Franceschini non erano affatto rosee. Tibia e perone spezzati, con fuoriuscita dell'osso e notevole emorragia. I dolori dell'infortunato erano acutissimi.

I medicinali, scarsi, senza neppure una iniezione di efficace analgesico. Per il trasporto, non vi era che una barella pieghevole, inutilizzabile nel lungo tratto in roccia ed un bastino di ripiego, in luogo del sacco Gramming, che si trovava a Belluno. La prospettiva, quindi, era alquanto bigia. Il trasporto venne iniziato alle 14. A posteriori, ci convincemmo che, con il buio, nella migliore delle ipotesi, la squadra avrebbe, al massimo, raggiunto le diroccate casere del Pian dei Gat. Le conseguenze per il ferito, trasportato per lunghe ore su salti rocciosi, cengie, ghiaioni e sentierini ripidissimi, sono intuibili e potevano giungere anche ai limiti del funesto. All'elicottero gli undici della «Panzerdivisione» non pensavano neppure.

Con infinite precauzioni, in due buone ore (tempo eccellente in quelle condizioni), la carovana scendeva per le banche e le cengie del versante NO della Schiara e raggiungeva un salto strapiombante, che è attrezzato con scale metalliche (una delle quali, però, fuori uso). I soccorritori si alternavano nel trasporto, mentre altri tendevano corde fisse, facevano sicurezza ed uno, Stellio, aveva il compito, con un microscopico bicchierino di plastica, di riempire una bottiglia d'acqua, sfruttando le rare vene, ormai pressoché essiccate. A tener su il morale di tutti, provvedeva Otello, autoqualificatosi «la Libellula delle Dolomiti». Inutile cercare di tener il conto delle... giaculatorie echeggianti: ognuno aveva un suo modo personale di smoccolare. Insuperabile Milio: i suoi moccoli uscivano sommessamente ed in continuazione, senza che egli tirasse neppure il fiato!

Raggiunto il salto strapiombante, dalla bassa cortina di nebbia cominciò a cadere qualche goccia di pioggia. Nello stesso momento, io ed il dr. Brovelli giungevamo al campo di aviazione, accolti dal brontolare di un tuono, che accentuò ancor più il mio entusiasmo per il prossimo volo. L'elicottero, infatti, era finalmente giunto da Cortina ed aveva già i motori in moto. Ci accostammo, badando a non farci tagliare i capelli «all'umberta» dalle pale. Il pilota ci apostrofò in francese. Tutto fiero della mia egregia conoscenza dell'idioma gallico, ne feci subito sfoggio, indicando, sul 25.000, il punto dove, presumibilmente, si trovava la squadra. La conseguenza immediata fu che, un

secondo dopo, mi trovavo seduto sul seggiolino posteriore dell'«Alouette», stretto da una cintura e con, sulla testa, una cuffia, che mi dava un po' l'aspetto di un marziano, anzi, come disse più tardi Otello, quello di un «Aga Khan». A questo punto, convenni con me stesso che aver fifa sarebbe stato del tutto inutile ed avrebbe solo peggiorato la situazione.

L'«Alouette» si innalzò velocemente e, tutto ad un tratto, vedendomi correre sotto il naso il Col di Roanza, scoprii che il volo è una cosa meravigliosa, quasi quanto l'arrampicare. Ad onor del vero, il mio timore meno disdicevole ed infondato, era che il pilota, anche se certamente abile, non fosse sufficientemente esperto di manovre su terreno montuoso impervio. Solo dopo seppi che era una gran pellaccia, François Blaës Guy, specialista di montagna, con due anni di esperienza a Chamonix, altri due nella «Légion» e 6.000 ore di volo! Appena in volo, mi sembrò che fossimo amici da anni e ci intendevamo perfettamente.

François, seguendo le mie indicazioni, puntò dritto sul Rifugio «7° Alpini». Più in alto, le nebbie scendevano fino alla base della parete della Schiara. «Ami, esclamai nel microfono, forse non sei informato che abbiamo ottocento metri di parete davanti al naso! Tout à gauche!» François rispose con il motto, che ha reso immortale il Gen. Canbronne. Un attimo dopo, sfioravamo le cime delle Pale dei Sabiò, così vicini, che, allungando una mano, avrei potuto cogliere le stelle alpine. «A droite!». Sempre sgusciano sotto una cappa di nuvole da temporale, rasentammo la parete del Burel, scavalcammo la Fratta del Moro ed il Ru da Molin, puntando dritti al Monte Coro.

Fu qui che compresi come tutto il tempo che avevo speso, in tanti anni, a ricavare schizzi panoramici delle mie montagne, dalle foto aeree, non era stato speso invano. D'un tratto, scorsi nettissimo il «Balcòn», il finestrone naturale fra le Pale del Balcòn e la Cima delle Pale Magre. Ora non si poteva più sbagliare: un giro sopra le Pale Magre e fummo sul Vajo de la S'ciara, il grande catino a Nord della Gusela. Dissi a François, che qui poteva atterrare dove voleva, che la carovana non poteva essere lontana.

François, con tutto lo spazio che c'era, andò a posarsi in bilico su un cucuzzolo.

Quando scendemmo, dovevamo stare in piedi sul pattino sinistro, perché l'elicottero non si rovesciasse. Ci guardiamo attorno, e vediamo una specie di sasso rotolare giù per un pendio di ghiaie e rocce. Poi, scopriamo che il sasso ha due zampe ed un maglione rosso: è il nipote di Genio Pol. Poi in su, poco sotto il margine delle nebbie, proprio sul salto strapiombante, scorgiamo la «Panzerdivisione», che si affanna attorno al ferito, calandolo sapientemente, con una funicolare di fortuna.

François mi chiede se, a mio avviso, «le brouillard» (la nebbia) ci può giocare qualche scherzo, calando più in basso di colpo. Rispondo che spero di no, dato che mi pare molto stagnante. Intanto, tutto soddisfatto dell'impresa, penso che, ora, ci porteremo un po' più in là, placidamente, su quella conchetta ed io mi fumerò una sigaretta, in attesa che arrivino gli amici. Come me, la pensa Corrado, lassù, che urla ai compagni, entusiasti dell'intervento dell'Arma Aeronautica: «No ste' vardar l'elicottero, pelandrò, lavorè!».

Risalgo a bordo e François parte. «C'è un terrazzino da atterrare, lassù?» mi chiede. Ehi, dico io, non sarai mica impazzito! Proprio adesso che cominciavo a tirare il fiato!

François tira dritto verso la parete e vedo roccia e nebbia venirmi incontro a tutta velocità. Con esse, le facce, sempre più allibite, dei dodici amici, stretti sulla cengia, fra lo strapiombo ed il salto sottostante. «Verrà a dare un'occhiata, poi tornerà più in basso!», pensano. Ma François, dopo una corta virata, torna a puntare direttamente sulla cengia.

Ora che ho capito, convengo che, se la butto in fifa, apro il portello e salto da basso. Quindi, decido di prenderla sportivamente. Ecco, dunque, la cengia che ci viene incontro a tutta birra. Faccio grandi segni agli amici di star bassi, per non farsi portar via la testa dalle pale. Capiscono fin troppo bene e li vedo schizzare a destra ed a sinistra, come ranocchi. Qualcuno si caccia in un buco, comprimendosi a pelle di leone. Franceschini è rimasto solo, sull'orlo della cengia, molto irregolare, e fa grandi cenni di diniego col capo.

Adesso François si mette a danzare, fino a portarsi a qualche centimetro dall'orlo della cengia. Come confermeranno, poi, gli amici, le pale sfiorano quasi la parete del fon-

do e le pietre della cengia inclinata (infatti, il piano dell'elicottero deve stare a livello dell'orlo della cengia, che protende in fuori speroni inclinati ed irregolari, sulla estremità di uno dei quali è deposto Franceschini).

Ora siamo fermi in aria, a livello del ferito. Gli amici si calano nei due canaletti paralleli allo speroncino e due di essi tengon fermo il pattino. Apro il portello e subito mi investe una folata d'aria indiavolata, assieme ad un frastuono d'inferno. Due amici, curvi, per evitare una carezza delle pale, afferrano il ferito e, aiutati da me, lo adagiano sul materassino di gomma piuma. Allungo una sberla a Loris, poi chiudiamo il portello, e via.

Dalla cengia, gli amici restano a guardare incantati l'«Alouette» che se ne va, verso Val Vescovà, attraversando un piccolo piovasco.

Che pilota! commenta, commosso, l'ing. Guarnieri.

«Ciò, cossa credéetu? Che Frank Sinatra al se ciolesse an scalferòt, par pilota?» replica Otello.

Gabriele è ancora stordito dall'inopinato intervento aereo.

È tanto emozionato, che non sente più quasi il dolore (per ora).

Sorvoliamo la Val Vescovà, per avvertire

la squadra di Bepi Caldart del successo della missione. Ora, il morale è alle stelle. Ben presto avvistiamo Belluno. Sul campo, c'è un po' di folla. Il dr. Brovelli guarda verso di noi ansiosamente. Gli segnalo un superbo «V», degno di Winston Churchill.

Ora piove a dirotto. Mentre attendiamo l'ambulanza, il pilota si allontana, dopo una vigorosa stretta di mano. Resto solo con Gabriele.

«Ti chiedo ancora un piacere. Vieni ad accompagnarmi con l'ambulanza, fino al Codivilla. Ti voglio parlare!».

Certo, vecio! Ci stringiamo la mano, ben diversamente da come avevamo fatto la sera prima.



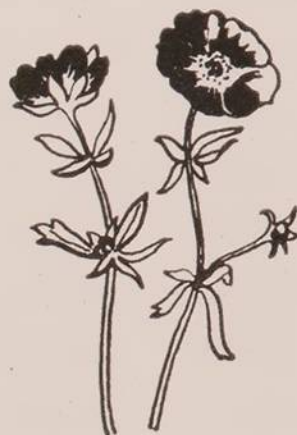
Nota - Hanno partecipato all'operazione di soccorso:

1^a squadra - Loris De Moliner - Corrado Da Rold - Giorgio Sitta - Emilio Valt - Otello Da Rold - Umberto Faccio - Bepi Taliana - Sergio Da Rold - Ferruccio Noal - Gianni Gianneselli - Stelio Bortolini;

2^a squadra - Bepi Caldart - Bepi Da Damos - Giacomo Miari - Licio Umattino - Franco Pocchiesca - Aldo Fornasier.

elicottero - François Blaës Guy - Piero Rossi.

collaboratori - Stelio Vinanti - Enzo Croatto, nonché il dr. Brovelli, Delegato di Zona del C.S.A.



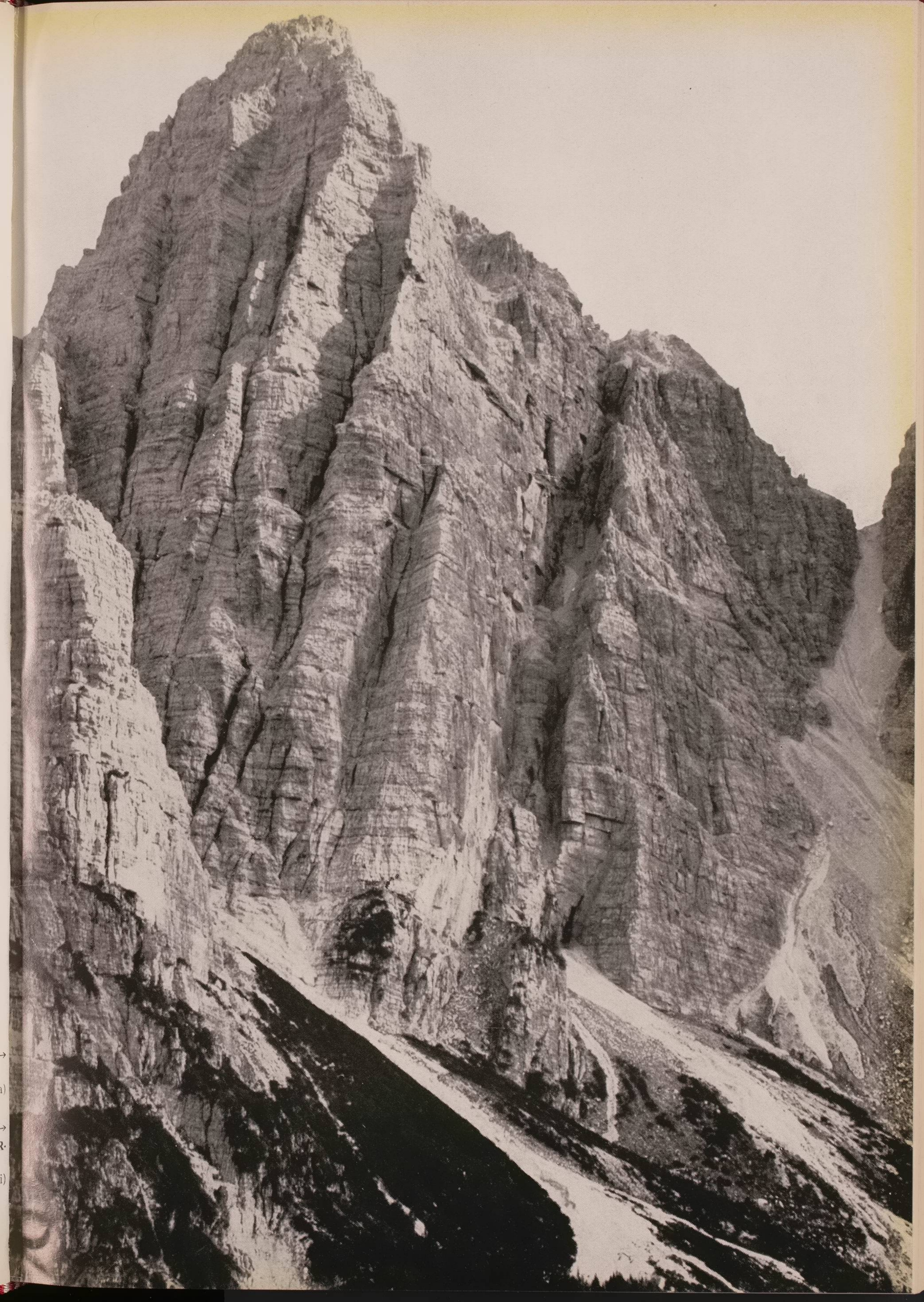
→
Il SASSO DI BOSCONERO m 2436 da NO.

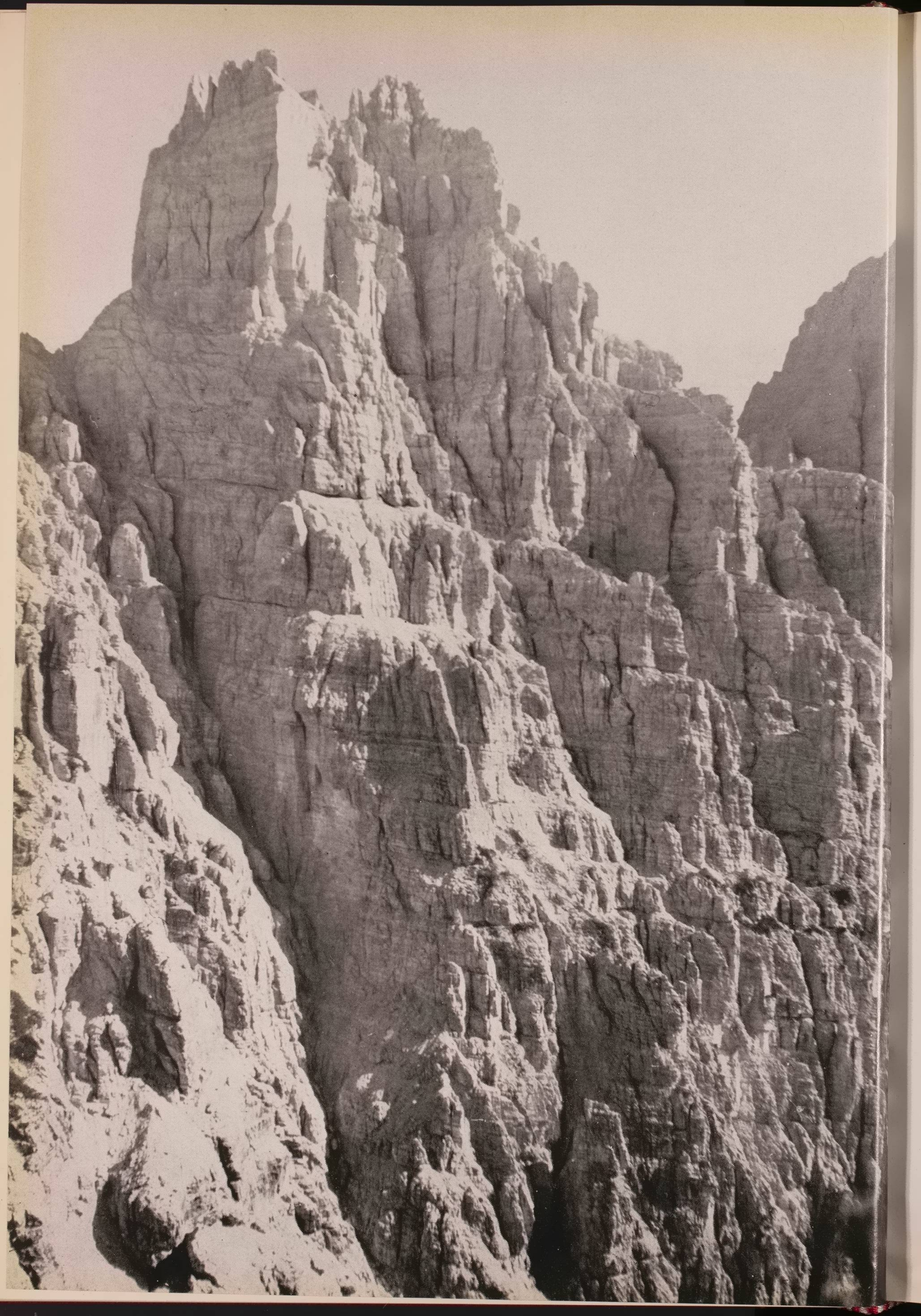
(telef. F. Vienna)

→
alla pagina seguente →

SFORNIOI SUD m 2401 e (a sin.) FORC. DANTRE SFORNIOI da NO (dalla cresta O dello Sforziò Nord).

(fot. G. Angelini)





Bosconero (*)

Giovanni Angelini

(Sez. di Belluno - S.A.T. Trento - C.A.A.I.)

SASSO DI BOSCONERO m 2436

Sass de Bos-ch Negre in dialetto zoldano: il nome essendo usato soltanto in Zoldo è di evidente derivazione dalla media montagna sottostante ad O, ammantata di fitto bosco, in passato molto sfruttato dai taglialegna e carbonai. Sul versante del Basso Cadore questo nome non è affatto in uso e si dà alle cime rocciose a S della Forcella del Matt la denominazione molto generica di *Rocchetta*. Il nome *Sasso di Bosconero* compare già nella prima carta topografica del Regno Lombardo-Veneto del 1833, frutto di un eccellente lavoro di ricognizione del territorio di media altitudine, per quanto vi figurino un po' troppo a N e discosto dal *M. Rocchetta*. Questo deprecabile spostamento ed equivoco del nome della cima dominante del gruppo compare anche nella prima riedizione della carta dello Stato Maggiore Austriaco ad opera del nostro I.G.M. (1: 75 mila, foglio F. 2, revisione del 1877), che ne ricalca sostanzialmente il disegno; ed è purtroppo rimasto nella Tavoletta I.G.M. 1:25.000. «Cibiana», dal primo rilievo del 1888 fino agli ultimi aggiornamenti (1938). In attesa che i rinnovati rilievi, anche con metodo aerofotogrammetrico, ci diano una più esatta rappresentazione e nomenclatura di questa zona montuosa, si nota nella Tav. I.G.M. ora citata che il nome *Sasso di Bosconero* è attribuito ad una q. 2239 secondaria della cresta dello Sforziolo Sud m 2401, cioè figura a N della q. 2067 corrispondente alla Forcella del Matt, di cui manca ogni disegno, e che si continua ad assegnare alla cima più elevata del gruppo, quotata m 2436, il nome *M. Rocchetta* invece di *Sasso di Bosconero*. R. Protti (R. M. 1897, 356) aveva già cercato di correggere questi fondamentali errori di attribuzione e nomenclatura (spiegabili solo in parte per le informazioni del versante cadorino). La buona carta «*Dolomiten*» del Freytag (allegata a Zt. 1902, vol. 33) aveva già stabilito esattamente i toponimi delle cime principali del gruppo e assegnato il nome *Sasso di Bosconero* alla q. 2437 dominante. Questo nome è ormai affermato e inequivocabile nella letteratura alpinistica.

Sul versante occidentale o zoldano il *Sasso di Bosconero* ha la sua più bella e poderosa architettura piramidale, con una facciata ampia e compatta di croda dai profili regolari: da un

lato la cresta SO declinante verso la Forcella de la Toanella, dall'altro lo spigolone inclinato NO e quello N che si profila contro il cielo a delimitare l'ampio varco della Forcella del Matt, sopra il quale fa salienza una specie di alto gradino o balcone di sosta. Sul versante cadorino di Val Bona il massiccio si sminuisce alquanto, adagiandosi e rompendosi in bastioni, i più bassi sopra i «*cadin*» della base già invasi dalla vegetazione di agguerriti baranci, con la struttura a banconi inclinati ben palesata dalle grandi cenge erbose o innevate; e sopra l'alta Val Tovanelle il monte si rompe, sgretolandosi nella fiumana detritica delle Grave de la Rocca e nei ghiaioni della Val Grande, mentre acquistano prestigio i suoi dirupati contrafforti che scendono alla C. della Val de l'Albero e alle torri dei Noni.

È un monte che non offre difficoltà di salita rilevanti per la maggior parte dei suoi versanti ed itinerari; ha una via di arrampicata molto interessante ed impegnativa sul grande spigolo NO; ha straordinari privilegi di visione panoramica, sia verso le Prealpi e la pianura, sia verso la cerchia delle maggiori Dolomiti.

a) da sud-ovest, da Forcella de la Toanella (via originaria o comune)

C. Tomè e G. Merzbacher, g. S. Siorpaès, 19 IX 1878 (Mt. 1879, 36 e 1883, 92; Zt. 1879, 332; v. anche Euringer, Mt. 1884, 25; R. Pasqualin, salita solitaria 19 VII 1891, R. M. 1891, 355, e prima salita invernale con E. Favretti 25 XII 1891, «*Il viaggiatore nel Bellunese*» 1893, 89-92; Protti e Spada, R. M. 1879, 356). - Dalla forcella (v. questa) su per le colate marginali dei grandi ghiaioni, le Grave de la Rocca, si raggiungono le rocce rotte del versante SO; si traversa verso N e si sale di bancata in bancata detritica fino al largo dosso di rocce scomposte che costituisce la cresta sommitale. - 1° gr.; ore 1½.

b) da Forcella del Matt per versante est

G. Euringer e g. A. Lacedelli 6 VII 1882 (Mt. 1883, 22 e 92, 1884, 25). - Dalla forcella (v. questa) giù un tratto sul versante E, verso V. Bona, a una cengia pianeggiante per la quale si traversa verso S (traccia di pecore); si oltrepassa un'ampia gola erbosa, che sale alla cresta, e si continua la traversata; si raggiunge poi salendo una cengia superiore abbastanza ampia, discendente da S verso N, all'inizio coperta e ben contrassegnata da mughì, per la quale si traversano ancora le pareti, girando un angolo sporgente: la cengia sbocca in una ripida gola. Ora su per questa, superando piccoli pianerottoli, camini, placche, in complesso senza particolari difficoltà, in cima. - Facile; ore 1¾.

(*) Continuazione dai numeri 2/1963 e 1/1964.



La Rocchetta Alta di Bosconero, il Sasso di Toanella e il Sasso di Bosconero da S (dai pressi di Forc. Pezzèi).
(telefot. F. Vienna)

c) per lo spigolo nord-ovest

V. Angelini e S. Sperti, 22 VII 1924. - Dal Bivacco Casera Bosconero per bosco, mughì e ghiaie, in Val del Matt (v. itinerario b) Forcella del Matt) all'angolo diedro seguente il canalone fra l'antispigolo e lo spigolo NO propriamente detto. Quivi attacco (1 ora). Si supera poggiando a destra la parete fino ad un corto camino umido e in alto strapiombante. All'altezza dello strapiombo si traversa a destra per pochi metri e si continua per le pareti dello spigolo verso un masso quasi completamente staccato dalla parete, dalla quale lo separa una stretta fessura. Per questa e per pochi salti ad una larga cengia, e quindi a sinistra ad un ampio colatoio, e continuando ancora a sinistra ad uno sprone. Di qui, per pareti susseguenti sempre più erte, verticalmente ad una terrazza, dalla quale per cengia a sinistra si passa ad altro colatoio in più punti ostruito. Lo si supera per la parete destra fino all'ultima ostruzione, che si evita passando a sinistra; poi per facili gradoni, sempre in cresta, in breve alla cima. - 3^o-4^o gr.; ore 4.

d) da ovest (per canalone)

G. Angelini e F. Vienna, 8 IX 1928. - Dalla parete occidentale del Sasso di Bosconero è staccata una quinta di rocce; fra mezzo sale profondo un canalone, che al suo inizio strapiomba sul ghiaione, situato perpendicolarmente sotto la cima, e termina in alto a un terzo della cresta S. Dal Bivacco Cas. Bosconero, per bosco e mughì (sentiero e poi tracce: v. itinerario b) Forcella del Matt) e ghiaie, al ghiaione della base ($\frac{3}{4}$ d'ora). Si sale lo

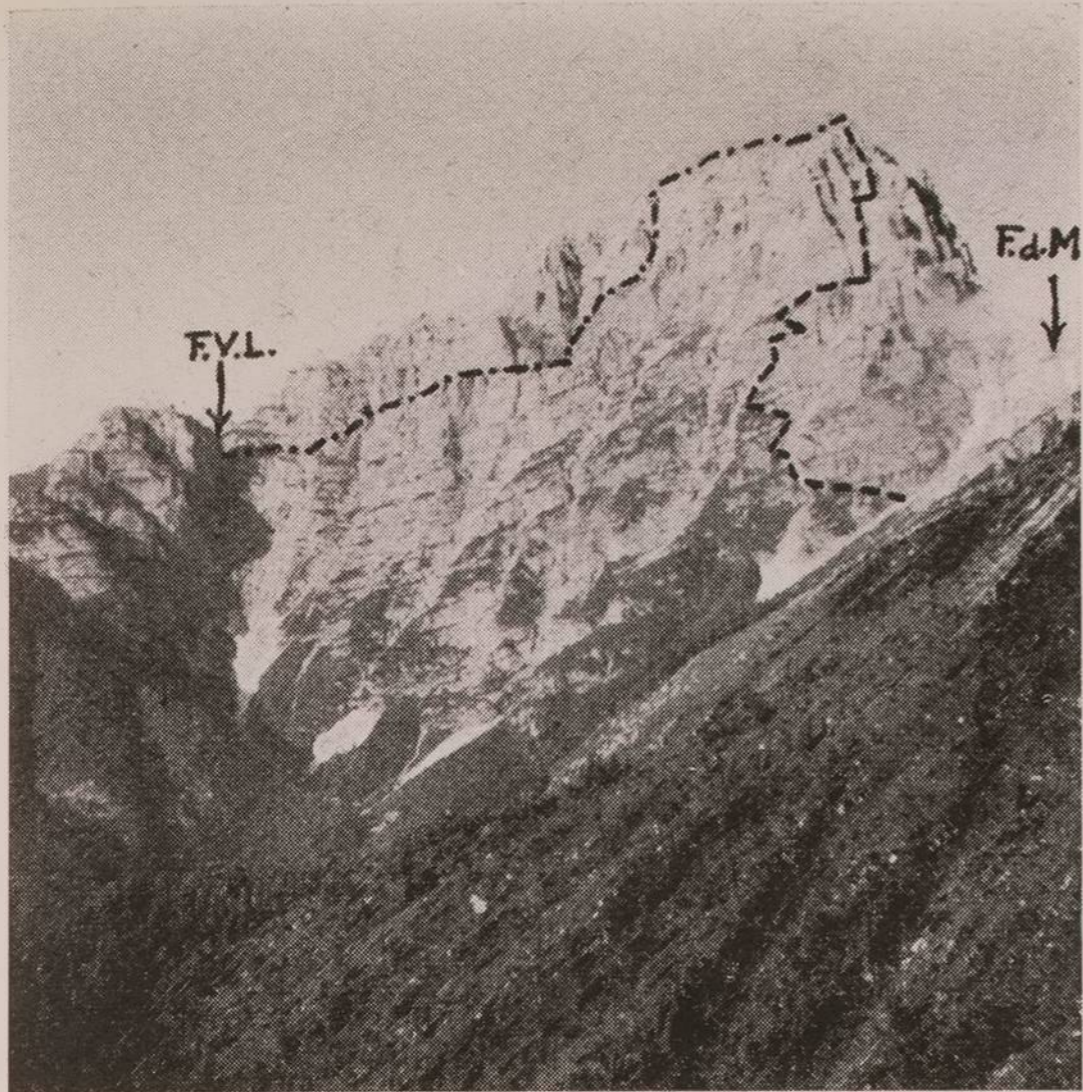
zoccolo barancioso a sinistra e per cengia sopra gli strapiombi si raggiunge l'imbocco del canalone. Lo si percorre (detriti, qualche tratto di neve talvolta, due salti di massi incastrati) fino a poca distanza dalla cresta. Si traversa allora per cengia verso N e per bancate di facili rocce in cima. - 1^o-2^o gr.; ore 3.

e) da Forcella del Matt per cresta nord

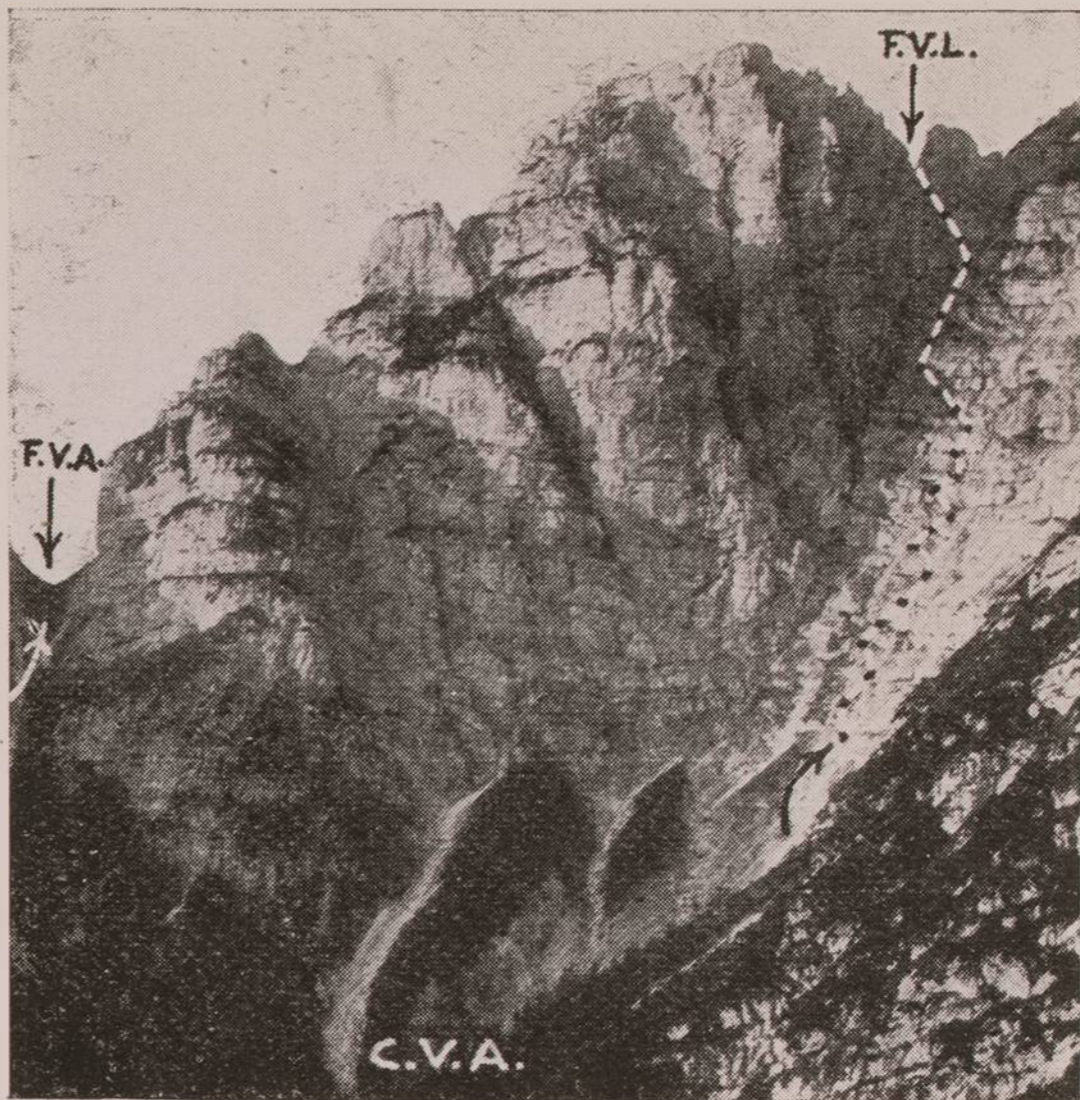
G. Angelini e O. Tomassi, 19 VIII 1930. - Dalla forcella (v. questa) si attacca nel canale immediatamente sopra e a sinistra; vi si trovano, poco dopo esser passati sotto un masso incastrato, ostruzioni a strapiombo; per ciò lo si abbandona e si traversa fuori a destra per cengia. Da questa poi si va su ad incontrarne un'altra e un'altra ancora più ampia, che scende verso sinistra nel canale. Attraversatolo, si oltrepassa anche il camino a sinistra di esso e si prosegue per la cengia un tratto, nella stessa direzione. Ora la parete si rompe e la si supera, un poco obliquando verso sinistra e infine ritornando verso destra. Quindi si sale diritti, per rocce con massi staccati e sospesi, alla spalla con caratteristico gendarme, ben visibile nel profilo di cresta N del monte dalla valle zoldana. Dalla spalla, attaccando la parete in corrispondenza di un grande macigno, direttamente in cima. - 2^o gr.; ore 3.

f) da sud-est (da Val Grande)

G. Angelini e G. Cercenà, 22 VII 1943. - Per la V. Toanella e Costa Signora al Col Tamai (circa ore $2\frac{1}{4}$: v. itine-



Il Sasso di Bosconero da NE. F.V.L.: Forc. della Val de la Lun. - F.d.M.: Forc. del Matt. — . — . — . via G. Angelini e A. Rostagni, 1946. — — — — via G., C. e A. Angelini, 1956. (fot. G. Angelini)



La Cima della Val de l'Albero m 2014 da N e la via (G. Angelini e A. Rostagni, 1946) di accesso alla Forc. della Val de la Lun (F.V.L.) dal Cadìn della Val de l'Albero (C.V.A.) - F.V.A.: Forc. della Val de l'Albero (accesso da Val Bona). (fot. G. Angelini)

riario a) Forcella de la Toanella). Ora per il costone boscoso molto ripido e faticoso, poi per strisce di schiarita in mezzo alla fitta baranciata, in direzione della V. Grande, che si apre fra la cresta turrata de I Noni e il crestone SE del Sasso di Bosconero (altre 2 ore circa). Il grande vallone detritico in alto si divide in due gole: quella di sinistra (d. or.) più ampia, percorsa da un ghiaione, sale alla Forcella sora i Noni; quella di destra (s. or.) è un canalone che si può utilizzare per salire al Sasso di Bosconero. Su per questo canalone, che si percorre facilmente (acqua) fin quasi al termine; quindi se ne esce fuori, traversando verso destra per cenge fino a una forcelletta di cresta (si vede già la V. Bona e la V. Campestrìn). Ora su per la cresta e, per cenge e gradoni del versante S, si sale a raggiungere la dorsale principale di cresta del monte; e per questa in cima. - 1° e 2° gr.; ore 2½ dalla soglia della V. Grande.

g) da est - sud-est (da Val de l'Albero)

G. Angelini e A. Rostagni, 15 VIII 1946. [Qualche esperto cacciatore zoldano in passato aveva sicura conoscenza del passaggio della Forcella de la V. de la Lun, sapendo come raggiungerla dalla Forcella de la Toanella e dalla V. Granda e poi eventualmente calare al Cadìn di V. de l'Albero, e si spingeva a battere gli alti cengioni e valloni del complesso diretto versante cadorino, dove si svolgeva il così detto *Viàz de l'Orso*].

Dal Cadìn de la V. de l'Albero (spesso piccoli nevai) si sale per un costone di erba e ghiaie (tracce) in direzione delle gradinate rocciose che uniscono la cresta della C. della V. dell'Albero col Sasso di Bosconero (crestone SE); anche da queste un ghiaione scende nel Cadìn (circa ½ ora). Si sale per le gradinate, spostandosi per cenge ora a sinistra ora a destra a trovare i passaggi: in alto si traversa appunto verso sinistra (E) portandosi in prossimità del canalone che scende dalla forcella; si continua a salire sul margine di esso per facili rocce e terrazze erbose; infine, obliquando a sinistra, si attraversano i rami iniziali del canalone e si raggiunge la Forcella de la V. de la Lun (ore 1¾-2).

Dalla forcella si ritraversa brevemente per cenge sul

versante NE e si sale, per una successione di canali e di terrazze con erba e baranci, fino a una grande spalla sassosa. Da questa verso destra (N) si traversa una larga fascia inclinata di ghiaie (tracce di camosci), che porta a un primo vallone. Di là da questo, si sale per un ghiaione ad un canale, obliqui verso N, ad una forcelletta dominata da un caratteristico gendarme. Si è ora ad un secondo vallone, a una specie di anfiteatro dalle cui gradinate nel mezzo scende acqua abbondante. Traversate le gradinate del circo, si continua la salita per un altro ghiaione e canale successivo (altro caratteristico pinnacolo), fino alla forcelletta dove esso termina. Di qui si sale dritti per rocce gradinate e, aggirato uno spigolo, per un camino (possibili varianti), infine per scaglioni, in cresta. E per questa verso N in cima. - 2° gr.; ore 3½ dalla forcella.

h) da est

G., C. e A. Angelini, 15 IX 1956. - Da Campestrìn, per sentiero dapprima sotto il Col Alto, poi tagliando obliquamente i pendii con bosco, baranci e ghiaie del vallone, che sale alla Forcella del Matt, all'attacco (circa 1 ora). Questo è costituito da un'ampia pala erbosa, che conduce in lieve salita, da destra a sinistra, all'imbocco di un canalone. Si sale per questo, superando facili interruzioni, fino al suo inizio, che corrisponde a una forcelletta su uno sperone.

Di qui su dritti per rocce gradinate, con piccoli tratti erbosi e baranci, fin su una marcata cengia erbosa. Si traversa verso sinistra per la cengia, di là da baranci, a una grande terrazza erbosa. Si continua a traversare questa verso sinistra, tenendosi alti; poi, per cengette, sempre verso sinistra si giunge a un grande canalone a gradinate rocciose.

Si sale per questo, obliquamente da sinistra a destra, fino a una grande cengia, in parte erbosa. Si percorre un tratto di cengia in salita a destra; poi si superano alcuni salti e si va a riprendere la continuazione del canalone, che prosegue in alto finendo in un canalino erboso a uno spigolo. Su per i salti rocciosi dello spigolo a una terrazza sovrastante.



Gli Spiz e la Torre dei Noni (sopra le Grave de la Rocca).



(fot. G. Angelini)

Ora un tratto in lieve discesa verso sinistra, poi di nuovo su per rocce ben gradinate a una grande fascia erbosa (la maggiore che si incontra, sui 2100 m). Su per questa fascia, obliquamente da sinistra a destra, allo spigolo.

Girato questo, a N si trova subito un vallone anfiteatro, ben gradinato. Su per questo, fin che è agevole; poi con breve traversata a destra si aggira un altro spigolo e si entra in un altro vallone gradinato, che fiancheggia la cresta N: per questo direttamente in cima. - 2° gr.; ore 4½.

CIMA DELLA VAL DE L'ALBERO m 2014

Verso S e SE il Sasso di Bosconero si articola in due contrafforti, che circoscrivono un grande vallone detritico, la *Val Grande* (o *Granda*). Il contrafforte SE, più importante, si dirige poi decisamente a E, come cresta rocciosa a cavaliere delle testate della V. de la Lun verso S e della V. de l'Albero verso N e, dopo aver culminato nella C. della Val de l'Albero m 2014, si continua con il Col Pelòs m 1811, che va declinando con la dorsale di Pian di Col Pelòs m 1592 nel costone boscoso di Tartana: si costituisce così il crinale divisorio fra la V. Bona e la V. Tovanella.

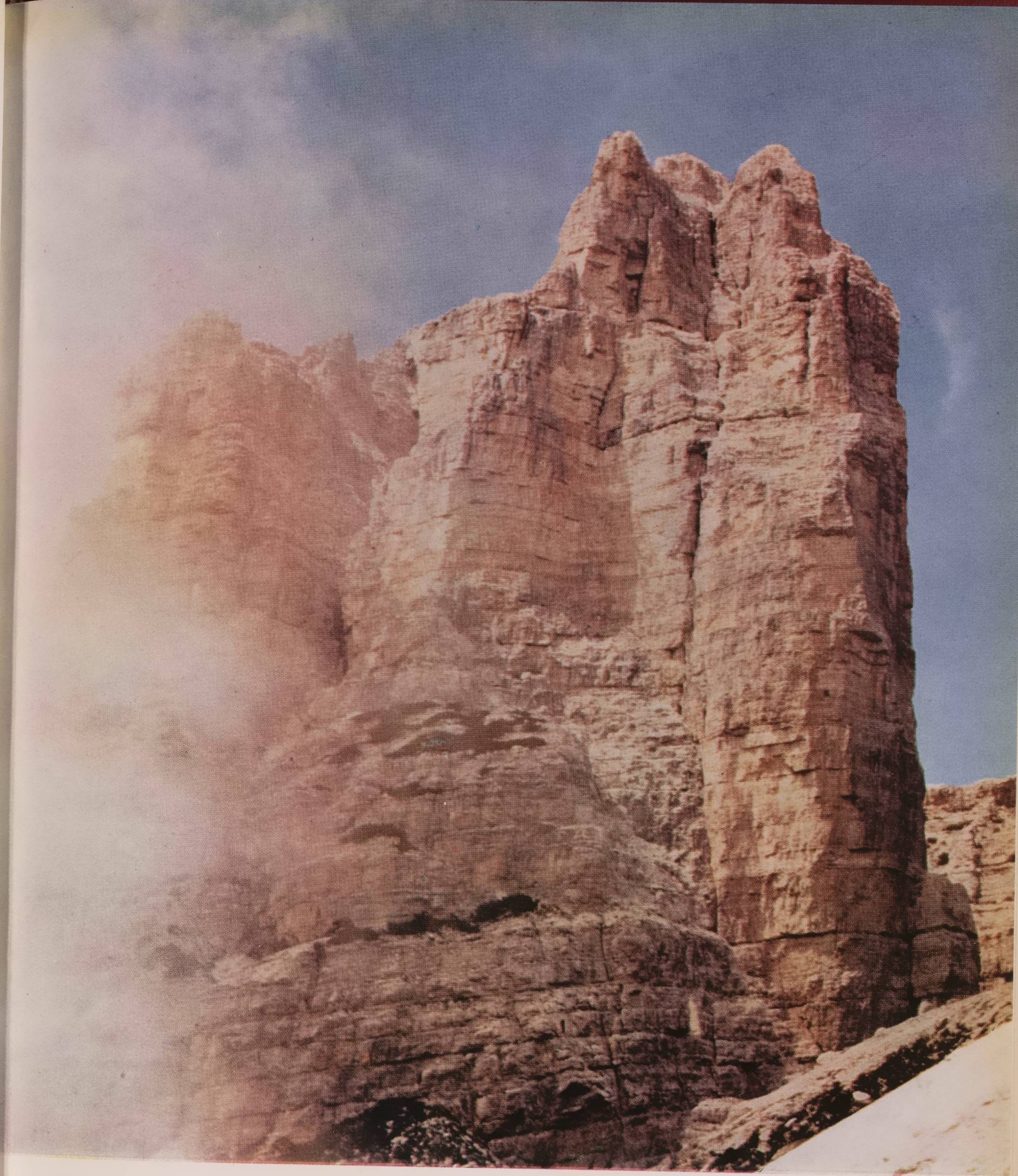
La C. della Val de l'Albero, modesta ma con erte dirupate pareti a S e a N, è circoscritta fra due forcelle di cresta: quella a O, Forcella della V. de la Lun, è un passaggio alpinistico, ma già conosciuto da qualche vecchio cacciatore: quella a E, Forcella della V. de l'Albero c. m 1750, è un valico di una certa importanza usato anche da pastori e boscaioli (v. questa).

G. Angelini e A. Rostagni, 15 VIII 1946. - Dalla Forcella della V. de la Lun (v. itinerario g) del Sasso di Bosconero) su per le rocce del versante SO in direzione di un camino; a sinistra di questo su a una terrazza con baranci; girando verso E poi facilmente in cresta; si segue la cresta dentellata o ci si tiene poco al di sotto su lato meridionale; in breve in cima. - 2° gr.; ½ ora.

CONTRAFFORTE DEI NONI m 2121, 2109, 2036

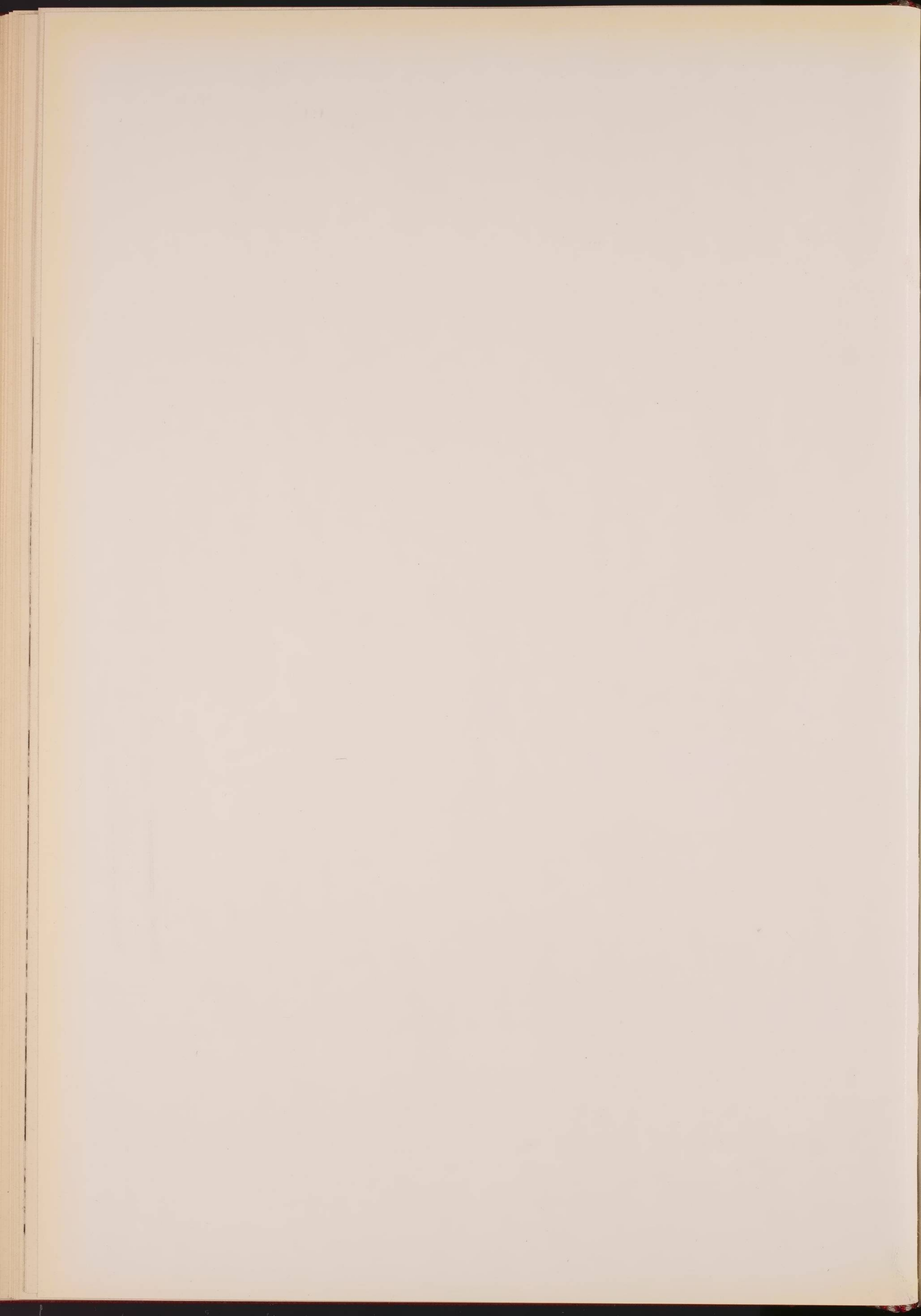
È il contrafforte più meridionale del Sasso di Bosconero, che su questo versante — dopo essersi rotto in sfasciumi e aver dato origine alle grandi colate detritiche *Grave de la Rocca* nel vallone iniziale della Tovanella — termina in bellezza con una diramazione di pinnacoli e torri: la torre più importante è quella terminale m 2036 che si affaccia col suo apicco di 300 m sull'alta V. Tovanella, dove ripidissimi costoni dirupati e baranciosi ne sostengono la base. Questo contrafforte delimita con quello, precedentemente descritto, della cresta SE del Sasso di Bosconero un altro grande vallone detritico aperto a S, la *Val Grande* (o *Granda*), che rimane così separato dal vallone iniziale della Tovanella, occupato dalle Grave de la Rocca. Esperti cacciatori zoldani chiamano i *Noni* (che significa «birilli») i caratteristici pinnacoli del contrafforte, sul quale è prevedibile in avvenire — malgrado la lontananza e il disagio degli approcci — un'attività alpinistica acrobatica. Una forcella consente in alto di passare facilmente dalle Grave de la Rocca (una traccia di camosci taglia trasversalmente i grandi ghiaioni provenendo dalla Forcella de la Toanella) alla Val Grande: questa verso l'alto si divide appunto in due gole, di cui quella sinistra (occid.) detritica conduce alla forcella, che si può chiamare *Forcella sora i Noni* c. m 2100 (¼ d'ora dalla Forcella de la Toanella).

Da questa forcella si può raggiungere senza difficoltà la sommità di qualcuna delle quinte rocciose che formano i pinnacoli (G., C. e A. Angelini, 23 VII 1957). Per cresta facile in direzione N-S a una spalla m 2121, dalla quale si protende verso SE il *Nono della Spalla*, raggiungibile per la cresta. A S della spalla vi è una forcella erbosa da cui scende un valloncetto (*Vallone dantre i Noni*) fino a una selletta erbosa (tracce di sentiero: *Selletta dantre i Noni*). Di qui si protende verso SE un'altra quinta rocciosa, che culmina in un elegante



Il Sasso di Toanella dalla Forcella de la Toanella.

(fot. V. Angelini)



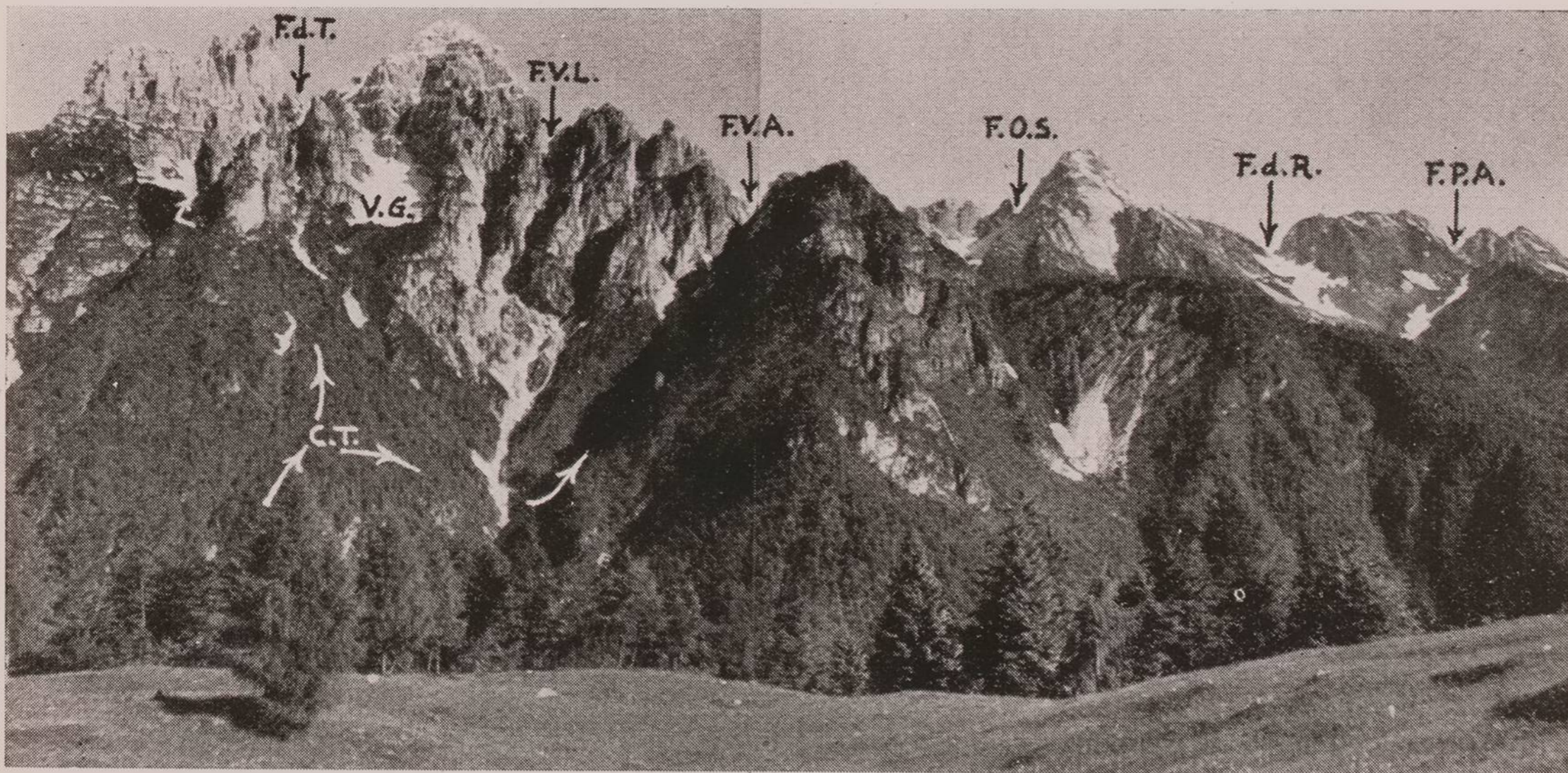


La Cima Alta de la Nisia (a sin.), la Rocchetta Alta di Bosconero e il Sasso di Toanella, il Sasso di Bosconero e l'Alta Val Toanella (V.T.), da SE (Cima dell'Albero).

F.B.S.: Forc. dei Busa Sud. - T.d.T.: Forc. de la Toanella. - F.O.S.: Forc. Ovest del Sassolungo. - G.d.R.: Grave de la Rocca. - N.: i Noni. - V.G.: Val Granda. - V.L.: Val de la Lun. - C.T.: Col Tamai. - tracce di passaggio.

— — — — via da SE al Sasso di Bosconero: G Angelini e G. Cercenà, 1943.

(fot. F. Vienna)



La diramazione Sasso di Bosconero, Cima della Val de l'Albero, Col Pelòs-Tartana, da SE (Col Fasòn). Sulla sin. Rocchetta Alta di Bosconero e Sasso di Toanella, sulla d. (nello sfondo) la diramazione Sassolungo di Cibiana, Crode sora Ru Storto, Crode di Cuz.

F.d.T.: Forc. de la Toanella. - F.V.L.: Forc. della Val de la Lun. - F.V.A.: Forc. della Val de l'Albero. - F.O.S.: Forc. Ovest del Sassolungo. - F.d.R.: Forc. de le Ronce. - F.P.A.: Forc. della Pala de l'Acqua. - V.G.: Val Granda - C.T.: Col Tamai.

(fot. G. Angelini)

spuntone: *Nono di Val Granda*; per salirlo si aggira uno spuntone secondario e da un'altra forcelletta si raggiunge per salti baranciosi del versante S la cresta; poi per una cengetta sullo stesso versante a un intaglio e per una fenditura della cresta sulla cima a lama di coltello (20-30 min. dalla selletta). A S della spalla dei Noni e della forcelletta sottostante vi è un paio di Noni: il più alto, *Nono del Camoscio* m 2109, si sale per una fenditura e pochi salti; così pure uno *spiz* roccioso a SE di questo si può raggiungere, dopo superato un primo gradino, traversando per una cengia verso E-S, infine per un caminetto e pochi tratti di roccia.

SFORNIOI m 2401, 2409, 2392

Verso occidente, sopra l'alta Val di Bosconero, le ampie pareti rocciose degli Sfornaioi culminanti in tre cime si dispiegano a ventaglio e formano come un settore di anfiteatro, le cui gradinate sono segnate da lunghe arcuate serie di cenge, che vanno da un estremo all'altro, pur solcate verticalmente da corridoi di canali e di camini. Una grande forcella è profondamente incisa nel mezzo, *Forcella dantre Sfornaioi* (*dantre* significa appunto frammezzo), a suddividere due masse rocciose, quasi di uguali proporzioni: quella meridionale o *Sfornaioi Sud* m 2401, con la lunga cresta S digradante verso la Forcella del Matt; quella settentrionale che in cresta culmina in due cime, *Sfornaioi di Mezzo* m 2409, immediatamente a N della Forcella dantre Sfornaioi, e *Sfornaioi Nord* m 2392, con lunga cresta NO declinante alla Forcella de le Ciavazole. Sfornaioi di Mezzo e Sfornaioi Nord a loro volta separati da una depressione di cresta frastagliata, sulla quale spiccano due svelti aguzzi pinnacoli: *Forcella dei due Gendarmi*, alla quale fanno capo più itinerari di salita per poi affrontare con breve arrampicata le due cime vicine. Lo Sfornaioi Nord m 2392 è il nodo di congiunzione fra le due parti principali della catena, quella del gruppo centrale di cime con direzione assiale da S a N e la lunga diramazione diretta a NE del Sassolungo di Cibiana. Si nota che la denominazione *Sfornaioi*, usata in origine sul versante di Cibiana soltanto per indicare una regione di pascolo alla base settentrionale del monte (confinante con quella di Copada Alta) e la conca erbosa-detritica e le forcelle che vi corrispondono nella parte iniziale della diramazione del Sassolungo, ora ha acquistato nell'uso alpinistico importanza preminente e sul versante di Zoldo viene estesa a tutto l'anfiteatro delle crode che termina alla Forcella del Matt (in passato tuttavia ancora comprese vagamente fra le *Crode del Bosconero*). La gente di Cibiana chiama invece la cima N degli Sfornaioi *Punta de le Ciavazole*, estendendo cioè alla sommità rocciosa, che qui per prima s'illumina del sole del mattino, il nome di una zona di bosco e pascolo che sta sotto le bancate detritiche della cresta NO del monte, là dove questa declina alla forcella, detta appunto de le Ciavazole (*le Ciavazole* o, secondo la dizione zoldana, *la Cavazola*). Da questa forcella per la cresta e poi per cenge a settentrione si può accedere senza difficoltà alla Forcella dei due Gendarmi, che con gli ampi pendii erbosi, le terrazze e le cenge del versante orientale, doveva essere in passato un buon territorio di caccia: vecchi esperti cacciatori sapevano che di qui si può salire sullo Sfornaioi Nord e dalla Forcella del

Matt sullo Sfornaioi Sud. Ma verso oriente non si pensi già che la bella montagna sia degradata: ché soltanto ai lati e in prossimità delle forcelle si rompe in cengioni e gradinate; le facciate dello Sfornaioi di Mezzo e Sud che guardano la ridente conca di Campestrin (Ciampestrin) sono fra le più belle muraglie di croda del gruppo e attendono ancora una diretta salita; lo Sfornaioi di Mezzo ha soprattutto le attrattive di un maestoso torrione, inciso da camini, che si leva su d'un balzo, a fianco dell'alta porta rocciosa della Forcella dantre Sfornaioi.

La Tav. I.G.M. «Cibiana» (aggiornamento 1938) indica come M. Sfornaioi la q. 2409, cioè la Cima di Mezzo, mentre assegna a una q. 2239 della cresta S della Cima Sud il nome errato di Sasso di Bosconero (v. questo).

SFORNIOI SUD m 2401

a) da sud cioè da Forcella del Matt (via comune)

Per quanto esperti cacciatori non ignorassero le possibilità di accesso di questa lunga cresta digradante alla Forcella del Matt, la prima salita alpinistica è probabilmente quella di M. Ceradini con la g. zoldana R. Pasqualin, 7 IX 1895: salita attribuita alla «Croda di Bosconero, 2401 m» (R. M. 1896, 110), senza particolare descrizione. Nella letteratura alpinistica una prima ascesa al «Monte Sfornaioi, Cima Sud (circa 2405)», con dettagliata relazione, appare ad opera di K. Plaichinger e H. Teifel, 22 VII 1906 (Oe. A. Z., 1906, 285).

Dalla forcella (v. questa) per una serie di comode cenge e facili salti si contorna sul versante O e con direzione N la serie di spuntoni che formano la cresta fino ad incontrare su questa una larga forcella. Di qui per lo spigolo ad un'ampia piattaforma piena di sfasciumi, e, girando ad E un'anticima, ad una seconda forcella sotto la cima. Per facili salti verso NO alla terrazza ghiaiosa del picco terminale. Di qui: o per parete gialla a tratti verticali (molto difficile) su direttamente in cima; oppure per la terrazza verso destra girando uno spigolo ad un camino con strapiombo a baldacchino e con massi incastrati; per questo (difficile all'attacco e in alto) e per il canale ghiaioso che lo continua, in cima (ore 1½-2). - Una variante molto semplice (V. Angelini e D. Tomassi, 26 VII 1924) conduce a N fino al termine della terrazza, donde per il versante O a zig-zag senza difficoltà in cima (ore 1¼).

b) per parete est da Forcella di Col Alto

S' Sperti e V. Angelini, 19 VII 1925 - Da Casera Campestrin per pascolo e ghiaie alla Forcella di Col Alto (v. questo; ¾ d'ora). Di qui ci si arrampica per un erto canale che sale obliquamente a N, fino al punto in cui presenta una specie di biforcazione; per il ramo di sinistra e poi, attraversatolo brevemente a destra, per lo spigolo, si giunge ad una larga cengia, sopra la quale, introdottisi in una nera insenatura, si sale ad una seconda cengia. Obliquando leggermente a destra per un canaletto ghiaioso, per un'erta parete a sinistra di un camino in alto ostruito, e per salti, si focca la cima. 2° gr.; ore 2½.

c) per parete ovest

G. Angelini e G. Tomassi, 22 VII 1925. - Dal Bivacco Casera Bosconero in ¾ d'ora, per bosco e mughi, girato uno sprone, si raggiunge il caratteristico anfiteatro degli Sfornaioi. Si sale per l'ultimo canale, verso S, interrotto da massi incastrati, si superano facili salti e si traversa per cengia verso NE. Ancora per salti e per parete si raggiunge una spaccatura con gendarme. Si passa sul versante S dello sprone e, per cengetta e piccoli strapiombi, sulla cresta. Di qui a un ampio canale: per questo e per il suo ramo sinistro fin sotto

a rosse pareti. Si traversa per una lunga cengia verso NE a un canale con sassi incastrati. Superatolo, ancora a N per cengia a un altro canale, praticabile fino ad un alto strapiombo. Per lo spigolo a sinistra e per salti si raggiunge una forcelletta; di qui, per larga cengia e per canale, a una sovrastante terrazza ghiaiosa. Per parete sulla cresta e per salti in cima. - 2°-3° gr.; ore 4½.

SFORNIOI DI MEZZO m 2409

(V. Sfornaio Nord, per tutte le vie che conducono alla Forcella dei due Gendarmi). - *L. Patera*, 28 VIII 1900 (Ht. 1903, 165). - Dalla Forcella dei due Gendarmi dapprima per una bella cengia, coperta da una volta, si gira uno spigolo; raggiunto un secondo spigolo, per una ripida, ma ben gradinata parete si sale ad una seconda cengia. Da questa si traversa a E fino a raggiungere l'ultimo camino, molto ripido e stretto, ma alto solo 20 m e non esposto. Su per questo a una finestra di cresta; quindi a destra per buoni gradini sulla cresta e in breve sulla cima spaziosa. - Altro itinerario (*G. Angelini e A. Pasqualin*, 27 VII 1943): dalla Forcella dei due Gendarmi per canaletti dello spigolo N e da ultimo superando uno strapiombo proprio alla sommità. - 2° gr.; ½ ora.

SFORNIOI NORD o PUNTA DE LE CIAVAZOLE m 2392

a) da Forcella de le Ciavazole per cresta nord-ovest (via comune)

Probabilmente già salita in passato da cacciatori valligiani; prima relazione alpinistica di *L. Patera*, 28 VIII 1900 (Ht. 1903, 164). - In prossimità della forcella si

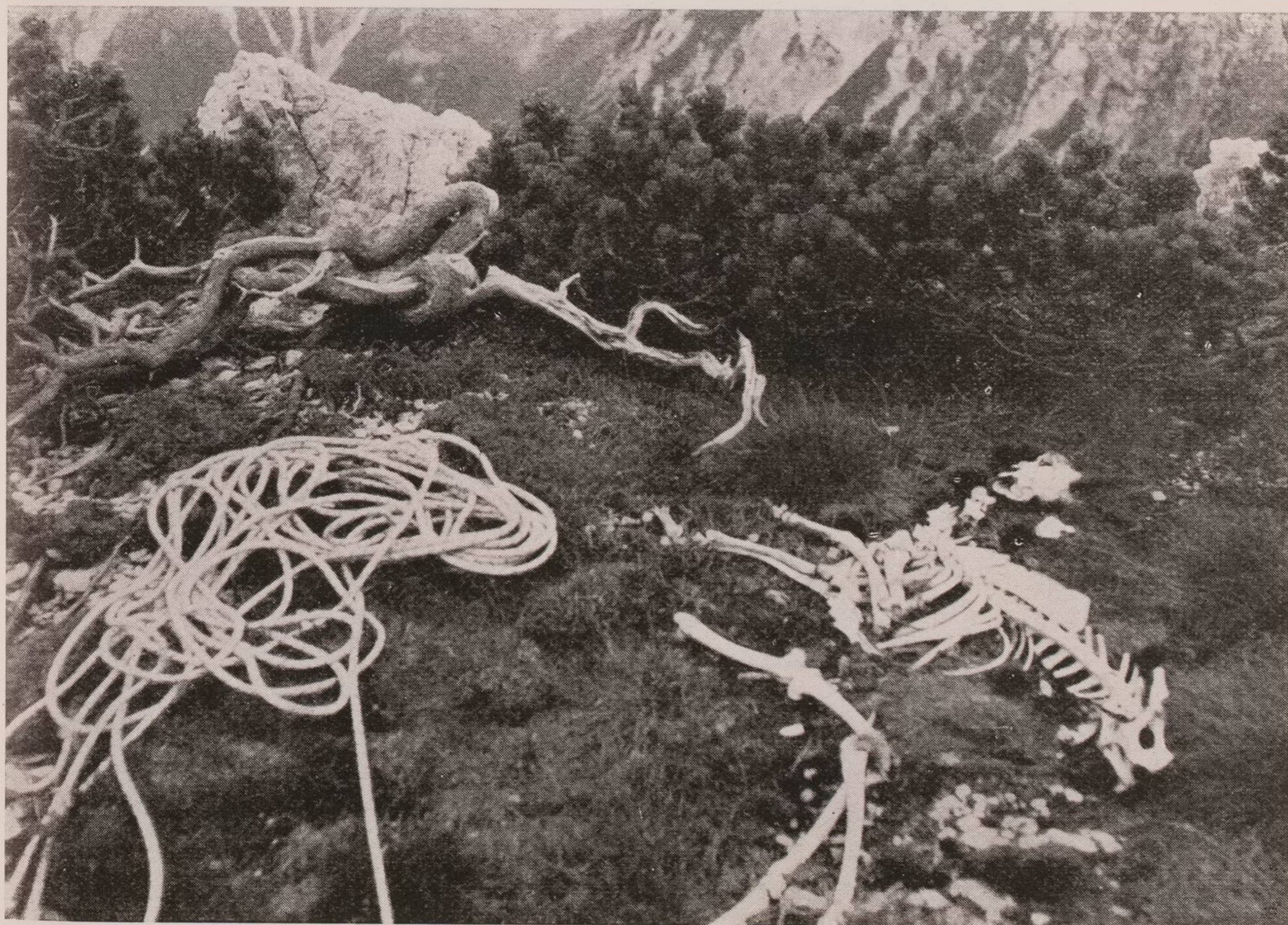
sale per larghissima banca inclinata ghiaiosa alla cresta, che si percorre senza difficoltà fin sotto e ad O della cima. Un sistema di cenge gira sul versante N la cima e consente di raggiungere a SE di essa la Forcella dei due Gendarmi; da questa per la cresta direttamente in vetta. - 1° gr.; ore 1½.

b) per parete ovest

S. Sperti e V. Angelini, 15 VIII 1924. - Dal Bivacco Casera di Bosconero per bosco e mughi al circo ghiaioso sottostante agli Sfornaioi, che si sale fino alla base del canale che scende dalla Forcella dantre Sfornaioi (ore 1½). Quivi attacco. Superati verso N alcuni salti sotto una ben visibile parete nera si giunge ad un ripiano; da questo a destra per gradoni ad un canale, che si percorre completamente, per proseguire sulla parete sinistra (tendendo leggermente a N) continuata da ghiaie e salti fino ad una larga terrazza inclinata, dominata da tre spaccature. Su per 10 m. per quella centrale, quindi traversando a sinistra si raggiunge la fessura N in forma di canale. Su per questo e per le pareti soprastanti, alla Forcella dei due Gendarmi, precisamente subito a sinistra, salendo, di questi (oltre 2½ dall'attacco). Dalla forcella facilmente in cima per il costone SE (20 min.). - 3° gr.

c) da Forcella dantre Sfornaioi con traversata alla cresta nord-ovest

La Forcella dantre Sfornaioi non è un valico, ha soltanto un interesse alpinistico: una prima traversata di essa da O a E è stata compiuta da *V. Angelini e F. Vienna*, 15 VII 1929. Da O vi sale direttamente un canale, il cui attacco si raggiunge dal Bivacco Cas. Bosco-



Camoscio scheletrito in cima a un Nono.

(fot. G. Angelini)

nero in c. 1 ora $\frac{1}{2}$ (v. itinerario precedente), oppure da Forcella de le Ciavazole scendendo giù per il ghiaione in V. Bosconero e appena possibile traversando per cenge e dirupi sotto gli Sforbioi, in c. $\frac{1}{2}$ ora; si sale per il canalone, ora per il fondo, ora per la parete di destra o di sinistra secondo che conviene, fino alla forcella (qualche tratto friabile); ore $1\frac{3}{4}$. Da E sale obliquamente alla forcella un sistema di cengioni, che ha inizio poco sotto la Forcella di Col Alto (v. questa) sul versante N. - L'itinerario di traversata e di collegamento dalla Forcella dantre Sforbioi alla cresta NO dello Sforbioi Nord è un interessante percorso di cenge: G. Angelini e A. Pasqualin, 17 VII 1943. - Poco prima di raggiungere la forcella per il canalone O (ore $1\frac{3}{4}$; v. sopra), si può salire la parete dello Sforbioi di Mezzo, per rocce ben gradinate, fino alla grande cengia che corre sotto gli strapiombi. Si percorre questa lunga cengia verso NO, superando due difficili interruzioni corrispondenti a canali della parete, e si perviene infine ad un ampio canale; per questo e per rocce a scaglioni a destra di esso si raggiunge la cresta a O della cima dello Sforbioi Nord. - 3° gr.; ore 2 (dalla Forcella dantre Sforbioi). - Per l'itinerario a) (via comune) alla Forcella dei due Gendarmi e quindi in cima allo Sforbioi di Mezzo o Nord ($\frac{3}{4}$ d'ora).

d) da nord-est cioè da Forcella Piccola di Sforbioi

G. Angelini e A. Rostagni, 14 VIII 1946. - Dalla forcella (v. questa) su pochi metri, per poi attraversare verso S per cenge, fino a trovare il primo canale che incide profondamente il monte. Si sale per questo, superando l'unica notevole interruzione con un passaggio attraverso un foro. Si continua ancora un breve tratto per il canale. Usciti da questo verso destra, si va su per rocce a scaglioni ancora un tratto, fino a raggiungere una serie di grandi cenge-terrazze ghiaiose ed erbose (pascolo di camosci). Si traversa verso sinistra (S), tenendosi al limite superiore di queste terrazze, e si continua fin dove sbocca un ampio vallone roccioso. Su per questo, in prevalenza per il lato destro (sin. or.). Uscendone in alto, si trovano ampi pendii erbosi, che corrispondono in alto alla Forcella dei due Gendarmi: su obliqui in direzione della forcella. Da questa per la cresta direttamente in cima - 2° gr.; ore $1\frac{1}{2}$.

COL ALTO

È il contrafforte che si stacca dallo Sforbioi Sud m 2401 e si protende in direzione E a circoscrivere la conca di Campestrin. Tale contrafforte,

ad ampia base dirupata, rotta da canali e percorsa da cenge, invasa dai mughi, ha sul crinale vari denti rocciosi e grandi massi turriti: il maggiore di questi, che ne costituisce la sommità, ha la forma di un'elegante cuspide di croda, lo *Spiz di Col Alto*. Il crinale in alto, là dove si salda all'ampia parete orientale dello Sforbioi Sud, forma un passaggio: nella denominazione dei cacciatori, *Forcella di Col Alto*. La forcella — oltre che un interesse alpinistico (poco sotto e a N di essa ha inizio il sistema di grandi cenge che conduce, salendo obliquamente verso N, alla Forcella dantre Sforbioi) — può servire come valico alto fra la conca di Campestrin e il vallone orientale della Forcella del Matt: a) Da Campestrin per tracce si attraversano le ultime colate di ghiaioni e si sale al margine di questi in direzione della parete dello Sforbioi Sud; sotto di questa, sale verso S un ampio canale detritico su alla forcella; è meglio salire sul margine sin. del canale, per pendii in parte erbosi, fino alla forcella; b) Dal vallone di Forcella del Matt sale alla forcella un canalone ghiaioso, che in parte si può evitare cercando di traversare i dirupi per cenge con mughi.

Lo *Spiz di Col Alto* si sale — dopo averne raggiunta la base per varie vie da S o da N o dalla vicina forcella — con breve arrampicata sul versante S: dapprima per rocce gradinate, poi per un canalino, con difficile strapiombo, sull'aguzza cima. - c. 1 ora (G., C. e A. Angelini, 14 IX 1956).



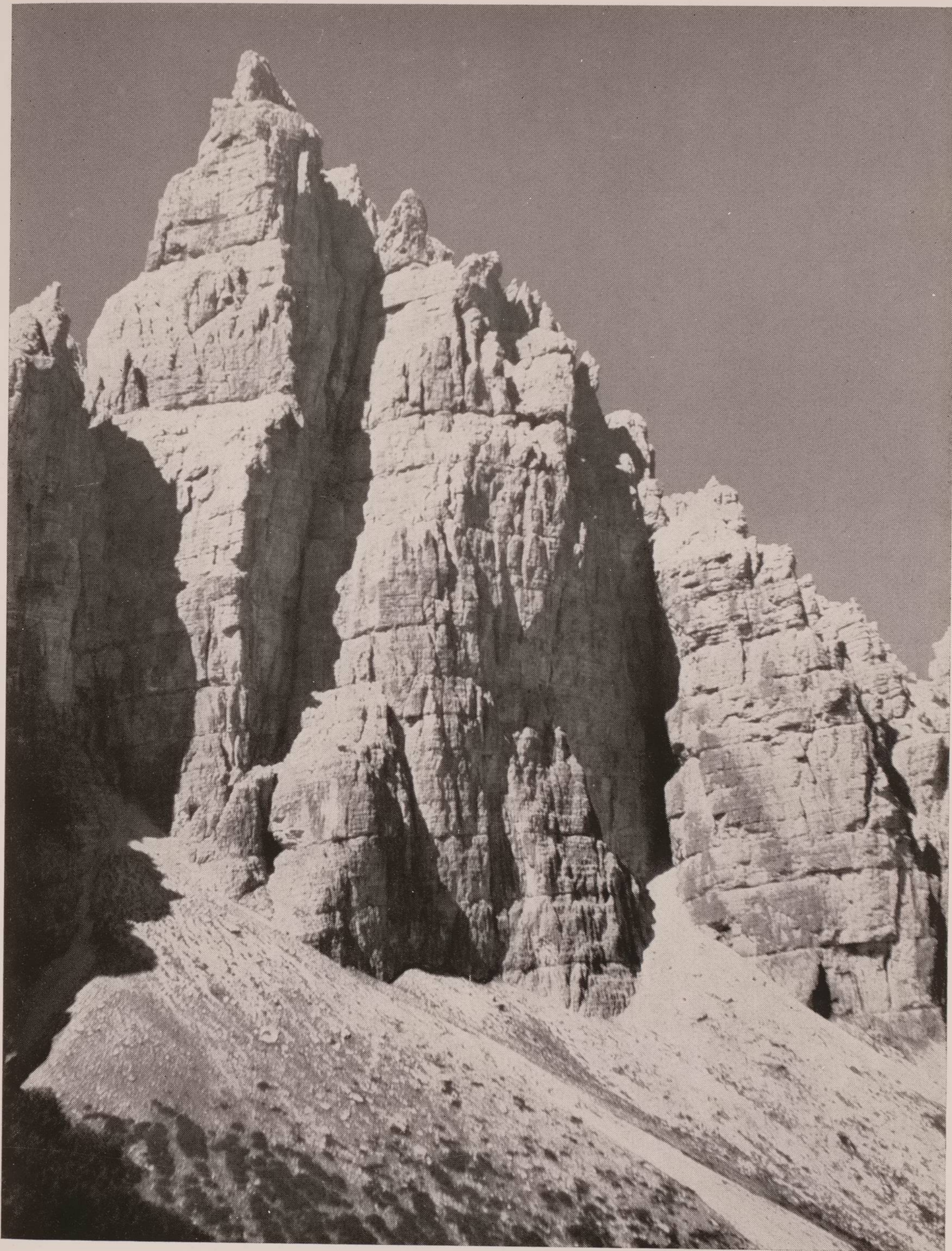
Tutti i diritti sono riservati.

È vietata la riproduzione anche parziale della presente monografia senza la preventiva autorizzazione dell'Autore.

La monografia è stata raccolta in elegante estratto acquistabile presso la Redazione della Rassegna.

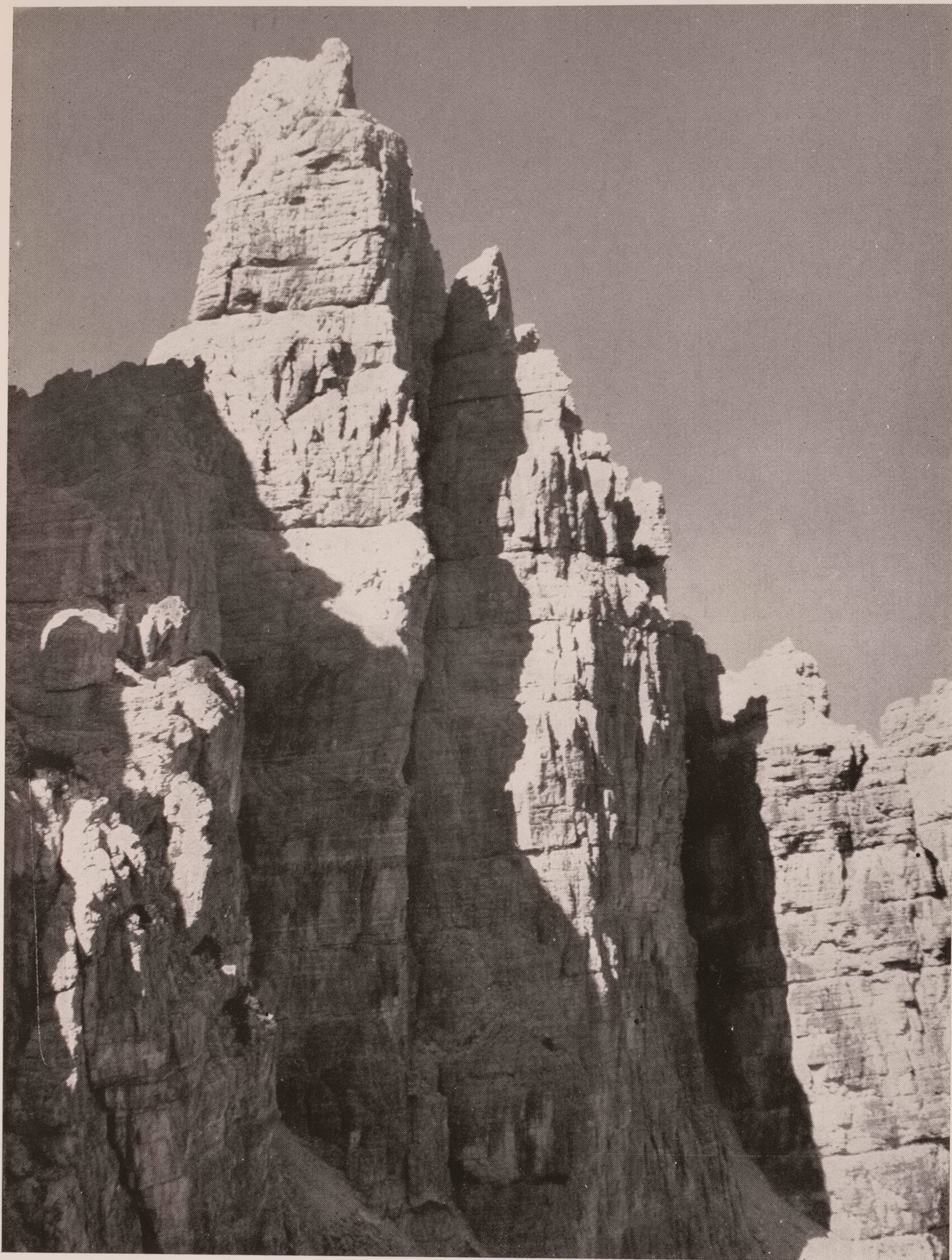
Nel prossimo numero, con l'ultima puntata, verranno anche pubblicati gli aggiornamenti che si rendono necessari in conseguenza della notevole attività svolta nel Gruppo durante l'estate 1964.





SFORNIOI DI MEZZO m 2409 da SE (dallo Spiz di Col Alto): a sin. Forc. dantre Sforniòi, a d. Forc. Piccola di Sforniòi.

(fot. G. Angelini)



II PILASTRO SUD EST DELLO SFORNAIOI DI MEZZO m 2409 da Forc. di Col Alto (a sin. Forc. dantre Sfornaioi).
(fot. G. Angelini)

TRA PICCOZZA E CORDA

Sullo Spigolo Nord della Torre Gamma

Spiro Dalla Porta Xidias

(Sez. XXX Ottobre - Trieste - C.A.A.I. - G.I.S.M.)

Ora abbiamo davanti a noi il camino verticale, con tratti strapiombanti. Un salto di roccia ne preclude l'accesso.

Cerchiamo di aggirarlo a sinistra. Da un terrazzino con ottimo chiodo, Virgilio tenta di salire obliquando verso destra. Ma le prese sono inverse, friabili. Allora scende qualche metro, compie una breve traversata a destra, affronta direttamente l'ostacolo. Non lo vedo più. La corda scorre lenta, a brevi scatti.

La corda.

È l'unico segno di vita, qui, in questo strano mondo di pietra.

In un paese che non è il nostro, su questa guglia, per far la quale abbiamo percorso più di duemila chilometri.

Ora siamo soli, separati l'uno dall'altro. Non vedo il mio compagno che lotta per conquistare metro per metro la via che ci condurrà in alto, verso il cielo.

Ne vediamo un breve rettangolo azzurro, lassù, inquadrato dalle pareti del camino. In fondo, salire è avvicinarsi a questo mistero, a questo infinito. Gli uomini lo hanno sempre cercato.

Chi sale di più, l'aviatore che raggiunge

in pochi minuti migliaia di metri, stando seduto nella carlinga, regolando i comandi dell'apparecchio, o lo scalatore che con sforzi e fatica impiega ore ed ore per superare poche decine di metri?

Virgilio mi chiama. Cerco di cavare il chiodo. Batto e ribatto da ogni parte, ma quello tiene per gli ultimi centimetri, e non viene fuori. Deve essersi storto dentro. Tento invano per un buon quarto d'ora. Alla fine devo rinunciare.

« Vent'anni »

Silvio Ravagnan

(Sez. di Chioggia)

Vent'anni! È sempre una gran bella parola anche se ad esprimerla è un anziano come me, sia che si riferisca all'età che si ha o si sente di avere nel cuore, sia che si riferisca al passato od anche ad un fiducioso avvenire.

Comunque, fatta eccezione per una modesta minoranza della gioventù d'oggi che a quell'età — od anche prima — crede di aver già provato tutto della vita e di tutto dice di esser stanca, la parola «vent'anni» ha in sé un contenuto magico sempre pieno di promesse, di ricordi, di speranze; e bestemmia chi considera altrimenti.

Anch'io ci son passato — purtroppo quarantasei anni fa —, ma l'unico rimpianto che provo ancor oggi è quello di aver ignorato in quel tempo il piacere fisico e spirituale che la montagna sa dare.

Solo trentatrè anni fa, a trentatrè anni di età, ho cominciato ad accarezzare le prime crode e a goderne le prime gioie. Il mio rimpianto va perciò a tante più inebrianti salite che da giovane avrei potuto agevolmente compiere e che l'età matura mi vietò o mi sconsigliò di affrontare.

Ma non era su ciò che volevo parlare e intrattenere il cortese lettore che pazientemente mi va leggendo e si attende da questo breve titolo chissà quali sublimi parole! Con i «vent'anni» desideravo più di tutto ricordare a tutti gli alpinisti

LIBRI ANTICHI E MODERNI SULLA MONTAGNA E L'ALPINISMO

Acquistiamo intere biblioteche e singoli volumi (libri, periodici, guide, ecc.)

Indirizzare offerte a:

LIBRERIA ALPINA GIOVANNA DEGLI ESPOSTI

Bologna - Casella Postale 619

A richiesta inviamo gratis i nostri cataloghi periodici

delle Venezie che una piccola città marinara, Chioggia, che nella storia ebbe momenti bellici gloriosi nel difendere la sua grande vicina quand'essa si trovava in pericolo, e che oggidì è più conosciuta pel pesce dei suoi pescatori e per gli ortaggi dei suoi valorosi ortolani oltre che pel suo bel lido di Sottomarina, nella primavera del 1946, dopo la grande bufera che travolse nazioni e coscienze, sentì il bisogno di dar vita pure lei ad un piccolo ramoscello da aggiungere al già rigoglioso albero del Club Alpino Italiano, nel desiderio di contribuire modestamente alle sue glorie, ai suoi tanti meriti e alla sua ulteriore diffusione in Italia.

Nacque così in quella primavera 1946 la piccola sezione «clodiense» senza grandi pretese, senza una vera sede propria, anche perché la particolare struttura della città ha fatto sempre sentire — molto più che altrove — la penuria di locali, e ghermirne uno adatto a condizioni accessibili al modesto bilancio della sezione era e rimane tuttora un sogno.

Ciononostante e tra le inevitabili difficoltà ambientali (la spiaggia e la distanza dalle montagne, nonché l'indifferenza delle autorità cittadine) la Sezione germogliò e crebbe, non mancò mai di fedeli e di appassionati: più di quanti si potesse pensare. Fece conoscere rifugi, sentieri facili e difficili e cime ignorate a molti chioggiotti con le sue numerose gite sociali specie nei primi anni del dopoguerra, seguite poi da notevoli attività individuali e creò pure — oltre a numerosi buoni sciatori — un discreto nucleo di arrampicatori che si son fatti onore e si fanno onore, che non vengono mai meno attraverso gli anni, ma anzi tendono ad aumentare sia di numero che di classe, facendo bene sperare per l'avvenire della Sezione.

Nel maggio 1966 pertanto la Sezione di Chioggia compie i suoi vent'anni di vita e celebrerà fiduciosa l'avvenimento alla presenza dei delegati triveneti che a Udine hanno accettato con voto unanime l'invito chioggiotto di scegliere la nostra città come sede del Convegno primaverile del 1965.

In questo ventennio ho dedicato alla Sezione tutta l'attività che mi è stata possibile e i soci e gli amici non hanno mai voluto togliermi il loro mandato e il loro

appoggio. Ma finalmente tra le nuove generazioni sono emersi elementi validi che meritano di esser presi in considerazione, di assumere le sorti della Sezione e di sostituirmi dandole nuovo slancio giovanile.

Ringrazio perciò di cuore quanti mi hanno dato la loro fiducia in questi lunghi anni e mi ritiro sereno, lieto di affidare ad altri l'avvenire di questa piccola Sezione che ho tanto amato. Spero che il germoglio di vent'anni fa possa divenire un robusto ramo che faccia onore all'albero. Quanto a me, posso assicurare l'amico lettore che ogni qual volta lego al busto la corda per accingermi ad una salita anche impegnativa, il mio corpo ed il mio spirito unanimi mi confermano che mi sento addosso solo vent'anni.

La colonna infame

Ad aver pazienza e buon tempo, basterebbe darsi la pena di raccogliere i ritagli di buona parte dei nostri quotidiani, ogni qual volta gli stessi si avventurino a dar qualche notizia di cronaca alpinistica, per avere, a fine stagione, una vera antologia di brani di autentico umorismo.

I giornali, si sa, buttano giù i loro servizi all'ingrosso e non si può certo pretendere che ogni argomento sia trattato con la competenza di una pubblicazione specializzata. Sta di fatto, però, che nessun quotidiano, scrivendo di sports, si lascerebbe andare a papere sesquipedali, come quella di affermare, putacaso, che Gino Bartali ha vinto la medaglia d'oro all'Olimpiade di Tokio nei 400 metri rana, o cose simili. In materia di alpinismo, invece, tutto è lecito e tutto fa brodo.

Talora, è la innocente ignoranza del corrispondente paesano di qualche centro di turismo alpino, che abborracciava la notizia, piovuta a valle e storpiata di bocca in bocca, fino alla versione definitiva dell'osteria cooperativa. Il Segretario della Pro-Loce gli raccomanda di «passare» la notizia al quotidiano «perché così si parlerà del nostro paese». In tal modo, ti scappa fuori, come quest'anno, che quattro bravi tedeschi, autori di una normalissima ripetizione dello spigolo dell'Agner (salita grandiosa e assai difficile, ma, ormai, nient'affatto eccezionale), si vedono, al ri-

torno aggrediti da corrispondenti e fotografi, ai quali non possono che onestamente dichiarare: «Una gran bella salita, ma non comprendiamo cosa ci sia di speciale!». Intanto, il quotidiano locale ha sparato una serie di frottole, raccontando che la cordata ha fatto uso «solo di una decina di chiodi ad espansione» e che la salita «è stata percorsa solo un paio di volte in inverno», e via di questo passo.

Ci sono, poi, presso alcuni grandi quotidiani a tiratura nazionale, alcuni sedicenti «esperti», i quali amano pontificare di alpinismo in cappa magna, e non esitano a sproloquiare di tecnica e di fisiologia. Su uno di questi grandi quotidiani, abbiamo letto che «*Bonatti e Vaucher hanno trascorso la notte sulle Grandes Jorasses... appesi a degli infissi (sic!)*». Su un altro grande quotidiano, abbiamo, invece, appreso che la tremenda sciagura dell'Aiguille Verte, si è svolta «*nel Canalone del sarto*» (inopinata traduzione del Couloir Couturier). Quest'ultima trovata è, però, inferiore, di alcune lunghezze, all'ineffabile notizia, di alcuni anni fa, che, parlando della «direttissima» francese sulla Cima Ovest di Lavaredo, così si esprimeva testualmente: «*Questa strada*» (che sarebbe a dire «via» - N.d.R.) «*è stata chiamata, non si sa bene perché (sic!) «des maisons», cioè «delle case»*» (come è noto, il capocordata della prima ascensione si chiama René Desmanson).

Le bestialità dei quotidiani, tuttavia, meritano una certa indulgenza e, al massimo, potremmo auspicare che di alpinismo ne parlassero il minimo possibile, con universale edificazione e vantaggio.

La faccenda si fa più grave, quando lo spirito asinino si trapianta in iniziative editoriali più serie ed ambiziose e si consacra in veri e propri volumi, destinati a durare nelle biblioteche, assai più a lungo dei giornali, il cui destino è effimero e, sovente, assai plateale.

Una nota casa editrice italiana ha iniziato una nuova collana di argomento sportivo; e passi che, fra i vari «sport», abbiano compreso anche l'alpinismo. Il primo volume della serie, dedicato a temi alpinistici, è «*Arrampicarsi all'inferno*», traduzione dall'inglese «*The Climb Up to Hell*», di Jack Olsen. Argomento, non del tutto

nuovo, evidentemente, la parete Nord dell'Eiger. La prima osservazione da fare, sulla edizione italiana, è in merito alla prefazione affidata a un noto giornalista, che di alpinismo, ovviamente, capisce ben poco, ma, sciaguratamente, almeno in questo caso, scrive piuttosto a lungo. Scappa fuori, così, che la parete Nord dell'Eiger «*è calcarea dolomia*» e che «*scalare l'Eiger non è una grande impresa dal punto di vista tecnico*». La prima ascensione della parete, ha strani sottofondi politici: «*La cordata tedesco-austriaca, ora che l'Anschluss è stato consumato, si affretta al rien ne va plus, perché ha saputo di tre lecchesi già pronti al gran colpo*». Così «*la vittoria finalmente riportata sull'Orco esalta i tedeschi di Hitler*». Con simili premesse, non c'è da stupirsi che Gianni Brera definisca «*Don Giovanni Gnifetti, parroco di Alagna*» «*un vizioso... la sua scalata al monte Rosa costituisce primato in una epoca di scatenata follia (1842). I primi bulli del rischio gratuito sono gli inglesi, cioè i meglio nutriti del mondo...*». Amen, e scordiamoci del noto giornalista!

Il volume di Jack Olsen, in realtà è assai pregevole ed interessante. Non che l'Autore sia molto profondo di cose alpinistiche. Lo dimostrano alcune inesattezze, peraltro tollerabili, ed un certo tono abborracciato nel rifare succintamente la già, del resto, risaputissima storia della Eigerwand. L'argomento del libro, tuttavia, è sostanzialmente la tragedia del 1957, in cui trovarono la morte Stefano Longhi, Gunther Nothdurft e Franz Mayer, mentre Claudio Corti venne tratto in salvo fortunatamente, con una eccezionale operazione di soccorso. Nelle premesse al proprio racconto, Olsen attinge ampiamente — ed un po' disordinatamente — al notissimo volume «*Ragno Bianco*» di Heinrich Harrer. Assai più originale ed avvincente (si legge come un romanzo a «suspense») è tutta la parte relativa alla minuziosa descrizione del salvataggio, al comportamento dei soccorritori, a quello (meno edificante) delle guide di Grindelwald, alle accuse, polemiche e controaccuse, che seguirono alla vicenda, al dramma umano di Corti, al recupero della salma di Longhi e, infine, al ritrovamento delle salme dei due sciagurati alpinisti tedeschi, che ridimensionò molte accuse, a suo tempo rivolte al discutibile

atteggiamento di Corti. Un volume, quindi, di grande interesse per gli alpinisti, ma anche, sia per i valori umani e drammatici, che per lo stile avvincente, per i non iniziati.

Ad onta di alcuni difetti, quindi, dovremmo esprimere un giudizio assai positivo su questo libro, se — sciaguratamente — nella versione italiana non fosse stato fatto tutto il possibile, in aggiunta alla prefazione del giornalista, per renderlo ridicolo e screditato. La responsabilità materiale è della traduttrice, certamente una degnissima persona, ma affatto digiuna di alpinismo, capacissima, per intenderci, di tradurre «Karabiner» con «Carabiniere» (come vedremo, anzi, ha fatto ancor di peggio). Ma il torto principale è, in realtà, dello Editore, che aveva il dovere elementare di far rivedere la traduzione, non dico da uno specialista di cose alpinistiche, ma almeno dal fattorino-usciere di una Sottosezione aziendale del C.A.I., il quale, certamente, avrebbe rivelato alcune grottesche eresie. La colpa è tanto più grave ed imperdonabile, perché l'Editore ha inviato, ad ogni Sezione del C.A.I., un sostanzioso plico di locandine pubblicitarie, con la pretesa, quindi, che il volume sia accolto con favore dai competenti.

E veniamo ad alcuni brevi saggi di... disinvolta versione:

- pag. 18 = il primo salitore dell'Eigerwand diventa «Heckmeier»;
- pag. 39 = si disserta di una «parete Nord della Zinne occidentale» (che sarebbe la Cima Ovest di Lavaredo);
- pag. 65 = si parla di arrampicare «sulle Dolomiti, la Grosse Zinne ed il versante francese del Monte Bianco»;
- pag. 66 = si legge, con sbigottimento, che Nothdurft «aveva conquistato l'infida Arrete Gialla sulla Kleine Zinne». Qui è necessario un chiarimento, perché la bestialità è così grossa, che non tutti, forse, possono apprezzarla nella sua raffinatezza. La versione, dunque, è partita da una cervelotica traduzione franco-tedesca dell'italianissimo «Spigolo Giallo della Cima Piccola di Lavaredo». L'aspetto più divertente è che il francese «Arête Jaune», non è stato tradotto letteralmente in «Cresta o Spigolo

Giallo», ma in fantascientifico «Arrete» (cui sembra logico rispondere con il grido: «Gooooool!»);

- pag. 76 = quivi giunti, siamo rimasti senza fiato. Non c'era dubbio: «...la cresta aguzza chiamata «Flatiron», che portava al terzo nevaio». Così c'è scritto. Da tutto il contesto, non appariva possibile incertezza: si trattava proprio del punto, chiamato in tedesco «Bügeleisen», in francese «Fer à repasser», in italiano «Ferro da stiro» ...ma quel satanico «Flatiron» (una specie di via di mezzo fra Fantomas e Flammarion) donde mai poteva esser scappato fuori?! Finalmente, con l'ausilio di un dizionario di inglese, abbiamo scoperto che i sudditi di Sua Maestà Britannica chiamano «Flatiron» il ferro da stiro. Ma, allora, ci chiediamo, la gentile Signora Rosaria Lisdero, che l'hanno pagata a fare, per questo bell'esempio di traduzione dall'inglese in... inglese?!

Sorvoliamo su altre svariate piacevolezze come «Eisbeil» tradotto pedestremente in «ascia da ghiaccio», con una fraseologia ottocentesca e le fessure per chiodi, che diventano «crepacci» (sic! E poi ci si stupisce che, sulla parete di roccia, di «crepacci» se ne trovassero pochi!).

Ed, ormai che ci siamo, sorvoliamo su tutto, per ragioni di spazio e di esaurimento nervoso!

«Valorizzazione» anche per l'Adamello?

Il quindicinale «Lo Scarpone» del 1° luglio 1964 ci dà notizia che il nuovo Consiglio direttivo della Sezione C.A.I. di Brescia ha elaborato un progetto tanto ardito quanto costoso, che gli ambienti alpinistici locali sono però convinti sarà realizzato, specie conoscendo l'energia e la decisione dei promotori.

Oggetto di tal progetto è l'Adamello, che si vuol far tornare alla ribalta, non tuttavia per quei meriti che molti speriamo ricordino o quanto meno conoscano, bensì perché colpevole di possedere immense distese nevose trasformabili ovviamente in pregiatissimi ed insuperati campi di sci per la

estate. Questo, si dice, perché lo sci è diventato uno sport di massa, il che è verissimo, ma proprio per tal motivo non vediamo cos'esso abbia più a che fare con l'alpinismo, con la montagna, col C.A.I., ecc. ecc.

Ma eccoci al progetto: si prevede intanto un ampliamento e ammodernamento del Rifugio alla Lobbia Alta (è tuttora dedicato «Ai Caduti dell'Adamello» oppure no?); a tale scopo lo si congiungerebbe al Pian di Bedole con una teleferica usabile prima pel trasporto dei materiali da costruzione e quindi, a lavoro avvenuto, da adibirsi al trasporto di viveri ed altro: 35 milioni e fin qui nulla di male, sia ben chiaro.

Ma ecco che subito si prevede una funivia che dal versante di Val Camonica salga alla Vedretta di Pisgana. Di qui un secondo tronco, oppure un rombante e maleodorante «gatto delle nevi», dovrebbe portare al rinnovato Rifugio della Lobbia Alta. Nessun accenno alla spesa relativa. Andiamo avanti: ed ecco che un'altra funivia dovrebbe allacciare il predetto rifugio al fondo della Val di Genova; non dimentichiamo che esiste già la teleferica di servizio. Svanziche: 250 milioni.

Finito così? Ci mancherebbe altro! Eccoli infatti un progetto definitivo come terzo, ma che a noi sembra quinto ed oltre: si dovrebbe costruire un tronco funiviario che dal Passo Paradiso, dove già arriva una funivia dal Passo del Tonale, porti alla Cima Presena. Bezzi? Mah!

L'amico Rougespierre giustamente osserva che in montagna ciascuno è libero di fare ciò che vuole, a patto che non si buttino sassi in testa; ma questa che vien da Brescia è una grandinata di macigni da cui doverci ben difendere.

Premesso che per realizzare simili bazzeccole ci vogliono svariati milioncini, di quei milioncini che pare tornino ad essere considerati e spesi, quando ci sono, con più meditata ragionevolezza, non possiamo tacere il nostro sbalordimento, la nostra amarezza nel rilevare come una simile iniziativa parta addirittura da una Sezione del C.A.I. tra le più anziane attive e numerose, da un'espressione cioè tra le più concrete di quel Sodalizio, il nostro, che ha tra i suoi compiti fondamentali la difesa della natura alpina, della sua integrità, della sua

inviolabile purezza. Compito valido e pressante oggi più che mai, davanti all'indiscriminato, venale assalto di cui la montagna è fatta oggetto; ma che, a dire il vero, non ci sembra praticato ed inteso con la dovuta convinzione, coerenza e conseguente efficacia. Come il caso presente sta lampantemente a dimostrare; e che ci chiediamo ancora se sia vero e possibile, pur se la notizia non lascia dubbi.

Aggiungeremo che, oltretutto, ci fa paura la vantata decisione ed energia dei promotori, virtù che a nostro parere potrebbero essere spese con ben miglior profitto per i pressanti e gravi problemi di fondo, organizzativi ed educativi, che affliggono l'alpinismo e che richiedono ogni giorno più la dedizione appassionata di uomini volenterosi e preparati. E Dio sa se ve n'è bisogno, di gente così!

In ultimo si dice di voler creare un Parco Nazionale dell'Adamello (forse decorandolo con funi e vagoncini?) onde collegarlo a quello già esistente dell'Ortles-Cevedale e consentire in tal maniera la protezione della fauna locale. Riportiamo la notizia tale e quale, perché non la si creda una barzelletta.

Altro, amici bresciani, che proteggere la fauna dell'Adamello: qui si tratta di proteggere lo sventurato Monte dalla fauna umana; il che è problema serio e grave, tale da impegnarvi ben più nobilmente e fattivamente che non con certi progetti.

Peter Pan

Alpinismo e no

Invidia.

*Il grande divo
del sesto grado
artificiale
grande maestro
dei chiodi a espansione
guarda con invidia, sul muro dell'orto,
una lumaca
che sale con lo sputo.*

(Poesia dell'Autore)

La stampa periodica specializzata, ritardata rispetto alla cronaca per motivi editoriali, porta ancora l'eco delle celebri imprese compiute negli ultimi tempi sui monti da vari giovani tecnici che, con l'ausilio di strumenti vari, per supplire alla propria

incapacità di «pensare» la montagna — e fors'anche di praticarla secondo le buone regole del giuoco — l'hanno aggredita e talvolta e temporaneamente conquistata.

Non solo. Su pubblicazioni alpinistiche, sia pure con appropriati se anche non mai abbastanza brucianti commenti, abbiamo anche letto la storia della salita della Torre Eiffel.

Quelli che scrivono di cose alpinistiche hanno, con autorità e competenza, fatto giustizia sommaria di queste esibizioni, puntualizzando chiaramente che esse interessano solo in quanto compiute in montagna o — nel caso della Torre Eiffel — perché compiute da individui che erano ritenuti alpinisti. Estranee, per ogni altro verso, alla materia alpinistica, rispetto alla quale non sono che episodi di cronaca nera.

Né io me ne occuperei ulteriormente, essendo probabilmente più utile come legittima difesa una saggia e deliberata congiura del silenzio che non il commento deplorativo, se non credessi ancora, con la buona fede romantica ed incorreggibile della «vecchia scuola», che c'è ancora qualcosa da salvare.

Ciascuno, è vero, ha diritto di fare quello che vuole nell'ambito delle leggi dell'umano consorzio, tra le quali non ne esiste una che imponga di affrontare la montagna con rispetto. Esiste il divieto di pescare con la dinamite, quello di cacciare fuori stagione o con determinati mezzi, quello di guidare una automobile senza patente. Ma non esiste — pur esistendo le scuole disposte a darla — una patente per la pratica del 6° grado, né il divieto di impiegare cariche di esplosivo per formare gli appigli là dove non ce ne sono.

E la montagna, nella sua sovrana indifferenza, si scrolla di dosso con la stessa tremenda forza i puri e gli impuri, i giuocatori leali ed i bari. Ed anzi, accade talvolta che questi ultimi trovino nei loro aggeggi meccanici migliore protezione.

Non è quindi possibile impedire in alcun modo il ripetersi di episodi del genere «Nord Lavaredo» e l'unico rimedio è viceversa quello di circoscrivere l'infezione, nell'intento di prolungare di qualche decennio la sopravvivenza dell'alpinismo puro.

Dicono che il progresso lo esige. Nel secolo della cibernetica, l'introduzione di

nuovi mezzi tecnici è, secondo, loro, nell'ordine naturale ed evolutivo delle cose ed il perfezionamento delle tecniche strumentali è fatale ed inarrestabile.

Aggiungono, i filosofi del tecnicismo, che in sostanza la stessa corda è un mezzo artificiale e, radicalizzando il concetto, lo sono persino le scarpe. E basta guardare le vecchie stampe per constatare che già ai tempi del pionierato alpinistico i «grandi» dell'epoca, oltre ai loro bellissimi baffi, che non servivano a niente ed ai lunghissimi pistocchi quasi altrettanto inutili, si portavano dietro fior di scalette per attraversare i crepacci o superare tratti difficili e talvolta pali ed altri strumenti. Concludono che la limitazione dell'artificiale alla sicurezza ed ai primi e più elementari compromessi è illegittima e convenzionale e che, una volta accettato il poco, bisogna ammettere il tanto e magari il troppo.

Discorsi pericolosi perché — obbiettivamente valutati — non privi di logica. Premesso peraltro che anche nella storia del genere umano resta ancora da dimostrare se in definitiva il progresso tecnico spinto all'exasperazione porterà benefici, sia consentito osservare che lo scopo del benessere dell'Uomo merita lo sforzo ed i rischi del tentativo. Il che, in un'attività fine a sé stessa come l'alpinismo, non sussiste.

Altrettanto dubbiosi siamo infatti sulla verità di utili e benefici effetti di un male inteso progresso nell'arte, che interessava la sfera spirituale in un certo senso come l'alpinismo e che ad esso si avvicina come motivo psicologico. Ma anche qui, ciascuno è padrone di scrivere, dipingere, suonare od urlare come più gli aggrada, né importa sapere se ciò rappresenta un avanzamento od una retrocessione ai fini estetici, ideali e normali.

Vogliamo quindi tentare di salvare l'alpinismo puro. A che scopo? Ma è evidente: senza nessuno scopo, come non c'è scopo nello spellarsi le mani, far fatica e rischiare l'osso del collo per raggiungere una scomoda ed inutile vetta sulla quale poi non c'è nulla da fare se non ridiscenderne al più presto.

Ma forse uno scopo c'è. E noi lo sentiamo nobile come un dovere paterno, perché esso è parte della nostra anima e trae origine dai pensieri più elevati e dalle cose più belle alle quali abbiamo creduto e con-

tinuiamo a credere, forse con la dolce follia dei fissati, ma con tutte le restanti forze del nostro cuore.

Questo scopo è la purezza, la semplicità, la pulizia dell'anima.

Oggi la chimica farmaceutica fornisce ottimi tranquillanti e l'oblio momentaneo dei nostri nostri guai anziché dall'oste lo troviamo dal farmacista. E ci sono gabinetti di psicanalisi con aria condizionata, luce attenuata, lettini accoglienti per il rilassamento. Si esce dalla seduta leggeri come uccellini, si va al posteggio a riprendere la macchina e si ripiomba tra fischietti, semafori, clacson, vigili, ciclisti e pedoni nel dolce mondo quotidiano. Si ritorna all'ufficio, pieno di macchine ronzanti, di tasti, di telefoni, di campanelli, di lampadine, di carta, di montagne di carta, di parole, di numeri.

Prima di giungere alla settimanale libertà provvisoria del sabato siamo già intossicati di tecnica ed il nostro cervello, malgrado le difese farmacochimiche, rammollito dall'elettronica che man mano ne sostituisce le prestazioni, ridotto ad ignobile frattaglia non reagisce più nemmeno alla televisione, che è tutto dire.

Ed al sabato, con un ultimo sforzo per districarci dal bailamme del traffico che ormai lambisce i baranci, andiamo in montagna. Nel rifugio, comodamente raggiunto con la nostra utilitaria ed attrezzato con gabinetti a piastrelle, acqua corrente sterilizzata, radio, televisione e magari jukebox, incontriamo i grandi papaveri dell'alpinismo moderno con i loro assistenti ed i loro arsenali. Domattina, non tanto presto, ma appena si sarà raccolto un po' di gente, partiranno per l'esibizione. Li ammiriamo. Domani la loro fotografia sarà sul giornale.

Così, ridendo e scherzando, una domenica un chiodo, quella dopo un altro, poi le staffe, il trapano. Anche noi saremo presto «aggiornati», imitando il divo. E finalmente, lo zaino pieno di ferraglie come scassinatori e lo stomaco imbottito di simpamina e glucosio come giocatori di pallone, affronteremo la montagna razionalmente.

E quando al lunedì ritorneremo al nostro ufficio, invece del ricordo di un pra-

to in fiore o di una bianca nuvola che accarezza la rosea guancia della croda, avremo quello delle carrucole e delle corde, negli orecchi il ronzio del trapano elettrico, gli ordini di tira e molla del capocordata, l'incubo di un esercizio puntuale, preciso, organizzato e matematico; hoop-là, ancora uno, olè, ce l'ho fatta.

Infine, completamente abbrutiti, avremo dimenticato il limpido gusto della poesia, della pace e della solitudine e saremo arrivati.

Ma dove?

È per questo che riteniamo necessario che quanto ancora resta di uomini e di ricordi dell'alpinismo classico non sia disperso e ci auguriamo che molti di coloro che hanno speso il meglio delle proprie vite sui monti, anziché chiudersi nello sconosciuto silenzio e nel godimento solitario ed egoistico di quel tanto di gioia che la montagna ancora offre alle loro residue energie, compiano il dovere di rivelare agli amici più giovani l'essenza profonda dell'alpinismo nei suoi valori antichi e facciano loro il dono delle proprie non inutili esperienze.

Ciò non impedirà il dilagare del tecnicismo e non saranno molti i giovani sensibili al richiamo. Ma ci basterà incontrarne uno ogni tanto che torni da lassù con le mani pulite e lo sguardo limpido, «caricato» di serenità, per essere consolati ed appagati del dono.

Ed infine, in tutta questa faccenda e nel bisticcio tra alpinismo classico e la cosiddetta tecnica moderna, pare che ci sia un grosso equivoco.

Noi non difendiamo infatti l'alpinismo contemplativo ed imbellè e l'alpinismo tradizionale non è affatto «facile», anzi. Ed il 6° grado è sempre il limite delle umane facoltà, anche se soggettivamente ed obiettivamente variabile per molte ed ovvie ragioni, indipendentemente da quelle strumentali.

La pratica dell'alpinismo ai limiti superiori e con un limite di ausili tecnici che schiuda l'«artificiale» non è affatto una menomazione e non è per nulla un ripiego destinato ai meno efficienti. È più probabilmente vero il contrario. Uomini del XX secolo, sani, vaccinati, nutriti scientifica-

mente con congrue dosi di vitamine, proteine e carburanti, forti nel corpo e razionali nella mente, se volessero oggi attraversare l'Atlantico con una caravella a vela, correrebbero gli stessi rischi di Cristoforo Colombo e la loro prestazione sul piano fisico e morale sarebbe altrettanto impegnativa se non di più. Oggi un pilota di reattore attraversa l'oceano in cinque ore, premendo dei bottoni e manovrando alcune leve. Il rischio sussiste anche per lui senza dubbio ed a lui occorre un enorme bagaglio di esperienza tecnica per guidare il suo apparecchio. Ma siamo convinti che sul piano umano e delle virtù virili siano ancora e tuttora più valide le sofferenze, la fatica, il rischio ed il sacrificio del navigatore a vela.

Il ripudio dei mezzi artificiali in alpinismo non è, allo stesso modo una «diminutio» nemmeno sul piano atletico, tutt'altro, è semplicemente una cosa diversa.

In questa constatazione è poi il nostro punto di arrivo: sono cose diverse, semplicemente. E che un folle salga la Torre Eiffel, il Campanile di San Marco od anche la parete Nord della celebre Montagna X non ci sposta di un metro dal nostro pacifico andare per monti in quel modo e con quel bagaglio di idee che è il nostro e di tornare ogni volta più sereni e più buoni. Che è in definitiva quanto alla montagna chiediamo in cambio del nostro corrisposto amore.

Lungo i sentieri della Schiara

Francesco La Grassa
(Sez. di Cornegliano)

L'articolo di Piero Rossi su «Le Alpi Venete», ha attirato l'attenzione della nostra commissione gite, sempre desiderosa di far conoscere ai soci le bellezze delle montagne vicine a noi, per tanti anni dimenticate. E così ai primi di ottobre, con un tempo ancora caldo e limpido, 25 soci sono andati a pernottare al Rifugio 7° Alpini, percorrendo la chiusa ed orrida Valle dell'Ardo, per il sentiero che costeggia prima gli strapiombi e poi le leggiadre cascatelle di limpide acque. Il percorso è faticoso; quindi sappiamo che al Rifugio troveremo solo coloro che amano la montagna e per essa

sanno sopportare qualche sacrificio.

L'accoglienza al rifugio è come al solito simpatica ed ospitale; il rifugio è ben tenuto da custodi appassionati ed amici della montagna. Il mattino dopo, 16 di noi partono per il giro della Schiara attraverso le sue vie ferrate così ben descritte da Piero Rossi nella nostra rivista. È un viaggio di croda veramente insuperabile e superbo; la Sezione di Belluno non poteva fare un regalo migliore agli alpinisti ed infatti numerose sono le comitive che percorrono tale giro.

Saliamo per la via ferrata Sperti che porta al Bivacco omonimo, non difficile, ben segnata e ben attrezzata, con una vista magnifica sulla Val Belluna e la Val dell'Ardo prima, sulla Val Cordevole poi. Quando si arriva sulla cresta, la vista vaga dalle Dolomiti alle Alpi Aurine, con una profondità di campo vastissima. Le crode stanno all'intorno sempre incombenti, però lo sguardo cerca la Gusela del Vescovà, quella simpatica guglia che fa bella mostra di sé in tutta la Val Belluna e che, richiamando l'attenzione da molte cime, costituisce un irresistibile invito.

Ma la Gusela si fa preziosa e si vede solo all'ultimo momento dopo sbuffanti saliscendi per la cresta, tra pareti e torri strapiombanti ed invitanti. Infine, vicino al Bivacco Della Bernardina, essa appare, monolito, strano ed affascinante: vuol dire che finalmente ti abbiamo raggiunta! E c'è chi, anche se stanco, vuole subito salirla per soddisfare un desiderio maturato in tanti anni di paziente attesa, c'è chi si riposa al sole, chi infine vuol arrivare in vetta alla Schiara lungo la via ferrata Berti, per godere il panorama completo; è una piccola fatica che ripaga munificamente.

La discesa viene effettuata per la via ferrata Zacchi. È una delle più belle che mai io abbia fatto, sempre aerea, non troppo attrezzata in modo da lasciare qualche soddisfazione anche a noi alpinisti e scalatori di secondo ordine. In qualche punto lo strapiombo è impressionante e proprio allora qualche chiodo difetta e bisogna valersi delle proprie cognizioni di roccia. Forse è preferibile compiere il percorso inverso, salita per la Zacchi e discesa per la Sperti, perché nelle comitive vi è sempre qualche persona meno provetta ed in discesa può lasciarsi impressionare se lo stra-

piombo non è facilitato da una chiodatura continua e completa.

Specie se piovesse o nevicasse, la via potrebbe, particolarmente in discesa, riservare qualche difficoltà alle persone non troppo esperte. In ogni caso, se si è in comitiva, è opportuno portare una corda. Attenzione ai sassi, la via è sempre strapiombante e chi è più in basso è sempre sotto il vostro tiro.

Lasciare il rifugio alla sera è un grande dispiacere, ma la valle chiama. Ormai è buio e la piccola fetta di luna non riesce a rischiarare il nostro cammino. Si scende con l'accompagnamento del rumore dell'acqua, si indovinano le piccole deliziose cascatelle senza poterle vedere e fanno desiderare una doccia ristoratrice.

Un'altra domenica sono salito alla Val di Piero, che dalla Stanga per Forcella Orderz porta al Rifugio 7° Alpini. È anche questo un itinerario affascinante, anche se molto faticoso. Si svolge tutto tra strapiombi, belle cascate d'acqua, pareti altissime e precipiti, in un ambiente solitario e selvaggio; le pareti offrono problemi alpinistici di grande importanza ancora da risolvere.

Il sentiero è ben segnalato, ma poco segnato e in alcuni punti strapiombante e difficile; se nella comitiva vi è gente non molto pratica, meglio portare un cordino di sicurezza, specie se lo si percorre in discesa.

Antonioni sulle montagne

Fiorello Zangrando
(Sez. Belluno)

Una pubblicazione recente (1) ci consente di dare conto di un exploit abbastanza eccezionale, o comunque significativo se inserito nei rapporti tra cinema e montagna. Pone brevemente in luce la strada traverso la quale il pontefice massimo dell'attuale alienazione cinematografica giunse, più di dieci anni or sono, a cimentarsi con le vette dolomitiche.

Michelangelo Antonioni realizzò nel 1951 il cortometraggio documentario «La funivia del Faloria» (2): «Una funivia che unisce Cortina d'Ampezzo alla cima del monte Faloria. Un produttore propose ad Antonioni di fare un documentario su questa funivia. Il regista attraversava un momento piutto-

sto brutto. Le trattative e il suo esordio nel film a soggetto (3) erano lunghe ed esasperanti. L'ambiente del cinema italiano era chiuso a quei tempi e Antonioni non riusciva a sfondare la porta. Era anche finanziariamente a terra, e così fu costretto ad accettare, considerando la cosa come un divertissement.

Partì con l'operatore per Cortina, si installò sul tetto o sul porta-sci della cabina che andava e veniva da Cortina al Faloria e girò cercando di dare immagini concrete alle sensazioni che, così sospeso fuori della cabina, il vuoto gli dava. Ma anche questa volta non poté realizzare come volle l'impresa. Il produttore faceva le cose con una tale economia che Antonioni preferì accontentarsi, ad un certo momento, del girato per tornare a Roma a continuare le trattative per il lungometraggio» (4).

Da notare, venendo alla cronaca della lavorazione, che un certo apporto fu dato alla realizzazione dell'opera da Giuseppe Ghedina e dal suo allievo Ilario Menardi, entrambi variamente impegnati — e prima e dopo — in realizzazioni cinematografiche come operatori.

Quali i risultati conseguiti da Antonioni? Li enumera Giorgio Santarelli: «Il racconto di una ascensione sulla funivia dolomitica è portato verso la resa delle impressioni che il passeggero prova dal suo punto di vista. E quest'impressione è piena, compreso un certo mal d'aria, nel susseguirsi di inquadrature soggettive, di picchiate in basso, su strapiombi tanto belli quanto allarmanti, di riprese lungo il senso del cavo metallico di sostegno, interrotte soltanto dalle piane inquadrature oggettive della partenza e dell'arrivo. Il soggettivismo della descrizione non impedisce di mettere in rilievo la bellezza turistica della zona, resa più suggestiva dallo speciale punto di vista» (5).

Altri giudizi intorno all'opera non ci sono giunti. Per concludere, resta soltanto da dire che Antonioni si servì di parte del materiale girato per comporre la breve sequenza intitolata «Vertigine» che fu inserita nel «Documento mensile numero due» (6). Lo scopo da raggiungere in questo breve saggio fu anche più formale.

Il risultato conseguito dal regista, che «vuole trovare un'espressività in un certo

senso onomatopeica, contagiosa»⁽⁷⁾, fu «un esempio perfetto di montaggio cinematografico»⁽⁸⁾.

(1) «L'eclisse, di Michelangelo Antonioni. A cura di John Francis Lane». Bologna, Cappelli, 1962.

(2) Caratteristiche: cortometraggio documentario in bianco-nero. Commento e montaggio: Michelangiolo Antonioni. Fotografia: Goffredo Bellisario e Giuseppe Ghedina. Aiuto-operatore: Ilario Menardi. Musica e produzione: Theo Usuelli.

(3) Sarà «Cronaca di un amore».

(4) Dalla filmografia di Antonioni nel volume citato di John Francis Lane.

(5) In «Rivista del cinematografo», Roma, n. 11, novembre 1951, p. 28.

(6) Gli altri episodi: «Soluzioni del nudo» di Renato Guttuso e «Il prurito» di Carlo Levi. Direzione: Riccardo Ghione. Produzione: Marco Ferreri.

(7) E. P. in «Cinema», n. 53, 30 dicembre 1950, p. 368.

(8) Riccardo Ghione in «Cinema», n. 75, 1 dicembre 1951.

TAMARI EDITORI IN BOLOGNA - VIA CARRACCI 7

COLLANA "VOCI DAI MONTI"

Sotto gli auspici della Fondazione Antonio Bertè e de «Le Alpi Venete».

Comitato di selezione: Camillo Bertè, Spiro dalla Porta Xidias, Gianni Pieroşan, Piero Rossi.

SPIRO DALLA PORTA XIDIAS

ACCANTO A ME, LA MONTAGNA

Volume di 280 pp. 12,5×19 con 8 illustrazioni - Rilegato L. 2.000.

IL DIARIO ALPINISTICO
DI ANDREA OGGIONI:

LE MANI SULLA ROCCIA

Seconda edizione.

A cura di Carlo Graffigna.

Scritti di Walter Bonatti, Bruno Ferrario, Roberto Gallieni, Pierre Mazeaud.

Volume di 304 pp. 12,5×19 con 16 illustrazioni - Rilegato L. 2.200.

GEORGES LIVANOS

AL DI LÀ DELLA VERTICALE

Traduzione di Spiro dalla Porta Xidias.

Volume di 292 pp. 12,5×19 con 16 illustrazioni - Rilegato L. 2.200.

SEVERINO CASARA

MONTAGNE MERA VIGLIOSE

Vol. di 220 pp. con 13 tavole fuori testo in quadricomia - Rilegato L. 2.200.

ALTRI LIBRI DI MONTAGNA

PIERO ROSSI

LA S'CIARA DE ORO MONTI DI VAL BELLUNA

Volume di 168 pp. 22×28 con 180 grandi illustrazioni e una tavola a colori fuori testo, carte topografiche, sovracoperta a colori - Rilegato L. 4.000.

MARIO FANTIN

K2, SOGNO VISSUTO

Volume di 260 pp. 22×28 con 220 grandi illustrazioni, disegni, schizzi, carte topografiche, sovracoperta a colori - Rilegato L. 7.300.

MARIO FANTIN

ALTA VIA DELLE ALPI

Prefazione di Carlo Negri.

Volume di 164 pp. 22×28 con 133 grandi illustrazioni, 8 carte topografiche, sovracoperta a colori - Rilegato L. 4.800.

PROBLEMI NOSTRI

In tema di Guide alpinistiche

Il dibattito sul problema delle guide alpinistiche, aperto dalla lettera di Pier Luigi Tapparo nel precedente numero di questa Rassegna, ha avuto vivaci ripercussioni: ciò ci è gradito — pur nella profonda mestizia determinata dalla improvvisa scomparsa di uno dei più validi interlocutori — perché lo scopo di questa rubrica era, e rimane, appunto quello di far luogo ad una aperta discussione sui più importanti nostri problemi, in modo che, attraverso il suono delle varie campane possibilmente suonate dai più addentro nelle varie materie, ciascun socio possa rendersi conto a fondo dei problemi, formarsi delle idee sulla base di notizie precise e magari poi aiutare a risolverli.

Il suono di qualche campana potrà forse a qualcuno sembrare molto — anche troppo — generoso: siamo però certi che nessun altro intento ha mosso la penna degli interlocutori se non il caldo desiderio di portare un efficace contributo alla soluzione dei problemi dibattuti.

Gli scritti che ci sono giunti in argomento sono più di quanto lo spazio disponibile consenta di ospitare: per non far torto ad alcuno, seguiamo il criterio di dar la precedenza a quelli che prima ci sono pervenuti, chiedendo scusa agli autori sacrificati dalla tirannia dello spazio, con il proponimento di ospitare i loro scritti — se ciò sarà sempre di loro gradimento — nei successivi fascicoli.

La Redaz.

Ho lasciato or ora il lettino ove il bimbo poco più che treenne di Pier Luigi Tapparo, colpito da inesorabile malattia, sta consumando attimo per attimo la sua lunga agonia, tra la muta agghiacciante disperazione dei genitori e l'angoscia di quanti stanno loro vicini.

So perché me lo disse lui stesso lo scorso agosto tornando da una gran scarpinata assieme compiuta nel Vallese, quando ancora ignorava il fato che incombeva sulla sua creatura, ch'egli già aveva approntato alcune note con cui far seguito alla sua lettera sul problema delle Guide alpinistiche apparsa sul precedente fascicolo della nostra Rassegna, ed in risposta agli appunti e precisazioni sulla medesima fornite contemporaneamente da Camillo Berti e Silvio Saglio.

Mi è mancato ancora una volta, lo riconosco, il coraggio di insistere con l'amico carissimo, così duramente provato, perché completasse quelle note e le inviasse tempestivamente in Redazione; e fu l'ultima volta, perché in coscienza so di non poter pretendere tanto sia da lui, quanto in definitiva da me stesso.

Piuttosto riconosco il dovere imprescindibile, data l'importanza dell'argomento e l'attualità della discussione scaturitane, di assumere in pro-

prio ciò che competeva a Pier Luigi Tapparo, nonostante l'estrema delicatezza che la discussione stessa ora assume per l'essersi nel frattempo verificati avvenimenti luttuosi, ed ovviamente imprevedibili, che influiscono sull'argomento stesso. Mi spingono inoltre a questa decisione il sentimento di un'amicizia fraternamente intesa, ed altrettanto la percezione di una sia pur indiretta ma ugualmente stretta corresponsabilità nella formazione di quelle perplessità, di quei dubbi e sulle conseguenti domande che Tapparo ha espresso con esemplare schiettezza e semplicità, con pari buon senso ed infine con tanta onestà che ben difficilmente oggi è dato usare in ogni rapporto umano.

Confido che quanti si sono soffermati sul suo attualissimo scritto possano non soltanto comprendere ed approvare il mio intervento, ma debbano innanzitutto aver approvata la limpidezza di concetti con cui è stato portato alla ribalta un argomento piuttosto scottante e che sembrava, ed effettivamente era, da troppo tempo considerato quale tabù, specie nell'ambiente dove mai si sarebbe dovuto permettere che tale divenisse.

Soggiungo subito a Camillo Berti che ci troviamo perfettamente d'accordo nel disegnare e concretare, com'egli ha fatto, la figura ideale del compilatore di Guide alpinistiche, ciò sulla scorta di personali esperienze e soprattutto guardando con immutata affettuosa ammirazione a Chi in questo campo fu per noi, e potrebbe essere stato per tutti, Maestro impareggiabile. A Chi seppe redigere una Guida alpinistica, che praticamente non ha uguali, facendo convergere verso la Sua opera, perché risultasse un atto d'amore comune e parimenti quanto più possibile perfetta, la collaborazione di quanti potevano ad essa recare contributo di conoscenze ed esperienze; nessuno di costoro ignorando, sottovalutando e tanto meno estromettendo.

Pensiero e penna sono corsi più veloci di quanto volessi, ma forse è bene che si ribadisca fin dal principio un assunto che, a mio parere, è fondamentale: perché una Guida alpinistica risulti quanto più umanamente possibile perfetta e realmente «sentita», è indispensabile che attorno al suo compilatore, che come tale deve emergere ed automaticamente imporsi innanzitutto per libera scelta e per disposizione, quindi, per particolari doti di esperienza in materia, saggio equilibrio, infine per certezza di assoluto disinteresse materiale, ci sia l'apporto magari sostanzialmente marginale, ma pur sempre necessario, di quant'altri sono interessati alla zona da illustrare e siano ben consci di poter offrire utile contributo.

Utopia tutto ciò?

Non lo credo, abbiamo in tal senso dei casi

e degli esempi validissimi oggi e ancora ve ne potranno essere domani purché finalmente si ridimensioni il cosiddetto alpinismo estremo e si dia giusto peso e meritato interessamento all'alpinismo medio-classico, che meglio può esprimere (come sempre ha espresso!) uomini preparati e di autentica buona volontà, perché meglio temprati nello spirito e scevri da mere ambizioni e ancor più da meri personalismi.

Se ci si ispirerà a tale linea di condotta, avremo non solo delle ottime Guide, ma sarà praticamente elusa la possibilità di critiche concrete, posto che quanti potevano essere in grado di farlo hanno dato all'opera il loro contributo e perciò sono alla medesima spiritualmente e materialmente legati, non certo in grado perciò di avanzare riserve. Come del resto buona esperienza insegna.

Si afferma spesso, non senza ragione, che una Guida alpinistica è il più significativo e degno monumento che gli uomini possano innalzare alla montagna, od alle montagne che vi si illustrano. Ed ecco il paziente costruttore porsi al lavoro: prima getta le fondamenta, costituite dalla ricerca e dallo studio di tutto quanto in precedenza è stato pubblicato relativo alla zona; quindi i manovali, ovverosia i collaboratori, gli porgono le pietre, altre se ne sceglie per suo conto, tutte le esamina, le squadra, e le colloca con arte una sopra ed una accanto all'altra e saldamente le amalgama con la calce che egli stesso ha impastato; così finché l'opera, materialmente piccola ma spiritualmente grandissima, non raggiunge il vertice ed è infine compiuta.

Stabilito poi, ed il principio è senz'altro accettabile, che la Redazione recensisca soltanto ciò che a tale scopo le viene inviato dagli interessati, posso confermare che, mentre di ciò regolarmente si preoccupano autori e editori di Guide alpinistiche sia stranieri come qualche privato italiano, mai ciò è avvenuto per le opere editte congiuntamente dal C.A.I. e dal T.C.I., beninteso fatta eccezione per le Guide delle Dolomiti Orientali vol. I e II.

È quindi perfettamente logico e giustificato che non figurino recensioni di opere il cui Editore dimostra indifferenza o magari non ha interesse a che ciò venga fatto su una pubblicazione specializzata ed in un certo senso «libera». Che poi da parte del C.A.I. - T.C.I. tale comportamento sia voluto o meno, errato o no, lasciamo il giudizio ai nostri lettori. Che infine la critica esposta a fin di bene, nell'interesse comune e da parte di uomini qualificati, non debba offendere nessuno, è cosa che non dovrebbe suscitare dubbio! Si sa che il medico pietoso...

Il dott. Silvio Saglio è improvvisamente deceduto ai primi dello scorso luglio, pochi giorni dopo che «Le Alpi Venete» aveva pubblicato le sue precisazioni ai quesiti posti da Pier Luigi Tapparo e che gli erano stati girati dal nostro direttore perché, quale riconosciuto esperto in materia, potesse fornire esaurienti ragguagli.

Il nostro Comitato redazionale è rimasto a lungo perplesso, a seguito di tale luttuoso evento che tutti aveva dolorosamente colpiti, se dover troncare o meno la discussione che, ormai pre-

so l'avvio, avrebbe dovuto logicamente estendersi; ed alla quale veniva a mancare quegli che si era imposto come interlocutore di primissimo piano.

È prevalso il concetto, a mio parere esatto, di considerare la materia nella sua eccezionale importanza, tanto veduta nel passato, come esaminata al presente e quindi proiettata nel futuro; perciò anteponevola al pur elevatissimo senso di rispetto per la memoria di un uomo quale il dott. Saglio, che dedicò intera la sua esistenza alla montagna e relativi problemi.

Dovrà parer significativo che a rendergli qui commosso omaggio sia lo scrivente, ossia uno dei pochi che, Saglio vivente, manifestò con rispetto ma non per questo meno chiaramente, il proprio dissenso circa l'impostazione e l'elaborazione di opere integralmente sue od alle quali aveva dato apporto determinante.

Chi ha avuto la ventura di conoscerlo da vicino, di collaborare con lui e perciò di entrare in quell'Ufficio ch'egli aveva praticamente creato dal nulla, sistemandolo in uno spazioso locale nel palazzo del T.C.I. in Milano, non può non aver ammirato, sbalordendo per la colossale mole di lavoro che aveva comportato, lo straordinario schedario, certamente unico nel suo genere, ch'egli aveva allestito con certissima pazienza e che praticamente conteneva la storia delle Alpi attraverso le sue migliaia di sommità, per piccole o maestose che fossero, famose o quasi sconosciute; ed accanto la fototeca, in cui ogni angolo delle Alpi stesse era stato ritratto dal suo obiettivo capace e penetrante.

Allorché tra il 1932 ed il 1933 il C.A.I. ed il T.C.I. avevano concluso il ben noto accordo per l'istituzione di un Ufficio per la Guida dei Monti d'Italia, avente il compito di inquadrare tecnicamente e editorialmente la poderosa pubblicazione e di darle spinta e vigore per un più accelerato compimento, Saglio ne era stato designato quale Capo. Iniziò così la missione che gli veniva dal grande amore per la montagna, completata meravigliosamente da una spiccata e già collaudata predilezione per lo studio particolareggiato della medesima.

Pressapoco in quel tempo, per quanto ancor giovane d'anni e di esperienze alpinistiche, m'ero fatto il palato piuttosto esigente e ciò per merito o colpa che fosse delle Guide di Berti e di Castiglioni, di Prati e di Bonacossa. Assieme alle quali molto mi piacquero le prime opere di Saglio, in particolare quelle dedicate alle Grigne ed alle Alpi Venoste-Passirio-Breonie, ove intesi competenza ed entusiasmo vibrare con armonioso accordo.

Forse era inevitabile e senz'altro comprensibile che col trascorrere degli anni ed il moltiplicarsi delle pubblicazioni di varia specie da lui redatte, l'entusiasmo finisse per appannarsi ed assieme alla competenza soggiacesse alle inesorabili esigenze professionali, non ultime crediamo quelle derivanti dalle necessità editoriali del grande Ente da cui dipendeva; infine perché pressato dai mille altri incarichi esterni, specie nell'ambito del C.A.I., che risolveva con una capacità ed una resistenza lavorative sicuramente fuor dell'ordinario.

Gaspare Pasini, che lo conobbe quanto pochi altri, così tra l'altro ultimamente scriveva di lui, riferendosi in particolare al quasi decisivo contributo di Saglio per l'allestimento del volume celebrativo del Centenario del C.A.I., ma in realtà abbracciando l'intera attività dell'Estinto: «Anche in questo caso egli in certo qual modo fu succube — pur ritraendone molta soddisfazione dato il successo incontrato dalla pubblicazione — della sua specifica competenza».

L'acutezza di tale rilievo collima con l'impressione personale suscitata man mano consultavo ed esaminavo le sue opere più recenti: che in tali sue costruzioni, pur poderose ed apparentemente perfette, le pietre più non combaciassero come un tempo, lasciando evidenti fessure, che la calce più non riempiva e legava con l'usata aderenza e compattezza.

Credo non sia fuor di luogo pensare ch'egli intimamente si rendesse conto di ciò e se ne crucciava assai; al punto che tal motivo, alleandosi ad un umano e più che giustificabile senso di autodifesa, lo induceva probabilmente suo malgrado ad una certa intolleranza per ciò che suonasse critica, per quanto legittima, misurata ed assennata che fosse, ad una qualunque sua opera; fors'anche nel timore che una sola incrinatura ammessa coinvolgesse la stabilità dell'intero suo edificio. Onde derivavano inevitabili concessioni alla polemica, come rivela appieno, fin dalle primissime righe, la risposta ch'egli dà a Tapparo, con le conseguenze negative che complessivamente se ne ritraggono.

A tal punto ritengo d'interpretare il pensiero d'ogni buon alpinista, che conoscesse direttamente o indirettamente il dott. Saglio, che ne apprezzasse con riserve o meno il suo lavoro, e che questo esprimesse o meno, tributando all'Estinto un sincero commosso omaggio, inteso nella certezza che l'opera sua costituisce uno dei maggiori pilastri dell'alpinismo italiano ed europeo, talmente solido da sfidare il tempo, la poca memoria e l'ancor più scarsa riconoscenza degli uomini.

La scomparsa di Silvio Saglio ha naturalmente posto a sconquasso l'impianto soprattutto umano dell'Ufficio Guida dei Monti d'Italia, privato di quegli che ne era creatore, perno e motore. Di quest'ultimo rimangono, è vero, i comandi, che da soli appaiono inutili ed anzi denunciati un problema che si presenta pressoché irrisolvibile: trovare chi sostituisca Saglio, magari con compiti più ristretti, ma non per questo risultando elemento di troppo inferiore in fatto di personalità e specifica capacità.

Almeno organizzativamente si è insomma determinata una situazione diversa, che può avere ripercussioni considerevoli sull'avvenire della Guida Monti d'Italia. S'affacciano problemi nuovi, possibilità ed opportunità di scelte e di indirizzi diversi, al cui esame una delle domande di Tapparo acquista preminente attualità ed importanza.

Si chiede infatti quale peso costituisca per il C.A.I. la consociazione editoriale col T.C.I. e Saglio espone considerazioni che rivelano apertamente l'esistenza di un effettivo stato di in-

feriorità del C.A.I.: si pensi, e basti questa, all'affermazione che senza la consociazione stessa nessuna Guida sarebbe stata pubblicata, nemmeno quella di Berti; ciò credo probabilmente vero e possibile. Conferma più palese ed esplicita di questa non si sarebbe potuta ottenere. E risultato diverso nemmeno, quando si abbia presente che a capo della Commissione del C.A.I. per la Guida Monti è un'altissima personalità legata al T.C.I. da vincoli tali da soverchiare, in parte giustamente e senz'altro per intero in perfetta buona fede, quelli per il C.A.I. È poi la Commissione stessa che delibera e trasmette i programmi di lavoro all'Ufficio Guida Monti d'Italia, che trovasi interamente alle dipendenze del T.C.I., anche sotto l'aspetto amministrativo, che ha l'importanza facilmente intuibile.

Ciò stabilito, appare evidente che nella consociazione fin qui in atto, al C.A.I. è rimasta ben flebile voce in capitolo. Non intendiamo con ciò giustificare certi silenzi, è però logico arguire che i medesimi siano stati più spesso imposti che voluti. È pure mia personale convinzione che proprio a tale stato di rapporti si debbano attribuire le disfunzioni che con montante intensità hanno afflitto la Guida Monti d'Italia, il cui deterioramento tecnico ed estetico ultimamente affiorato sarebbe assurdo voler non riconoscere od ignorare. E davanti al quale spetta ora al C.A.I. assumere le responsabilità e le decisioni che gli competono.

Anche verso un altro problema, di cui poco si parla: quello della Guida da Rifugio a Rifugio, della quale il C.A.I. condivide l'etichetta editoriale col T.C.I. senza però, è da crederlo, che in proposito gli sia mai riuscito di pronunciar sillaba, né pro, né tanto meno contro.

Non intendo certamente negare l'utilità di tale pubblicazione, evidentemente destinata ai turisti meno esigenti, perché già c'è la Guida Monti che descrive con ampiezza gli itinerari d'accesso ai Rifugi ed i loro collegamenti. E che perciò, per giustificarsi e per rispondere realmente allo scopo che le viene attribuito deve, o dovrebbe avere, dei limiti ben precisi e comunque nettamente individuali. Dire ch'essi siano stati varcati con disinvoltura, è dir poco: potrei a tal proposito citare esempi a non finire e che ognuno può pigliarsi il gusto di cercarsi per proprio diletto; basti tuttavia per tutti l'accurata descrizione della via comune al Campanile di Val Montanaia, tratta di peso dalla Guida Berti, e ritrovabile nel volume dedicato alle Prealpi Trivenete. Tuttociò a detrimento di una più ampia ed accurata descrizione della materia pertinente all'opera; con risultati e conseguenze che possono portar lontano assai.

Ma la più paradossale conseguenza di tale malintesa realizzazione è quella di aver determinato la concorrenza in casa propria: è chiaro infatti che la massa dei consumatori, chiamiamoli così, si rivolge inevitabilmente al prodotto più facilmente appetibile e che perciò risulta il più commerciabile, anche perché sostenuto e presentato da un'organizzazione poderosa e veramente esemplare; il tutto avvalorato dal livello medio ~~che~~ che in Italia si riscontra in fatto di cultura e conoscenze alpinistiche. HX

Ciò spiega, almeno in parte, perché troppo

spesso la Guida Monti d'Italia ammuffisca negli scaffali a far da peso morto per il C.A.I., mentre la Guida da Rifugio a Rifugio trovi ben disposti compratori, tant'essa invade e copre ampiamente, se pur altrettanto discutibilmente, la sfera di competenza della consorella.

Del resto, per concludere e riassumere tutta una somma di contraddizioni, vi dirò che chi, possedendo la Guida del M. Rosa, intendesse orientarsi topograficamente, troverà per questo degli ottimi schizzi nella Guida da Rifugio a Rifugio delle Alpi Pennine, purtroppo esaurita ed introvabile.

Pur concedendo ad ogni singolo Autore quel margine di movimento che il suo particolare estro dovesse eventualmente consentirgli, è pacifico che l'impostazione della Guida Monti d'Italia debba essere identica per ogni volume, come del resto più o meno fin qui s'è fatto, se pur con risultati talvolta difformi.

Necessita comunque appagare le esigenze della gran massa degli alpinisti, dal più modesto al più audace, dal più sentimentale al più spregiudicato, dal più preparato al più superficiale. Il che non è impossibile, come il successo di taluni volumi ampiamente dimostra. Ci si rivolge in tal modo ad una clientela assai vasta e potenzialmente in grado di assorbire con sufficiente rapidità le copie disponibili.

È questo uno dei problemi più seri fin qui determinati dalla Guida e che a me sembra non sia mai stato affrontato e discusso con la necessaria energia e convinzione, se non altro adeguandolo all'importanza usualmente riconosciuta alle altre pubblicazioni ufficiali del C.A.I. Alla luce della presente situazione esso potrebbe diventare presto scottante, al punto da condizionare letteralmente l'ulteriore esistenza della Collana.

Vi fu un tempo in cui i primi volumi della medesima (Alpi Marittime e Alpi Retiche Centrali) furono distribuiti gratuitamente ai soci del C.A.I. È ovvio che quest'ultimi li avevano implicitamente pagati mediante un preventivo adeguamento della quota associativa annuale, ma è altrettanto certo che se quei volumi fossero stati stampati per un normale ciclo di vendita, come si fa attualmente, ben maggiore sarebbe stato il loro costo e forse nei magazzini del C.A.I. ne giacerebbero ancora a pacchi.

Ricordo questo particolare non certo per arrivare a tanto (magari ciò fosse possibile!); con gli 80-90.000 soci attuali sarebbe pazzesco solo il pensarli: ma perché, giusto facendo base su tale consistenza sociale, non si costituisce un fondo obbligatorio individuale, o contribuzione che dir si voglia, per la Guida Monti d'Italia? A 100 lire per socio, un volume all'anno risulterebbe automaticamente già pagato per metà ed oltre del costo complessivo, neutralizzando perciò in notevole misura il consueto grave assillo finanziario. Non paghiamo forse già per la Rivista Mensile, pubblicazione ufficiale del C.A.I., quanto la Guida Monti d'Italia? E dunque che differenza c'è? Se l'opera è, o deve essere, espressione del C.A.I. è giusto che ogni socio ne sopporti per questo un sia pur modestissimo sacrificio. È perché mai, ch'io mi sappia, il problema è stato visto, sentito e fatto sentire in questo senso, anche se nell'esprimerlo non pre-

tendo certamente d'aver scoperto l'America o giù di lì?

Questi ed altri mezzi si dovranno ancora escogitare e suggerire, sia per la vendita come per una più equa ripartizione di ciascun volume, ma è tempo soprattutto che il problema venga sviscerato e risolto come si conviene, perché è inconcepibile che 90.000 soci del C.A.I., pur avendo ben presente lo scarso livello della cultura alpinistica in Italia (altro problema che si allaccia al presente!), non riescano in un decennio e magari più ad assorbire 5.000 volumi, quant'è insomma la tiratura consueta della Guida Monti d'Italia, anche se essi putacaso riguardino l'Appennino o le Alpi Carniche.

Davanti alla gravità ed urgenza dei problemi qui enunciati, è evidente che le questioncelle riguardanti il contenuto e l'assieme stilistico della Guida, assumano aspetto in un certo senso marginale, pur se in effetti non lo è.

Scarsa cura per la storia alpinistica; presenza o meno di schizzi topografici, trattazione chilometrica di itinerari che interessano una ristretta élite capace al caso di trovarseli da sé; svelta liquidazione di itinerari classici e normali, la cui più ampia descrizione ben accompagnerebbe e preparerebbe l'auspicabile maggior massa di alpinisti a medio o modesto livello; rilegature in tela o copertina plastificata; fotografie in bianco-nero od a colori; presentazione seria e compita come si confà ad una materia del genere o concessioni al depliant turistico.

Ciò che conta è però la sostanza, la vivezza, l'equilibrio del testo. Se quest'ultimo è frutto delle premesse già poste e quindi possiede i requisiti accennati, le restanti alternative troveranno naturale e adeguata soluzione. È evidente che un autore ben padrone della materia descritta non rinuncerà certamente a quei preziosi assunti esplicativi che sono gli schizzi topografici.

Come sarà sempre il caso di valutare attentamente la qualità della carta impiegata e l'inserimento di fotografie aventi solo carattere panoramico, e perciò secondario: ciò in funzione del peso del volume. È questo un particolare cui spesso non si è badato, mentre l'alpinista, per elementare necessità, giustamente vi bada.

Il discorso s'è fatto lungo, ma è mia opinione che il problema che l'ha determinato meriti da parte di tutti gli autentici alpinisti massimo interesse ed affettuosa premura.

Gianni Pieropan
(Sez. di Vicenza)

* * *

La discussione su questo fondamentale argomento è stata aperta, nel numero 1-64 della nostra Rassegna, con uno scritto di Pier Luigi Tapparo ed una replica di Silvio Saglio. Troppo tardi, a mio avviso, e con troppo pochi interlocutori, perché sul tema potesse veramente svilupparsi una discussione efficace ed approfondita. In verità — e c'è chi può testimoniare — il tema mi tentava da lungo pezzo, così come avrei desiderato intervenire sin dal numero precedente, quando fui a conoscenza, dei due scritti citati. Mi fu rivolta garbata, amichevole, ma ferma preghie-

ra di lasciar perdere, per ragioni di opportunità ed ho, oggi, il rimorso di aver ceduto a tali garbate ed amichevoli insistenze. Così pure, non fui d'accordo sul modo in cui fu contrapposta, alla lettera di Tapparo, la replica di Saglio, dando l'impressione che quest'ultima esaurisse, almeno per il momento (che, per la periodicità della Rassegna, vuol dire sei mesi), l'argomento, con una messa a punto, non certo favorevole a Tapparo, mentre è vero che, in seno alla Redazione di «Le Alpi Venete» più d'uno, me compreso, è assai più vicino a quanto affermato da Tapparo, che alla replica di Saglio. A mio avviso, già in quella sede, il dibattito doveva essere più aperto e più ampio.

Nel frattempo, sono sopravvenute la dolorosa scomparsa di Silvio Saglio, che priva il dialogo di un importantissimo interlocutore ed una non meno dolorosa vicenda, che, a sua volta, procura all'amico Tapparo ben più gravi preoccupazioni.

In tale situazione si è fatto strada, in taluno, un malinteso scrupolo, quasi che continuare ad approfondire il problema sia irriverente od inopportuno, dopo la scomparsa di Saglio. Non sono assolutamente d'accordo.

Silvio Saglio ha avuto una parte notevolissima, positiva in molti aspetti ed — a mio avviso — negativa o discutibile in altri — nel carattere assunto dalla collana «Guida dei Monti d'Italia» del T.C.I.-C.A.I., ma, come l'opera passata appartenne a vari Autori e collaboratori, così essa fu sempre realizzata sotto la responsabilità ed il controllo dei due Sodalizi ed è destinata a continuare nell'avvenire. Questo, semmai, è un momento oltremodo propizio alla discussione, perché si tratta di rinnovare, giocoforza, le persone e, con esse, gli indirizzi preposti alla realizzazione dell'opera futura.

Se Saglio fosse ancora in vita, non potrei fare a meno di riprendere polemicamente la sua replica a Tapparo. Vivente Saglio, i miei rapporti con Lui furono modesti, ma estremamente cordiali ed a Lui fui prodigo, all'occorrenza, di collaborazione. Come ogni socio del C.A.I., sento, verso la Sua memoria, rimpianto e rispetto. Ciò non mi impedisce di ritenere che Egli sarà ricordato per cose assai migliori, del tono e del contenuto della sua replica a Tapparo. La «Guida dei Monti d'Italia» è cosa che si deve e può criticare, come qualsiasi opera umana e ciascuno deve accettare serenamente e senza reazioni di intolleranza, una critica onesta e costruttiva.

La lettera di Tapparo prendeva le mosse dal volume «Monte Bianco» della «Guida». I meriti di quest'opera sono già posti in rilievo in varie sedi e lo stesso Saglio, nella Sua replica, non ha mancato di porli in rilievo. Ciò mi esime dall'insistere sugli stessi, nè si pensi che le critiche che seguono vogliano riflettere un giudizio spietatamente stroncatore, su un'opera che è certamente frutto di molto lavoro, molta passione, molte buone intenzioni. Ma non mi pare si possano tacere alcuni gravi difetti dell'opera stessa.

Prendiamo, dunque, in mano il volume. Lo dico non a caso: quale sarà la prima reazione, soppesandolo? «Ostrega, che mattone!». E non

è riserva da poco, se si pensa che esso dovrebbe essere destinato, non già a figurare in una libreria od in una esposizione, quale nuova pietra miliare di «un'opera monumentale», ma a finire in un sacco di arrampicata o nella tasca di una giubba a vento.

Poteva il volume riuscire più leggero e maneggevole? Io penso di sì, solo che si fosse tolto, dal testo, il troppo ed il vano; si avesse rinunciato alle famigerate foto a colori (che anche a me paiono mediocri oleografie, ma che, comunque, rappresentano pur sempre sedici pagine di patinata pesante e, non da ultimo, non meno di un buon milioncino di clichés); si fosse adottata una carta più leggera, sul tipo della «carta India», già sperimentata sulla vecchia «Berti, 1928»; che ha resistito bravamente per tanti anni, con tutti gli scarabocchi di appunti e note, nei nostri sacchi da arrampicata; che ci si fosse più sapientemente destreggiati fra idonei caratteri tipografici; ecc. ecc.

Ho accennato al «troppo» ed al «vano». Ho l'impressione che, cedendo ad un inconfessato (o confessato a metà) «complesso Vallot», si sia voluti essere originali ad ogni costo, infarcendo il volume, un po' caoticamente, di dettagli e reminiscenze, accettabili in altre, acconce sedi, ma del tutto superflui in un'opera, che ha il fine precipuo di indicare il retto cammino a chi si avventura in alta montagna (ed è una critica che mi permetto muovere anche ad altri volumi, dove mi pare si sovrabbondi in citazioni letterarie e poetiche, episodi di guerra, reminiscenze personali, ecc. ecc.). Brevi note di storia alpinistica, in carattere minuto e raggruppate in modo sistematico. Riferimenti bibliografici, per chi voglia documentarsi in modo più approfondito: ciò avrebbe voluto dire, in questo ed in altri volumi, risparmiare pagine su pagine, quindi, peso, spazio ed un mucchio di quattrini.

Mi si obietterà, che non si vuol fare delle guide un arido strumento tecnico. Dentro, mi si dice, debbono entrare poesia, spiritualità. Bah! È proprio il caso? A parte il fatto che l'abilità del poeta sta proprio in certi lievi, quasi impercettibili tocchi e non in eruditi od ingenui sproloqui, manteniamo il senso delle proporzioni: un itinerario alpinistico, in sé e per sé, è un puro dato tecnico e materiale. La poesia, ce la metterà l'animo di chi lo percorre, che, magari, può, invece, metterci tanta volgarità, magari tirando un paio di moccoli perché, mentre soffia la bufera, stenta a raccapezzarsi, fra tutte le chiacchiere della guida, che tenta di consultare, con le mani rattrappite e gli occhiali appannati... Per me, la guida deve essere uno strumento, come la corda e la piccozza, che nessuno pensa di ornare di fregi artistici o di citazioni poetiche od aneddotiche. E, per chi si documenta a tavolino sulla guida, le brevi note storiche e la bibliografia essenziali sono quel che basta per sollecitare interessi culturali più profondi. Che se, poi uno certe cose non le sente, non è con la guida tecnico-poetico-storico-aneddotica, che lo si fa ragionar meglio.

Tali criteri pratici sono tanto più indispensabili per opere chiamate a descrivere organicamente zone ampie e complesse. Ben diversa può, ovviamente, essere l'impostazione di lavori a ca-

rattere monografico, dove reminiscenze storiche, cronachistiche e culturali possono più acconciamente accompagnarsi alla funzione descrittiva.

Comunque, nel volume «Monte Bianco», mi sembra si sia ecceduto, anche rispetto a certe impostazioni tradizionali, in quanto certe note prolisse appaiono, almeno in simile sede, prive di ogni interesse in assoluto.

Così, ad esempio, a pag. 82, nel descrivere il Bivacco Lampugnani, si è sentito il bisogno — peraltro discutibile — di ricordare le due vittime della esplosione di un fornello. Va bene l'omaggio alle vittime, ma non si possono trasformare le guide in interminabili necrologi, tanto più che l'incidente è così singolare, da non avere neppur la funzione di porre in guardia i frequentatori del bivacco, contro un pericolo obiettivo. Passi, comunque, per tale rimembranza. Ma, perché, più avanti, quando si descrive, da un punto di vista tecnico, l'accesso al bivacco, si leggono cose di questo genere: «Di qui (dal Col du Frêne) risalire verso il Pic Eccles un primo ripidissimo pendio, spesso di ghiaccio... Si raggiunge così il piccolo ripiano nevoso, nel quale vennero ritrovati i cadaveri dei due alpinisti precipitati dal vecchio bivacco...». Perché perseguitare con questi inutili e macabri particolari, coloro che salgono al bivacco in una bella giornata di sole? Vi immaginate, putacaso, una relazione della via normale della Piccola di Lavaredo, che, ad ogni parola, ricordasse le numerosissime vittime. Che insieme granguignolesco ne uscirebbe?

Talora aneddotica raggiunge effetti involontariamente umoristici: pag. 373 - Pic de la Breva - «... seguire poi una cengia, sino a risalire ad altro colletto, con una traversata d'attenzione. Fu il punto dove venni colpito da un sasso, mentre la guida Ottoz veniva ferita da una scheggia, che gli asportava due denti e gli spaccava le labbra all'angolo destro. Il colpo secco ed improvviso fece volare la guida di parecchi metri, mentre io (Ghiglione) trattenevo a tutta forza la corda. Da questo punto si traversa leggermente, salendo verso Sud-Est, superando dapprima un camino levigato (4° superiore - Attenzione al ghiaccio - Qui venni colpito dall'altezza di forse venti metri da un masso di ghiaccio, che per fortuna si spaccò sopra un grosso pane che portavo nel sacco) quindi uno strapiombo con roccia liscia (5°) e si raggiunge così un intaglio, ecc.».

Avete sentito che razza di insalata? A che pro' tutta questa storiella (a parte l'implicito consiglio a portar seco solo solide e stagionate pagnotte, e non pur anco grissini e fette biscottate)? Tutti questi particolari, che potrebbero essere gustosi o drammatici, a seconda dei casi e, comunque, interessanti in un articolo, un volume od altra sede narrativa, qui sono inutili, ridicoli e fastidiosi. E di cosette del genere il volume è ben farcito.

A pagg. 413-414-416, ben 60 righe, pari ad una pagina e mezzo, sono dedicate ad una minuziosa descrizione dell'incidente, in cui perse la vita Gervasutti. Era opportuno ricordare il grande scomparso ed anche il luogo della sua fine, ma in tre righe, signori! Anche perché non si possono stabilire gerarchie fra Caduti in montagna (che, solo sul Bianco, sono centinaia). E quel «Giusto»

confidenziale, è più adatto ad un volume narrativo, scritto da un amico. Tutti veneriamo la memoria di Giusto Gervasutti, ma tutti abbiamo, anche, Amici caduti in montagna, che ci sono più intimamente legati, per personale consuetudine, né ci pare il caso, in una pubblicazione tecnica, di trasferire pur nobili ed affettuose rimembranze personali.

Alle pagg. 450-459: ben dieci pagine dedicate al Gran Capucin, quando tutto l'essenziale poteva essere contenuto in meno di un terzo. Solo sulla pertica di Rey (di interesse puramente storico) un'intera pagina. Mezza pagina di confessioni introspettive di Bonatti, che in proposito ha scritto più volte, anche in noti e ponderosi volumi. Dettagli a non finire sui tentativi alla parete Est, con relative bufere. Tre pagine, o quasi, di rievocazione di particolari della prima ascensione. Nella stessa relazione tecnica, brani in prima persona, di scarso o nullo interesse pratico. Era, semmai, assai più utile riportare, succintamente, alcune brevi note tecniche, sui giudizi dei più recenti ripetitori (stato di chiodatura, ecc.).

Alle pagg. da 242 a 249: il Pilone Centrale del Frêne. Ecco un caso in cui, data l'eccezionalità del dramma, un ricordo delle vittime del tristemente famoso tentativo era giustificato (nella massima concisione). In proporzione, questa volta si è stati assai parchi: 13 righe. Ma — incredibile dictu! — seguono ben 224 (dico duecentoventiquattro, se ho ben contato), righe, pari a 5 pagine della guida, per raccontare una serie di particolari, spesso insignificanti, sugli ulteriori tentativi e sulla prima ascensione completa, prima di arrivare alla relazione tecnica vera e propria. Figuratevi se si dovesse usare lo stesso criterio per tutte le ascensioni di rilievo; la collana «Monti d'Italia» raggiungerebbe, quanto meno, le dimensioni dell'Enciclopedia Treccani! E cosa apprendiamo in quelle cinque pagine? Che «nevica, la nebbia è fitta, il vento soffia a raffiche molto intervallate...», che Piuksi va avanti, gli occorre materiale, lo chiede, l'altro glielo manda, un moschettone si apre, discutono, decidono di tornare indietro... Poi, che gli americani vanno a dormire in un certo posto... una dissertazione, se fosse il caso o meno di arrampicare parallelamente agli inglesi... persino che, alle ore 4 del mattino del martedì 29 del mese di agosto dell'anno di grazia 1961, i protagonisti della première... hanno bevuto il thè (pag. 247)!

E fermiamoci qui, per amor di Patria.

Mi piange il cuore al pensiero che queste mie righe possano, in qualche modo, dispiacere al caro Chabod, una delle figure di alpinista e dirigente del C.A.I. che maggiormente stimo e di cui riconosco meriti indiscussi ed indiscutibili (fra cui anche quello di aver tracciato, con la sua mano, schizzi sovente migliori di quelli della Guida del Bianco). Io penso che Chabod avesse molte cose da dire, come frutto della sua lunghissima carriera di alpinista, specialista di queste zone. E vorrei pregare l'amico Chabod di mettere a frutto questa sua esperienza, dandoci un magnifico volume storico e narrativo sul Monte Bianco, che certo accoglieremo con piacere e che nessuno come lui può realizzare in modo perfetto. In una guida, invece, moltissime cose anda-

vano lasciate fuori, con grande vantaggio in ogni senso. Ogni cosa al suo posto!

In occasione del Centenario del C.A.I., assieme al «Monte Bianco - 1ª parte», è uscita una riedizione della guida del «Gran Paradiso». Confesso che mi ero accostato a questo volume con una fiducia totale, ben conoscendo la esperienza degli Autori ed il fatto che si trattava di riedizione di un vecchio volume, per cui esisteva certamente una base sicura, come non era mancato il tempo per la revisione e l'aggiornamento.

È stata per me una vera doccia fredda, all'indomani della pubblicazione, vedere ben 45 (dico quarantacinque) pagine della «Rivista Mensile» (ni. 1 e 4-1964) dedicate alla correzione di «Errori e lacune». Aveva un bello scagliarsi il compianto Saglio, contro Tapparo, colpevole di aver messo in dubbio l'assoluta perfezione delle «Guide T.C.I.-C.A.I.», se, poi, per un solo volume rieditato e ad opera degli stessi Autori, scappano fuori, in brevissimo tempo, 45 pagine di correzioni!

Nel presentare quelle correzioni, con l'abituale onestà e franchezza, Chabod scriveva (R.M. 1964, 21): «...l'ho dovuta (la Guida) scrivere e rivedere da solo e più affrettatamente, onde farla uscire per il Centenario...». Ah!

Mi pare che siamo vicini al nocciolo della questione. È palese che apparire, per il Centenario, con due nuovi robusti volumi, legati in tela sacco, illustrati da fotocolor, da allineare, nello scaffale, ai precedenti, è una bella ambizione personale ed editoriale, umanamente comprensibilissima. Ma era forse un delitto non condizionarsi a scadenze e fare le cose con più cura? Giova forse al prestigio del C.A.I. e del Touring quanto accade, allorché i volumi vengono tolti dallo scaffale e passati al vaglio della esperienza pratica? Mi si scusi la cattiveria, ma c'è un mio amico libraio, che mi racconta di certi suoi clienti, «nuovi ricchi», che ogni tanto vengono ad acquistare «dieci metri cubi di libri, rilegati in marocchino rosso, che si intonano con il mobilio». Per il contenuto, nessun problema, anche se dovesse trattarsi di vecchie guide telefoniche in disuso... Si parla per paradossi, beninteso!

Né si pensi che io voglia annichilire le opere che sto criticando ed i loro Autori. Proprio perché ne conosco i meriti, ritengo si possa essere, nei loro confronti, più esigenti: «noblesse oblige»!

D'altro canto, come ignorare che il compianto Saglio non ha, a parer mio, risposto in modo menomamente congruo alle serratissime critiche di Corti, al volume «Bernina», critiche formulate dal miglior specialista italiano del gruppo? Ed anche nei confronti del volume «Monte Rosa» si son sentite critiche circostanziate.

Per alcuni altri volumi, potrei rilevare «lacune ed errori», attraverso la mia modesta, personale esperienza. Mi limiterò a ricordare il vero caos, in materia di classificazione delle difficoltà. In tutti i volumi, una menzognera premessa avverte: «sono stati seguiti i criteri, ormai generalmente adottati, della classificazione in 6 gradi». Quante volte ciò trova riscontro nel testo, anche per salite di pura roccia?

E, poi, siamo sinceri, non si avverte forse, in quasi tutti i volumi editi nel dopoguerra — con

poche eccezioni — il peso di una elaborazione a tavolino, sulla scorta di pur fornitissimi schedari, senza, spesso, conoscenza diretta, aggiornata, immediata dalla materia?

Dato che siamo in argomento, veniamo ad un altro tasto dolente: la collana «Da Rifugio a Rifugio». C'è un lato della medaglia: «Opera monumentale, unica nel suo genere, ecc.». E poi c'è l'altro lato.

Per brevità, fisserò due punti fondamentali:

1) «Da Rifugio a Rifugio» è un'opera valida, ma i cui confini non sono stati affatto delimitati con chiarezza, rispetto a quelli della «Guida dei Monti d'Italia», sì che, nel mentre la seconda descrive ampiamente gli itinerari da rifugio a rifugio, la prima sconfinava largamente nel campo prettamente alpinistico. Ora, nessuno può negare che «Da Rifugio a Rifugio», sia pur con una veste diversa, quanto a contenuto, vive da parassita sulla «Guida Monti», il che pone problemi assai delicati in ogni caso, ma, soprattutto, quando autore di questa sia persona diversa da quella dell'autore di «Da Rifugio a Rifugio». Ma c'è di peggio. Con questo sconfinamento di competenze, si arriva all'assurdo per cui il C.A.I. ed il T.C.I. editano un'opera, che, per la veste più attraente ed il costo minore, fa ampia e spietata concorrenza ad altra opera, degli stessi Editori. A che giuoco giuochiamo?

2) «Da Rifugio a Rifugio», per evitare i vizi accennati ed avere una propria legittima funzione, dovrebbe astenersi in modo assoluto dal descrivere itinerari alpinistici, tranne, al massimo, qualche «via attrezzata», che colleghi logicamente e realmente due rifugi. Invece è piena, da capo a fondo, di descrizioni minute (ma insufficienti) di vie di ascensione alpinistica. Mi si vuol spiegare, per cortesia, che razza di itinerari «da rifugio a rifugio» sono quelli che passano per la via della Brenva del Monte Bianco, la Fessura Knübel del Grepon, il Camino Zsigmondy della Cima Piccola, il Campanil Basso di Brenta od il Camino Winkler della Cima della Madonna!?

Qui il discorso si fa breve: in una guida per turisti, camminatori od alpinisti assai modesti, si riportano, in forma succinta e senza illustrazioni, itinerari che una guida per arrampicatori qualificati descrive più dettagliatamente e con maggior avvertenza delle difficoltà e dei pericoli.

Tutto ciò dev'essere radicalmente bandito da «Da Rifugio a Rifugio». Al massimo, per ogni rifugio, si citino le cime più prossime e le principali «vie» alle stesse (senza descriverle), rinviando agli appositi volumi della «Guida dei Monti d'Italia» o ad altre pubblicazioni specializzate. È un duplice problema di serietà e moralità: evitare di spingere qualche inesperto a rompersi l'osso del collo ed attuare rapporti più corretti, all'interno dei due Sodalizi interessati e reciprocamente.

È ora che io concluda. La scomparsa di Saglio rende inevitabile ed urgente una sistemazione di tutta la materia. A mio avviso, è necessario rivedere molte cose. Si deve evitare un nuovo eccessivo accentramento di poteri e di indirizzi. È necessario, per il C.A.I., un Ufficio Stampa cen-

trale, per il coordinamento editoriale ed amministrativo, ma i volumi debbono essere, nella sostanza, redatti dagli specialisti delle singole zone.

È necessario snellire i volumi, renderli agili, pratici, funzionali, tenendo conto delle esperienze straniere, che non sono sempre da sottovalutare aprioristicamente e semplicisticamente. I nostri volumi, in genere, si impongono per la veste editoriale, l'eleganza formale, la ponderosità, ma non sempre per la funzionalità, che è ciò che più conta.

Mi pare che si debbano evitare i «volumoni-mattone», di troppo ampia portata. Riescono pesanti e costosi. Inoltre, è difficile che una zona troppo vasta, raccolta in un unico volume, possa essere sottoposta a rapidi e tempestivi aggiornamenti. Meglio volumi più contenuti territorialmente, più facili da aggiornare e rieditare. In tal modo, fra l'altro, sarà più semplice ristampare — aggiornata — una edizione molto richiesta e di sicuro smercio.

C'è tutto il lato commerciale da rivedere. È un fatto che gli archivi di certe Sezioni sono pieni di volumi invenduti, relativi a certe zone. È anche vero, però, che da un sacco di tempo si attende la ristampa e l'aggiornamento di altri volumi, assai richiesti ed introvabili, neppure a peso d'oro.

Credo che piccoli volumi, pratici, funzionali, a prezzo ragionevole, verrebbero esitati assai più rapidamente, specie se, per la loro diffusione, si operasse con criteri commerciali più agili e fantasiosi: in Austria od in Germania, i volumetti del «Kletterführer» si possono acquistare, a modico prezzo, anche dal negoziante di articoli sportivi o dal tabaccaio!

La mia critica potrà apparire un po' pesante, ma è dettata da sentimenti sinceri, di affetto al nostro Sodalizio, senza motivi personalistici. Non mi rifiuterò di discutere con chi la pensi diversamente, né rifiuterò le sue repliche con intolleranza, se corrette e serene. Soprattutto, nel mio piccolo, non rifiuterò la mia collaborazione, per l'attuazione dei principi enunciati e penso di non essere il solo su questa linea.

Piero Rossi

(Sez. di Belluno)

* * *

Ho letto nel n. 1-1964 di «Le Alpi Venete» nella rubrica «Problemi nostri» la nota di Pier Luigi Tapparo in tema di «Guide alpinistiche» e le risposte di Berti e di Soglio.

A proposito dello spirito della nota, ritengo che Tapparo sia stato animato dal desiderio di portare un contributo al miglioramento delle Guide, indicandone quelli che sono a suo parere i difetti.

Il tono delle risposte, sia di Berti che di Soglio, è invece polemico e improntato a difendere il loro operato. Ora io non credo che ci sia socio del Club Alpino o alpinista qualsiasi, che non apprezzi con maggiore o minore competenza il lavoro, lo studio ed i sacrifici necessari per compilare una Guida. Ma, siccome niente riesce perfetto, neanche le Guide, anche i loro compilatori dovrebbero ascoltare con animo grato le critiche competenti, proprio come faceva quella

buon'anima del pittore Apelle, vissuto qualche anno fa.

Se poi consideriamo le osservazioni di Tapparo in particolare, sono d'accordo con lui per alcune. Tuttavia non voglio riferirmi a nessuna Guida in particolare e mi limiterò ad esporre alcuni punti di vista d'indole generale:

1) Per tutte le cime, ma specialmente per le principali, la «via normale» dovrebbe essere corredata da un buono schizzo e da una descrizione dettagliata, perché essa costituisce il percorso della maggioranza degli alpinisti, anche di quelli meno abili, ed è generalmente la via di ritorno di tutti quelli che hanno superato itinerari più o meno difficili (io, di una cima non sono stato capace di trovare la via normale, neppure con Comici).

2) Bisogna curare che la classifica delle difficoltà sia uniforme. Se non lo è, può essere causa di gravi inconvenienti. Infatti se qualcuno, che ha percorso un itinerario classificato nella Guida col 3° gr., ne sceglie un altro che nella Guida è indicato pure di 3°, mentre è invece effettivamente di 5°, può venire a trovarsi in grave pericolo, non essendo capace né di salire né di scendere (a me è toccato di seguire una via classificata di 2° con le scarpe coi chiodi e con le mani in tasca, e di aver dovuto vincere difficoltà, che valuto di 3°, in altro itinerario classificato ugualmente col 2° nella medesima Guida). Aggiungo però, che comprendo bene la difficoltà di raggiungere una classifica uniforme, non essendo il compilatore della Guida in grado di scalare personalmente tutte le cime per tutte le vie trattate in questa e dovendo egli quindi riportare le valutazioni di vari scalatori, che raramente sono uguali.

Non posso dedicarmi alla critica delle Guide citate da Tapparo, perché — vergogna! — non le conosco. Solamente a proposito dell'osservazione sulle fotografie a colori, esprimo la mia opinione che una fotografia a colori nitida e pertinente all'argomento sia altrettanto buona di una fotografia in bianco e nero e sia migliore di uno schizzo.

Concludo ringraziando tutti i compilatori di Guide per la loro opera ed esprimendo loro la mia più alta stima.

Giorgio Brunner

(Sez. XXX Ottobre - Trieste - C.A.A.I.)

In tema di Soccorso Alpino

Ho pensato opportuno presentare ad un congresso del Club Alpino Accademico una relazione sul Soccorso alpino, non solo per i rapporti diretti che intercorrono tra «Accademico» e «Soccorso Alpino», ma perché, secondo me, ogni problema riguardante l'alpinismo è anzitutto di competenza del C.A.A.I.: e se naturalmente il Consiglio Centrale è l'organo deliberativo del C.A.I., l'Accademico dovrebbe fungere da Consultivo su tutte le questioni tecniche del sodalizio.

Per quanto poi riguarda più specificatamente il S.A., va ricordato come oggi, in Italia, contrariamente al luogo comune che associa il soccorso con la figura della guida, assai spesso sono i

dilettanti che fanno funzionare stazioni e zone del Soccorso Alpino. Per non parlare del capo che è appunto un accademico, il prof. Oreste Pinotti.

Innanzitutto desidero fare una premessa: la mia relazione non vuole certo essere una critica sterile ed acida: se denuncerò delle mancanze, cercherò pure di indicare i mezzi di ovviarvi. È facile fare dichiarazioni ai giornalisti, come quelle fatte recentemente in merito al ricupero di due cadaveri in Val d'Aosta. Importante è invece la critica costruttiva, ed è quella che cercherò di fare.

Per quanto riguarda i rapporti diretti tra Soccorso Alpino e alpinisti con tendenza accademica, cioè dilettanti, bisogna anzitutto rilevare l'insufficienza e la confusione esistente fra gli articoli 4, 9, 10 dello Statuto del Soccorso Alpino; per cui si arriva all'assurda enunciazione dell'art. 14 del Regolamento. Assurdo nella forma e nella sostanza. «Ai soccorritori regolarmente iscritti al C.S.A. spettano le diarie personali concordate dalla direzione con il Consorzio Guide e Portatori del C.A.I. della zona. Ai volontari regolarmente iscritti, 2/3 della diaria suddetta». Si sancisce così una differenza di categoria tra i membri del Soccorso Alpino, del tutto inesistente in quanto a diritti nello statuto stesso (vedi articoli succitati).

Ma oltre a questa insufficienza formale, è bene denunciare il controsenso anacronistico del contenuto di detto articolo che stabilisce una superiorità per i professionisti in confronto ai dilettanti. Su cosa può essere stato basato questo concetto: certo non sull'eventuale superiorità tecnica di un professionista in confronto ad un dilettante: basti guardare quanti accademici fanno parte del Soccorso Alpino. Probabilmente, dunque, sul fatto che le guide vivono della loro professione. Ma gli altri non lavorano forse, e non perdono pure loro giornate lavorative? Una differenza in effetti c'è, ma tale semmai da segnare uno svantaggio per le guide, e non per i dilettanti. Infatti, un soccorso pubblicizzato dalla stampa potrà senz'altro giovare alle guide ed ai portatori che fanno dell'alpinismo la loro professione, ma non certo al dilettante che lavora in un ufficio o in un cantiere.

Dopo aver rilevato questo difetto nel rapporto tra Soccorso Alpino e dilettanti, è bene ora toccare quelle che sono le deficienze in generale, rese oggi più gravi dal fatto che, con la nuova legge il Soccorso Alpino è assunto a funzione pubblica.

Innanzitutto, le tariffe, o meglio, le «diarie» stabilite dal succitato art. 14, del regolamento, che, oltre quanto prima riportato, dichiara pure: «Per salvataggi di particolare difficoltà, il Capo della Stazione esporrà equo compenso, basandosi sulla tariffa guide».

Purtroppo questa definizione troppo vaga permette tuttora dei soprusi assai antipatici: i conti che vengono presentati sono troppo spesso di un'esosità che non torna certo a vantaggio del Club Alpino, sotto la cui egida il soccorso o il ricupero di salme è stato effettuato. Non esiste un controllo, non esiste, a quanto sappia, una azione di un delegato zonale che sia intervenuto contro certi abusi veramente indegni. Quanto ho

detto non si riferisce certo alla zona cui appartiene la mia stazione.

Ho accennato alla nuova posizione che il Soccorso Alpino viene ad assumere in seguito alla nuova legge che stabilisce, tra l'altro, come esso sia «compito» del C.A.I. Ora, questa frase è nettamente in contrasto con la «volontarietà» sancita dall'art. 4 dello Statuto; per cui, quello che prima era un «imperativo categorico», diventa oggi un obbligo legale. Questo, innanzitutto obbliga le stazioni ad intervenire su qualsiasi richiesta: tanto meno comprensibili quindi sono certi rifiuti, appena velati nella formulazione da banali e assurde scuse o giustificazioni, opposti in qualche caso, ad urgenti richieste. Anche qui, come per quanto ho detto sopra, non parlo in linea teorica, ma potrei citare precisi esempi.

Ma se la legge stabilisce l'obbligo giuridico dell'intervento, le stazioni hanno il diritto di richiedere d'essere messe in stato di poter funzionare a seconda delle necessità contingenti.

Il primo quesito che quindi ci viene da formulare è il seguente: sono le stazioni dotate dell'equipaggiamento e dell'attrezzatura necessarie? La risposta non è certo affermativa. Per diretta esperienza, so quanto materiale manchi a molte stazioni, e come richieste fondate rimangono per anni senza evasioni; e questo certo non per cattiva volontà dei dirigenti.

Ma se questo è ancora relativo e se si può sperare in una prossima, almeno parziale risoluzione, grazie ai nuovi mezzi messi a disposizione della Direzione del Soccorso Alpino del C.A.I., un altro problema più grave si presenta: quello dei mezzi.

Le stazioni, per funzionare regolarmente, dovrebbero essere dotate di jeeps, almeno le principali; ed almeno ogni zona dovrebbe avere a propria disposizione un elicottero.

Ora è evidente che neppure tutti i fondi a disposizione del C.A.I. possono risolvere il problema. Rimane quindi assodato che, con la «pubblicizzazione», il C.A.I. è chiamato a svolgere una funzione per la quale non è dotato dei mezzi necessari. È quindi equo ed indispensabile fornire al Soccorso Alpino la possibilità di usufruire, per i suoi bisogni, dei mezzi già esistenti e in dotazione delle FF.AA. Oggi come oggi, la collaborazione delle FF.AA., spesso generosa e disinteressata, è sempre a discrezione dei singoli comandanti. È invece necessario che, come avviene in altre nazioni, il Soccorso Alpino abbia legalmente il diritto di avvalersi dei mezzi in dotazione delle FF.AA.: jeeps e in singoli casi, elicottero. Oggi abbiamo in Consiglio Centrale rappresentanti dei Ministeri; abbiamo un Consigliere Ministro, altri parlamentari. La nostra non deve però essere una timida richiesta, la richiesta, di un favore, ma un'esposizione di dati di fatto. Lo Stato vuole dal C.A.I. l'effettuazione di questo servizio di pubblica utilità: il C.A.I., come giusto, ha accolto la richiesta; ha però il diritto di pretendere che gli vengano dati i mezzi indispensabili per esercitare la sua funzione nobile sul piano morale, indispensabile su quello pratico.

Spiro Dalla Porta Xidias

(Sez. XXX Ottobre - Trieste
C.A.I. - G.I.S.M.)



Rifugio Antonio Berti

al Popera (m 1950)

Gestore:

Guida Alpina Livio Topran,
di Padola Comelico

Posti letto: 50

Facile accesso da Selvapiana (ore 0,40)

Punto di partenza
per la «strada degli Alpini»

Trattamento alpinistico familiare
Tutti i confort

C.A.I. Padova

Rifugio Padova

agli Spalti di Toro - Monfalconi
(m 1330)

Gestore:

Guida Alpina Toni Pais, di Auronzo

Posti letto: 50

Accesso da Domegge di Cadore
per strada carrozzabile

Soggiorno riposante in una verde conca

C.A.I. Padova



Il 42° Convegno delle Sezioni Trivenete

(Mestre, 29 novembre 1964)

Il 42° Convegno si è svolto con l'intervento di 29 Sezioni, presenti il comm. Costa V. Presidente Generale del C.A.I. ed i Consiglieri Centrali Sen. Spagnolli, dott. Galanti, dott. Marangoni, Vandelli.

Dopo il saluto del Sindaco, ing. Favaretto Fisca, che ha porto agli ospiti il benvenuto della Città e con appropriate parole ha ricordato le glorie e la vasta attività culturale, educatrice e sportiva del centenario sodalizio, il conte Tommaso di Valmarana ha commemorato tra il religioso silenzio dei presenti Umberto Valdo ricordandone l'eletta figura di alpinista, dirigente, professionista insigne.

Subito dopo si è iniziata la trattazione dei complessi argomenti posti all'O. d. G.

1) a Presidente del Convegno è stato nominato il sig. Luigi Galli Presidente della Sezione ospitante.

2) per l'organizzazione del Convegno di Primavera è stato confermato l'incarico alla Sez. di Chioggia.

3) La Sez. di Calalzo ha posto la propria candidatura per l'organizzazione della «Giornata del C.A.I.», suggerendo d'attuare fra la fine di maggio e i primi di giugno 1965. La proposta è stata accettata all'unanimità anche per dimostrare la benevolenza delle sezioni alla nuova consorella.

4) Lonzar di Gorizia ha trattato l'argomento della Guida delle Alpi Giulie affermando che, per la zona, non esistono che poche pubblicazioni illustranti singoli gruppi. Dopo ampia discussione Berti ha precisato che per poter arrivare alla pubblicazione di un volume che entri nella Collana della Guida Monti d'Italia del C.A.I. - T.C.I. occorre anzitutto trovare l'autore o i coautori. Lonzar ha ringraziato, assicurando che si interesserà secondo il consiglio Berti, insistendo molto sulla necessità di questo volume.

5) Situazione Sezioni Alto Atesine: sull'argomento Battisti (C.A.I. Alto Adige) ha lungamente ribadito quanto già detto ad Udine sulla situazione difficile del C.A.I. in Alto Adige. Dopo brevi interventi ha preso la parola l'avv. Coen della XXX Ottobre e, con dotta disquisizione, chiara e ben documentata, ha precisato la situazione dei rifugi in Alto Adige. Egli ha premesso che a seguito di incarico avuto ad Udine elaborò a fondo il problema che ha esclu-

sivamente carattere di diritto e, come tale, non può essere fuorviato da pretese di carattere politico. Il C.A.I., a mezzo della Presidenza Generale, non mancherà di sostenere i legittimi diritti di proprietà secondo le leggi italiane e la stessa Costituzione.

6) Le Alpi Venete: Peruffo di Vicenza dopo aver rivolto parole di elogio per l'attività del redattore della Rassegna, ha formulato, allo scopo di assicurare l'avvenire della pubblicazione, alcune proposte di regolamentazione. Vandelli ha fatto osservare che esiste già uno Statuto delle Sezioni Trivenete editrici, che tanti anni di esperienza hanno dimostrato efficiente e funzionale.

Dopo breve discussione e chiarimenti dello stesso Berti, si conclude che, qualora si ravvisasse la necessità, od anche solo l'utilità di ulteriori emendamenti a favore della Rassegna, questi verranno di buon grado attivati ed eventualmente proposti in sede assembleare.

7) Galanti (Treviso) informa dell'Assemblea Straordinaria dei delegati che avrà luogo in Bologna il 13 dicembre. In tale Assemblea sarà trattato, come argomento principe, il bilancio preventivo 1965. Lo illustra per sommi capi. Spiega come sia stato necessario approvare entro l'anno in corso il preventivo dell'anno successivo: per l'avvenire il bilancio verrà discusso nell'Assemblea ordinaria annuale.

8) Rifugi: Vandelli (Venezia) dà lettura di un invito rivolto alle Sezioni Trivenete, tramite il Convegno, perché entro il 10 gennaio 1965 provvedano ad inviare alla Commissione Triveneta Rifugi un programma triennale (1965-66-67) per lavori di ordinaria e straordinaria manutenzione da eseguire nei rifugi di loro proprietà. Gli elaborati che perverranno a detta Commissione, dopo esame e riordino, verranno trasmessi alla Commissione Centrale Rifugi entro brevissimo tempo e non oltre il termine prescritto. Questo allo scopo di suggerire alla Presidenza del C.A.I. un piano di contributi alle Sezioni. Vengono incaricate le sezioni Alto Adige, SAT, Udine, Gorizia, Padova, Schio perché comunichino alla Commiss. Triv. Rifugi i nominativi dei Soci (uno per ciascuna sezione) che costituiranno la predetta commissione ristretta. Si è inoltre nominato come componente l'ing. Giulio Apollonio, come esperto, e Alfonso Vandelli, quale Presidente.

Si è inoltre deliberato che sia inviata a tutte le Sezioni, da parte della Segreteria dei Convegni, copia dell'invito.

9) Vandelli (Venezia) riferisce sull'attività svolta dalla Fondazione Antonio Berti nell'anno 1964 (vedasi in proposito quanto riportato in altra parte della Rassegna).

10) Il prof. Oreste Pinotti, Direttore del Corpo di Soccorso Alpino del C.A.I. fa un'ampia relazione sul funzionamento del Corpo stesso e ne assicura un sensibile miglioramento in virtù delle buone disponibilità finanziarie messe a disposizione dalla Presidenza Generale con il contributo di legge dello Stato e per l'interessamento del competente Ministero per l'uso delle radio portatili.

Una commedia di Oscar Wulten su Tita Piaz

Tita Piaz, il famoso «diavolo delle Dolomiti», una delle più sconcertanti figure di guida alpina, sarà portato sulle scene da Cesco Baseggio. Oscar Wulten, infatti, ha scritto per il grande attore una commedia che si intitola «Tita Piaz» e che è ambientata in quel rifugio Vajolet che fu testimone delle leggendarie imprese di questo eccezionale arrampicatore.

La commedia di Wulten, tuttavia, non si propone di rievocare soltanto l'ardimentoso conquistatore di cime, ma anche di scoprire sotto la scorza ruvida ed aspra di quest'uomo dal cipiglio d'aquila, gli aspetti più profondamente umani, nei suoi slanci generosi, nelle sue ribellioni, nei suoi colloqui, quasi mistici, con la montagna e con i suoi morti.

La commedia verrà rappresentata sulle principali scene italiane a decorrere dai primi mesi del prossimo anno.

Un ufficio che legge migliaia di giornali!

Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessi è citato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potrete trovare articoli in proposito. Potete voi procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete a L'ECO DELLA STAMPA, che nel 1901 fu fondato appositamente per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo ufficio vi rimette giorno per giorno ARTICOLI RITAGLIATI da giornali e riviste sia che riguardino una persona o un argomento, secondo l'ordinazione che avete data.

La sua sede è in Milano - Via Giuseppe Compagnoni, 28 e potrete ricevere le condizioni di abbonamento, inviando un semplice biglietto da visita.

RIFUGI E BIVACCHI

Attività della Fondazione Antonio Berti.

L'attività della Fondazione si è espressa nella scorsa estate, oltre che nella costruzione dei bivacchi fissi Carlo Minazio, Pia Helbig Dall'Oglio e Giovanni Grisetti, di cui è detto a parte, in un intenso lavoro di preparazione per l'esecuzione delle varie altre opere approvate dal Consiglio.

Sono così state effettuate ricognizioni nella zona della Gran Terrazza Sud della Croda Marcora per definire la località più idonea per il Bivacco Fisso m.o. Scipio Slataper. Le ricognizioni, che saranno completate all'inizio della prossima estate, hanno però già fatto individuare un buon passaggio fra la Gran Terrazza Sud e il Fond de Rusecco che, opportunamente attrezzato, estenderà la zona servita dal bivacco e infine consentirà di completare l'itinerario di croda attorno a tutto il Gruppo del Sorapiss.

Sempre oggetto di studio è anche il Bivacco Fisso da attuare in Val Strut in memoria dell'alpinista bellunese Severino Lussato.

Sono state anche compiute ricognizioni alle varie opere attuate negli scorsi anni, risultate tutte in ottimo stato, perfetta efficienza e molto frequentate da alpinisti anche stranieri.

Infine, come è detto in altra parte del fascicolo, la Fondazione, d'intesa con la nostra Rassegna, ha curato la pubblicazione in estratto monografico dell'importante studio del prof. Angelini sul Gruppo del Bosconero: questa iniziativa si inquadra nel piano di valorizzazione del detto Gruppo, nel quale si inquadra pure, nel nome di Gech De Biasi, il restauro della Casera Campestrin nel versante orientale con sistemazione della stessa a bivacco fisso, analogamente a quanto fatto per la Casera Bosconero.

Il Bivacco Pia Helbig Dall'Oglio in Croda Rossa D'Ampezzo.

La Fondazione Antonio Berti ha realizzato ai primi del decorso settembre un nuovo Bivacco Fisso sul versante orientale della Croda Rossa d'Ampezzo.

L'attuazione del Bivacco, che è il 14° della serie attuata nei primi 4 anni di attività della Fondazione, è stata resa possibile dal generoso contributo dell'ing. Marino Dall'Oglio di Milano che ha voluto dedicare quest'opera alla memoria della sua consorte e compagna di corda Pia Helbig prematuramente scomparsa.

Il bivacco, del tipo a semi-botte della Fondazione A. Berti (capace di ospitare 9 persone) è stato eretto, su suggerimento dello stesso ing.

Dall'Oglio, a quota 2250 sulla soglia morenica dell'alta Val Montesela (Monticello) e servirà come punto di appoggio sia per la lunga e faticosa salita alla Croda Rossa d'Ampezzo (m 3139), sia per la traversata del versante occidentale di Croda Rossa dal Rif. Biella a Prato Piazza, lungo un interessante e nuovo percorso in corso di attrezzatura e segnalazione.

L'inaugurazione del Bivacco avverrà probabilmente nella primavera 1965, in concomitanza con una ascensione sci-alpinistica della Croda Rossa d'Ampezzo.

Grisetti

Un nuovo Bivacco Fisso in Moiazza

Nel piano di completamento delle attrezzature ricettive del settore orientale del Gruppo della Civetta (Sottogruppo delle Moiazze), la Fondazione Antonio Berti aveva previsto l'installazione di un Bivacco Fisso nel versante Nord del massiccio, alle soglie del gran circo denominato Vant di Moiazza.

D'intesa con la Sez. di Adria, vivamente interessatasi al problema, la Fondazione ha effettuato nella scorsa estate una serie di sopralluoghi che hanno consentito — sulla base anche delle indicazioni gentilmente fornite dal prof. Giovanni Angelini, profondissimo conoscitore della zona — di individuare la località idonea presso la diruta Casera Moiazza.

Risolto il problema economico, cui molto hanno contribuito i Soci della Sez. di Adria che hanno voluto dedicare il nuovo Bivacco al nome del giovane consocio Giovanni Grisetti, immaturamente scomparso, si è dovuto quindi affrontare e risolvere quello del trasporto del materiale per il quale si è resa necessaria l'installazione di una piccola teleferica.

L'aiuto attivissimo del rag. Secondo Grazian, Consigliere della Fondazione, e dell'ing. Ivo Zen, presidente della Sez. di Adria, sono stati determinanti in questa fase e così, ai primi dello scorso ottobre si è conclusa l'operazione trasporto. È seguito subito il montaggio dell'opera, portato a termine a tempo di primato dal solito, insuperabile Redento Barcellan, malgrado l'imperverare d'una bufera che aveva accumulato oltre mezzo metro di neve nella zona di lavoro. Rimangono soltanto da completare alcune finiture, che verranno attuate in primavera, così che l'opera sarà certamente funzionante per la prossima stagione estiva.

Il Bivacco Fisso Giovanni Grisetti si trova installato a quota 2050 c. in corrispondenza della soglia del Vant di Moiazza: esso offre un'ottima base di appoggio per una serie di arrampicate e traversate in un ambiente tanto bello quanto poco frequentato. È raggiungibile in un paio d'ore dal Passo Duram o da Chiesa di Goima in Val di Zoldo. La Fondazione prevede in seguito di integrare l'iniziativa con la sistemazione di alcuni sentieri abbandonati e tratturi di cacciatori per collegare il Bivacco con i Rifugi Carestiato e Vazzoler in modo da ampliare la zona servita e per aprire agli appassionati delle escursioni in ambiente altamente dolomitico nuovi itinerari di croda di alto interesse.

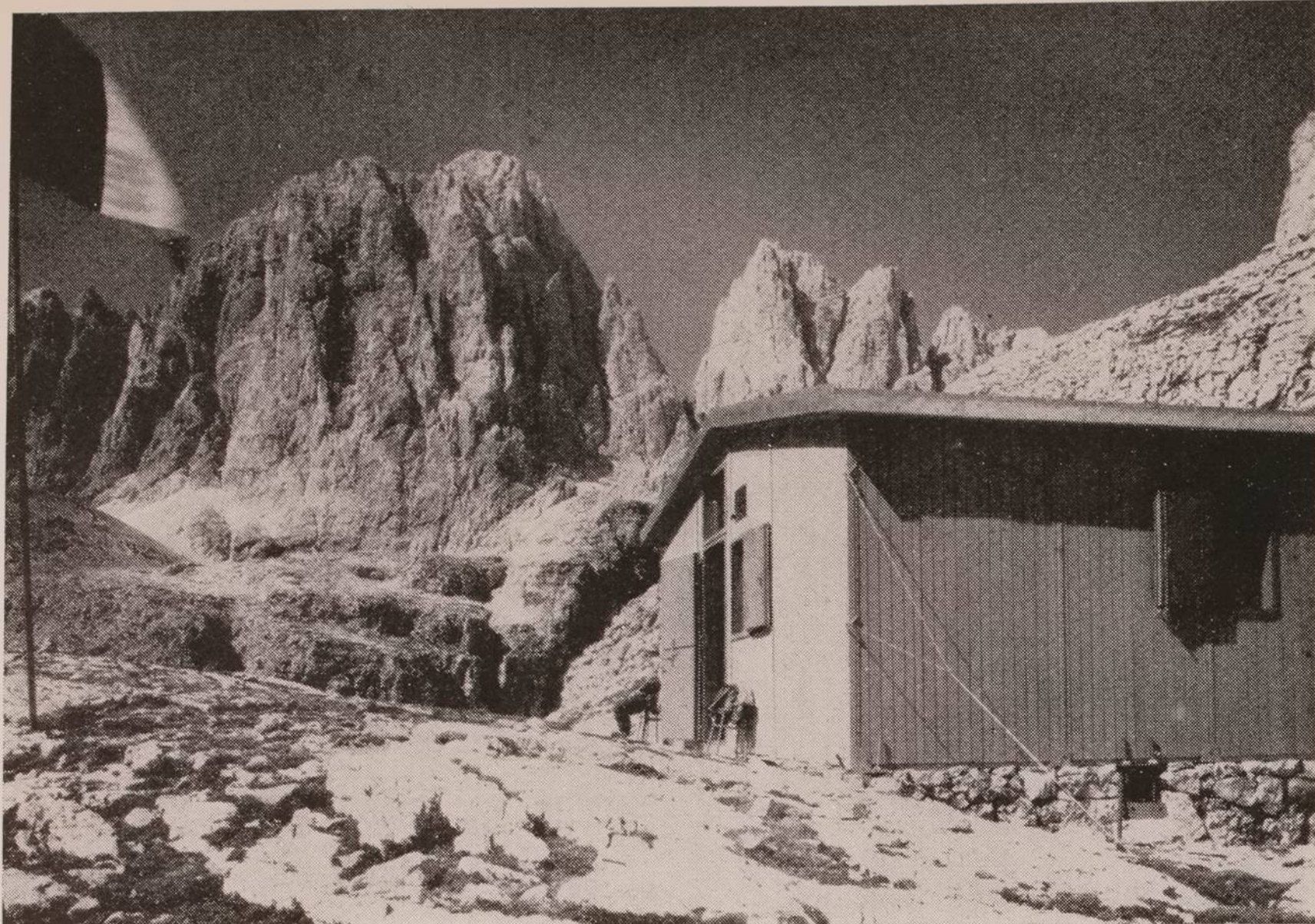
L'inaugurazione del Bivacco Fisso Carlo Minazio.

La sera prima dell'inaugurazione, al Bivacco Carlo Minazio le ore sono trascorse nell'intimità più calda: c'erano otto persone, la signora Tina Minazio, vedova dell'ingegnere scomparso due anni fa, e due sue amiche, Tina Canali ed Elena Peron, benemerite socie della Sezione padovana tutte tre. La signora Minazio aveva voluto salire due giorni prima per rimanere in Vallon delle Lede sola con Lui, alla vigilia del momento tanto atteso: ma indubbiamente non avrebbe potuto starsene sola, proprio sola; ed ecco allora le due amiche, affrontare anch'esse quella lunga rampa di quasi mille metri che, in un sol balzo, porta a quota 2250, per farle compagnia. E quella sera furono sole con Guido Canali.

La sera dopo, il sabato, invece, come si disse, s'era in otto al bivacco: loro tre signore, Canali, il presidente della Sezione Padovana, Redento Barcellan, e due giovani, uno un po' meno, Franco Piovan vice direttore della Scuola d'alpinismo « E. Comici » e Marco Marchesi, questo, sì, molto giovane. Non c'era però buon umore: i due ultimi avevano tentato nella giornata, di aprire una difficile via nuova sulla parete Est della Cima del Conte, lì vicino e non c'erano riusciti. Volevano intitolarla a Minazio: era l'omaggio dei giovani al loro vecchio amico che li aveva lasciati per sempre e il dono più bello alla signora Tina per il lieto giorno dell'inaugurazione. E poi, fuori il tempo era pessimo, c'era una nebbia fitta sopraggiunta al più bel sole e il tempo, per l'indomani, non prometteva niente di buono cosa che avrebbe guastato tutto e avrebbe trattenuto molti dal salire in Vallon delle Lede.

Domenica mattina. La nuvolaglia è più densa che mai, tira un vento freddo, forse nevierà. Pazienza, verrà chi verrà, non si può prendersela col tempo. Sveglia e alzata di buon'ora. Le signore cominciano a fare caffè e the: Barcellan, con Canali, lavorano agli ultimi tocchi perché il bivacco si presenti più bello, altri vanno a prendere acqua poco lontano. Ma tutti tacciono e mentalmente si ripetono la domanda: «verrà o non verrà qualcuno?».

Sulle 9 ecco qualcuno, molto in anticipo: la cerimonia è per le 11,30. È l'ing. Giulio Brunetta di Padova con una figlia. Vengono dal Pradidali, sono mezzi intirizziti e dicono che ci sono altri padovani, indietro, che hanno preso la via della Fradusta e non sono scesi dal Passo delle Lede: si saprà dopo che fra loro v'era il progettista del bivacco ing. Giorgio Baroni, il quale, con alcuni amici, aveva «ascoltata» la cerimonia poco lontano, bloccato dalla nebbia ed era poi tornato indietro. Altri arrivano alla spicciolata e trangugiano the e caffè caldi, che le signore continuano (e continueranno per tutta la mattinata) a scodellare. Arriva anche padre Ciman, il gesuita che dirà la S. Messa, ma sono pochi ancora. Poi, avvicinandosi l'ora, ne giungono altri a gruppi. Sono padovani (la Sezione ne aveva scaricati in Val Canali due pullman), sono trevigiani, sono triestini, sono di Fiera e S. Martino di Ca-



Il Bivacco Fisso Carlo Minazio, in Vallon delle Lede (m 2250); nello sfondo la C. Canali.

(fot. N. Gadenz)

strozza, sono i custodi dei rifugi delle Pale, sono «veci» e «bocia» in gran maggioranza. I «veci», taluno col cappello alpino, come Fagnani che fu collega di lavoro di Minazio, sono gli amici di Lui. I «bocia» sono quelli che hanno voluto qui il bivacco intestato al suo nome, perché Minazio amava i giovani e poi perché qui, poco lontano, sulla Cima Canali è caduto, anni fa, uno di loro, Paolo Greselin, proprio nel giorno del suo onomastico.

Quando padre Ciman comincia a celebrare la S. Messa oltre 250 persone sono attorno all'altare. Ma non è una piccola, chiassosa folla, sono tutti assorti e già cominciano a commuoversi quando il sacerdote ricorda Carlo Minazio parlando al Vangelo. L'atmosfera in questo «tempio» fatto di crode che non si vedono, tutto coperto da uno spesso velario di nubi cariche di umidità, mano a mano si fa più vibrante di sentimenti repressi che si rivelano nelle lacrime che rigano le gote di Tina Minazio e delle altre signore. E non solo di loro. Perché, dopo la S. Messa, si sono tenuti, sì, i discorsi di prammatica, ma si è parlato col cuore in mano, di Lui, di Carlo Minazio, della sua opera, del suo amore per la montagna, del suo ricordo che non poteva (vivo com'è ancora e come sarà per un pezzo), non tradursi in una di quelle iniziative che gli stavano tanto a cuore e che lo videro sulla breccia per anni, instancabile, alla Sezione del C.A.I. di Padova e poi alla Fondazione Antonio Berti di cui mirabilmente aveva saputo cogliere e realizzare i motivi che l'ispirarono e gli scopi che si prefigge. Infatti, grosso modo, questo e solo questo hanno detto Francesco Marcolin, parlando come presidente della Sez. del C.A.I. di Padova; Oreste Pinotti Consigliere Centrale e presidente generale del Soccorso Alpino, e, infine, Camillo Berti per la Fondazione intitolata al suo

Papà. Voci, insomma, di persone di famiglia che non sono andate al di là del Vallon delle Lede perché quella nebbia, che le ovattava e le tratteneva, pareva proprio che rispondesse ad un desiderio di Carlo Minazio, sempre schivo di onori e di plausi. Unica voce di uno di fuori, ospite gradito, s'intende, quella dell'assessore al turismo dell'Ente Regione Trentino-Alto Adige che, portando il saluto di quel Governo regionale e dei sindaci di Fiera e Tonadico, presenti anch'essi, volle sottolineare (ed aveva ragione) anche i vantaggi che, all'economia montana derivano da queste opere alpinistiche che, interessando il turismo, aiutano a frenare l'esodo dei valligiani verso le città.

Poi il taglio del nastro da parte della madrina del bivacco, signora Tina Minazio, la visita alla ospitale capanna, ammirata da tutti, un boccone nella nebbia e giù tutti in Val Canali, ché qualche fiocchetto di neve sfarfallante nell'aria era prodromo di quella bufera che più tardi e nella nottata è esplosa con furia sulla Valle.

Giù in Val Canali, dove contemporaneamente a quella celebrata in Vallon delle Lede era stata officiata una seconda S. Messa, molta altra gente, altrettanta di quella che era stata su, quella che non aveva potuto salire e che era in attesa per sapere da coloro che scendevano com'era andata.

Era andata bene, perché a salutare Minazio non potevano essere in pochi con tanti amici che ha a Padova e fuori di Padova. E tutti erano soddisfatti come tornassero da un dovere compiuto: ad eccezione di Piovani e Marchesi un po' crucciati perché non avevano potuto adempiere alla promessa. La quale, però, è stata mantenuta solo otto giorni dopo, la domenica seguente. Sempre con Piovani alla testa, una cordata eccezionale (di cui facevano parte Bruno Landi e

Livio Grazian vice presidenti della Sezione di Padova, Toni Mastellaro consigliere e neo istruttore nazionale: in quattro 170 anni, e tutti e quattro istruttori nazionali e dirigenti di sezione e della Scuola d'alpinismo) una cordata eccezionale, dicevamo, ha aperto la «via Minazio» sulla Est della Cima del Conte.

Un bivacco e una via di roccia intitolate a Lui. Quale miglior tributo di riconoscenza per un'anima d'alpinista?

f. m.

Il Rifugio «Città di Fiume» inaugurato ai piedi del Pelmo.

Alla presenza del presidente nazionale del C.A.I. on. avv. Virginio Bertinelli, del vice presidente comm. Bozzoli Parasacchi, del presidente del C.A.A.I. Conte di Vallepiana e di moltissime autorità e Rappresentanze, la Commissione Rifugi della Sezione di Fiume, guidata dal presidente sezionale avv. prof. Dalmartello ha solennemente consegnato ai Soci ed agli alpinisti tutti il Rifugio «Città di Fiume», il giorno 20 settembre 1964.

Oltre duecento soci della Sezione di Fiume, convenuti il giorno prima a San Vito di Cadore per il consueto raduno annuale, avevano raggiun-



Il Rifugio Città di Fiume (m 1917); nello sfondo la parete NO del Pelmo. (fot. G. Ghedina)

to il rifugio, nelle prime ore del mattino, con una lunga colonna di autovetture e con le autocorriere messe a disposizione dall'organizzazione fino a Forcella Staulanza. Un numeroso gruppo, guidato dal Conte Vallepiana, aveva raggiunto il rifugio a piedi da S. Vito per Forcella Forada. La Sezione C.A.I. di Cortina, con alla testa il presidente, Accademico cav. De Gregorio e l'ing. Apollonio, era presente con una numerosa rappresentanza. Oltre 50 i rappresentanti della S.A.T., con il celebre coro al completo. Le Sezioni di Belluno e di tutto il Cadore erano anch'esse presenti con i rispettivi dirigenti, mentre un folto stuolo di valligiani, di alpini in congedo e di alpinisti di ogni provenienza completavano la folla, valutata ad oltre quattrocento persone.

Rendeva gli onori un Battaglione di formazione del 7° Regg. Alpini, al Comando del maggiore G. Vercesi, ed era presente la banda della Brigata Cadore.

La suggestiva cerimonia con la quale la Sezione di Fiume ha consacrato l'esaudimento del voto di costruire sulle Dolomiti Cadorine la propria casa, ha avuto inizio con l'alza bandiera, salutato dalla marcia d'ordinanza degli alpini e con la S. Messa, celebrata dal Cappellano della Sezione Don Onorio Spada, il quale ha pronunciato commoventi ed ispirate parole. Durante la S. Messa il coro della S.A.T. ha cantato «La biele stèle», «Stelutis Alpinis» e «Montagnes Valdôtaines».

Quindi il prof. Dalmartello ha pronunciato il discorso ufficiale, nel quale ha appropriatamente ricordato il lungo e doloroso calvario della Sezione profuga, il doloroso sacrificio dei suoi vecchi rifugi, l'ansia di ricostruzione e di resurrezione che ha portato infine alla felice realizzazione del Rifugio intestato dagli alpinisti fiumani alla propria non dimenticata Città. Dalmartello ha quindi letto ai presenti la paterna lettera di Mons. Ugo Camozzo, arcivescovo di Pisa e già ultimo Vescovo di Fiume, il quale, impossibilitato ad intervenire, aveva inviato la Sua benedizione.

Il Coro del «Nabucco» intonato dalla S.A.T. e presto cantato all'unisono dai presenti, ha suscitato quindi un'ondata di irrefrenabile commozione, rinnovata quando il presidente Generale on. avv. Bertinelli, prendendo la parola a conclusione della cerimonia, ha porto agli alpinisti fiumani il saluto del Club Alpino.

La Consorte del prof. Dalmartello, signora Wanda, ha infine offerto le forbici tradizionali al Consocio sig. Diego Corelli, decano dei dirigenti della Sezione, cui è iscritto dal 1903, che ha tagliato i nastri dai colori nazionali e di Fiume, mentre la porta si apriva ai primi visitatori, accolti dal vice presidente Aldo Depoli.

Un semplice rinfresco servito nella sala del nuovo rifugio ha riunito le Autorità e le Rappresentanze e, man mano, il numerosissimo pubblico. Faceva gli onori di casa la signora Dalmartello e la signora Depoli, coadiuvate dalla signora De Pin, consorte del direttore dei lavori e dal segretario della Sezione Armando Sardi.

Tra le rappresentanze intervenute, oltre ai nominati, abbiamo notato il dott. Timeus, presi-

dente dell'Alpina delle Giulie di Trieste, il dott. Galanti, presidente della Sez. di Treviso, il cav. Bianchet presidente della Sezione di Belluno, il col. Venturoli in rappresentanza del Comando Brigata Cadore, i sindaci di S. Vito, Selva, Borca ed Alleghe, gli Accademici prof. Angelini, avv. e dott. Romanini, il dott. Paolo Rossi di Belluno, il cav. Mussoi dell'A.N.A. e numerosi altri, fraternamente confusi nella massa e sfuggiti alla annotazione.

La manifestazione ebbe la sua conclusione a Caprile col pranzo sociale, alla conclusione del quale l'on. Colleselli ha rivolto un elevato e nobile indirizzo di saluto ai fiumani a nome della popolazione della montagna ed il prof. Dalmartello ha letto i principali telegrammi e dispacci di adesione, tra i quali quello del Ministro Spagnoli, Consigliere Centrale del C.A.I., forzatamente assente per impegni di governo, e di tante altre personalità amiche di ogni parte d'Italia. Il dirigente della Sezione di Fiume avv. Gherbaz ha concluso con un discorso vibrante di sentimento e di amore per la Patria e per la Montagna, esattamente interpretando l'animo degli alpinisti fiumani che lo hanno calorosamente approvato.

Il Rif. «Città di Fiume» è stato realizzato alla testata della Val Fiorentina di fronte alla superba parete Nord del Pelmo, alla quota di 1917 m, utilizzando le murature esterne del vecchio fabbricato della Malga Durona, a tale scopo ceduta alla Sezione dal Comune di S. Vito di Cadore.

La costruzione comprende al piano terra un locale destinato a ricovero di soccorso, ma adattato a taverna ed uno destinato a magazzino.

Al primo piano si trova la grande sala di soggiorno, capace di 50 posti a sedere, provvista di un ampio camino ed arredata con massicci mobili di larice. In larice sono rivestite anche le pareti ed il pavimento.

Sempre al primo piano si trova una vasta cucina con ingresso indipendente, l'alloggio del custode con una scala interna verso la cantina, due servizi igienici, l'ingresso e l'anticamera.

Dalla sala di soggiorno una scala in legno conduce al secondo piano, dove sono situate sei camere da letto con complessivi 28-30 posti, un gabinetto ed un lavatoio.

Il riscaldamento è provvisoriamente predisposto con stufe, che si prevede di sostituire con un impianto di termosifone. L'acqua corrente esiste in tutti i servizi ed in cucina e comprende il circuito per l'erogazione d'acqua calda. L'illuminazione è a gas liquido.

Il rifugio sarà aperto definitivamente nel giugno 1965 ma è poi previsto anche il suo funzionamento invernale, come base per lo sci-alpinismo e per l'esercizio dello sport dello sci sui meravigliosi campi circostanti.

Il rifugio è accessibile dalla statale di Forcella Staulanza per una rotabile che conduce in tre km alla Malga Fiorentina (fin qui le macchine) e quindi a piedi in 15', seguendo il segnavia n. 467.

L'opera è stata realizzata sotto le direttive della Commissione Rifugi della Sez. di Fiume del C.A.I. dall'impresa De Cassan di Laste e dalla falegnameria Cazzetta di S. Fosca - direttore dei lavori il geometra Romolo De Pin di Selva di Cadore.

LA FINESTRA SUL PELMO

Aldo Depoli
(Sez. di Fiume)

Per l'inaugurazione del Rifugio «Città di Fiume»

*Ecco, la nostra casa è aperta al sole
ecco, nell'aria chiara
sale solenne il canto
alto, più alto del Pelmo
e va lontano.*

*Patria bella e perduta!
Tremante le voci e il pianto
affoga gli occhi arrossati.*

*Si alza e si apre al bacio
del vento il Tricolore.
Bella e perduta Patria
qui ritrovata nella piccola casa*

*che ha il nome di Fiume,
tra queste forti mura odorose di nuovo
tra questi baranci verdi
del verde del lauro liburnico.*

*Ecco ha fermato il passo
la nostra lunga fuga
sull'ala dorata di un sogno
da lungo tempo sognato.
La bianca casa di Fiume
con le finestre sul Pelmo
è il nostro Presepe.
E qui possiamo lo zaino.*

Settembre 1964 - In Val Fiorentina.

La Casera Bosconero (m 1455), restaurata a Bivacco Fisso.

(fot. G. Salice)



Inaugurato il Bivacco Casera Bosconero.

Domenica 4 settembre è stato inaugurato il Bivacco Casera Bosconero che, come si ricorderà, la Fondazione Antonio Berti in collaborazione con la Sez. di Venezia aveva praticamente ultimato e messo in condizione di funzionamento poco prima della scorsa stagione invernale.

La cerimonia inaugurale si è svolta con semplice spontaneità, improntata allo spirito che anima i frequentatori di quelle crode bellissime e ancora non contaminate da manifestazioni di modernismo: lo stesso bivacco fisso è stato ottenuto restaurando la vecchia Casera che è stata mantenuta intatta nelle sue strutture esterne. All'interno sono state installate otto brandine metalliche con la consueta attrezzatura dei bivacchi fissi della Fondazione. Completano la dotazione del bivacco una tavola contornata di panche, un fornello e un armadietto di medicazione: quanto cioè è strettamente necessario per assicurare un buon ricovero agli alpinisti.

Per il rito erano convenuti al bivacco circa 200 alpinisti in rappresentanza di molte nostre Sezioni e presenti erano anche numerosi valligiani, cosa questa particolarmente gradita perché dimostra la simpatia con cui è stata seguita in Val di Zoldo l'esecuzione di questa opera alpina.

Dopo un breve cenno di saluto, porto ai presenti a nome della Fondazione, Camillo Berti in rappresentanza del presidente ha proceduto alla formale consegna del bivacco alla Sezione di Venezia rappresentata a sua volta dal vicepresidente Marcello Canal.

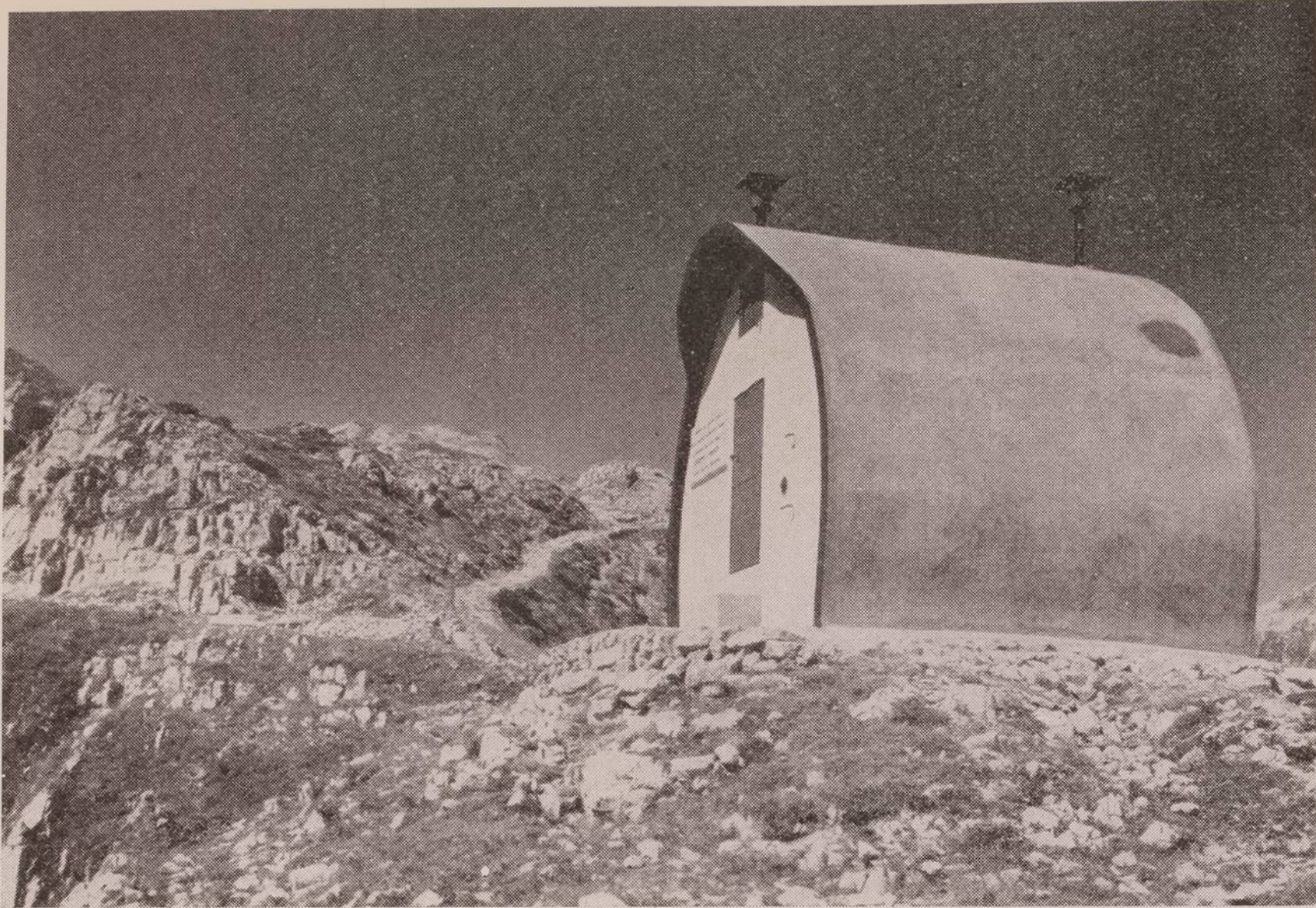
Ha preso quindi la parola il prof. Giovanni

Angelini, pioniere, esploratore, storico e cantore dei monti della sua Val di Zoldo, ma particolarmente di quelli del Bosconero, tracciando in modo magistrale la storia dell'alpinismo in quelle crode solitarie e riesumando episodi interessantissimi di cui egli stesso fu partecipe con l'attivissima pattuglia costituita dal fratello Valentino, da Silvio Sperti, Pasqualin, Cercenà e vari altri amici zoldani. I presenti, fra i quali erano quasi tutti i superstiti di quella pattuglia, hanno ascoltato con vivissimo interesse la parola del prof. Angelini, festeggiandolo poi caramente.

Sono seguiti il rituale taglio del nastro tricolore, l'alzabandiera e la visita dell'opera. Il tempo uggioso, con le basse nebbie, ha impedito ai presenti di godere la grande bellezza, dell'ambiente alpino che circonda il bivacco, costringendoli poi, con la minaccia di pioggia, ad un rapido ripiegamento.

La prova però dell'utilità dell'opera è già data dal fatto che essa durante questa prima stagione d'apertura, è stata frequentatissima da alpinisti che l'hanno molto apprezzata come base per salite in tutto il gruppo: sono anche giunte molte lettere alla Fondazione d'alpinisti grati per l'iniziativa che ha rivelato loro un mondo di splendide crode praticamente loro prima quasi sconosciute: dopo tanti anni di abbandono, nella sola ultima estate è stata aperta una decina di notevoli nuove vie di scalata sulle crode del Bosconero.

Esse sono testimonianza concreta dell'interesse destato dalla iniziativa nel mondo alpinistico e il miglior premio per la Fondazione che si ripropone di completare quanto prima l'attrezzatura ricettiva del gruppo con analogo restauro della Casera Campestrin nel versante orientale.



Il Bivacco invernale Marzotto - Sacchi (m 1950).

Bivacco invernale «Marzotto-Sacchi» alle Porte del Pasubio m 1950.

A completamento dei lavori di ammodernamento e di ampliamento del Rifugio «Gen. A. Papa», la Sez. di Schio ha dotato la zona del Pasubio orientale di una costruzione per l'inverno, a sé stante dato che non era possibile ricavare un locale per l'inverno nel rifugio stesso.

L'edificio, che è stato denominato «Bivacco» sia per l'uso cui è destinato sia per le caratteristiche architettoniche che rispecchiano i bivacchi fissi di alta montagna, è stato inaugurato il 13 settembre u.s. con una semplice, intima cerimonia cui hanno partecipato i familiari e gli amici degli scomparsi, ai quali è dedicata la costruzione, ed i Soci del C.A.I. scledense.

Il bivacco, la cui costruzione rientra nelle celebrazioni del Centenario del Sodalizio, è situato a quota 1950 nei pressi del Rif. «Papa» a Porte del Pasubio, su un crinale, ben visibile da qualsiasi punto di provenienza; la volta ellittica è in cemento armato, con l'interno suddiviso in due ripiani. Quattro cuccette sovrapposte sono state ricavate al pianoterra, mentre il piano superiore, sotto la volta, può ospitare 4-5 persone; tenuto conto che sull'impiantito inferiore possono trovare all'occorrenza ricetto altre 4-5 persone, il bivacco può complessivamente accogliere 12-14 persone. È dotato di stufa a legna, di cassetta medicinali, di coperte e di materassi confezionati con ritagli di gomma piuma.

Il progetto è del Socio ing. Luigi Capozzo

che ha offerto gratuitamente la propria opera; l'arredamento è stato donato dagli amici dei due alpinisti cui è intitolata la costruzione; altri lavori sono previsti nel 1965 in base all'esperienza del prossimo inverno.

All'ingresso è stata murata una lapide che suona così «Donato al C.A.I. di Schio dalle famiglie Marzotto e Sacchi in memoria dei loro figli Giuseppe e Franco».

Giuseppe Norberto Marzotto, primogenito di una illustre famiglia della terra vicentina che ha stretti legami con la città di Schio, è stato strappato appena ventenne all'affetto dei suoi cari. Giuseppe amava le montagne, le nostre cime hanno conosciuto le sue frequenti ascensioni. Tra le sue memorie, raccolte dal padre in una toccante monografia, troviamo scritto: «Le montagne, le alte vette sono la meta cui l'uomo tende ed è là che si sente più vicina la potenza e la grandezza di Dio».

Franco Sacchi, nipote materno del generale Achille Papa al cui nome l'eroica difesa del Pasubio è strettamente legata, morì a venticinque anni, alla vigilia della laurea in giurisprudenza, il 12 agosto 1962, durante un'ascensione sulle Tofane. Il Pasubio è sempre stato la sua meta preferita e l'aveva imparato a conoscere fin da bambino negli annuali pellegrinaggi che i suoi familiari vi compiono.

Il bivacco resterà aperto durante l'inverno e, nei periodi precedenti e seguenti, verranno concesse agli alpinisti le chiavi da parte della Sezione.

Gianni Conforto

ITINERARI NUOVI

Come è nata la «Ferrata del Velo» nelle Pale di S. Martino.

Ivano Cadorin
(Sez. di Treviso)

L'idea - Già avanti la seconda guerra mondiale, l'indimenticabile presidente della Sezione di Treviso del C.A.I. dott. Giulio Vianello, ispirato dall'amore per il gruppo delle Pale, aveva espresso l'idea di una via di collegamento fra il Rifugio Pradidali e il «Cadinot», base naturale per le classiche salite al Sass Maor e per l'attacco diretto dell'aereo Spigolo del Velo.

Dovettero passare ancora venticinque anni e l'aumentato afflusso degli alpinisti nella zona e la ricostruzione del Rifugio Pradidali fecero riprendere l'idea dall'attuale presidente dott. Roberto Galanti.

Lo studio - Nel 1959 una cordata composta da Quinto Scalet, guida alpina di S. Martino di Castrozza, dal consigliere della Sezione Luciano Levada e dal socio Ermanno Montan, studiava e percorreva la via dal rifugio alla forcella in vista del «Cadinot», segnando il tracciato e facendo una prima valutazione delle difficoltà alpinistiche.

Un importante contributo veniva recato, forse inconsapevolmente, nel 1960 da due cordate della SUCAI di Roma, in cui componenti (Paolo Gradi, Enrico Leone, Mario Lopriore, Pietro Roncaroni) risalirono i camini dallo Spigolo del Velo al «Cadinot» e, attraversato l'intero vallone ghiaioso, rifecero il percorso inverso fino al Rifugio Pradidali.

Nel 1961 uno studio più particolareggiato veniva compiuto dalla cordata Ivano Cadorin - Giangaleazzo Troncon. In tale occasione vennero minutamente misurati i tratti di roccia, preventivando per ogni tratto i materiali occorrenti. Ritornata nel tardo pomeriggio al Cadinot, la cordata fu costretta a una discesa forzata verso S. Martino.

Portatasi al centro della valle, e scendendo per facili rocce e caminetti, la cordata ebbe cura di tenersi il più possibile a Ovest, per evitare il noto dislivello dovuto alle caratteristiche pareti nere, spesso bagnate, sotto lo Spigolo del Velo. Privi della conoscenza di un possibile passaggio, i due alpinisti percorsero una via, forse non del tutto nuova. Qui le difficoltà si limitarono a scendere una paretina di una trentina di metri; con una calata di corda di altri dieci metri, giunsero sulle ghiaie. Con 15 minuti di cammino incontrarono una traccia di sentiero divallante verso Malga Ronz e poterono raccordarsi più in basso con il normale sentiero, il cui inizio era in uso allora per portarsi all'attacco dello Spi-

golo del Velo, passando per le ben note lastre di roccia inclinate.

La ricognizione ebbe quindi buon esito e permise di considerare due soluzioni per il problema proposto:

1) congiungere il Rifugio Pradidali con l'attacco dello Spigolo del Velo;

2) dalla forcella in vista del Cadinot, scendere direttamente a San Martino senza deviare verso lo spigolo.

La prima soluzione favorisce i rocciatori che vogliono accedere facilmente agli attacchi del versante Nord del Sass Maor e agli attacchi di tutte le vie alla Cima della Madonna (in particolare dello Spigolo del Velo). La seconda è un classico sentiero di croda, ideale per comitive e alpinisti che vogliono fare l'esperienza di un percorso in un superbo ambiente di alta montagna.

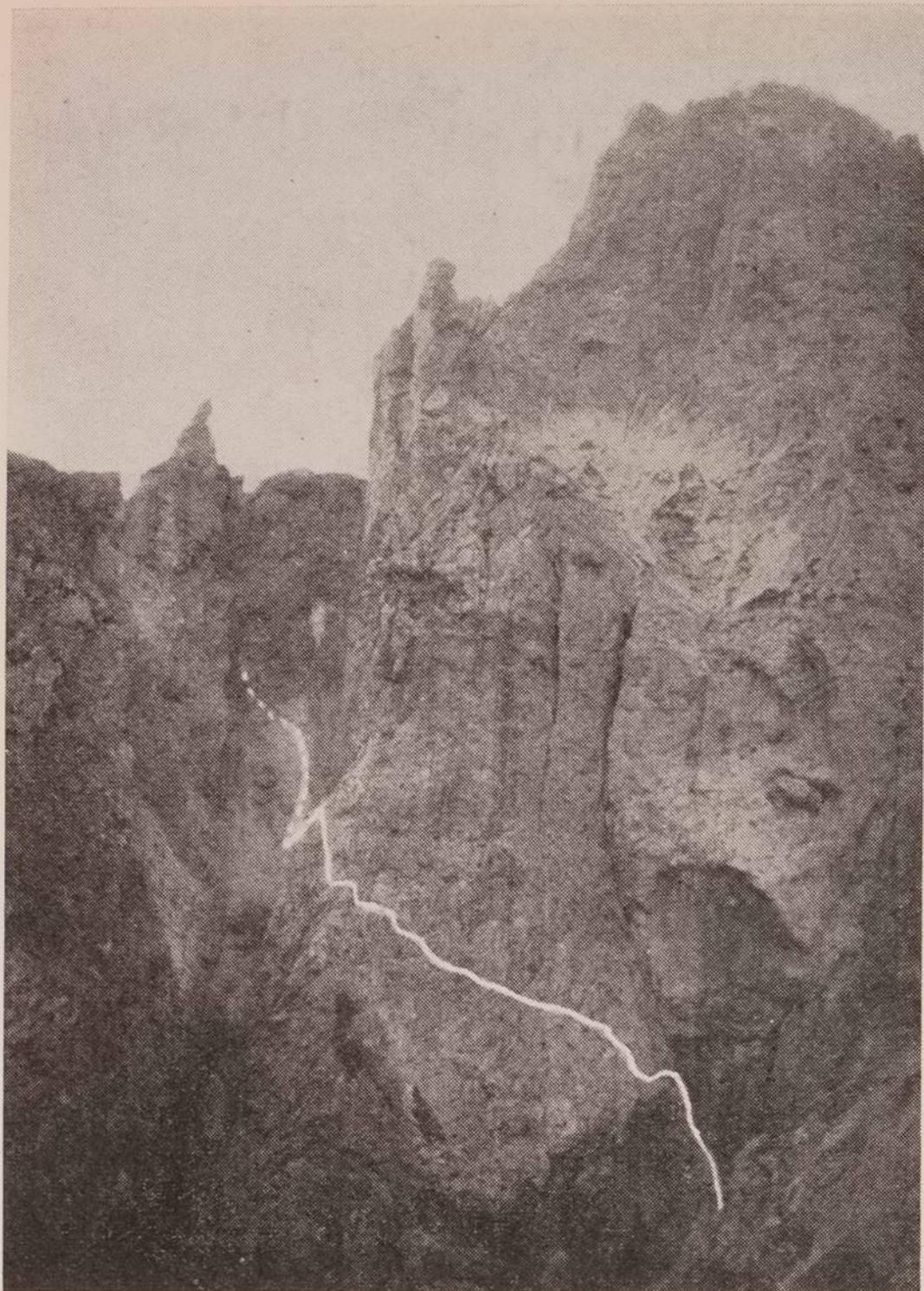
La realizzazione - Il primo tratto della ferrata, dal Rifugio Pradidali alla forcelletta in vista dello Spigolo del Velo, eseguito lo scorso anno, contorna le pareti Est e Sud della Cima di Ball, con uno sviluppo di circa 400 m, ai quali vanno aggiunti i tratti percorribili senza necessità di sicurezza.

Il percorso, apparentemente breve, è stato però realizzato a tempo di primato, con l'ausilio di un compressore pneumatico del peso di circa 100 kg, avente un raggio d'azione di 30 m. È doveroso ricordare qui il valido aiuto dato da alpinisti presenti al Rifugio Pradidali, per il trasporto del compressore nelle varie tappe lungo pareti che presentavano difficoltà di 3°, 4° e 5° grado. Citiamo Don Martino Delugan, parroco di S. Martino di Castrozza, il gestore del Pradidali Bruno Kingspergher, Franzina di Vicenza, gli istruttori della Scuola di roccia «E. Castiglioni» Franco Piovani, Bruno Cappelletto, Anna Maria Ercolino, tutti padovani, con alcuni allievi del corso.

Dobbiamo ora dire di Clorindo Lucian, che va considerato l'artefice principale della ferrata. Con una volontà e uno spirito di sacrificio veramente ammirevoli, validamente coadiuvato da Carlo Zonta di Bassano, egli ha diviso con questi, durante ben 53 giorni, l'eccezionale sforzo fisico necessario per un lavoro del genere: basti ricordare che, smontato alla fine del lavoro il compressore in tre elementi, il blocco compressore, pesante oltre 40 chili, fu portato a spalla da Zonta che, lagnandosi solo perché il peso... sbilanciava un po' l'andatura, rifece con quel carico l'intero percorso in discesa.

E Carlo Zonta, nelle giornate festive da dedicare al riposo, alternava il lavoro della ferrata con salite impegnative come le vie Brumet e Buhl sulla Cima Canali, la prima ripetizione della via Sorgato alla Torre Pradidali, ed altre ancora. Qualche salita, con attacco dopo le 4 del pomeriggio in giorni lavorativi, gli consentì delle solitarie «varianti».

La Sezione di Treviso ha additato ed addita alla riconoscenza di tutti i soci l'animatore instancabile dell'opera: il consigliere sezionale ed Ispettore del Pradidali rag. Renzo Secco e colo-



Il primo tratto della ferrata: dall'attacco alla forcilla.

ro che furono collaboratori preziosi nella esecuzione materiale: Ivano Cadorin, Berto Gianni, Giangaleazzo Troncon. Dalla loro passione la ferrata ebbe la sua realizzazione nel tempo prestabilito.

Della celerità con cui il lavoro venne condotto, sono dimostrazione le date che qui riportiamo:

- Dal 2 al 22 luglio 1963, in attesa del compressore, esecuzione del sentiero dal Rifugio Pradidali all'attacco della ferrata;
- dal 22 luglio al 27 agosto, impiego del compressore, con cinque sollevamenti di esso lungo il percorso da attrezzare;
- 28 agosto: trasporto del compressore al Rifugio;
- dal 29 agosto al 16 settembre: fissaggio dei gradini metallici e dei pioli per le corde, con l'uso di cemento fluido; messa in opera e fissaggio delle corde metalliche, protette da guaina elettricamente isolante.

Il maltempo e alcune festività ricorrenti nel periodo 22 luglio - 16 settembre costrinsero ad una quindicina di giorni di inoperosità.

Interessanti anche alcuni dati tecnici del lavoro.

Il materiale usato per i pioli e i gradini è in acciaio stellare; la corda di acciaio, diametro di 10 mm, è rivestita di plastica, il che porta il diametro a 12 mm. Con l'uso del compressore di

cui si è detto, furono aperti 455 fori, nei quali vennero infissi 157 gradini ed applicati 150 pioli. La corda metallica, suddivisa in tratti di lunghezza fra gli 8 e i 12 m, misura in totale 300 m. Il materiale trasportato sul posto (compreso il compressore e il carburante relativo) pesava circa 5 q.li e fu portato tutto a spalla.

La posa in opera del materiale lungo la parete costituente il secondo tratto della ferrata, che permette agli alpinisti di scendere a San Martino di Castrozza, venne per ovvie ragioni di tempo rinviata a quest'anno.

Il 5 luglio scorso, infatti una cordata composta da Clorindo Lucian (addetto al Rifugio Pradidali) dal rag. Renzo Secco, consigliere sezione e Ispettore del Rifugio e dal consigliere Ivano Cadorin, rifece il percorso del 1961 allo scopo di prendere visione della lunghezza della parete e di preventivare la quantità di materiale occorrente. Fu deciso di servirsi, come per il primo tratto, del medesimo compressore, dello stesso tipo di materiale e di far pervenire il tutto, anziché dal Rifugio Pradidali, direttamente da S. Martino.

Il 16 luglio una parte del materiale (una trentina di gradini, il compressore, una tenda, sacchi a pelo e viveri) venne portata con automezzi al disotto di Malga sora Ronz, usufruendo della strada carrozzabile che si stacca dalla Statale a 5 km da San Martino di Castrozza (versante di Fiera di Primiero).

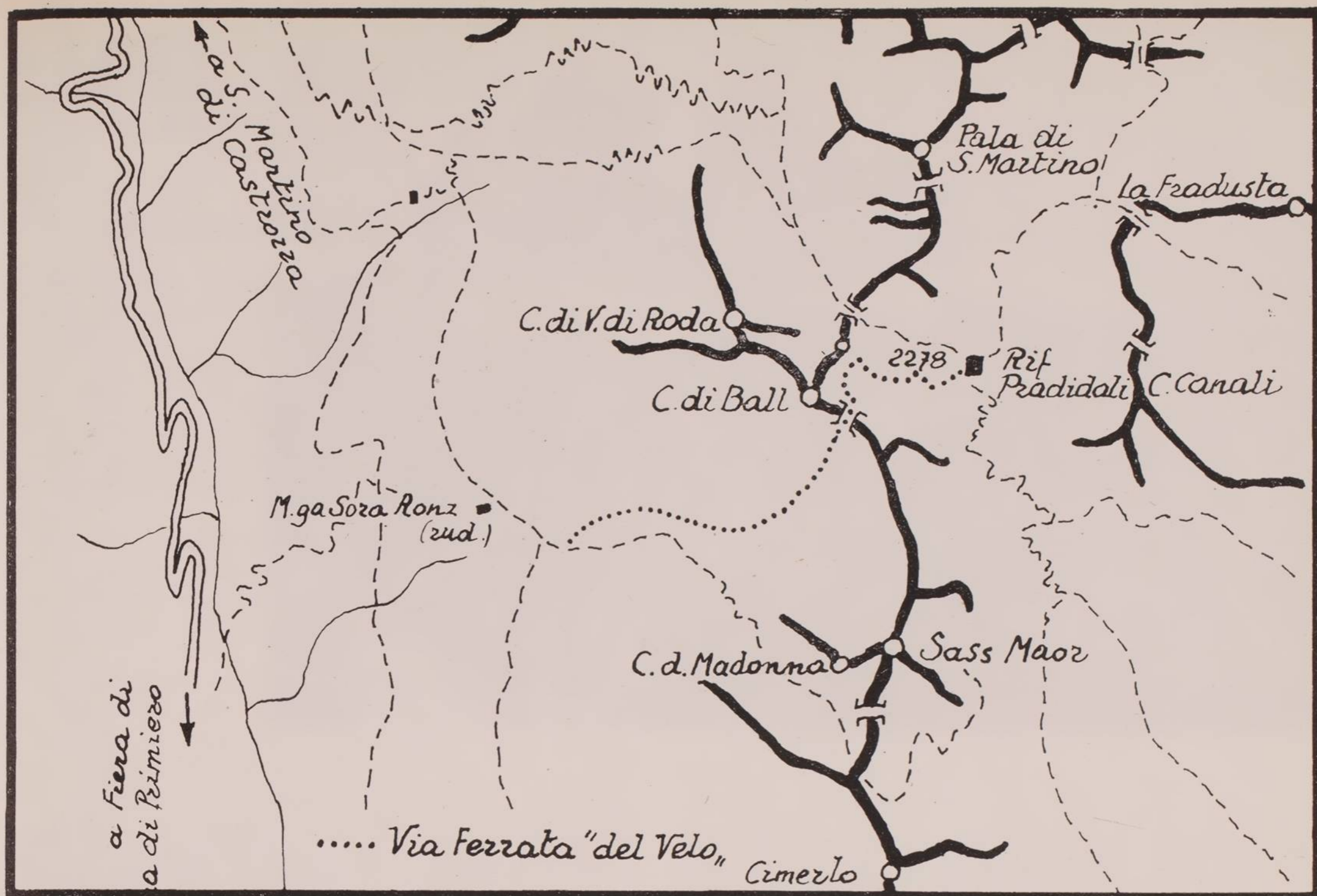
Il giorno seguente, superando non poche difficoltà per la mancanza di un vero sentiero, tutto il materiale, caricato su una slitta venne trainato da un cavallo fino a 15 minuti dal ghiaione in vista dello Spigolo del Velo. Il giorno 18, il compressore, smontato in tre parti, venne trasportato a spalla, con il resto del materiale, fino all'attacco della parete da attrezzare. Nello stesso giorno, a ridosso di un enorme masso, venne piazzata la tenda di partenza per i lavori da eseguire nella successiva settimana.

L'esecuzione dei fori per la messa in opera dei gradini e delle corde metalliche si protrasse per una decina di giorni circa. Il lavoro fu dovuto interrompere spesso a causa della pioggia. Artefice di questa seconda parte della ferrata è stato l'instancabile Clorindo Lucian, coadiuvato a tratti da Ivano Cadorin.

È doveroso ricordare a questo punto il validissimo contributo dato dal Parroco di S. Martino di Castrozza, Don Martino Delugan; egli, assieme ad alcuni ragazzi in un primo tempo, indi con alcuni volonterosi valligiani ed appassionati della montagna, ha risolto il gravoso problema del trasporto a spalla del resto del materiale occorrente. È di Don Martino anche l'iniziativa (la cui spesa verrà sostenuta dalla Sezione di Primiero del C.A.I.) di munire di attrezzatura la nota «lastra moia». Si tratta di lastroni di roccia molto insidiosi che devono essere percorsi da chi proviene dal Sass Maor e dalla Cima della Madonna.

Questo tratto, di circa 150 m, viene ora percorso con assicurazione ad alcune corde metalliche e salendo alcuni gradini; il materiale adoperato è identico a quello usato per la ferrata.

L'inserimento dei gradini e il fissaggio delle



corde sono stati pure curati personalmente da Clorindo Lucian che si è prestato saltuariamente, nel mese di agosto e nella prima quindicina di settembre.

Materiale adoperato per la sistemazione del secondo tratto della ferrata: 90 gradini, 120 m di corda metallica, 30 pioli, oltre al materiale usato per «ferrare» la «lastra moia».

È ora in fase di studio, da parte della Sezione di Primiero, il trasporto in loco di un bivacco fisso che sarà posto in prossimità dello Spigolo del Velo, mentre nel mese di settembre scorso gli alpini in esercitazione nella zona hanno allargato il sentiero da Malga sora Ronz sino ai lastroni suaccennati.

In tal modo questa zona, che fino a due anni fa era nota solo a pochi cacciatori e ai valligiani che ne conoscevano la percorribilità, è diventata facilmente accessibile a quanti amano la montagna.

Descrizione tecnico-alpinistica.

Dal Rif. Pradidali, posto nell'alta valle omonima, un sentiero conduce in pochi minuti sopra un dosso erboso, scendendo quindi ripidamente, con tratti a zig-zag, nel canalone che ha inizio sotto la parete Est del Campanile Pradidali. Sul fondo del canalone un breve tratto, normalmente innevato, viene superato con l'ausilio di una corda-corrimano che viene sistemata all'apertura del rifugio e tolta a fine stagione.

A questo punto si presenta, alla base della

parete della Cima di Ball, un colatoio di roccia scura, frequentemente bagnato. La via ferrata sale per 50 m sulla sinistra del colatoio.

Segue una serie di interessanti traversate in roccia, con andamento ascendente, dapprima esposte, indi più facili; sempre bene attrezzate. Di fianco domina imponente lo scenario della turrita Cima Canali, con a Sud la Figlia della Canali e a Nord la Cima Wilma, dall'affilato spigolo Sud Ovest.

La via ferrata, dallo spigolo della Cima di Ball, sale sulla destra di un camino, pervenendo a un terrazzino, dal quale una ritta parete precipita in un canalone confluyente in quello di attacco. Un'altra serie di traversate, una discesa piuttosto esposta ed una successiva traversata obliqua in discesa, permettono di raggiungere il fondo del canalone. Sopra incombe la gialla parete Sud della Cima di Ball, problema alpinistico tuttora insoluto.

Il canale ghiaioso va ora superato in salita. In circa 15 minuti si perviene alla base della forcilla che separa la Cima di Ball dalla bassa cresta rocciosa che si congiunge a Sud con il Sass Maor. Con l'aiuto della corda fissa si sale ancora per circa 20 m: il vasto «Cadinot» si apre improvvisamente.

Lo sguardo incontra subito l'aereo e discontinuo Spigolo del Velo, congiunto a sinistra con la Cima della Madonna e il Sass Maor. La via ferrata prevede da qui due diversi itinerari: il primo conduce circa 40 m più in alto dell'originale attacco alla via dello spigolo. Si scende perciò circa 100 m costeggiando per ghiaia in di-



Il Sentiero Alberto Bonacossa nel tratto fra la Forc. Rimbiano e le Campelle.

reazione dello spigolo, tenendosi il più alto possibile sotto le rocce; si continua quindi per banca ghiaiosa sotto le pareti Nord del Sass Maor sino a pervenire sopra i facili caminetti, alcuni dei quali bagnati, che consentono di scendere verso lo spigolo. Il cammino da seguire, di circa 50 m, è facilmente percorribile in discesa seguendo a vista i segni rossi; dopo una piccola traversata, piuttosto esposta, si arriva per ghiaie sopra l'attacco originario (segno rosso molto visibile).

Il secondo itinerario permette a coloro che intendono completare la traversata, di scendere a S. Martino di Castrozza.

Dalla forcelletta si scende perciò direttamente lungo il ghiaione seguendo i numerosi ometti. Dopo circa 15 minuti le ghiaie lasciano il posto a tratti erbosi che, sempre più ripidi, raggiungono la parte superiore della parete ferrata (in seguito, nell'ultimo tratto erboso — di circa 40 metri — verrà scavato un sentierino; per ora, è però consigliabile alle comitive di servirsi di uno spuntone di roccia situato a circa 40 m sopra il primo gradino della ferrata e appendervi una corda servendosi anche di un chiodo che impedisce alla corda di uscire dallo spuntone, come è stato fatto nel giorno della inaugurazione della ferrata dai soci della Sez. di Treviso che l'hanno percorsa).

Il secondo tratto ferrato inizia scendendo per gradini una ripida parete, alla quale fanno seguito alcuni tratti di corda a zig-zag. Da questo punto è possibile scendere facilmente nel canale che fiancheggia la parete, ma in caso di maltempo vi è il pericolo della caduta di sassi, per cui la ferrata prosegue per tratti di parete molto esposti ma nelle massime condizioni di sicurezza.

Giunti ai piedi della parete, seguire gli omet-

ti di destra per circa 15 minuti, fino ad incontrare il sentiero recentemente allargato (ometto molto visibile). Si segue il sentiero per circa 20 minuti sino alla località Malga sora Ronz (inutile cercare la malga, perché demolita). Di qui fa seguito il sentiero normale che conduce a San Martino.

Il tempo che si può impiegare normalmente dal Rif. Pradidali a S. Martino di Castrozza si aggira sulle ore 4,30.

Il Sentiero Alberto Bonacossa

È stato inaugurato nell'ottobre scorso il Sentiero Alberto Bonacossa, che raccorda il Rif. Auronzo alle Tre Cime di Lavaredo con il Rif. Fratelli Fonda Savio nei Cadini di Misurina. Quest'opera alpina, generosamente voluta dal conte Aldo Bonacossa, è stata realizzata dall'Associazione XXX Ottobre di Trieste, Sezione del C.A.I., ed ha il merito di offrire, a chi percorre il sentiero, scorci suggestivi su alcuni tra i più celebri gruppi dolomitici. Senza essere mai banale, non presenta però alcuna difficoltà, grazie alla perfetta attrezzatura. E senza dubbio appare destinato a diventare una delle mete favorite dei turisti che transitano in quelle rinomate zone.

Ci sembra che Aldo Bonacossa abbia voluto così onorare nel modo più significativo la memoria del fratello. Forse meglio ancora di un rifugio, il sentiero alpino può ricordare la figura di Alberto, il suo amore per lo sport, la sua predilezione per l'alpinismo, il suo culto per la libertà, che solo gli spazi sconfinati della montagna poteva soddisfare.

Quasi un'intuizione poetica di quell'Infinito che ora ha raggiunto.

ASCENSIONI

CRONACA ESTIVA 1964

Nell'aprire questa «Cronaca Estiva 1964» siamo serenamente convinti che essa non è nè esauriente, nè completa. Di ciò chiediamo venia, ma cogliamo anche l'occasione per invitare tutti i lettori a trasmettere tempestivamente alla nostra Rivista tutte le notizie utili, perché tale collaborazione è indispensabile ed insostituibile, onde evitare errori, omissioni e lacune.

Un vivo ringraziamento ai collaboratori, che hanno fornito interessanti notizie, fra cui, particolarmente, ricordiamo Bepi Pellegrinon, Georges Livanos, Claudio Barbier e Giovanni Angelini.

La cronaca dell'ultima stagione alpinistica, pur non offrendo — nè sarebbe possibile e desiderabile — imprese sensazionali, che escano dagli schemi e dai limiti già noti, è ricchissima di prime ascensioni e ripetizioni notevoli, a riprova di quanto sia lontano dall'esaurimento il «campo di gioco», nelle stesse Dolomiti.

Si riscontrano classiche prime ascensioni di media difficoltà, anche in gruppi noti e frequentati e grandiose imprese di genere estremo, segno che i «problemi» non mancano e, spesso, è solo la pigrizia degli alpinisti a non individuarli.

Fra le più belle imprese «estreme» della stagione, vi sono la «Via dell'Ideale» di Aste e Solina, sulla Marmolada d'Ombretta e la via degli «Scoiattoli», sulla Rocchetta Alta di Bosconero. Sulla grandiosa parete della Marmolada sembra appuntarsi l'interesse di molte valenti cordate. Certamente quella muraglia è ancora lontana dall'aver visto esauriti i suoi «problemi». Quanto al Gruppo del Bosconero, era fra i più belli, ricchi di problemi insoluti e relativamente comodi delle Dolomiti, ma c'è voluta la pubblicazione sulla nostra Rassegna della brillante monografia di Giovanni Angelini, assieme alla realizzazione del Bivacco Fisso «Bosconero», perché questa magnifica zona venisse letteralmente presa d'assalto da molte valenti cordate, fra cui hanno fatto spicco cortinesi, bellunesi e romani.

Abbiamo detto che la stagione non ha offerto novità «sensazionali», nel senso che è mancato «l'esercizio difficile», che fa tener il fiato sospeso al grande pubblico. Tuttavia, imprese eccezionali e prestazioni sorprendenti non sono certo mancate.

Oltre a quelle accennate, sono state aperte varie vie nuove di estrema difficoltà, sovente con largo impiego di mezzi artificiali, ma spesso anche con mezzi tradizionali ed in arrampicata libera. Ci asteniamo, comunque, da confronti e graduatorie, inopportuni per varie ragioni, non ultima quella che non sempre la salita più ardua tecnicamente, è anche la più bella, la più logica e la più interessante. Nei

cenni relativi alle singole imprese abbiamo, comunque, riportato, per quanto possibile, notizie utili, ai fini di una valutazione complessiva dei nuovi itinerari.

Accanto all'apertura delle vie nuove, fanno spicco, nella nostra cronaca, importanti ripetizioni (alcune delle quali hanno rimesso in luce il valore di imprese compiute varie decine di anni fa), ascensioni femminili, grandi scalate solitarie.

Fra le imprese solitarie, la più notevole è, certamente, quella di Domenico Bellenzier, sulla Torre d'Alleghe: il giovane alleghese ha compiuto, in solitaria, una «prima» assoluta di estrema difficoltà, su una parete invano tentata da agguerrite cordate. Anche se tali tentativi hanno certamente agevolato l'impresa e se non è il caso di lanciare una nuova temeraria «moda», l'impresa del Bellenzier — un alpinista pressoché sconosciuto — resta straordinaria ed ammirevole. Sempre in tema di alpinismo solitario, veramente eccezionale il complesso di imprese compiute da Toni Marchesini e sempre sulla breccia il belga Claudio Barbier ed il nostro Cesare Maestri.

Una nota caratteristica di queste ultime stagioni è offerta dalla ricerca ed ostentazione di «tempi» sensazionali. Sembra, anzi, che oggi si tenda a creare graduatorie — del tutto peregrine — fra gli arrampicatori, non tanto in base all'apertura di nuovi itinerari (che presuppone sempre un certo «genio creativo»), quanto sulla scorta dei «tempi» segnalatici dai vari interessati. Ciò non significa affatto una nostra adesione a questa moda del velocismo in montagna.

Non vi è dubbio che una cordata veloce è anche una cordata capace, ma non si può assumere la velocità a criterio assoluto, perché molti fattori possono rallentare un'arrampicata: allenamento, condizioni ambientali, maggiore o minore cura per la sicurezza, ecc.

C'è, poi, il problema della attendibilità o meno di certi «tempi» dichiarati. Non è un mistero che gli orologi di certi bravi alpinisti funzionano in modo un po' singolare. C'è chi tien conto delle soste e chi no; chi salta disinvoltamente gli «zoccoli» e le «facili rocce terminali»; di tutti i dati relativi ad una ascensione, quello dei «tempi» è, certamente, il meno controllabile e si sa quanto sia debole la natura umana. Semmai, a nostro avviso, l'unico modo onesto di calcolare i tempi, sarebbe quello di contare le ore di permanenza sulla parete, dalla base alla vetta. Ma lasciamo perdere!

Se anche i «tempi» delle varie cordate potessero esser calcolati in modo univoco, con assoluta precisione, in eguali condizioni obiettive, ecc. ecc., saremmo lo stesso ostili al «tempismo», perché quest'ultimo accentua, in maniera intollerabile, l'agonismo e la competizione, che in alpinismo son sempre esistiti, ma in modo un po' più pudico.

Riportiamo, quindi, i «tempi» segnalatici, per debito di cronaca e documentazione, con autentica ammirazione per fortissimi alpinisti, capaci di arrampicare veloci e sicuri, ma niente di più e lungi da noi qualsiasi intenzione

di stabilire graduatorie di valori, di qualsivoglia genere, in base a tempi ed orari o di contribuire, in qualche modo, ad accentuare questa «malattia contemporanea» (per dirla con Livanos), che, spinta agli eccessi, può degenerare in pura follia.

Gli scalatori, le cui imprese sono citate in questa rubrica, faranno cosa molto utile per l'aggiornamento delle Guide dei gruppi interessati se, qualora già non l'avessero fatto, inviassero alla Redazione della Rassegna le relazioni tecniche delle salite, accompagnate dal tracciato su una buona fotografia (o, in mancanza, su un disegno tratto dagli schizzi che illustrano le Guide).

Pure utile sarebbe, sempre al detto fine, che i ripetitori segnalassero eventuali notizie od osservazioni ricavate dalla loro esperienza, interessanti per rettificare o integrare le relazioni dei primi salitori.

ALPI CARNICHE

Creta di Timau (Gamspitz m 1951)

Un nuovo itinerario è stato aperto il 15 agosto sullo *Spigolo Ovest* da *Vittorino Montagna e Sereno Barbacetto* della Sezione Alto Adige. La via presenta difficoltà di 6° gr. e A¹ e A².

Cima Dieci

Nuova via per la *parete Ovest del Pilastro Sud*, aperta il 3 agosto da *A. e T. Peratoner* - Dislivello 250 m - 4° grado - Ore 3.

DOLOMITI D'OLTREPIAVE

Campanile di Val Montanaia (m 2171)

La via degli *Strapiombi E*, percorsa la prima volta da *P. Cetin e Spiro Dalla Porta Xidias* nel 1955, è stata ripetuta da *Giovanni De Silvestro e Giovanni Pais*, all'inizio di agosto, in ore 3 di arrampicata.

Croda Pramaggiore (m 2446)

La bella, vergine *parete SO* è stata vinta l'8 settembre dai triestini *Bruno Crepaz e Bruno Coran*, in 3 ore, con difficoltà di 4° gr. sup. Roccia spesso non buona.

GRUPPO DELLE TOFANE

Tofana di Rozes (m 3225)

Il monachese *Werner Schertle* ha ripetuto la *via Tissi e comp.* della parete S. (1931), giudicandola «più difficile delle vie moderne». Non è giudizio di poco conto, a 33 anni dalla prima ascensione!

Pilastro di Rozes

La prima solitaria della *via Costantini-Apollo* della parete SE è stata effettuata, il 13 luglio, da *Toni Marchesini*, in ore 4,30.

La via «*Paolo VI*», aperta dagli «*Scoiattoli*» nel 1962, è stata, fra l'altro, ripetuta, nel 1964, dai tedeschi *Werner Schertle e Klaus Werner*, in 13 ore di arrampicata, senza bivacco (6ª ripetizione).

Nel corso di un tentativo di ripetizione, *Claudio Barbier e Marco Dal Bianco*, in 11 ore

di arrampicata, sono giunti sino a c. 100 m dal termine della via. A questo punto, sono usciti dalla parete, per evitare il bivacco, a causa di impegni di lavoro di *Dal Bianco*. Successivamente, *Barbier*, assieme a *Umberto Benvegnù*, ha percorso l'ultimo tratto, realizzando una variante diretta, lungo un caminone strapiombante (15 m di 5° e 6° gr. e 20 m di 3° sup.).

GRUPPO DELLA CRODA ROSSA D'AMPEZZO

Croda del Becco

Nuova via per i *lastroni Ovest della Spalla* aperta l'11 luglio da *M. Dall'Oglio, Chiara e C.* c. 300 m - 2° e 3 gr. - ore 2,30.

Pala Nord di Ricegon (m 2530 c.)

Traversata da Nord a Sud, il 31 agosto, ad opera di *P. Consiglio e M. Dall'Oglio*. 250 m - 3° gr. inf. - ore 2.

GRUPPO DELLE MARMAROLE

Cresta degli Invalidi (m 2785)

Nuova via per *parete S*, aperta il 28 agosto da *Renzo De Bertolis*, guida di *S. Martino di Castrozza*, con *Claudio Longo e Giampaolo De Paoli*, custodi rispettivamente del Rifugio «*Chigiato*» e del Rifugio «*Galassi*». La via si svolge a sinistra della *Bozza-Schwarz*, con difficoltà di 4° e 5° gr. con un passaggio di 6° - Altezza m 450 - 16 chiodi - ore 10.

Pala di Meduce (m 2961)

Prima ascensione della *parete S* da parte di *Vincenzo Altamura e Dante Guindani*, il 28 agosto. Difficoltà di 4° gr. - Altezza 800 m - Ore 8.

GRUPPO DEL CRISTALLO

Piz Popena (m 3152)

La guida *A. Molin* con *R. Corte Coi* hanno aperto il 15 luglio una nuova via sulle impressionanti quinte gialle della parte inferiore della *Cresta S* del Piz Popena. La via corre a destra della via *Castiglioni-Macchietto* e si raccorda nella parte superiore con la via comune. 5° e 6° gr. - Ore 9. - 35 ch.

Pala Nord Est di Misurina (m 2295)

Un nuovo percorso in *Parete SO* è stato tracciato il 22 agosto dalla guida *A. Molin* con *Enzo Lancellotti* di Carpi nella parte inferiore della parete. La via, obliquando verso sinistra, si porta sul versante E, raccordandosi con la via *Del Torso-Scarpa-Pompei*. 4° gr. - Ore 3,30.

Torre Nord Est di Popena

Nuova via in *Parete S* tracciata il 25 agosto dalla guida *A. Molin* con *Edda Bortoluzzi*. 4° gr. con passaggi di 5° - Ore 1,30.

CADINI DI MISURINA

Cima Cadin de le Bisse

Nuova via per *Parete O*: aperta dalla guida di Misurina *Alziro Molin* con *Edda Bortoluzzi* di Conegliano, il 7 giugno. 3° gr. con attacco di 5°; roccia buona - Ore 2,30.

Torre Leo

Nuova via per *Parete O*: c. 30 m di 6° gr. su-

perati in 4 ore con abbondante chiodatura (25 ch.) dalla guida A. Molin con Roberto Corte Coi ed Eraldo Pais Beccher di Auronzo, il 2 agosto.

TRE CIME DI LAVAREDO

Cima Ovest (m 2973)

Nell'estate 1964, la Via degli «Scoiattoli» (1959), sullo Spigolo NO, ha visto la 4^a, 5^a e 6^a ripetizione, ad opera, rispettivamente, delle cordate di Klaus Hoi e compagno; Vincenzo Malsiner e compagno; Natalino Menegus e Marcello Bonafede. Secondo questi ultimi, si tratta della più difficile arrampicata delle Tre Cime.

Cima Grande (m 2999)

Werner Schertle e Klaus Werner hanno effettuato l'11^a ripetizione della «via dei Sassoni», in 10 ore. «È una via interamente su chiodi», è stato il loro commento.

La via «direttissima» Hasse-Brandler e comp. ha visto la prima ripetizione femminile ad opera di Erika Stagni, con tre compagni, in luglio. La centesima ascensione è stata compiuta, a fine settembre, dal cecoslovacco Ecchy Bohnel, con un compagno.

GRUPPO DEL POPERA

Cima Popera (m 2962)

Nei giorni 6 e 7 luglio i triestini Armando Corvini e Tullio Ogrisi hanno effettuata la 1^a asc. dello Spigolo Nord, alto circa 800 m, superando difficoltà fra il 4° e 5° gr.

GRUPPO DELLA SCHIARA

Pala Belluna (o Prima Pala del Balcòn) (m 2356)

Una nuova via diretta da Sud, molto elegante e con roccia eccellente, è stata aperta il 3 agosto dalla cordata di Georges e Sonia Livanos, seguita da quella di Pierre Favard e Marc Vaucher, tutti di Marsiglia.

La nuova via è più diretta di quella aperta da Caldart nel 1952, misura 250 m di altezza e presenta difficoltà di 5° e 6° gr., con passaggi di A¹, A², ed A³. Sono stati impiegati 45 ch. ed 11 ore di arrampicata.

GRUPPO TAMER - S. SEBASTIANO

Cima dei Gravinai (m 2299)

Prima ascensione da Ovest, ad opera dei bellunesi Piero Somnavilla, G. e A. Angelini, il 13 settembre, in ore 3,30, con difficoltà di 2° e 3° grado.

GRUPPO PRAMPER - MEZZODI'

Piccola Torre di Pramperèt

1^a ascensione: P. Somnavilla, F. Pianon e R. Franceschetti, il 24 luglio. Breve arrampicata su roccia buona - Difficoltà di 5° grado.

Cima di Pramperèt (m 2337)

1^a ascensione per il Camino Sud dell'Anticima: F. Pianon, R. Franceschetti e P. Somnavilla, il 24 luglio. Altezza c. m 80 - 4° gr.

Spiz del Tita (m 2179)

1^a ascensione da Sud: A., C. e G. Angelini e P. Somnavilla (Belluno), il 21 agosto. Altezza c.

180 m - Ore 1,15 - Difficoltà di 2° gr. con un passaggio di 3°.

GRUPPO DELLA CIVETTA

Torre Venezia (m 2337)

Prima asc. dello spigolo NO, il 24 e 25 agosto da parte di Georges Livanos e François-Régis Raybaud.

Bellissima ascensione, di circa 300 m, sullo spigolo più marcato della Torre. 6° gr. - 80 ch. (compresi quelli di sosta) - Ore 20.

Torre di Babele (m 2300)

Prima asc. della parete S, il 29 agosto, da parte di Marcello Bonafede, Georges Livanos e Bruno Clunet-Coste.

Salita breve (m 200) ma interessante. 6° gr. inf. - 45 ch., compresi quelli di sosta. Ore 11.

Cima della Busazza (m 2916)

Nuova via sulla parete O, alta c. 1000 m, aperta il 26-27 luglio da Jean Vernotte e Dominique Leprince-Ringuet, con difficoltà dal 4° al 6° gr.

Seconda ascensione solitaria dello spigolo SO, ad opera di Toni Marchesini, in giugno.

Torre d'Alleghe (m 2572)

Una via direttissima da NO è stata aperta il 16 e 17 luglio, in solitaria, da Domenico Bellenzier di Alleghe, 23 anni.

La parete misura 450 m di altezza, di cui 200 con difficoltà di 6° gr. superiore. Bellenzier, nella sua impresa assolutamente eccezionale, ha impiegato 19 ore di arrampicata effettiva e 10 ch.

Va rilevato che buona parte del tratto più difficile era già stato ampiamente chiodato, nel corso di un precedente tentativo di Redaelli e Anghileri.

La via sulla parete NO, aperta da Philipp nel 1957, è stata per la prima volta ripetuta, il 25 agosto, da Gorda Davisa e Dick Tankin, con una variante d'attacco.

Civetta (m 3218)

Nell'estate 1964, si registrano due ripetizioni femminili della classica via Solleder-Lettenbauer. A titolo di cronaca, riportiamo i dati delle ripetizioni femminili, note sino ad oggi:

- 1^a) Paula Wiesinger, con Hans Steger, 31 agosto - 1° settembre 1930;
- 2^a) una viennese, con Rudolph Bardodey, il 24-25 luglio 1936;
- 3^a) Paula Wiesinger, con Hans Steger, Leopoldo di Brabante e Louis Lambert, il 4 settembre 1936;
- 4^a) Nadia Faijdiga, con Ciril Debeliak, il 31 luglio 1953;
- 5^a) Adriana Valdo, con Giorgio Franzina, il 1°-2 settembre 1961;
- 6^a) Daisy Voog, con Bepi Pellegrinon, il 25 luglio 1964;
- 7^a) Silvia Metzeltin, con Gino Buscaini, il 26-27 luglio 1964.

Fra i personaggi più interessanti di questa stagione alpinistica, va indubbiamente segnalata la trentaduenne Daisy Voog, una profuga

estone, ora abitante a Monaco, che, dopo una discreta attività degli anni scorsi, ha, nel 1964, accumulato una sensazionale lista di imprese, fra cui la «direttissima» del Predigtstuhl, nel Kaisergebirge, la parete SO della Gurrwand, nelle Alpi di Berchtesgaden, lo spigolo SO della Torre Venezia, la Cassin-Ratti della Torre Trieste, lo Spigolo Giallo della Cima Piccola, la «Solleder» della Civetta, la prima ripetizione della via Conforto-Bertoldi della Marmolada d'Ombretta e, finalmente, la prima ascensione femminile della parete Nord dell'Eiger!

Cima De Gasperi (m 2922)

La quarta ripetizione della *Via Andrich-Zancristoforo-Bianchet*, da parte di *Claudio Barbier e Bepi Pellegrinon*, il 5 settembre, ha avuto momenti drammatici, a causa di un volo del Barbier, a stento trattenuto da Pellegrinon. La cordata ha impiegato ore 6,10 di arrampicata effettiva.

Punta Civetta (m 2892)

4ª ripetizione della *Via Aste-Susatti*, da parte di *D. Moahouse e R. Whiteley*, il 29 luglio.

I noti e valenti alpinisti *Vitty Frismon ed Heinz Steinkötter*, sposi felici, hanno, durante il viaggio di nozze, compiuto ascensioni come la via Andrich della Punta Civetta e la parete SE del Pilastro di Rozes.

Auguri e figli maschi!

Il Corso «Civetta 1964» dei Francesi di Livanos

Anche quest'anno, un bel gruppo di ottimi arrampicatori francesi, sotto la direzione di *Georges Livanos*, ha tenuto un corso di «alta specializzazione» sulla Civetta, con base al rifugio «Vazzoler».

Il Corso è organizzato dalla Federation Française de la Montagne, su iniziativa del Presidente di quest'ultima, *Lucien Devies*. Esso è destinato a giovani arrampicatori (dai 20 ai 30 anni), che vogliono conoscere le Dolomiti e familiarizzarsi con esse. Pur non essendo stato necessariamente previsto come un «Corso del 6° grado», ha finito per assumere di fatto tale caratteristica, dato l'eccellente livello dei partecipanti e dell'alpinismo francese contemporaneo in generale. Naturalmente, il Corso non si propone alcun fine competitivo, di alcun genere. Esso è diretto da *Georges Livanos*, assistito dalle guide italiane *Marcello Bonafede e Bepi Da Francesch*, due fra i più noti ed esperti fra i nostri «dolomitisti».

Al «Corso 1964» hanno preso parte: *Bernard Amy*, 24 anni, da Marsiglia; *Bruno Clunet-Coste*, 19 anni, da Grenoble; *Gilles Cohen*, 21 anni, da Marsiglia; *Pierre Dombre*, 21 anni, da Ambilly (Alta Savoia); *Jaques Flamand*, 29 anni, da Strasburgo; *Albert Ganzer*, 31 anni da Parigi; *François Guillot*, 20 anni, da Marsiglia; *Robert Labry*, 21 anni, da Chalon; *Patrick Pougault*, 24 anni, da Chagny; *Claude Puget*, 27 anni, da Annecy; *Philippe Sol*, 26 anni, da Tolosa.

Due dei partecipanti sono sposati, gli altri scapoli. Otto su undici sono studenti.

Il Corso si è svolto dal 17 al 31 agosto. Circa i risultati, sono sufficienti questi dati:

37 ascensioni, di cui 23 di estrema difficoltà e precisamente:

Torre Venezia: vie Ratti, Andrich e Tissi (varie cordate); - Torre Venezia: prima asc. dello spigolo NO; - Torre di Babele: Spigolo Soldà; parete S, 1ª asc.; - Cima del Bancòn: parete E (2 cordate, in 8 ore); - Torre Trieste: Via Carlesso (varie cordate, di cui 2 in 12 ore ed una in 10 ore e un quarto); - Cima Su Alto: via Ratti, in ore 6,40; via Livanos (4 cordate, di cui 2 in 8 ore); - Civetta: via Solleder; - Civetta: via Philipp (3 cordate, di cui 2 in 11 ore); - Punta Civetta: Via Andrich (2 cordate, di cui una in ore 6,30); Torre di Valgrande: Via Carlesso (3 cordate).

Fra i partecipanti al Corso, si è particolarmente distinto il marsigliese *François Guillot*, che già aveva al suo attivo, quest'anno, una ventina di importanti scalate nel Delfinato e sul Monte Bianco, fra cui la ripetizione della via Cassin delle Grandes Jorasses, in 12 ore.

Prima Torre del Camp (m 2281)

1ª asc. per *parete Est e spigolo Sud-Est*, in agosto, ad opera dei bellunesi *Bepi Da Damos e Piero Sommavilla*. Altezza c. 300 m - Passaggio iniziale di 6°, poi 3° - Ore 3.

Moiazza Sud (m 2868)

1ª asc. per il *gran diedro Sud-Ovest*, ad opera degli agordini *Berto Benvegnù e R. Conedera*, il 12 luglio. Dislivello c. 600 m - 4° gr. - Chiodi 7 (2 rimasti) - Ore 4,30 - Roccia discreta nella prima parte, ottima nella seconda.

Croda Spiza (m 2086)

1ª asc. *dall'Est*, ad opera di *Berto Benvegnù e Giorgio Deon* (Agordo) il 13 settembre - Altezza m 250 - 6° gr. sup. - Ore 7 - Ch. 30 (10 lasciati) e 5 cunei.

GRUPPO DEL BOSCONERO

Rocchetta Alta di Bosconero (m 2412)

1ª ascensione del *Pilastro Nord-Ovest*, il 14-15 giugno, ad opera degli «Scoiattoli» *Bruno Menardi, Lorenzo Lorenzi, Luciano Da Pozzo, Sergio Lorenzi e Giusto Zardini*. Superba arrampicata, di grande eleganza e logica, che risolve uno dei più belli, autentici «problemi» delle Dolomiti. L'ascensione supera un dislivello di c. 750 m, di cui c. 400 con difficoltà estreme, che sono state vinte con tecnica artificiale, ma anche, per lunghi tratti, in arrampicata libera. Roccia ottima. Impiegati un centinaio di chiodi normali e 3 ad espansione (oltre al materiale lasciato sul posto, nella parte inferiore del tratto di estrema difficoltà, da R. Sorgato e T. Hiebeler, nel corso di un tentativo svoltosi nel 1962). La via è stata dedicata ad Albino Michielli «Strobel».

Sasso di Toanella (m 2430)

Questa cima arditissima ha visto risolti, nel 1964, alcuni dei suoi principali «problemi».

Una via *diretta per parete Ovest* è stata tracciata il 25 luglio da *C. A. Pinelli e G. Del Campo «Sucaini»* di Roma. La parte inferiore della parete Ovest è interrotta, in direzione dello

spigolo Nord, da una impressionante e gigantesca serie di tetti. Immediatamente a destra di questi, sale verso la vetta un caratteristico pilastrino dalla forma arcuata. La via percorre il pilastrino e quindi la verticale parete che lo sovrasta, fino a giungere, senza deviazioni e con difficoltà sempre molto sostenute, all'intaglio posto fra le due vette. Dislivello c. 300 m; 5° grado, con passaggi di A¹. Usati c. 20 chiodi, lasciati 3. Roccia non sempre ottima.

Una via diretta per la parete Nord è stata tracciata dai bellunesi Bepi Da Damos e Piero Somnavilla, il 16 agosto. Questa è la più bella via del Sasso di Toanella. Altezza c. 450 m. Difficoltà dal 4° al 6° grado, con passaggi di A¹ e A². Arrampicata bellissima, su roccia ottima, con forte esposizione. Ore 8.

Infine, la *Fessura della parete Est* è stata vinta, il 30 agosto, dai bellunesi Bepi Da Damos, Gianni Gianneselli e Piero Somnavilla. Anche questa è una bellissima via, di tipo classico, che ricorda la Preuss della Piccolissima. Altezza circa 300 m. Difficoltà di 4° e 5° grado nella fessura e di 2°-3°, nella parte superiore. Circa 5 ore.

Sasso di Bosconero (m 2436)

1ª ascensione dell'*Antispigolo Ovest* ad opera di *Leonardo Pretto e Bianco De Pellegrini* di Vicenza, l'11 luglio. Altezza c. 600 m, con difficoltà di 3° e 4° ed un tratto finale di 4° superiore. Ore 4. Chiodi usati 5 (tolti). Arrampicata divertente e di soddisfazione, su roccia solida.

Testa del Matt (m 2239)

È la prima torre della cresta meridionale degli Sforioi Sud, a Nord della Forcella del Matt. È stata salita da *Nord-Ovest* dai bellunesi *Piero Somnavilla, Gabriele Arrigoni e Bruno Tollot* il 19 luglio. La salita si svolge lungo lo spigolo Nord-Ovest della quinta di roccia che, scendendo inclinata, individua e separa la torre dalla Sforioi Sud. Dislivello c. 300 m. Difficoltà di 3° grado, con un tratto di 4° - Ore 2-3.

Sforioi Sud (m 2401)

1ª ascensione per *parete Ovest*, il 30 luglio, ad opera di *Piero Somnavilla e Corrado Angelini* (Belluno). Dislivello c. 500 m. Difficoltà di 3° e 4° grado nel camino iniziale, poi 2° grado. Ore 5,30.

Sforioi di Mezzo (m 2409)

1ª ascensione per il *Gran Diedro Sud-Est*, il 5 agosto, ad opera dei bellunesi *Piero Somnavilla e Corrado Angelini*. Bella via di tipo classico. Altezza c. 500 m - Difficoltà di 3° e 4° grado. Ore 5. - Roccia buona sino alla parte terminale del diedro.

Torre di Campestrin (m 2233)

1ª ascensione da *Sud-Est*, il 19 agosto, ad opera dei bellunesi *Piero Somnavilla, C. e A. Angelini*. Dislivello c. 300 m. Difficoltà di 2° e 3° grado. Ore 2,30.

PELMO

Pelmo (m 3168)

Lo *Spigolo SO della Spalla Sud* (m 3058) è stato per la prima volta salito dai bellunesi *Piero Somnavilla e Bepi Da Damos*, con *F. Pianon*. Si tratta di una bellissima via, con difficoltà di 3° e 4° grado sino alla Cengia di Grohmann, di 5° e 6°, con tratti di A¹ e A², nella parte finale. L'ascensione si è svolta in due tempi, il 27 luglio ed il 2 agosto.

La *parete Sud-Est della Spalla Est* (m 3060), caratterizzata da un grande diedro, è stata superata dal 19 al 20 luglio, da *Marcello Bonafede, Emilio e Natalino Menegus* di S. Vito di Cadore, con 23 ore di arrampicata effettiva.

La salita misura 400 m di dislivello, con difficoltà di 6° ed A³. Sono stati impiegati 100 chiodi di cui 60 lasciati in parete, nonché 7 cunei di legno.

Risulta anche aperta sul *versante Ovest* della montagna una nuova via di 700 metri di disl., con diff. di 3° e 4° gr., tracciata in due tempi da complessive tre cordate di rocciatori della Sez. di Treviso: mancano maggiori notizie.

Pelmetto (m 2993)

I triestini *Flavia Diena e Bruno Crepaz*, il 12 settembre, in viaggio di nozze, hanno aperto una nuova via di 900 m, sulla *parete Nord*. Soprattutto nella parte inferiore, hanno trovato alcuni chiodi, che stanno ad indicare precedenti tentativi (non vi sono notizie di una salita completa). La roccia è spesso cattiva e pericolosa. I due sposini sono stati sorpresi da un violento temporale a 100 m dalla vetta ed hanno dovuto «fuggire» per le cengie laterali. Difficoltà di 4° e 5°, con un passaggio di 6° grado. Ore 9.

GRUPPO DEL SELLA

Piz Ciavazes (m 2828)

Bepi Pellegrinon, con Ecchy Bohnel (Cecoslovacchia) hanno aperto, il 19 e 20 maggio, con 16 ore di arrampicata effettiva, una nuova via, battezzata «*via Irma*», sulla *parete Sud*.

Altezza 300 m - Difficoltà di 6° sup., con passaggi di A¹ e A².

La 1ª rip. è stata effettuata il 13 giugno, in ore 5, da *Bepi De Francesch e Franco Palloschi*.

La via *Abram dello spigolo Sud-Est* è stata ripetuta il 14 maggio da *B. Pellegrinon e E. Bohnel*, in ore 6,40 (2ª rip.).

Piz Lasties (m 2875)

Il 16 agosto, *Bepi De Francesch e Damiano Magugliani* (Magenta), hanno scalato in prima asc. il *camino Sud*.

Sono stati percorsi 500 m di via nuova, in 5 ore, con l'impiego di 2 ch. e diff. di 3° e 4° gr. Gli ultimi 200 m si svolgono per itinerario già noto, anch'esso aperto da De Francesch.

Il 31 maggio, la monachese *Daisy Voog, con Bepi Pellegrinon*, ha compiuto la prima ripetizione della via De Francesch dello *Spigolo S*, in ore 2,15.

GRUPPO DELLA MARMOLADA

Punta Penia (m 3342)

Il 25-26 agosto, *Bepi Pellegrinon e Piero Ballarin*, in 15 ore di arrampicata effettiva, hanno ripetuto la via Micheluzzi del Pilastro Sud, tracciando, a causa del vetrato, una nuova variante, con difficoltà di A², nella gola superiore.

Marmolada d'Ombretta

Una nuova, grandiosa e difficilissima via è stata tracciata, dal 24 al 29 agosto, sulle placche levigate a destra della via Vinatzer-Castiglioni della Punta Rocca, da *Armando Aste e Franco Solina*. Si tratta di una via bellissima, che, secondo quanto ha scritto Aste sul libro del Rif. Falier «è forse la più grande e bella salita di pura roccia delle Alpi». I primi salitori hanno battezzato l'itinerario «*Via dell'Ideale*».

La cordata è rimasta in parete 6 giorni, con 54 ore di arrampicata effettiva. Sono stati impiegati 154 ch. normali, 14 ad espansione e 5 cunei di legno (lasciati, rispettivamente 6, 14, 1).

Seconda ascensione della *via Conforto-Bertoldi* della parete S. da parte *Daisy Voog* (Monaco) e *Bepi Pellegrinon* (Falcade), in 14 ore di arrampicata effettiva, 18-19 agosto.

Terza ascensione: *Claudio Barbier* (Bruxelles) e *Marco Dal Bianco* (Marano Vicentino), in ore 10.

Questa via, percorsa la prima volta nel 1939, era stata oggetto di vari tentativi di ripetizione, nel corso di uno dei quali (1959), il viennese *Walter Philipp* aveva finito per aprire un itinerario del tutto nuovo, nella parte superiore.

Secondo Barbier, si tratta di una arrampicata bellissima, mai estrema, ma molto sostenuta e destinata a divenire classica. Vi sono in loco una ventina di chiodi, sui passaggi, lungo le 29 lunghezze di corda.

Una nuova via, circa 400 m a destra (E) della Conforto-Bertoldi, è stata tracciata da *Claudio Barbier e Marco Dal Bianco*. L'itinerario era stato quasi per intero percorso, sino a 40 metri dalla vetta, nel 1940, da *Nino Oppio*. Questi, tuttavia, era stato fermato da una placca, ritenuta impossibile, almeno senza chiodi ad espansione, cui si offriva, come unica alternativa, un camino strapiombante, di aspetto pauroso.

In realtà, il 29 agosto, Barbier e Dal Bianco sono passati proprio per il camino, molto difficile, ma assai meno di quanto non sembri. In previsione di difficoltà estreme, la cordata aveva con sé numeroso e pesante materiale. La via è, nella prima parte, comune alla Castiglioni-Pisoni del 1942, poi continua verticalmente, invece di traversare a destra, come quest'ultima.

Altezza m 700 - 4° e 5° gr., con 40 m di 5° sup. - Impiegati 10 ch. Tempo dei primi salitori: 10 ore.

Piz Serauta (m 3035)

Barbier e Dal Bianco hanno effettuato la prima ripetizione della *via Castiglioni-Pisoni* (1942), sulla parete Sud. Secondo Barbier, trattasi di una «via di libera durissima. 4 o 5 tiri di corda sono proprio al limite del possibile in

libera, cioè con assicurazione scarsa o nulla. ogni tre o quattro metri! Riteniamo che la Castiglioni-Pisoni sia una delle più dure vie di libera. Non si possono quasi piantare chiodi. Vi sono camini superficiali, di roccia liscia e compatta».

I ripetitori hanno impiegato ore 9,30.

Pulpito di Fociade (Sottogruppo Ombretta-Ombrettola)

Prima asc. da SE, da opera di *Piero Ballarin e Rosetta Chiereghin*, il 30 luglio. Un passaggio di 3° gr.

PALE DI SAN MARTINO

Cima di Ball (m 2839)

Via diretta da O, aperta il 12 luglio dalla guida *Gabriele Franceschini*, con la parigina *Marie Chenn*. 200 m - 2° gr. con un pass. di 3° Ore 1. Roccia ottima.

Pala dei Cantoni (m 2850)

Nuova via, per parete NE e cresta SE, aperta il 18 luglio, da *G. Franceschini*, con la milanese *Anna Marzorati*. 250 m. Diff. 2° e 3° gr. Ore 1.30. Roccia friabile.

Cima delle Scarpe (m 2802)

Nuova via da S, aperta il 1° agosto, da *G. Franceschini*, con *Adriano Guarnieri* (Venezia). 300 m Diff. 3° e 4° gr. Roccia ottima, 3 ch.

Punta Bruno Ferrario (m 2820)

1ª ascensione di una nuova via diretta, da parte di *Gabriele Franceschini e Rinaldo Zagonel*, il 23 agosto. Dislivello di 500 m - 4° gr., con passaggio di 5°. Usati 6 ch. - 5 ore. Roccia ottima.

Croda della Pala (m 2945)

Nuova via da S, aperta l'1 agosto, da *G. Franceschini, Nancy Reed e Maryorie Tanner* (Londra) - 250 m - Diff. 2° e 3° gr. Roccia buona. 1 ora.

Con queste nuove ascensioni, la guida *Gabriele Franceschini* ha, finora, aperto ben 140 vie nuove, nel gruppo delle Pale di S. Martino, di cui è certamente uno dei migliori conoscitori.

Cima Immink (m 2868)

Via direttissima per la parete O (a destra della via Scalet), aperta dal 29 al 30 luglio dalle «Fiamme Gialle» *Rinaldo Zagonel, Emilio Marmolada e Dino Fontanive*, con difficoltà di 6° gr.

Campanile Gilli

In giugno, prima asc. della parete S. (300 m), ad opera di *Claudio Longo, Renzo Debertoldis e Giampaolo Depaoli*. Diff. di 4° e 5°, con un tratto di 6°. Impiegati 20 ch.

Cima di Ball (m 2893)

Nuova via sulla parete SE, alta 500 m con difficoltà di 4° sup., aperta il 20 giugno, in solitaria, da *Toni Marchesini*, in ore 2.30.

La stessa via è stata ripetuta per la prima

volta, pure in solitaria, da *Bepi Pellegrinon*, in ore 1,10, il 29 luglio.

Cima delle Comelle (m 2939)

Vincenzo Altamura, in solitaria, ha compiuto, il 2 agosto, la prima asc. della *cresta SE*, alta 500 m, con pass. di 3° gr., in ore 1.40.

Prima ripetizione della stessa via, lo stesso giorno, da parte di *Bepi Pellegrinon*.

Sass Maor (m 2812)

Viva impressione e profonda costernazione ha destato la tragica scomparsa del valente alpinista veronese *Giancarlo Biasin*, di 34 anni, avvenuta il 3 agosto.

Biasin, assieme a *Samuele Scalet*, stava scendendo dal *Sass Maor*, sulla cui parete orientale aveva aperto, dal 1° al 3 agosto, una *nuova via* di estrema difficoltà, a sinistra (S) della *Solleder* e a destra della *Scalet*.

Nel mese di luglio, *Toni Marchesini*, di *Basano del Grappa*, ha compiuto la prima asc. solitaria della via *Castiglioni-Detassis dello spigolo SE* (6° gr.).

Cima Canali (m 2897)

La prima ascensione femminile della elegante *via Buhl* (1950) è stata effettuata il 9 luglio da *Silvia Biasior* (Innsbruck), con *Roman Gadner*.

Sentinella delle Comelle (m 2645)

Via nuova diretta per la *parete SO*, aperta il 19 luglio da *Bepi Pellegrinon* e *Vincenzo Altamura*. Diff. di 3° e 4° gr. Ore 1.30.

Torre Fabio Mari

È situata nel Sottogr. del *Focobon* ed è stata salita per la prima volta per la *parete SO*, alta 100 m, da *Alvaro Carlotto*, *Toni Mastellarò* e *Paolo Scarsi* di *Padova*, il 16 luglio.

2ª asc., ad opera di *Bepi Pellegrinon* e *Vincenzo Altamura*, il 19 luglio.

Campanile di Valgrande (m 2994)

La via aperta da *Pellegrinon* e *Carlotto*, nel 1963, è stata per la prima volta ripetuta, il 19 luglio 1964, da *Toni Mastellarò* e *Sergio Billaro*, di *Padova*.

Cresta di Val di Roda

Questo grandioso e lungo percorso di cresta, seguito la prima volta da *Langes ed Henemann*, nel 1921, è stato ripetuto, in quarta solitaria, da *Bepi Pellegrinon*, il 3 agosto, in 3 ore.

Agner (m 2872)

La classica e lunghissima *via Gilberti-Soravito dello spigolo N*, sembra divenuto terreno da «sprinters».

Segnaliamo alcune ripetizioni dai «tempi» sensazionali:

2ª asc. solitaria, ad opera di *Toni Marchesini*, l'11 giugno, in 6 ore;

3ª asc. solitaria, ad opera di *Claudio Barbier*, con variante di accesso, dovuta alla nebbia, in ore 4.10.

Lo spigolo è stata percorso, nell'ultima stagione, da una decina di cordate, fra cui, il 14 giugno, quella di *Bepi Pellegrinon* e *Marco Dal Bianco*, in ore 5.30.

Cima della Beta (m 2704)

Nuova via per la *cresta Sud-Est* aperta il 12 agosto da *G. Franceschini* con *Lucia Bonato* - 850 m - 2° grado con pass. di 3° - Ore 3.

Tognazza

Il 17 agosto *Fernando Dell'Antonio* e *Carlo Plattner* hanno aperto una nuova via sulla *parete Sud-Est*. Circa 300 m di dislivello - 85 ch., di cui 15 a pressione (tutti lasciati). Ore 16 di arrampicata effettiva. Diff. di 5°, 6° A¹ e A². La roccia è porfido.

Torre Emilio Ronchi e Torre Angelo Scola

Sono state salite e battezzate da *Bepi Pellegrinon* (solo). Sorgono nel Sottogruppo della *Vezzana*.

Pellegrinon, nel corso della rimarchevole attività di questa stagione, ha, fra l'altro, ripetuto una ventina di vie aperte da *Gabriele Franceschini*.

Cima del Conte (m 2591)

1ª asc. della *parete Est*, ad opera dei padovani *Franco Piovan*, *Toni Mastellarò*, *Bruno Sandi* e *Livio Grazian*, il 27 settembre, in occasione dell'inaugurazione del *Bivacco Minazio*. Dislivello 350 m - Diff. di 4°, 5° e 6° gr. - 10 ore. Usati 15 chiodi (12 lasciati), 3 cunei e 30 cordini.

GRUPPO DEL SASSOLUNGO

Dito di Dio

Il 26 e 27 agosto *Fernando Dell'Antonio* e *Carlo Plattner* hanno aperto una nuova via sugli *strapiombi* del *Dito di Dio*, nel massiccio delle Cinque Dita. Dislivello m 280. Usati 85 ch. Diff. di 5°, A² e A³. Ore 19. Roccia estremamente friabile.

Col Rodella (m 2485)

La *parete Sud* (di interesse puramente acrobatico) è stata salita il 5 agosto da *Carlo Plattner* con *Edelino Luciano*. Altezza m 130 - 30 ch. Roccia discreta - 6° gr.

GRUPPO DEL CATINACCIO

Punta Emma (m 2617)

4ª ripetizione della *via Werner*, il 21 giugno, da parte di *Bepi Pellegrinon*, con *Marco Dal Bianco*, in ore 5.30.

Cima Sud dei Mugoni (m 2739)

Una nuova via di estrema difficoltà è stata aperta, dal 22 al 24 agosto, sulla *parete SE*, da *Donato Zeni*, *Aldo Gross*, *Enrico Pederiva* e *Luigi Iacuaniello*. La nuova via si svolge a sin. della *Eisenstecken*.

Lungo i 350 m della parete, sono stati compiuti due bivacchi ed impiegati 220 ch. e 15 cunei di legno. Tutto il materiale è stato lasciato

in parete. Non sono stati usati chiodi ad espansione. Diff. di 6° superiore, A² e A³. La via strapiomba di 50 metri su 200 di dislivello.

GRUPPO DI BRENTA

Cima Molveno (m 2918)

Le guide *Catullo, Claudio e Bruno Detassis, con Raffaele Cozzi*, hanno aperto una nuova elegante via diretta sulla parete E, alta 250 m.

Sono stati impiegati 5 ch. e 2 ore di arrampicata.

Roccia buona - Diff. di 3° e 3° sup., con un tratto iniziale di 4°.

Punta di Campiglio (m 2970)

Dal 26 al 29 luglio, ostacolati dal maltempo, *Cesare Maestri e Claudio Baldessari* hanno aperto un itinerario di estrema difficoltà sulla parete N, alta 400 metri. È stato fatto largo impiego di mezzi artificiali (200 ch. sono rimasti in parete).

Il 3 agosto, *Maestri* ha ripetuto l'ascensione da solo, in 6 ore, compiendo un altro dei suoi tipici exploits. «La sua arrampicata, ricca di miracoli di equilibrismo, è stata seguita da una folla di alpinisti, portatisi ai piedi della parete» (da «Lo Scarpone»).

Cima Brenta (m 3150)

Un'altra grandiosa impresa di genere estremo è stata realizzata, dal 13 al 17 luglio, dai veronesi *Milo Navasa, Claudio Dal Bosco e Franco Baschera*, lungo il «*Pilastro Rosso*» della parete Est.

Sono 550 metri di arrampicata, di cui i primi 200 con difficoltà di 4° e 5° gr., nel mentre i successivi 300 hanno richiesto l'impiego di 350 ch., 8 cunei di legno e 18 ch. a pressione.

Torre Gilberti (Cima Tosa)

3^a ascensione della via *Livanos*, in ore 5.10 da parte di *Claudio Barbier e Marco Dal Bianco*. La 2^a asc. era stata compiuta in 20 ore, con 2 bivacchi (a causa del maltempo), dai tedeschi *E. Mahner e Peter Schubert*.

Crozzon di Brenta (m 3135)

3^a asc. della via *Livanos*, da parte di *Claudio Barbier, con Gerhard Hänig*, in ore 4.30. Bellissima arrampicata, su roccia ottima.

Brenta Alta (m 2960)

3^a asc. del *diedro N* (via Merendi) da parte di *Michel ed Yvette Vaucher, C. Barbier e M. Dal Bianco*. Tempo impiegato: ore 3.45.

Cima Tosa (m 3173)

1^a asc. solitaria della «via dei tre *Detassis*», da parte di *Claudio Barbier*. Quest'ultimo la giudica una bella via, alquanto inferiore alla «via delle guide» sul Crozzon di Brenta.

Campanil Basso di Brenta (m 2877)

La via *Stenico-Navasa* della par. Sud è stata per la prima volta ripetuta da *Graziano Maffei*

e *Mario Frizzera di Rovereto*, con un bivacco, il 28 giugno.

Cima degli Armi (m 2949)

1^a asc. da *Sud-Ovest* ad opera dei fratelli *Catullo e Bruno Detassis con Claudio, figlio di Bruno*, il 9 settembre. Dislivello m 230. Diff. di 5° e 6°. Ore 5 - 22 ch.

GRUPPO DELLA PRESANELLA

Punta Silvio Saglio (m 2900)

Questa cima, nel massiccio del Cercen, è stata salita per la prima volta dalla guida *Clemente Maffei «Guerrèt»* di Pinzolo, con *Pietro Fedeli* di Milano, e dedicata all'illustre personalità alpinistica, recentemente scomparsa.

L'arrampicata misura 300 m, con diff. di 3° e 4° gr. La roccia è molto buona. Sono stati impiegati 8 ch. Tempo dei primi salitori: 4 ore.

Torre di Nardis (m 2781)

Il 2 luglio, *Pericle Sacchi e Piero Capuis*, di Cremona, hanno compiuto la prima ascensione dello *Spigolo Est*, alto 180 m, in ore 4.

La via presenta roccia ottima. Le difficoltà comprendono tratti di 6° grado e di A¹.

Torre Luigi Castagna

Prima ascensione da E, ad opera di *Gianni Mazzenga* (Padova) e *Pericle Sacchi* (Cremona), in ore 6.30.

Altezza: m 500 - Diff. di 4° e 5° gr.

Punta Bifora (m 3017)

Nuova via diretta da Est, aperta il 20 agosto da *Pericle Sacchi* (Cremona) *Flavio Minessi e Gigi Tenca* (Brescia). Dislivello m 300. Roccia ottima. Diff. 4° e 5° gr. - 14 ch., di cui 2 lasciati.

Cima Piccolina (m 2663)

1^a ascensione della parete Sud-Est, ad opera di *Pericle Sacchi, Piero Capria e Bruno Parodi*, il 7 giugno. Altezza 200 m - Diff. di 5° e 6°, con tratti di A² e A³ - 6 ore.

Monte Cornisella

1^a ascensione della parete Est ad opera della guida *Giglio Alimonta*, con *Franco Miglio*, l'11 e 12 agosto. Dislivello m 400. Diff. di 5° e 6° - 48 ch. normali e 6 ad espansione.

Torre Grazia (m 3100)

Prima asc. della parete Sud ad opera della guida *Clemente Maffei*, con *Pericle Sacchi*, il 14 agosto - Disl. m 120 - 3° grado - 1 ch.

GRUPPO DELL'ORTLES

Dente del Vioz

1^a ascensione assoluta, il 14 giugno, ad opera di *Giancarlo Biasin, Graziano Censi e Franco Baschieri*. La torre fa parte del massiccio del Monte Vioz (m 3644).

Relazioni tecniche di vie nuove

GRUPPO DELLA SCHIARA

PALA BELLUNA (o 1ª Pala) m 2356, via diretta per parete Sud - G. e Sonia Livanos, seguiti da P. Favard e Vaucher, 3 agosto 1964.

Dal Rif. «7° Alpini», seguire il «Sentiero Sperti» e l'inizio della «Via ferrata Sperti», che porta al bivacco fisso dello stesso nome (ore 1,30 dal rif.). Di là, sempre per la «ferrata», si raggiunge in pochi minuti il piede dello spigolo SO della Pala Belluna. Una buona cengia conduce all'attacco della parete S.

Sulla verticale della cima, una fascia di placche grigie sale obliquam. verso d., fra due zone gialle. A d. della sua estremità sup. si nota una grotta, dominata da un forte strapiombo.

Innalzarsi per tre lunghezze sulle placche grigie, appoggiando a d. verso la fine (4°, 5° e 6° gr. sup., con un pass. di A1 ed un pass. di A2; 10 ch.). Traversare a d. per 30 m (partenza di 4° gr.; 1 ch.) e raggiungere la grotta.

Superare lo strapiombo direttam. (5° gr., A2, un pass. A3; 13 ch.). Grande terrazza erbosa.

Traversare a d. ed innalzarsi direttam. su un muro grigio, vincendo un arco strapiombante (5° e 6° gr.; 3 ch.) fino ad una stretta cengia. Traversare a sin. per una ventina di metri (partenza di 4° gr.; 1 ch.; poi fac.), per giungere al piede di una lunga fessura-camino, che finisce su una spalla ad E della cima. Dopo 30 m fac. nella fessura, traversare a sin. Innalzarsi in una svasa-

tura, cui seguono due ripidi gradini (4° gr.; 1 ch). Vincere una corta fessura nera a d., poi una scarpata di placche oblique a sin. (5° gr.; 3 ch). Uscire su una piccola placca erbosa dominata da un gradino verticale, dal quale si esce sulla sin. (A1 e 5° gr.; 2 ch.).

Continuare direttam. per una fessura fac., seguita da un diedro (4° gr. sup. e 5° inf.; 2 ch.). Dopo un piccolo risalto, si ritorna a sin. su una placca (5° gr.; 1 ch.).

Due lunghezze di corda (3° e 4° gr.) portano direttam. all'anticima.

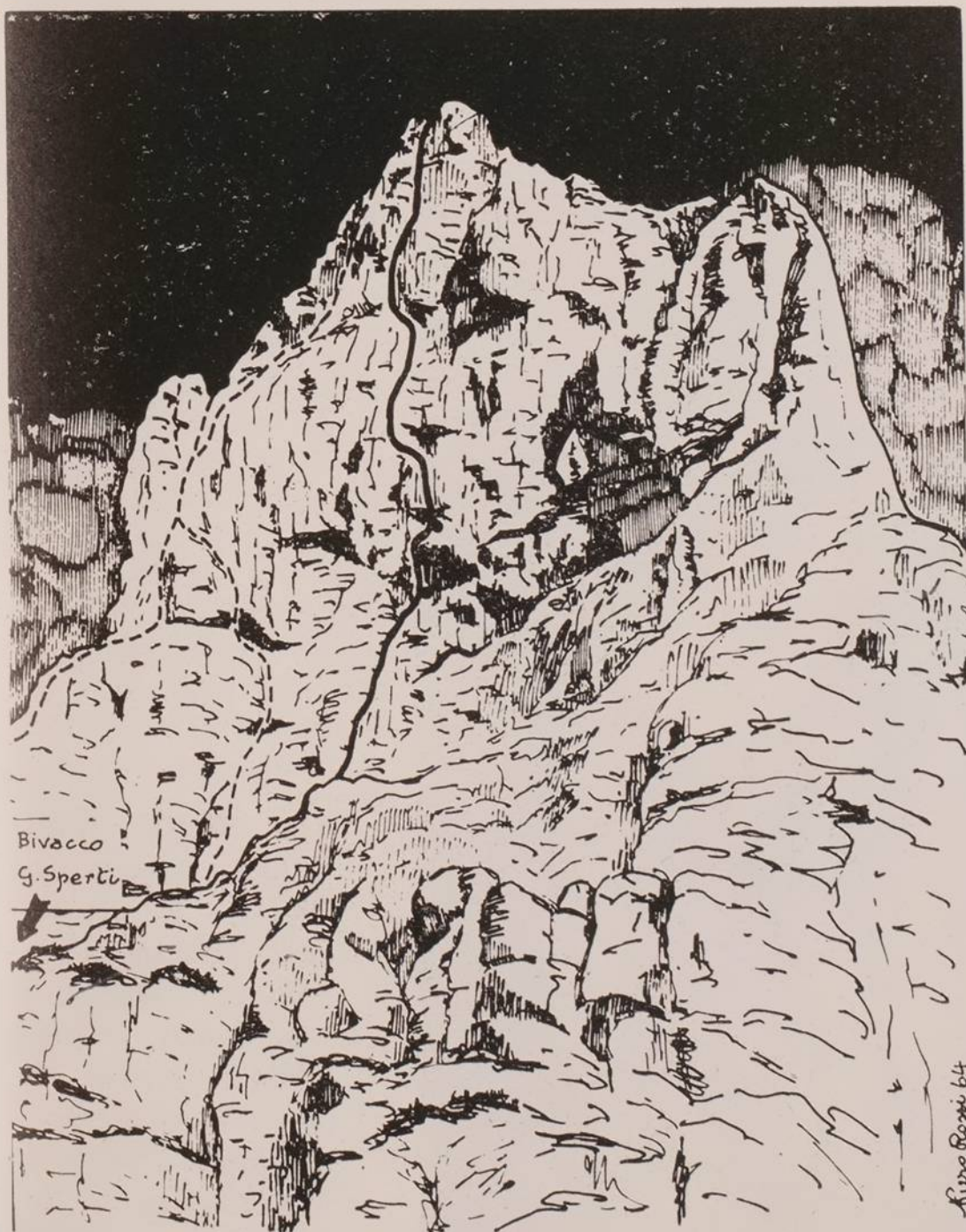
Disl. 250 m; estrem. diff.; inferiorm. roccia eccellente; 45 ch., compresi quelli di sosta; ore 11; scalata bellissima.

GRUPPO DELLE MARMAROLE

BASTIONI CIMA SUD, 2935 m - per Cresta Nord-Ovest - g. M. Bianchi e E. Urban (Vienna), 25 agosto 1962.

Dal Bivacco Voltolina nel Pian dello Scotter si sale verso sin. alla cresta, prima per ghiaioni con grandi massi, dopo per placche poco inclinate. Si segue la cresta superando qualche salto fin sotto una parete rossastra, che interrompe la cresta. Da qui si scende verso d. per 20 m ad una serie di cenge larghe, che scendono direttam. dalla cresta SO. Prima si segue la cengia più larga e quindi per salti di roccia ad una cengia sup. che si segue per c. 60 m. Si giunge quindi per una fessura un po' strapiombante (3° gr.) alla cengia più alta, che porta sempre sotto la parete gialla della cresta NO direttam. in una forc. della cresta SO. Da qui per la cresta SO a sin. Una cresta sottile e friabile (3° gr.) porta ad una anticima. Si scende per pochi metri alla forc., dalla quale scende la via Jankowics e per fac. rocce della vetta.

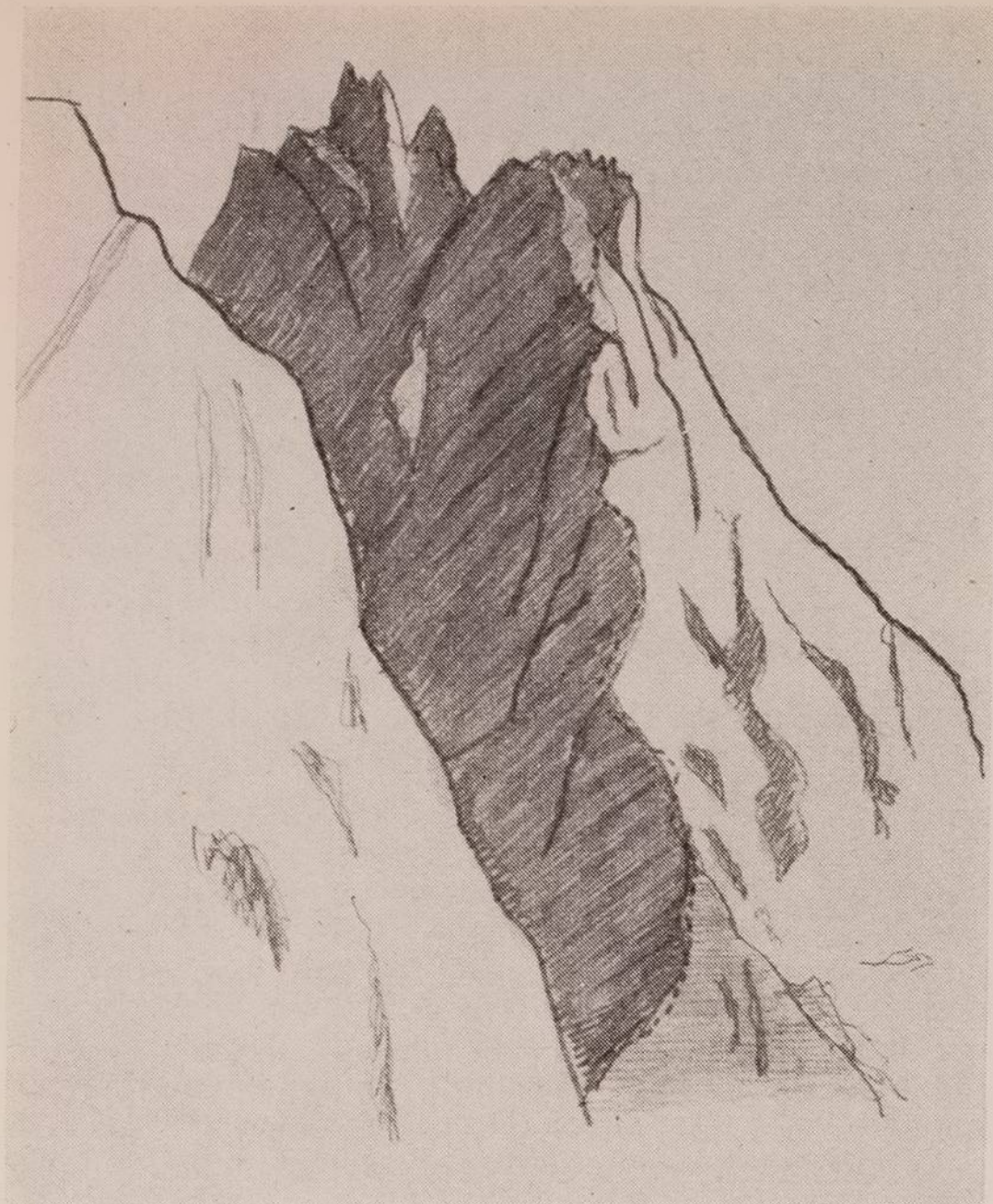
Disl. 600 m, ore 3,30; 2° gr. con pass. di 3°; asc.



PALA BELLUNA, par. S: ——— Via Livanos; - - - - - precedenti vie per spigolo SO e per parete O.



I BASTIONI da Ovest, con le vie (da sin.): Jankowics e comp. (1903) e Bianchi-Urban (1962).



La CIMA SORA CASERA, da V. d'Oten. Via Bianchi - Urban. (dis. E. Urban)

consigliabile dal Bivacco Voltolina; meno ghiaiosa e meno faticosa della via Jankovics.

CIMA SORA CASERA, ANTICIMA SUD (2300 m c.) per Cresta Sud - g. M. Bianchi e E. Urban (Vienna), 23 agosto 1962.

La cresta S accompagna la gola, che scende dalla

Forcella Cadinuto verso Val d'Oten. Si segue il sent., che sale dalla Capanna degli Alpini (Pian della Gravina) verso il Rif. Galassi, fino all'incrocio del ruscello. Da qui per mughi ed erbe fino alla gola, che scende dalla Forcella Cadinuto.

Attacco (1780 m c.) a d. Sempre per la cresta o a sin. di essa per salti di roccia molto friabile in direzione di un enorme tetto giallo. Sotto questo (selletta verde con mugo a d.), si gira lo spigolo pochi metri a d. raggiungendolo di nuovo per un canalone obliquo. Per una terrazza verde si traversa a d. fino ad un camino con fondo erboso, che porta sotto gli spuntoni dell'Anticima. Quindi per cresta, o aggirandola, si giunge al torrione più alto della anticima S.

Disl. c. 500 m; roccia friabile; 2° gr. con pass. di 3°; ore 2.

Dal torrione si scende per placche ghiaiose e friabili ad una cengia, che porta direttam. alla selletta verde sotto il blocco dei torrioni sommitali della cima.

CIMA SORA CASERA, per parete Sud-Est - g. M. Bianchi e E. Urban (Vienna), 23 agosto 1962.

Dalla selletta verde fra l'anticima ed il blocco dei torrioni sommitali della Cima Sora Casera (si può giungere alla selletta sia scendendo dall'Anticima Sud, sia per la gola, che sale dalla Val d'Oten alla Forcella Cadinuto, deviando sotto la detta forc. verso d.) si scende per pochi metri verso d. fino alla perpendicolare dell'ultimo torrione d.

Si attacca direttam. per salti di roccia grigia sana e superando qualche strapiombo si giunge ad una cengia stretta, che si attraversa verso d. fino ad una placca biancastra, che si risale totalm. aiutandosi su rocce giallastre e poco sane. Si sale indi per salti di roccia grigia in direzione d'un torrione rossastro strapiombante. Sulla sin. di questo, per una piccola fessura obliqua si giunge alla cengia, che porta davanti alla Cima Principale. A sin. per rocce inclinate alla vetta.

Disl. dalla selletta c. 180 m; ore 1,45; 3° gr. sup. con pass. di 4°.



La CRODA MARCORA, parete Sud Ovest - 1: via Casara - Stefani - Cabianca (1927); 2: via Dimai - Verzi (1931); 3: via Dibona - Apollonio - Barbaria (1933); 4: via Menegus - Bonafede - Nessi (1962).

(fot. G. Ghedina)

GRUPPO DEL SORAPISS

CRODA MARCORA, via direttissima per parete Sud-Ovest - g. M. Bonafede, g. N. Menegus e P. Nessi, 24-25 agosto 1962.

L'attacco si trova sulla grande terrazza sottostante alla parete SO della Croda Marcora, un po' a d. della perpendicolare della cima e si individua in un salto strapiombante sotto rocce gialle.

La via segue nei primi 120 m un camino, a 30-40 m a d. di un colatoio d'acqua, per continuare per una schiena di mulo: si sposta poi di c. 40 m a d., raggiungendo la via Dimai Verzi 70 m sotto la grande cengia.

Superati i primi metri strapiombanti si entra in un camino, per uscirne a d. arrivando, dopo c. 8 m ad una comoda terrazza. Si traversa 4 m a sin. per salire su roccia gialla molto friabile per c. 35 m fino ad una piazzola erbosa. Sempre in verticale per 40 m in camino da d. verso sin., subito a sin. dello spigolo. Da qui su per 15 m e poi si traversa per c. 40 m, passando a d. dello spigolo. Su ancora per 70 m subito a d. dello spigolo, fino a portarsi proprio sul filo di esso, che si risale per 40 m. Dopo altri 7 m si traversa per c. 4-5 m a d.; poi su per 15 m fin sotto una parete liscia. (Da questo punto, calando di 15 m, a d. si trova un comodo posto per bivacco: bivacco dei primi salitori).

Si traversa quindi a d. per 15 m fino ad entrare in un diedro che si risale per 16 m; si traversa ancora a d. per 12 m, e si sale quindi per una fessura di 12 m. Seguono 15 m diritti (congiungimento con la via Dimai Verzi) e poi uno stretto camino di 20 m con uscita strapiombante. Altri 37 m portano sotto un tetto fessurato che si supera per la fessura, cui segue un camino fino alla grande cengia. Ci si sposta per 30 m a sin., si salgono 40 m di rocce friabili seguiti da altri 40 m lungo un camino con uscita strapiombante. Si traversa obliquam. a d. per circa 25 m e poi per fac. rocce e canali si è cima.

Disl. c. 750 m; 45 ch., 10 lasciati; diff. minime 4° gr., con pass. di 6° gr. e A1, A2, A3; ore eff. 23.

ALPI CARNICHE

GAMSPITZ (CRETA DI TIMAU; m 1951), per Spigolo Ovest - V. Montagna e S. Barbacetto, (C.A.I. - G.A.M. - Bolzano) a comando alternato, 15 agosto 1964.

Dal Fontanon di Timau si segue il sent. mil. che porta a Casera Pal Grande fino in prossimità delle rocce (ore 1,30) quindi si piega a d. per ripide vallette erbose e si sale puntando verso la cengia più alta; attraversato un profondo canale e sempre verso d. si raggiunge il larice posto più in alto sulla cengia stessa (ore 0,30). Totale ore 2 da Timau.

Si attacca su rocce lisce miste a vegetazione per m 50 fino alla base del grande diedro. Si sale la parete di d. seguendo la fessura parallela alla convergenza per c. 80 m superando uno strapiombo (6° gr., ch. e cunei); quindi in libera per 30 m fino ad un terrazzino con pinnacolo addossato. La successiva liscia e strapiombante parete grigia si supera in leggera diagonale d. fino a raggiungere la lama affilata dello spigolo con un espostissimo passaggio. La via prosegue sul filo dello stesso fino ad un terrazzo con chiodi di sicurezza. Dopo 10 m di parete liscia e verticale si prosegue per lo spigolo fino in vetta.

Dal terrazzino con pinnacolo addossato i chiodi usati in prevalenza sono quelli a pressione.

Il ripiegamento in corda doppia è da ritenersi impossibile una volta che si è raggiunto lo spigolo.

Disl. m 30; 33 ch. a pressione, 52 ch. normali, 12 cunei di legno (tutto il materiale è rimasto in parete); 5° gr., A1 e A2; ore 16 eff.; la via è stata dedicata alla «Festa dell'Amicizia Carnico-Carinziana» col nome di «Via dell'Amicizia».

TRA I NOSTRI LIBRI

Bosconero

La monografia di Giovanni Angelini rivelatrice del Gruppo del Bosconero (Dolomiti Zoldane), pubblicata a puntate nei due ultimi numeri e nel presente di questa Rassegna, è stata raccolta, a cura della Fondazione Antonio Berti, in una monografia-estratto, acquistabile presso le principali Sezioni Trivenete al prezzo di L. 800.

L'estratto monografico, in elegante veste tipografica, è arricchito da ulteriori bellissime illustrazioni, di cui due a colori.

«Dolomiten - Kletterführer» vol. II-a

Nella scorsa primavera è uscito, edito dalla Casa Rother di Monaco, il volume 2°-a della nota Guida tedesca delle Dolomiti: «Dolomiten-Kletterführer».

A soli cinque anni di distanza, questa nuova opera aggiorna la parte del 2° volume di detta guida, già praticamente esaurito, che era dedicata ai gruppi della Civetta e dei Monfalconi, integrandola con una parte del tutto nuova relativa al complesso della Schiara.

L'impostazione del volume è coerente con quella che informa tutta la serie delle «Dolomiten-Kletterführer» e risponde a quanto maggiormente può interessare in materia all'alpinista che viene d'oltre frontiera per cimentarsi sulle più interessanti e note vie di arrampicata delle Dolomiti.

Una formula quindi assai diversa da quella seguita per le opere della Collana Guida dei Monti d'Italia, ma funzionalmente indovinata, come è dimostrato dall'alto successo incontrato fra gli alpinisti di lingua tedesca.

L'autore del volume è il fortissimo arrampicatore germanico Toni Hiebeler, le cui iniziative anche in campo di letteratura alpinistica stanno affermandosi fra le più interessanti ed importanti del momento.

Per l'attuazione di questa Guida l'A., oltre a valersi della collaborazione diretta dei nostri Piero Rossi, Furio Bianchet e Roberto Sorgato — particolarmente utile per l'illustrazione del Gruppo della Schiara — si è appoggiato sulla classica Guida delle Dolomiti Orientali, vol. 2°, di Antonio Berti e sulla Guida dei Monti di Belluno dello stesso Piero Rossi.

Il volume è riccamente ed intelligentemente illustrato con schizzi di ottima fattura per l'individuazione degli itinerari, da cartine topografiche e anche da illustrazioni fuori testo con funzione panoramica.

Particolarmente pregevole appare la cura con cui è stato realizzato il lavoro, che conferma, se ve ne fosse stato bisogno, la assoluta competenza e serietà dell'A.

Se una critica si può fare, essa deve riferirsi al fatto che nella Guida sono stati trattati soltanto tre gruppi dell'ampia zona delle Dolomiti sud orientali, restando così dimenticati molti gruppi di interesse meno clamoroso, ma pure alpinisticamente notevole, quali quelli del Bosconero, del Pramper, del Tàmer, del Crídola, degli Spalti di Toro e del Duranno: stranamente escluso risulta anche il Sottogruppo delle Moiazze in Civetta.

Tutto ciò però porta a ritenere che l'A. abbia preferito limitare la descrizione alle zone di sua maggiore conoscenza e che quindi egli poteva descrivere con miglior completezza e precisione: il che conferma la serietà del lavoro.

La Redaz.

TONI HIEBELER: *Dolomiten-Kletterführer, Band II-a* Civetta, Monfalconi und Schiara Gruppe. E. Bergverlag Rudolf Rother, München, 1964.

Yeti

Esiste o non esiste questo essere fra l'uomo e la bestia, che molti dicono di aver visto, ma nessuno ha mai documentato, se non in alcune tracce sulla neve circa le quali si è molto discusso e si continua a discutere?

Il problema è appassionante e tanto più lo è in un'era nella quale l'uomo sta lanciandosi in imprese spaziali, convinto di conoscere tutto della Terra.

Carlo Graffigna, con meticolosa cura, ha raccolto tutta la documentazione in argomento, approfondendo le fonti nei limiti del possibile e le ha coordinate con molta acutezza ambientandole nel clima e nella storia delle spedizioni che l'uomo ha organizzato per la conquista delle più alte vette himalayane.

Ne è venuto fuori un lavoro brillante ed organico che, sorretto dal filo conduttore della sempre più ansiosa caccia al misterioso «uomo delle nevi», dà una suggestiva visione panoramica della incruenta battaglia ingaggiata dall'uomo per sviscerare ogni segreto dell'immensità dell'ambiente che circonda il Tetto del mondo.

Esiste o non esiste l'uomo delle nevi? il volume conclude con una formula dubitativa, che lascia aperto, con il dubbio, la suspense circa la soluzione di uno dei più affascinanti fra i residui problemi di conoscenza della parte macroscopica del mondo in cui viviamo.

Il volume è scritto in forma brillante, ben articolata e merita di esser conosciuto.

La Redaz.

CARLO GRAFFIGNA: *Yeti* - Storia e mito dell'uomo delle nevi. Ed. Feltrinelli, Milano, 1962. Pag. 334, con 48 ill. f.t. di cui 12 a colori.

Quando la parete strapiomba

Quando si deve presentare un volume autobiografico, viene spontaneo ricordare sia pure per brevi cenni le principali tappe della vita dell'autore, attraverso le quali si sviluppa ovviamente tutta l'opera.

Nel caso di Riccardo Cassin un discorso del genere suonerebbe però stonato, tanto sono note nell'ambiente alpinistico la sua personalità e le sue memorabili imprese, che hanno lasciato un segno indelebile nella storia dell'alpinismo mondiale.

Tre tuttavia, fra le tante, ci sembrano essere le scalate che più profonda hanno lasciato l'orma del suo valore in tutta la gamma delle espressioni di arrampicata: le prime ascensioni della parete Nord della Cima Ovest di Lavaredo, nella Nord Est del Pizzo Badile e dello Spigolo Nord della Punta Walcher. Tre imprese, la prima sul calcare dolomitico, la seconda sul granito, la terza sul ghiaccio, eccezionali al tempo in cui furono compiute e che tuttora, anche dopo le molte evoluzioni della tecnica di arrampicata, restano grandissime, costituendo fondamentale banco di prova per tutti gli scalatori di maggior valore.

A queste imprese fondamentali fa corona la vastissima attività prodotta da Cassin, nell'arco di quasi quarant'anni in una straordinaria varietà di ambienti, che lo pone fra gli alpinisti più completi di tutti i tempi.

Le sue esperienze e le sue confidenze raccolte nel volume *Quando la parete strapiomba* servono a completare la conoscenza di questa straordinaria figura di alpinista: la descrizione delle sue più prestigiose imprese si fonde armonicamente con l'analisi di quei sentimenti — in Lui fortissimi — che elevano ogni impresa alpinistica al livello di un'opera d'arte.

Nel lavoro di riordinamento delle sue memorie, Cassin ha avuto il prezioso appoggio dell'esperienza di Aurelio Garobbio, al quale pure va un sincero e caldo ringraziamento per l'opera compiuta.

La Redaz.

RICCARDO CASSIN: *Quando la parete strapiomba* - Ed. Baldini e Castoldi, Milano, 1958. Pag. 254 con 54 ill. f.t., di cui 4 a colori. In broch. L. 2.200, ril. L. 3.000.

Al di là della verticale

«...Ero un po' tarasconese — cioè fanfarone — come tutti i Marsigliesi di ieri... e di oggi. E poi, non ha forse detto Daudet: «In Francia tutti gli abitanti sono un po' tarasconesi?». Io penso che tutti gli uomini lo siano. Chi non lo è, peggio per lui!». Sin qui l'Autore, ma aggiungeremo che, nella fattispecie, vi sono due aggravanti specifiche: Georges Livanos, «Le Grec», è un francese-marsigliese-tarasconese, con un sostanziale apporto mediterraneo-orientale, ergo levantino, che non contribuisce certo a renderlo sobrio e taciturno o meno immaginifico. Inoltre — ed è questo il peggio — ha sulle spalle un tale curriculum alpinistico, da produrre da solo il fragore di una nutritissima orchestra, anche se l'interessato non si premurasse di farvi da sottofondo, con decisi e ritmici «coups de violon».

«Le Grec» regge, da tempo, lo scettro di «peggiore linguaccia delle Alpi». Gli ignari ed i profani, leggendo esterrefatti questo volume, pretenderanno di essersi resi conto appieno dei titoli incontrovertibili per tale attribuzione sovrana. Eppure, per chi conosce di persona «Le Grec», questo libro può apparire persino composto e misurato! Se, quindi, fra pagina e pagina, sentirete sentore di zolfo, non impressionatevi: ben altre esalazioni d'Averno vi attendono per il giorno in cui avrete la ventura di incontrare, sul vostro cammino, questo Lucifero della Croda.

Fanno da filo conduttore al libro le sue imprese più clamorose: dai natii Calanchi, al Monte Bianco e, poi, alle Dolomiti, divenute per Livanos una seconda patria. Per chiunque abbia seguito, anche superficialmente, la cronaca alpinistica degli ultimi quindici anni, queste imprese ed il loro valore sono cose ormai familiari: il Gran Diedro della Cima su Alto — ormai considerato una tappa storica dell'arrampicamento moderno — il Monte Cavallo, la Cima di Terranova, sono come le ciliege rubizze, che coronano una torta ben succulenta, condita con i più prelibati ingredienti del Delfinato, delle Aiguilles de Chamonix, della Civetta, delle Tre Cime e della Marmolada, sovente in compagnia della sua Sonia, con cui forma la «coppia più sestogrado del mondo». Il volume si ferma ad una certa epoca, ma tutti sappiamo che nel carniere di «Le Grec», c'è ancora tanta selvaggina, di che ammannire un'intera biblioteca.

Storiche imprese, cime eccelse, pareti sublimi, descrizioni di arrampicata, sottigliezze di tecnica, personaggi e comparse, popolano il libro, ma solo con funzione di scenario e di sfondo. Ma il vero, prepotente «mattatore» è lui, «Le Grec», il divino, il sommo, l'unico, LUI — insomma — tutto scritto a lettere maiuscole, come egli stesso, con una modestia da fare invidia ad una mammola, non esita a rappresentarsi.

Una delle principali attrattive del volume di Livanos consiste proprio nella sfacciata sincerità e nella spudorata faccia tosta, con cui egli recita il suo ruolo tartarinesco. Di ciò è ben consapevole: «La caratteristica del tifoso — egli scrive — consiste nel vedere sempre sotto una luce favorevole gli atti del suo idolo, mentre quella del critico consiste nel coglierne solo i difetti... Tra questi due estremi, chi cerca di esprimere solo il vero passerà spesso per cattivo, talvolta per umorista, per lo più come cattiva lingua... Applicata ai nostri atti, la verità può parere umorismo; riferita alle cose degli altri, diventa maldicenza».

Qualcuno potrà rilevare che certi sentimenti, che la maggior parte di coloro che scrivono di montagna si preoccupano di cucinare in più o meno poetiche salse, sono qui in ombra: paesaggio, natura selvaggia, solidarietà, commozione. «Le Grec» straripa ovunque, con il suo totalitario individualismo. Ma non è egli, in ciò, più vero di tanti altri alpinisti di fama, per nulla meno individualisti, ipercritici, polemici, piantagrane e nientaffatto più modesti o sereni od obiettivi di lui? Nei suoi stessi eccessi verbali, «Le Grec» ci illumina, più di tante e tante pagine artefatte, sull'intima realtà del «grande alpinismo» e dei suoi protagonisti. Spietato con il prossimo (nulla scampa al rullo compressore della sua linguaccia, dai Presidenti di Sezione, agli eroi da scuola

di roccia, dai patiti dei sottogruppi di provincia, ai divi delle grandi stazioni, dagli Eroi del passato (ma quanta reverenza in quei fiorellini, che anch'essi si inchinano ai piedi del vecchio Angelo Dibona), a quelli del presente, dal sottobosco dei rifugi, ai Parigini, personificazione di tutte le scelleratezze, ecc. ecc., posa ad altrettanto spietato con se stesso e confida, così, di prendere in contropiede il tiro di controbatteria. Ma non sempre vi riesce: autocritica astuta e cortine di umorismo, non valgono a nascondere, suo malgrado, le sue autentiche debolezze ed anch'egli, ogni tanto, inciampa. Tutto ciò è estremamente umano e vale a renderci il protagonista, ad una più accurata conoscenza, estremamente simpatico e divertente, soprattutto quando lo è suo malgrado. E la sua umanità scappa fuori proprio quando egli — contro il suo solito — si fa stringato

e pudico, nel ricordare un compagno morto, nel tratteggiare — con pochissimi tocchi — la montagna o nell'anticipare pateticamente le nostalgie di una decadenza, ancora lontana.

Un libro divertente, intelligente, brillante, ridondante fino al barocco, ma dove una gran risata e l'alzata di un bicchiere si impongono di diritto, dopo che tutta una serie di trucchi da giocoliere ci han fatto restare a bocca aperta. Un volume che manderà in estasi gli arrampicatori scatenati, ma che diventerà tutti. E quando una cosa può piacere a tutti, vuol dire che è davvero bella.

Piero Rossi

GEORGES LIVANOS: *Al di là della verticale* - Collana «Voci dai Monti», Tamari editori, Bologna, pag. 290 con 20 illustraz. - Rilegato L. 2.200.

IN MEMORIA

Umberto Valdo

Quando gli amici del C.A.I. mi pregarono di scrivere il necrologio di Valdo, accettai di buon grado. Mi pareva un dovere al quale non potessi rifiutarmi. Ora che mi accingo ad assolverlo, oltre a sentire più cocente il dolore per il caro amico scomparso (scomparso è proprio la parola giusta), sono colto da un sentimento strano, quasi di colpa, per essergli sopravvissuto pur avendo tanti anni più di lui.

Valdo ing. comm. Umberto, nato a Villafranca Veronese nel 1901..., per molti anni Assessore del Comune di Vicenza per i lavori pubblici... Consigliere provinciale, con incarichi analoghi, dal 1956... Con questi e simili dati dovrei imbastire un articolo? Non posso pensarlo.

Caro Umberto, rammento anche in molti particolari le traversate in sci e le arrampicate che cominciammo insieme circa quarant'anni or sono. Mi tornano alla mente molti tuoi discorsi, pacati e arguti. Ricordo il tuo fidanzamento con Matilde, che divenne poi la tua consorte amatissima. La tua gioia alla nascita di Adriana, e con quale affetto mi parlavi di lei, che fu poi tua collega carissima e valido aiuto. La tua fedele passione per il C.A.I. vicentino, che da otto anni sorreggevi con i tuoi consigli ed i tuoi interventi. E che accettasti volentieri l'incarico — per te, sempre così affaccendato, gravoso — di Consigliere nazionale del C.A.I., da te tenuto, con unanime plauso, dal 1956. Ricordo anche le lunghe lettere che ci scrivemmo quando ti trovavi sul Don, e mi dispiace di non aver conservato le tue.

Ma specialmente ricordo, con uno struggimento che non so esprimere, il tuo sorriso. Il tuo sorriso aperto e cordiale e costante, che era una tua caratteristica. Eri sempre sereno, anche nei frangenti. Non pensavi che ai tuoi lavori, ai tuoi monti, alla tua famiglia. La tua buona salute, la tua resistenza fisica, conservata ad onta dell'età, erano, per così dire, proverbiali. Ed ora...

Caro Umberto, non che ti importi molto un necrologio di tipo ufficiale. La freddezza burocratica non era della tua natura. Ed io mi sento stringere la gola da un nodo che mi impedirebbe di compilare un elenco delle tue cariche, dei tuoi titoli di benemerita, delle tue ragioni di merito. Non posso.

Caro Umberto, vuoi che stiamo insieme ancora un pochino? Ma senza discorsi. Che bisogno c'è di discorsi? Tu avevi bisogno di sentirti attorno il calore della amicizia. Ecco, i tuoi amici, vecchi e giovani, ti sono tutti vicini.

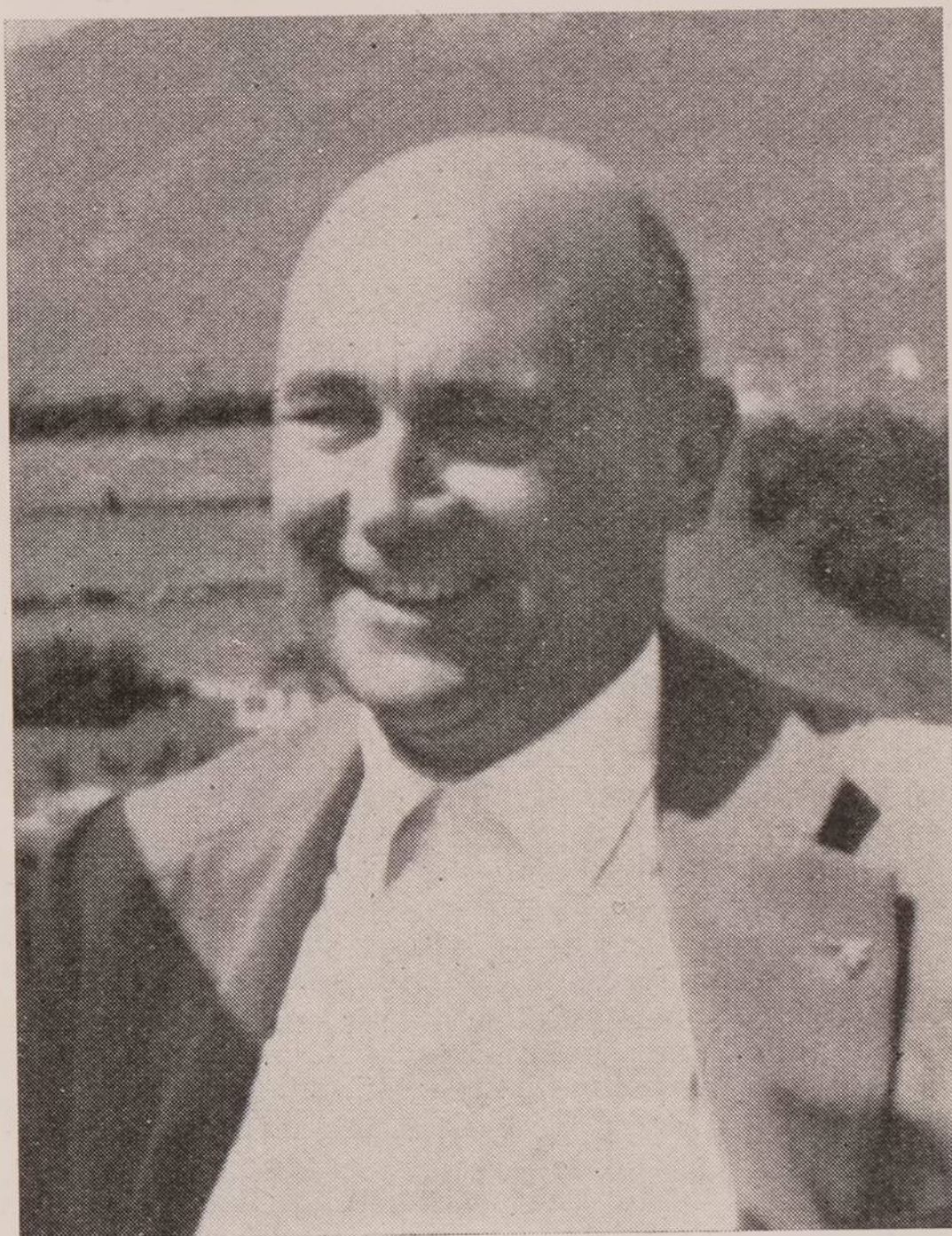
Tu sei al centro, e sorridi...

Hai le labbra bianche e sorridi...

Ci diciamo addio, e sorridi...

Quel tuo sorriso, com'è possibile che si spenga?

L. Pezzotti



UMBERTO VALDO

Silvio Saglio

È sempre doloroso scrivere in memoria di un caro amico, ma particolarmente doloroso è accingersi a ricordare Silvio Saglio sulle righe di questa mesta rubrica: ben diverso era lo spirito quando qualche mese fa ci scrivevamo avendo per argomento la Sua collaborazione alla nostra Rassegna per il caldo e vivace problema delle Guide!

La triste realtà è però che Egli ci ha bruscamente lasciati e ancora è difficile apprezzare il vuoto determinato dalla Sua dipartita.

Silvio Saglio fu una delle più significative ed importanti figure nella vita del Club Alpino Italiano degli ultimi quarant'anni.

Iniziato giovanissimo all'alpinismo, la Sua natura lo portò d'istinto ad approfondire la conoscenza di tutto l'ambiente montano della penisola: in breve acquisì un'esperienza unica e così vasta che lo fece concordemente designare, quale cardine fondamentale, al diffi-

cile compito di dirigere la Collana «Guida dei Monti d'Italia», della quale egli stesso era stato fra gli ideatori e propugnatori più efficaci.

Riteniamo di poter dire che in questo lavoro, al quale si dedicò con immenso entusiasmo prodigando ogni Sua capacità, Silvio Saglio assunse il ruolo più significativo della Sua attività in seno al Club Alpino Italiano: Sua è l'impostazione della Collana — fra le più complete e accurate del genere che vi siano al mondo — e Suo l'impulso che l'ha portata a quasi completa realizzazione in oltre trent'anni di attività.

Nei molti rapporti avuti quale collaboratore, mi colpì particolarmente l'organizzazione accuratissima del Suo lavoro, ma ancor più la Sua decisa volontà di arrivare al completamento dell'iniziativa, pur di fronte alle innumerevoli difficoltà soggettive, che ne ostacolavano la realizzazione. In queste vicende Silvio Saglio dimostrò un'abilità nei rapporti — spesso delicatissimi — che soltanto può spiegarsi nella Sua competenza assolutamente di eccezione e universalmente riconosciuta.

Era inevitabile che, in un lavoro così difficile ed impegnativo, insorgesse qualche contrasto, specie se si pensa quanto sia connaturato l'individualismo negli alpinisti ed in particolare in quelli di punta; ciò però non riduce il Suo grande merito di aver portato praticamente a realizzazione una imponente serie di opere altamente impegnative che restano nel loro complesso a testimoniare la Sua capacità ed attività, ma specialmente il Suo amore per la montagna.

La penna ci ha portato anzitutto a ricordare di Silvio Saglio l'opera che riteniamo più significativa; ma non si fermano qui i Suoi meriti in seno al Club Alpino e all'alpinismo in genere.

Al Club Alpino Accademico fu ammesso dal 1949 in virtù delle Sue innumerevoli arrampicate su tutto l'arco alpino e sulla catena appenninica; fu fotografo di montagna valentissimo; fu studioso di ogni problema alpinistico fra i più attivi e competenti. La Sua personalità alpinistica, fra le più complete, spaziava in tutta la gamma delle attività che fanno capo alla montagna, facendo della Sua persona un pilastro essenziale del Club Alpino Italiano specialmente nel periodo della ricostruzione dopo la crisi e le distruzioni dell'ultima guerra.

Abbiamo detto della Sua opera quale iniziatore, propugnatore, ma in special modo realizzatore delle opere della Collana C.A.I. - T.C.I. «Guida dei Monti d'Italia», che costituisce il punto di forza sul quale maggiormente resterà fissata l'eccezionalità del segno da lui lasciato. Ma prima avremmo dovuto ricordare l'opera di organizzazione e proselitismo da Lui compiuta presso la Sua Sezione, la S.E.M. di Milano, e poi, salito a maggiori responsabilità, presso il Consiglio Centrale e le varie Commissioni Centrali del Club Alpino Italiano: in tutte queste funzioni, Silvio Saglio espresse il meglio della Sua personalità, prodigandosi in una azione diuturna che la Sua ponderazione, la Sua esperienza, e il Suo discernimento resero di valore inestimabile.

Le linearità dei concetti, la chiarezza d'idee, la facilità ed efficacia nell'esprimersi con parole dette o scritte e con le immagini fotografiche fecero di Lui uno dei più fecondi propagandisti dell'alpinismo che si ricordi nella ormai lunga storia del Club Alpino Italiano.

La Sua competenza nelle attività di gestione e di organizzazione lo resero prezioso in ogni iniziativa, dalla più modesta sezionale a quelle — quali quella che portò il tricolore sul K2 — di risonanza internazionale.

Ma sopra tutta questa eccezionale attività, ripetiamo che la figura di Silvio Saglio resterà eternata nella storia del Club Alpino Italiano per la realizzazione delle Guide di Montagna, dalle quali il nostro discorso ha preso origine e vorremmo anche si concludesse.

Nell'ultimo numero di questa Rassegna si era iniziata una discussione su questo argomento, alla quale Egli stesso partecipava: eravamo d'accordo di proseguirla per sviscerare l'argomento stesso e possibilmente giungere a qualche conclusione costruttiva, spinti Lui e noi dall'unico comune intento di dar tutta la nostra passione e il nostro entusiasmo a quell'opera che Egli

aveva personalmente così portato avanti, affinché essa rispondesse nel migliore dei modi alle premesse dalle quali era partita.

Questo discorso, interrotto così bruscamente dalla crudele falce della morte, ci ha lasciato profondamente smarriti, spingendoci in un primo tempo a lasciar cadere l'argomento per un istintivo senso di rispetto verso Chi non è più: ma un maggior ripensamento ci ha portato a ritenere che sarebbe stato erroneo e insieme ingiusto proprio nei confronti della memoria di Silvio Saglio se quel discorso fosse caduto. Egli diede tutta la Sua operosa passione a quest'opera monumentale ed è un dovere per tutti noi che lo abbiamo seguito ed affiancato in questo lavoro far tutto il possibile — superando ogni reticenza o preoccupazione mal concepite per rispetti umani — affinché l'opera stessa prosegua sempre più bella, più completa e più rispondente alle esigenze per tener alto il nome del Club Alpino Italiano, ma anche di Chi la volle dando ad essa il meglio della Sua vita.

C. Berti

Carlo Gera

C'è qualcosa d'infinito nella montagna: quella ben delimitata sulla carta non dice nulla; solo chi entra nei suoi silenzi comprende la sua immensità e non scopre limiti. Per cui io penso che la sua storia non abbia date: le date sono fissate per chi non la conosce.

Chi vi è nato, chi l'ha arata, non ricorda, se non vagamente, gli anni ed i giorni della vita vissuta con essa. La sua storia è fatta di momenti più o meno lunghi, facili o difficili, meravigliosi o terribili.

Non so esattamente quando fu, ma so bene che un giorno ci trovammo in molti al Rifugio Sala al Popera e che là in fondo troneggiava Carlo, intento a divorare una gran frittata preparata dal buon Leo Ribul.

C'erano con noi alcuni invitati della RAI-TV. Dovevano riprendere le fasi di una manovra dimostrativa di soccorso in montagna. Tutto mi sembrava strano: che c'entravamo noi con la TV, che è fatta per divi, cantanti, artisti?

Andiamo al Triangolo e, vergogna, recitiamo la parte. Carlo è laggiù che sale lento, senza tagliare una sola ampia curva del sentiero. Sale piano ed inesorabile: mi viene la voglia di chiamarlo «montagna viaggiante».

Arriva da noi, prosegue, non ci cura d'un guardo; mi sembra che ci rimproveri. Più in là, sempre lentamente, sempre solo arrampica. Il suo sforzo è immane, come la sua mole, come quella della montagna. Mi convinco che qui non esistono categorie di peso, ma misure di volontà. La sua volontà è grande, fino all'audacia.

A Conegliano, due anni dopo, ci troviamo a bere insieme l'ombretta. Entra un Tizio nel Bar: — Buon giorno, dottore! — L'altro: — Salute, professore! — Un altro ancora: — Ossequi, signor Carlo.

Non dico le sue risposte. Ma mi fa rabbia sentirlo chiamare così. Per me è Carlo e basta. Se gli dico, celiando, «dottore», va su tutte le furie. Non mi ritiro, perché so che non mette le mani addosso: le stringe solo sugli appigli, e come!

L'avrei detto di trovarlo infine il nostro Carlo, nelle acque del Piave a Eraclea, nelle acque del Vallon Popera, del Pádola, delle Tre Terze; in quelle acque, al cui murmure salivamo? Nelle quali l'anno prima avevamo pescato? No, è orribile anche ora pensarci!

Le casacche azzurre del C.S.A. del Comelico ti hanno accompagnato, Carlo, al riposo di Collalbrigo. Il mio figlioletto, tuo caro amico, ha recato sulla tua tomba i fiori di Mazzetta, noi il respiro fresco ed affannoso delle Dolomiti. Ma tutti ti hanno qui, in gola, come nodo che non si scioglie, esempio che non si scorda, amico che si ama, legato a noi da mezzo tiro di corda sul perpendicolo.

E tu sei lassù che badi alla nostra sicurezza, e noi ti seguiamo.

CRONACHE DELLE SEZIONI

SEZIONE ALTO ADIGE

PROIEZIONI E CONFERENZE

Il 9-12-63 presso la sede Sociale a Bolzano è stata tenuta una serata cinematografica di film di montagna col seguente programma:

Panoramiche sul Gran Sasso d'Italia; esercitazioni di soccorso alpino su ghiaccio e roccia; gite sociali 1963 su media e alta montagna; arrampicate sulle Dolomiti ed ultime gite di ottobre e novembre 1963.

Il 61-12-63 e 17-2-64 ritorna il noto scalatore Bepi De Francesch con proiezioni di sue bellissime diapositive a colori sul tema:

Himalaya; Dolomiti - Folcloré a Moena; una domenica sciistica al Terminillo; Karacorum.

Il 24-2-64 ritorna il sig. Achille Gadler di Trento con una proiezione di 120 diapositive dal tema:

Nel Gross Venediger (traversata completa) e Preuss e il Dachstein (rievocazione della vita di Preuss e illustrazione delle montagne che lo videro nascere e morire).

Il 5-3-1964 il signor Romano Pola, già noto ai soci per le interessantissime proiezioni sul Giappone e India, ha tenuto una conferenza con proiezione di diapositive a colori su «Hong Kong — La città più interessante del mondo».

Al Conservatorio Monteverdi di Bolzano il 23-5-1964 si è tenuta una serata alpinistica con proiezione del film a colori: «Sesto grado in Patagonia» girato in occasione della spedizione monzese alle Torri del Paine. Allo spettacolo erano presenti l'accademico Armando Aste ed il capo spedizione Giancarlo Frigeri. Presente era pure il Coro Rosalpina che ha eseguito alcune fra le più suggestive delle canzoni del suo scelto repertorio.

CORSO SCI

Come di consueto sulle nevi di Plan de Gralba si sono svolti i corsi di sci, diretti dall'azzurro Matteo Demetz, detto Motz, preceduti dal corso presciistico tenuto in una palestra cittadina.

Il corso cui hanno partecipato 70 soci, ha avuto inizio il 6 gennaio 1964 e si è svolto per sei domeniche consecutive.

GARE SOCIALI

Il 23 febbraio si è svolta la gara organizzata come nelle scorse edizioni dal C.A.I. Alto Adige per la disputa del Trofeo «Mario Martinelli» che è giunto alla sua 7ª edizione.

Ben 300 sciatori del C.A.I. atesino erano convenuti nel fantastico scenario delle Torri per la disputa del Trofeo. La gara si è svolta sulle piste della sciovia Torri del Sella. Il Trofeo è stato assegnato alla Sez. Val Gardena che ha totalizzato il miglior punteggio.

Alle ore 16,30 ha avuto luogo al Passo Sella la premiazione alla presenza di numerose autorità.

L'8 marzo si sono svolte al Passo Sella le gare di sci della Sez. di Bolzano con la partecipazione di 150 concorrenti ripartiti in cinque categorie. Le gare si sono svolte sulla pista n. 2 della sciovia Torri del Sella su un percorso di circa 1000 m.

CENA SOCI ANZIANI

Durante la cena dei soci anziani che si è svolta la sera del 14 marzo 1964 in un grande ristorante del centro ed a cui hanno partecipato circa 70 soci, sono stati insigniti del distintivo d'oro di soci 25.ennali i signori: Borgongo Ruggero, Bruneri Carlo, Candotti Luigi, Deluca avv. Amelio, Erspamer prof. Luigi, sig.ra Fedrizzi Lucia, Fedrizzi Ottavio, Fontana rag. Bruno, Pasini rag. Domenico.

Un distintivo d'oro è stato consegnato anche all'avv. Giuseppe Bertagnolli socio fondatore della Sez. di Bolzano.

CORSO ROCCIA

Dal 28-5 al 21-6 si è svolto al Passo Sella il corso di roccia, diretto dalle guide Vincenzo Noker e Ludwig Moroder, coadiuvati con molto zelo dai componenti del gruppo Alta Montagna. I partecipanti al corso erano 26.

GITE ESTIVE

La Sez. segnala un notevole numero di gite con la partecipazione di numerosissimi soci. Le mete toccate sono state: Palla Bianca, Palù dei Mocheni - Rif. Panarotta, Monte Schiara, Passo Stelvio, Tribulaun - Rif. Cremona, Cima Libera, Sorapiss, Civetta, Passo Rolle - Mulaz, e Zugspitze (confine austro-germanico).

G.A.M.

Particolarmente intensa è stata nella scorsa stagione estiva l'attività alpinistica dei membri del Gruppo Alta Montagna. Ad essa hanno contribuito in misura cospicua le nuove leve, in buona parte uscite dai corsi di roccia tenuti annualmente dalla Sez. di Bolzano.

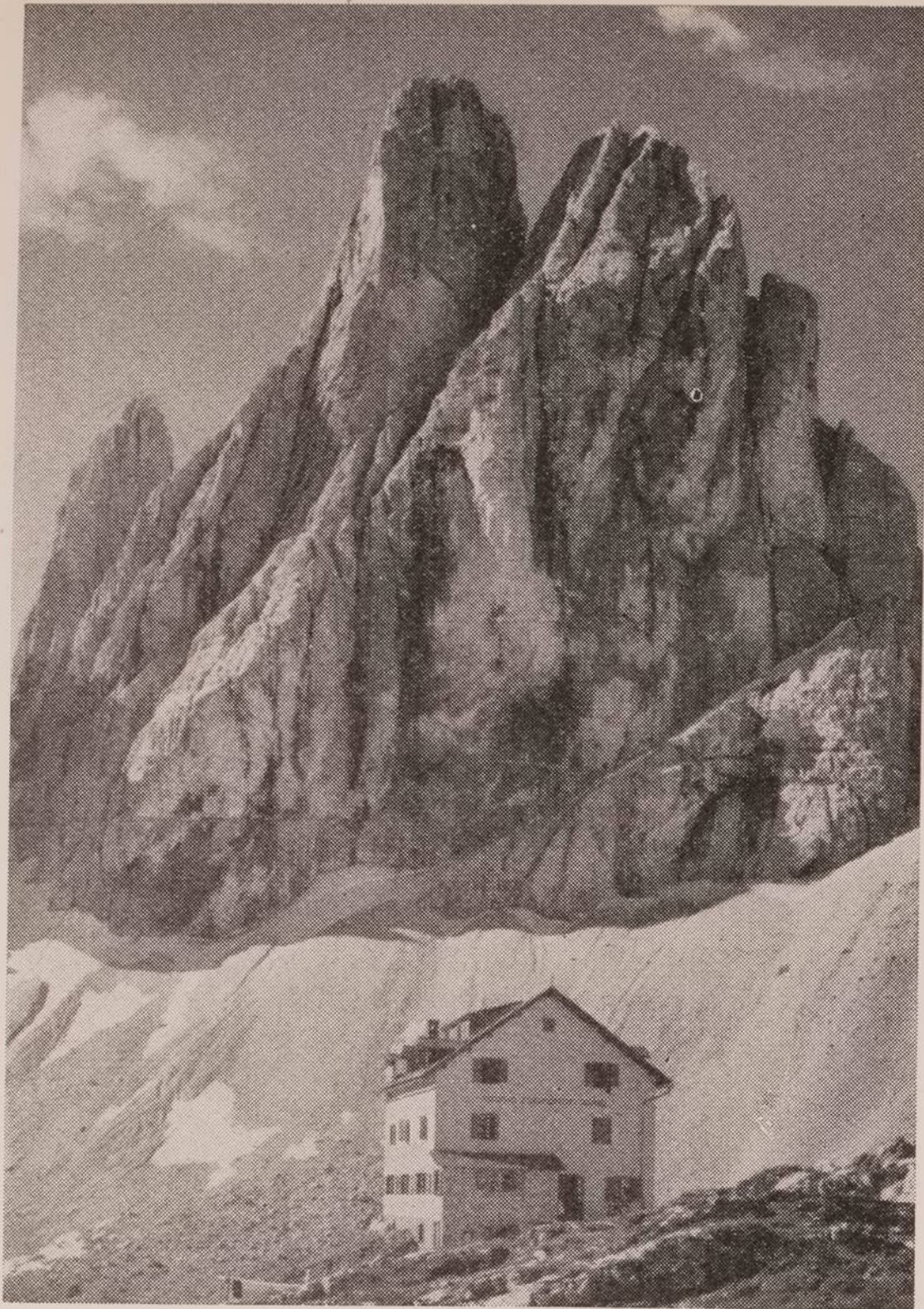
Ad opera dei soci Vittorino Montagna e Sereno Barbacetto è stato aperto un nuovo itinerario sullo spigolo O del Gamsnitz (Alpi Carniche) con difficoltà di 6º gr. A1 e A2.

Sono state effettuate oltre 220 ascensioni su roccia e 30 su ghiaccio. Tra le prime meritano particolare menzione le ripetizioni delle vie Steger e «Olimpia» sulla parete E della C. Catinaccio, della via Vinatzer al Piz Ciavazes; tra le seconde le pareti N della C. Grande

*“Sul ponte di Bassano
sul Ponte degli Alpini,
baci, strette di mano
e... Grappa di Nardini,,*

**ANTICA DISTILLERIA
AL PONTE VECCHIO**

Fondata nel 1779



Rifugio Zsigmondy - Comici

(m 2235) alla Croda dei Toni

Gestore:

Guida Alpina Francesco Happacher,
di Moso di Pusteria

Posti letto: 85

Accessi da: Val Fiscalina, Val Giralba,
Rifugio «Locatelli», Rifugio «Berti»
(per la «strada degli Alpini»)

C.A.I. Padova

Rifugio Antonio Locatelli

(m 2438) alle Tre Cime di Lavaredo, nell'empireo delle Dolomiti

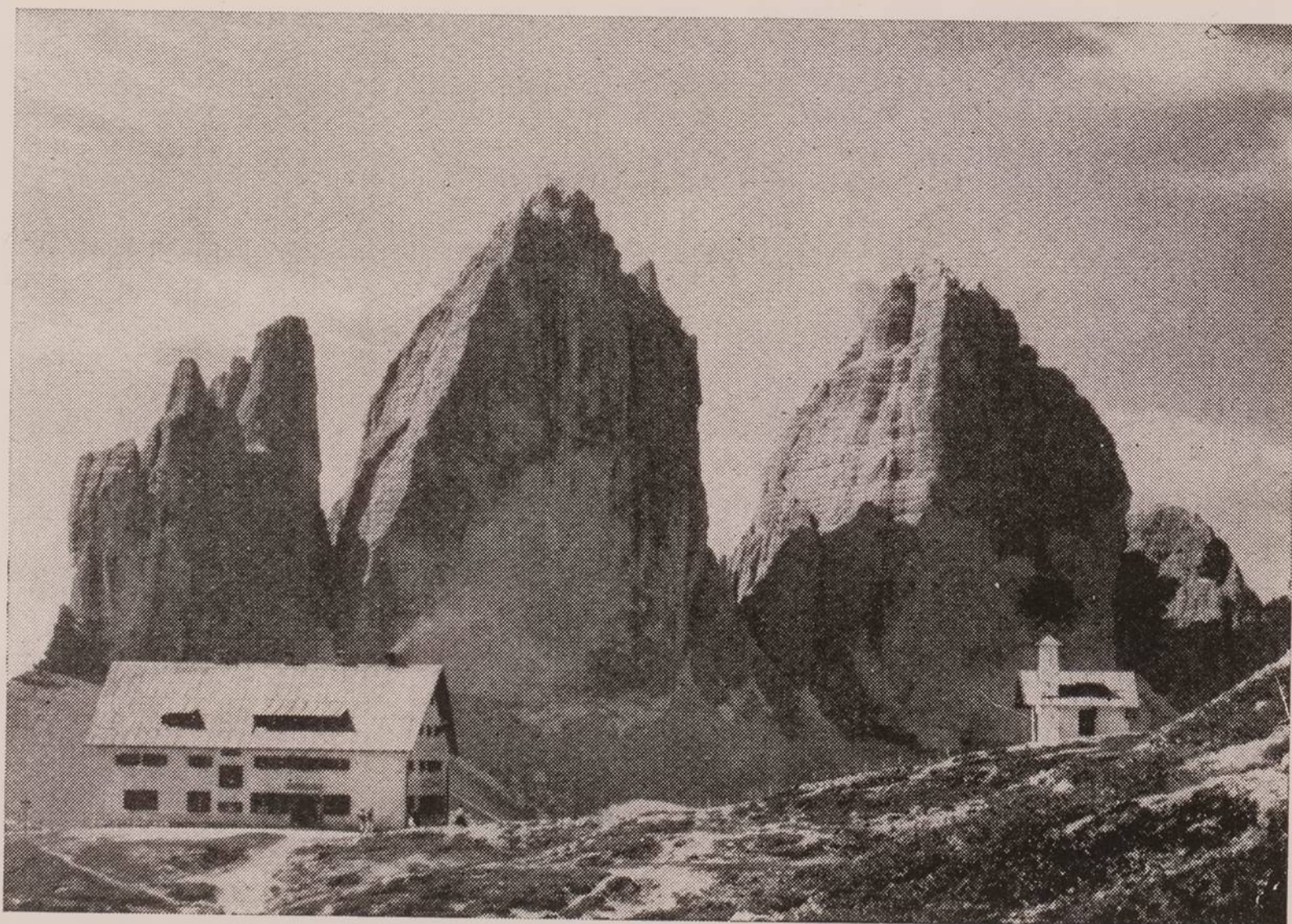
Gestore:

Guida Alpina
Giuseppe Reider,
di Moso di Pusteria

Posti 220
in letti e cuccette

Facile accesso
da Forcella Lavaredo
(ore 0,30)

C.A.I. Padova



e del Piccolo Zebrù. I membri del G.A.M. hanno inoltre collaborato allo svolgimento del corso di roccia ed hanno spesso curato le rubriche alpinistiche sulla stampa locale.

NATALE ALPINO

Centosettanta guide dell'Alto Adige hanno partecipato alla festa del Natale Alpino che si è svolta il 15 dicembre 1963. Questa riunione annuale attinge ai vertici di una tradizione che si perde negli anni, gli attributi più belli, più significativi che si trovano solo al vertice della solidarietà umana. Quando il rag. Marangoni presidente del Consorzio Naz. Guide e Portatori ha ricordato, premiandoli, gli uomini che si sono distinti per i loro generosi slanci di solidarietà verso di chi era in pericolo, abbiamo visto brillare negli occhi di alcuni fra i più anziani lacrime di gioia e di riconoscenza. È stata una grande festa che ben pochi, anche fra le autorità hanno disertato. Presente era anche il dr. Kurt Diemberger del Club Alpino Austriaco che nella mattinata al Cinema Roma ha presenziato alla proiezione della pellicola «Monte Bianco — La grande cresta di Peuterey» da lui realizzato.

Dalla Val d'Aosta su invito del Comitato organizzatore della festa erano intervenute tre guide alpine nei loro caratteristici costumi. Sono stati inoltre anche distribuiti numerosi premi.

Il rag. Marangoni è stato insignito della Stella dell'Ordine del Cardo, che le guide e i portatori dell'Alto Adige hanno voluto simbolicamente offrirgli nel corso della loro annuale festa.

L'albero di Natale luccicante di cento candeline e le note gaie e commoventi dei coristi nel «Coro Rosalpina» hanno completato in una cornice di festa il Natale Alpino del 1963.

ESERCITAZIONE SOCCORSO ALPINO

Nei giorni 28 e 29 giugno, in una spettacolare esercitazione collettiva, alla quale hanno partecipato le squadre del soccorso alpino dei principali centri dolomitici della provincia, si sono svolte e concluse le esercitazioni organizzate dalla Delegazione del Corpo Soccorso Alpino di Bolzano e tecnicamente dirette dalla nota guida alpina Michele Happacher di Sesto.

A questa esercitazione ha partecipato anche il nuovo elicottero della Regione che ha portato felicemente a termine il difficile compito di un atterraggio in alta montagna, in mezzo alle rocce. Durante la stagione estiva si sono svolte pure varie operazioni di salvataggio.

CORSO ASPIRANTI GUIDE E PORTATORI

Dal 20 al 30 settembre si è svolto al Passo Sella e alla Marmolada il IX Corso aspiranti guide e portatori con la partecipazione di n. 27 allievi.

Detto corso è stato organizzato dal Consorzio Naz. Guide e Portatori - Comitato Alto Adige in collaborazione con l'Alpenverein. Vi hanno collaborato gli istruttori Giovan Battista Vinatzer, Erich Abram; Mario Senoner, Alber Walter, dr. Orfeo Bortoluzzi, geom. Willy Dondio, Ottavio Fedrizzi e il dr. Heinz Regele.

SEZIONE DI BASSANO DEL GRAPPA

ATTIVITA ESTIVA

Si è chiusa una buona stagione alpinistica, sono state effettuate tutte le 14 gite in programma con un totale di 421 part. Particolarmente riuscita la gita alla P. S. Matteo con 34 soci in vetta. Difficoltà di data e di... congiuntura hanno ridotto invece il numero dei part. alla gita alla Dent d'Herens che rappresentava quest'anno il nostro ormai classico ferragosto in Val d'Aosta.

ATTIVITA INDIVIDUALE

Nessun nuovo nome, ma imprese sempre più notevoli dei già affermati: Ferracin, Fincati, Marchiorello, Marchesini, Zonta. Rammentiamo le salite più importanti: di Toni Marchesini: Pilastro Pala di S. Martino (2^a inv.), Cresta di Val di Roda (1^a inv.), Spigolo SO della Busazza, Spigolo N dell'Agner, Pilastro Tofana di Rozes (via Costantini Apollonio), Parete N. del Tresero, Parete N della P. Thurwieser, Parete NE del Zebrù, Parete NE del Gran Zebrù; di Carlo Zonta: P. Tissi (Civetta) via Philipps Flamm, T. Trieste via Carlesso, T. Trieste via Tissi, Marmolada parete SO via Soldà-Conforto, P. Civetta via Andrich Faè, Pilastro Tofana di Rozes via Costantini Apollonio, T. Valgrande via Carlesso, C. Grande di Lavaredo via Comici, Catinaccio via Steger.

SEDE

Tra non molto la Sezione avrà finalmente la propria sede. A fine d'anno buona parte dell'impegno finanziario sarà coperto grazie anche alla generosità di alcuni soci; il Consiglio direttivo rammenta che, oltre all'estinzione del pagamento della sede, anche l'arredamento attende il contributo di tutti i soci.

BIBLIOTECA

La biblioteca si è arricchita dei seguenti volumi: Dalla Porta Xidias - Accanta a me la montagna; Bonatti - Le mie Montagne; Garobbio - Uomini del sesto grado; Rey - Cervino; Centenario del C.A.I.; Guida del M. Bianco 1^o volume; Guida del Gran Paradiso.

RINGRAZIAMENTO

Grazie al regalo di un socio, la Sez. si è arricchita di un altimetro e di una bussola Bézard.

MOSTRA FOTOGRAFICA

A fine d'anno sarà programmata la 7^a Mostra fotografica; si invitano tutti i soci a parteciparvi, si ricorda che non si tratta di un concorso fotografico ma di una rassegna documentaria dell'attività sociale ed individuale.

SEZIONE DI CHIOGGIA

ATTIVITA' ESTIVA

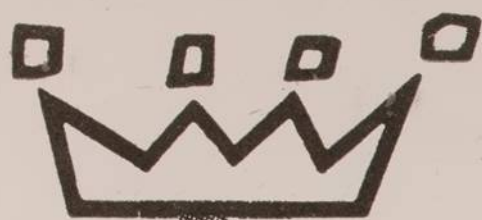
L'attività dei soci va migliorando di anno in anno come quantità e come qualità; tra i soci più attivi ritroviamo il Presidente Silvio Ravagnan (in gamba come non mai, ha festeggiato il suo 65^o compleanno in cima alla T. Wundt salita per la via Mazzorana Del Torso!), Piero Ballarin, Franco Chiereghin, Loredana Ballarin Ercolanoni, Toni della Palma, Carmela Di Rocco. Ecco alcune tra le principali ascensioni effettuate: Pilastro S. della Marmolada, Spigolo N. del Badile, Spigolo S. del Cégalo, via Molteni al Badile, via Castiglioni alla T. Venezia, via Comici alla T. Falzarego, via Steger al Catinaccio, via Piccolin alla Costa dell'Auta, via Fehrmann al Camp. Basso, via Jahn alla 3^a T. del Sella; vi sono state inoltre numerose escursioni in quasi tutti i gruppi dolomitici.

ATTIVITA' INVERNALE

Si invitano i Soci ed i simpatizzanti, che desiderano effettuare gite sciistiche, a presentarsi in Segreteria (Corso del Popolo 1387), dove continua a funzionare anche il servizio di Biblioteca.

TESSERAMENTO

Invitiamo i soci a rinnovare al più presto il tesseraamento per l'anno 1965. Potranno ritirare i bollini presso la segretaria Di Rocco o presso la Farmacia Nicolini.



prosecco

LA GRASSA

IL NOBILE VINO DI CONEGLIANO



cantine f.lli **LA GRASSA** conegliano

produzione pregiata di VINI FINI ● SPUMANTI ● VERMUT
VINI DA DESSERT ● MARSALA all'UOVO



RIFUGIO MARIO VAZZOLER

GRUPPO DELLA CIVETTA (m 1725)

Servizio di alberghetto - 72 posti letto
- Acqua corrente - Tel. 192 - Agordo

Apertura 26 giugno - 20 settembre

C. A. I. - CONEGLIANO



Rifugio M.V. TORRANI Gruppo della Civetta (m 3130)

a 20 minuti dalla vetta della Civetta (m 3218) - Vi si accede dal rifugio Vazzoler per l'ardita e magnifica via ferrata « Tissi »

Servizio d'alberghetto - 9 posti letto - Apertura 25 luglio - 8 settembre

Gli organizzatori di gite in comitiva sono pregati d'informare tempestivamente la Sezione di Conegliano (tel. 22.313) oppure direttamente il Rifugio Vazzoler (tel. 192 - Agordo)

CONGRESSO DELLE SEZIONI TRIVENETE

In occasione della celebrazione del ventennale della fondazione della Sezione, il congresso di primavera delle Sezioni Trivenete avrà luogo a Chioggia. Invitiamo fin da ora i soci a collaborare per la buona riuscita del Congresso partecipando numerosi alle riunioni preparatorie.

Informiamo infine i soci che tra poco si rinnoverà l'usanza della vetrina del C.A.I.; sotto i portici ricomparirà la bacheca, mezzo d'informazione e di unione più stretta tra i soci.

SEZIONE DI CONEGLIANO

ATTIVITA' CULTURALE

In maggio, al Cinema Accademia, Kurt Diemberger ha svolto una interessantissima ed appassionata conferenza, ricordando la vittoria al Broad Peak della spedizione austriaco-tedesca e il tragico tentativo al Chogolisa, conclusosi purtroppo con la morte di Buhl. Diemberger è stato un conferenziere arguto, simpatico, le sue parole avevano spesso un accento commosso parlando del valoroso compagno caduto; la riuscita della conferenza è stata superiore ad ogni aspettativa. Peccato che, malgrado la propaganda fatta, la cittadinanza sia intervenuta poco numerosa, rivelando quindi la solita apatia dei conegliesi alle manifestazioni culturali.

RIFUGIO ED OPERE DELLA SEZIONE

L'approntamento del giardino botanico al Rif. Vazzoler, con il valido aiuto del Corpo Forestale dello Stato, è in stadio avanzato di preparazione. La recinzione è stata fatta e sono quasi ultimate le stradette di accesso alle varie airole. Nel corso del 1965 si spera di finire i lavori e di iniziare la messa a dimora delle piante.

SENTIERI E STRADE

Quest'anno finalmente la strada della V. Corpassa è un'opera in parte compiuta. Si arriva in macchina fino quasi al fondo della valle accorciando di circa un'ora e mezza il cammino per il Rif. Vazzoler. Le macchine possono essere lasciate in un comodo spiazzo dove funziona ormai un piccolo posto di ristoro. Il sentiero fino al Van delle Sasse è cosa fatta, per merito degli Alpini. Ora si potrà passare ai lavori di sistemazione del Rif. Torrani da tanti anni rimandati a causa della difficoltà di portare i materiali fino all'inizio della teleferica che sale al Rif. dal Van delle Sasse.

ATTIVITA GITE ESTIVE

La partecipazione alle gite è stata veramente notevole e tale da soddisfare chi si è impegnato a fondo per la riuscita di questa importantissima attività. Le gite sono state effettuate a: Praderadego, al Rif. Piaz, al Rif. Nuvolau, alle Dolomiti di Brenta, alla Civetta, alla Cengia del Banco, alla Marmolada, alle Pale di S. Martino, al Sentiero delle Farangole, alla Schiara, in V. Travenánzes.

Di particolare rilevanza la gita alla Schiara con la partecipazione di 25 soci, di cui 16 hanno compiuto tutto il giro delle vie ferrate e la salita della Vetta più alta. Alcuni soci hanno salito anche la Gusela del Vesovà.

Complessivamente 11 gite, con una partecipazione totale di 348 partecipanti. Alla chiusura della stagione si è organizzata al Nevegal la consueta cena sociale, svoltasi in cameratesca allegria terminata con i soliti quattro salti in famiglia.

ATTIVITA SOTTOSEZIONI

Le Sottosezioni di Motta e di Oderzo hanno partecipato alle gite sociali, mentre quella di Pieve di Soligo ha organizzato per proprio conto delle ben riuscite gite.

SEDE SOCIALE

Purtroppo le speranze di dare una veste migliore alla sede sociale, nel corso del corrente anno, sono svanite per difficoltà sopravvenute. Si spera di migliorare l'ambiente e di renderlo più grande nel corso del 1965; tutti si rendono conto dell'importanza di avere una sede accogliente e grande, che possa alla sera riunire i soci, che si presti a proiezioni, conferenze ed altre attività culturali, vista la mancanza a Conegliano di un ambiente adatto. Si pregano tutti i soci di collaborare per risolvere questo problema. Chi avesse delle idee le comunichi al segretario che le porterà allo studio del Consiglio direttivo. L'ideale sarebbe avere una saletta grande per contenere almeno 100 persone, con una vicina stanza per l'ufficio e la biblioteca, possibilmente con riscaldamento e soprattutto che non costi molto cara; le possibilità finanziarie sono infatti limitate.

SEZIONE DI FIUME

ASSEMBLEA SEZIONALE

La nostra Sezione ha tenuto la sua Assemblea annuale a S. Vito di Cadore, in occasione del XIII Raduno dei Soci, il 19 sett. u.s.

Al tavolo della Presidenza, con il prof. Dalmartello, presidente, Aldo Depoli ed il dott. Tuchtan, Vice Presidenti ed Armando Sardi Segretario-Tesoriere. Presente il Conte Ugo di Vallepiana, Presidente del C.A.A.I., Socio della Sez. di Fiume.

Affidata la presidenza dei lavori al dott. Spetz Quarneri, i 200 soci presenti hanno ascoltato, dopo un acclamatissimo e cordiale saluto del Conte di Vallepiana, la relazione del Presidente prof. Dalmartello, sottolineata da vive e frequenti acclamazioni e consensi specialmente nella parte dedicata al lavoro di organizzazione e realizzazione del Rif. Città di Fiume, lavoro cui hanno concorso soprattutto i componenti della Commissione Rifugi Depoli, Mandruzzato e Tuchtan, oltre al Segretario Sardi e, naturalmente, allo stesso prof. Dalmartello, il cui personale prezioso apporto è stato adeguatamente puntualizzato da Depoli in sede di commento alla relazione.

Successivamente il dott. Andreanelli, per il Collegio dei Sindaci, ha svolto la relazione finanziaria, anch'essa approvata ed a conclusione di questa parte dei lavori il Segretario ha annunciato, tra gli applausi, che la Sez. ha raggiunto l'obiettivo che si era proposto, superando il numero di 500 Soci.

Quindi, esaminando i problemi organizzativi e di attività, alcuni Soci hanno accennato all'opportunità di non distaccarsi, nella scelta delle località per i Raduni Annuali, da luoghi di facile accesso e di adeguate comodità ricettive, essendo difficile mettere in moto una macchina organizzativa per 300 e talvolta più persone senza determinate premesse logistiche. Per il Consiglio Direttivo il Vice Presidente Depoli ha replicato, proponendo di affidare al Consiglio stesso il compito di studiare l'eventuale convocazione dell'Assemblea e del Raduno Annuale in località pedemontane o cittadine indicando, in aggiunta, a partire dal 1965, un Convegno Annuale più strettamente alpinistico, in data e località diversa. La proposta viene approvata.

Si passa quindi all'elezione delle cariche sociali per il 1965, previa approvazione dell'aumento del numero dei Consiglieri di una unità. Viene confermata al completo la Direzione uscente ed il socio Carlo Tomsig viene eletto Consigliere per acclamazione.

L'Assemblea era stata preceduta dalla cena sociale, presenti, oltre ai Congressisti, gli alpinisti trentini della S.A.T., intervenuti a S. Vito in gita sociale in occasione dell'inaugurazione del Rif. «Città di Fiume» in programma per il giorno seguente. Il coro della S.A.T., presente al completo, ha offerto un'apprezzata ed applaudita esecuzione dei più celebri «pezzi» del suo repertorio.

SEZIONE DI GORIZIA

ATTIVITA ESTIVA

Molto ben riuscita l'attività estiva, che, su 12 gite sociali previste, ne ha visto realizzate ben 11. Delle gite effettuate meritano d'essere ricordate quelle sul M. Tricornò, sul Pelmo, sulla C. di Terrarossa, sulla C. di Riofredo e sul M. Forato. Notevole anche l'attività svolta in privato dai singoli soci. La relazione delle ascensioni effettuate in quest'estate, pur non essendo ancora completa, ci offre un elenco lunghissimo di nomi di cime che non si limitano alle vicine Alpi Giulie, ma, dalle Alpi Austriache e le Dolomiti raggiungono addirittura le Alpi Occidentali.

NOZZE

A poche settimane di distanza uno dall'altro, hanno celebrato le nozze due soci della nostra sezione. Si tratta del sig. Ennio Turus e del sig. Bruno Leon (entrambi facenti parte del consiglio direttivo) che si sono uniti in matrimonio rispettivamente con la signorina Smania Nadia e la signorina Laura Geotti. Quest'ultima, anni fa, era stata prescelta a far parte del gruppo «Cento donne sul M. Bianco».

ATTIVITA SCIISTICA

Un'intensa attività sciistica si preannuncia per il prossimo inverno che, a quanto sembra, quest'anno promette buona neve. Oltre alle consuete gite nelle varie località di sport invernali (Tarvisio, Sappada, S. Martino di Castrozza, ecc.), è previsto anche un corso di ginnastica presciistica, che dovrebbe iniziare nelle prossime settimane. Molti soci, inoltre, stanno preparandosi in vista di attività sci-alpinistiche, per le quali la zona delle Alpi Giulie e Carniche è particolarmente indicata.

ELENCO DELLE ATTIVITA ESTIVE:

Escursione al Gran Golachi-Piccolo Golachi-Vetta dell'Orso-Pian delle Lame; C. Rocciosa; Vetta Cacciatori; M. Scherbina; M. Castellazzo; M. Osternig; Piz Boè; Settsass; Cuel Ronis; M. Cimadors Alto da Grauzaria; M. Matajur; C. Bella; Col Quaternà (tutte queste gite, ed altre di minore importanza, sono state effettuate nel periodo invernale, per lo più con gli sci); ed altre di cui ne citiamo alcune tra le principali: C. Alta di Riobianco (per spigolo NE); La Schiara (via Zacchi, via Berti); M. Mangart (via ferrata jugoslava); Cimon della Pala (per spigolo NO); M. Canin (per cresta N); Gross Venediger (dalla Neue Prager Hütte); M. Canin (per via Julia); Camp. Medace (per spigolo S); Camp. di Val Montanaia; Gran Nabois (parete E); Media Vergine (per canalone Y); Grande Vergine (per via del Dente); Jôf Fuart (per spigolo NE); Cresta di Fürggen e ghiacciaio omonimo alla capanna Hörnli; Breithorn (per fianco SE); C. di Riofredo (parete N); Sfinge (per via Gilberti); Camp. Cantoni (via normale); Bila Pec (per parete E).

RIFUGIO Giovanni e Olinto
MARINELLI

(m. 2120)

NEL GRUPPO DEL COGLIANS

della SEZIONE DI UDINE del C.A.I.



aperto dal 1° luglio al 15 settembre

CELEBRAZIONI PER IL CENTENARIO

Per Gorizia l'anno 1963, centesimo dalla fondazione del Club Alpino Italiano, coincide con l'ottantesimo della sezione cittadina. Per celebrare degnamente queste due eccezionali ricorrenze, si è pensato di pubblicare un volumetto che tracciasse in linee chiare e concise la storia degli ottant'anni di attività alpinistica goriziana. L'opera, uscita in elegante edizione solo pochi mesi or sono, porta per titolo «Una bandiera». La storia della sezione, in essa, viene divisa in tre periodi: dagli inizi (1863), allorché Gorizia faceva parte dell'impero Austro-ungarico, alla fusione con il CAI (30 gennaio 1920); dalla prima guerra mondiale alla seconda; dalla fine della seconda in poi. Un capitolo a parte è dedicato alle attività alpinistiche extraeuropee svolte da soci della sezione. Il volumetto, ricco di documenti fotografici molto interessanti, ha il pregio di non dilungarsi in particolari oziosi e, quindi, di non annoiare mai il lettore.

CORSO DI ROCCIA

A dire la verità, non si è trattato di un vero e proprio corso di roccia, ma piuttosto di una serie di allenamenti; allenamenti che, tuttavia, sono serviti a un buon numero di soci per saper affrontare con più consapevolezza le difficoltà che si possono incontrare in montagna. Il «quasi-corso» si è svolto presso la località di Doberdò, (a 10 km da Gorizia) dove qualche sperone di roccia calcarea, spuntando fuori dal terreno, offre la possibilità di esercitarsi nell'arrampicamento. Alle lezioni pratiche gli istruttori - Giorgio Ceriani e Guerrino Quaglia - hanno alternato lezioni teoriche presso la sede della sezione. A conclusione del corso il gruppo ha effettuato alcune ascensioni nelle Alpi Giulie, fra cui lo spigolo NE della Cima di Riobianco.

CORO

Notevole il grado di preparazione cui è giunto il coro della sezione dopo poco più di un anno di vita. Grazie alla bravura del direttore, Giulio Pecar, e alla buona volontà di tutti i coreuti, esso ormai non ha più nulla da invidiare alle altre corali. Ciò che la differenzia anzi da quelle e — a nostro avviso — la rende superiore, è che essa non cerca di fare della canzone di montagna uno spettacolo da palcoscenico, ma le conserva il carattere originario, puro, che è quello di espressione sonora, semplice e spontanea, di uno stato d'animo: insomma, un coro che non vuole sbalordire il pubblico con i suoi artifici, ma anzi desidera invitarlo, quasi, a prender parte anch'esso della canzone.

ATTIVITA IN SEDE

Attività in sede di particolare rilievo, quest'anno, non ce ne sono state. Per varii motivi, che in questo luogo sarebbe inutile ricordare, non è mai stato possibile organizzare né conferenze, né serate di proiezioni, salvo quella tenuta dal socio Giorgio Bressan, che ha presentato un'interessante serie di diapositive. Una attività, per così dire, «familiare» si è avuta con la proiezione privata di pellicole e diapositive di alcuni soci, fra le quali meritano d'essere ricordate quelle di Giorgio Ceriani.

SEZIONE DI MESTRE

L'attività svolta dalla nostra Sezione in questo periodo si può ritenere molto soddisfacente. Tutte le branche hanno portato il loro contributo per una sempre maggiore affermazione della nostra Sezione. Un buon balzo in avanti è stato fatto con il tesseramento di oltre 400 soci, limite che ci eravamo proposti di superare. Certamente la città di Mestre con i suoi numerosissimi abitanti potrà dare ancora più soci alla Sezione per

cui il nostro prossimo traguardo dovrà essere quota 500. Da queste righe formuliamo pertanto un augurio che ogni socio possa fare opera di propaganda fra gli appassionati di montagna che ancora non sono iscritti al C.A.I. e che questo proselitismo ci possa portare a traguardi sempre più alti.

GRUPPO ROCCIATORI

Questo gruppo ha lavorato sodo ed è uscito dal letargo con un nutrito programma molto interessante e vario attuato durante la decorsa stagione.

Queste le ascensioni: Cima Baffelán via Vicenza e Pilastro NE; 1° Apostolo spigolo SE; Creta Grauzaria via comune; Camp. Medace Spigolo S; Dente del Cimone via Langes; Camp. Pradidali parete NE; Cima Canali parete N; Sasso d'Ortiga spigolo Ovest; C. Val di Roda parete O; Pala del Rifugio spigolo NO; C. del Coro parete NO con variante Sax Weiss; C. Rosetta parete O; Dito dell'Alberghetto parete Ovest; Pizzetto Est dell'Agner parete Sud; Becco di Mezzodì via Emmely.

GRUPPO SPELEOLOGICO

Molto intensa pure l'attività degli speleologi i quali a tutto settembre hanno svolto il seguente programma: in febbraio è stato fatto il rilevamento topografico di due terzi della Grotta del «Bus delle Fratte» per complessivi 200 m: durata della esplorazione 5 ore. Il 20 marzo esplorazione di alcune voragini sull'Altopiano dei Sette Comuni nella zona di Col di Berretta, Col d'Astiago fra cui la «Busa del fien» profonda poco più di 20 m. Il 7 maggio visita «all'Andron di Conegliano», osservazioni sui terrazzi fluvio-glaciali della zona orientale del Quartier del Piave; scoperta ed esplorata una grotta battezzata «Antro del Tai» a 5 km da Fazé (Treviso), rilevamenti ulteriori nella «Busa delle Fratte» sul Montello; scoperte altre due grotte sul margine N, battezzate «Antro della Spia» (già Antro Rosso) e «Antro di Vanna». Il 17 maggio: rilevamento topografico di cunicoli laterali nel «Bus della Fratta» sul Montello; ricerche e scavi nell'Antro di Vanna e nella «Fontana dei Re»; ricerche di una grotta segnalata quale «Bus dei Tre Re». Il 14 giugno visita e ricerche sulle piane delle colline di Conegliano in relazione ai fenomeni carsici e studio sulle argille azzurre degli strati superiori. Studio sui terrazzi del Torrente Soligo. Visita alla «Fontana del Tavarano Grande» sul Montello e rilevamento di sezione del ciclo carsico. Il 2 agosto visita e ricerche sui terrazzi occidentali ed orientali del Montello; con ripresa di fotografie e rilievi esterni.

I partecipanti a questa attività speleologica sono: Abrami G., Maglich G., Renier P., Massari F., sig.na Rudatis V., Rampini L., Gatti G., Borin A., Smerghetto B., Zanderini E.

ATTIVITA' CULTURALE

Varie serate hanno caratterizzato questa attività che si va sempre più infittendo di manifestazioni, con un notevole interesse per i soci che sempre numerosi hanno presenziato alle serate stesse. In primo luogo abbiamo interessato i soci e simpatizzanti sul problema della difesa della flora e della fauna alpine con un film «Cime e Meraviglie» cui hanno partecipato circa 150 persone. Prima della proiezione il cons. sig. Pascoli ha illustrato con breve relazione il significato della manifestazione.

Il gruppo speleologico ha pure organizzato una serata dedicata a questo settore con proiezione di diapositive e del film «Bellezze sotterranee». Altre tre serate sono state dedicate a temi vari, con proiezione dei seguenti film: Il Monte Cervino - Vacanze in Austria - Incanto d'Inverno. Alla riuscita di queste serate organizzate dalla nostra Sezione hanno collaborato: l'Ufficio Turismo Svizzero, l'Ufficio Turismo Austriaco, il Gruppo Speleologico della Sezione e la cineteca della Sede Centrale del C.A.I.

ATTIVITA' ESTIVA

Completo il successo delle gite in programma, per affluenza di soci e simpatizzanti e per le indovinate località prescelte dalla Sezione. Ricordiamo la maggiolata a Lavarone e le gite: al Rif. Scarpa sull'Agner, ai Cadini di Misurina, a S. Martino di Castrozza e Passo Rolle, il raduno di ferragosto al nostro Rif. Galassi all'Antelao, la gita dalla Forc. Staulanza al Rif. Palmieri con discesa a Pocol, la traversata da Passo Falzàrego attraverso la V. Travenánzes a Cortina d'Ampezzo. In totale il numero dei partecipanti alle varie gite si aggira sulle 500 unità. Manca soltanto l'ottobrata stabilita ai Campi di Solagna e ci auguriamo che anche questa gita possa essere degno coronamento a questa attività che ci ha riservato in questa stagione una grande soddisfazione.

MOSTRA FOTOGRAFICA

È già in fase di avanzata organizzazione l'edizione di quest'anno che avrà carattere nazionale. Molti fotografi hanno già aderito e fin d'ora possiamo pronosticare un nuovo successo a questa nostra manifestazione che è ormai uscita dai limiti della nostra regione per raccogliere con entusiasmo le opere di tutti i fotografi amanti della montagna, i quali vedono in questa Mostra una espressione viva e genuina delle loro opere. Inoltre garanzia dell'alto livello ormai assunto da questo Concorso fotografico, lo danno i nomi della giuria. Berengo Gianni Gardin, Giuseppe Bruno, Lucchesi Mario gentilmente hanno accettato di far parte anche per questo nostro Concorso della giuria, e da queste righe ci sia concesso di ringraziarli per il loro simpatico attaccamento alla nostra Sezione.

CORO ANTELAO

Dopo la pausa estiva, il nostro coro ha fatto la prima comparsa ufficiale davanti all'esperto pubblico della città di Adria per la 3ª ediz. del Trofeo Anfora d'Oro per cori alpini. Dodici i cori presenti, cori che hanno dato vita ad un interessante concerto nelle fasi di selezione e di finale. Buono il livello artistico e di insieme palesato dai cori medesimi, ottimo il comportamento della corale di Valdobbiadene che è risultata vincitrice dell'Anfora d'Oro. L'esibizione del nostro coro è stata molto applaudita, anche se la fortuna è stata per noi in questa occasione avara. Non siamo entrati in finale, tuttavia siamo sulla buona strada e speriamo fra non molto di giungere alla buona forma, poiché altre manifestazioni attendono il nostro Coro Antelao, manifestazioni che ci daranno certamente altre soddisfazioni.

Rifugio

VICENZA

al Sassolungo

(m. 2252)

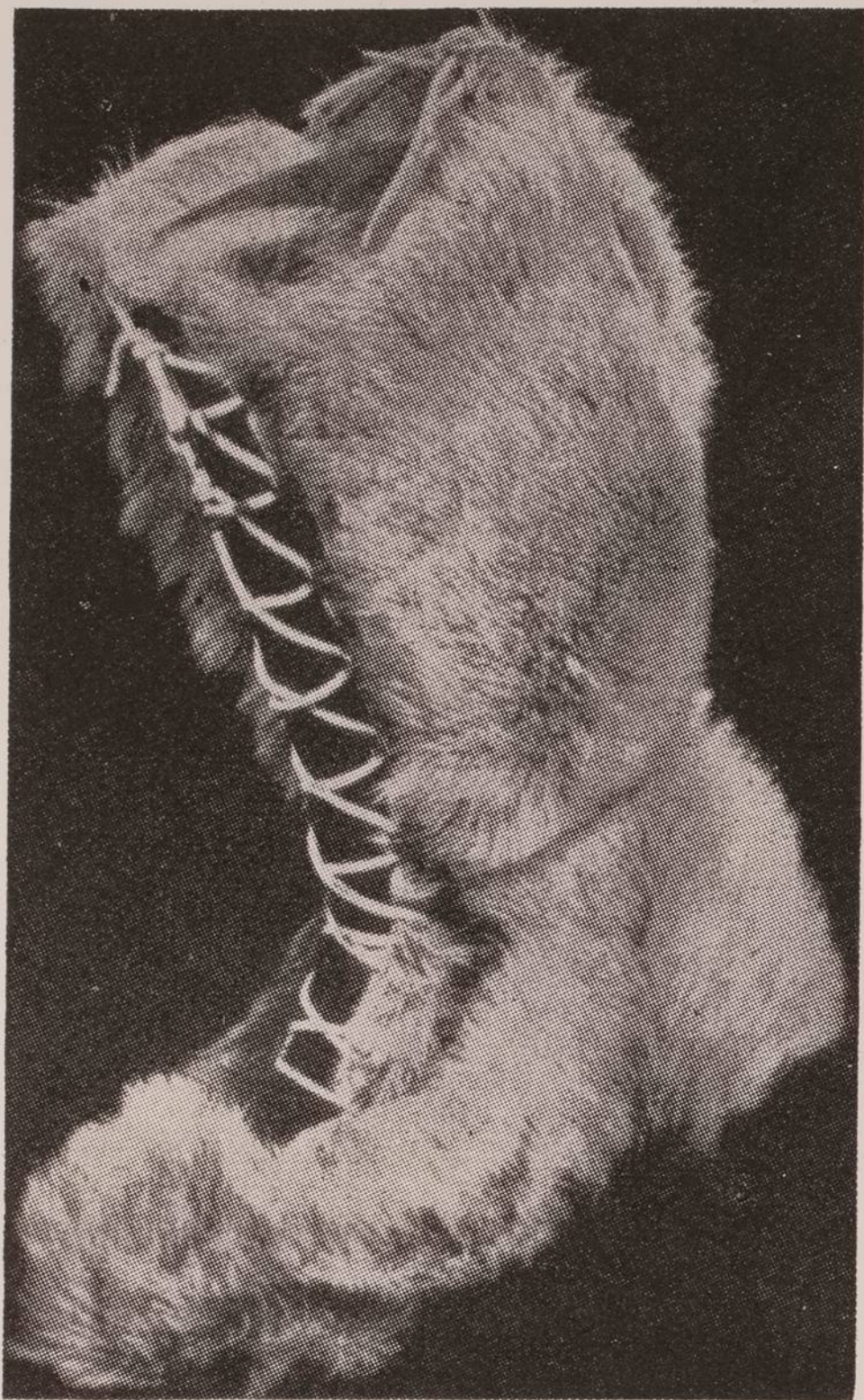
aperto da giugno a settembre

con servizio di alberghetto

Conduttore: Guida a. e maestro di sci Willi Plattner

Canazei (Trento)

IL PIU' RECENTE TRIONFO D'UNA
GRANDE PRODUZIONE



ANCHE SULL'EVEREST

1a Dolomite

con la sua tecnica
con i suoi materiali
con la classe delle sue maestranze
e l'esperienza dei suoi maestri
ha dato forza
ad una magnifica impresa
equipaggiando i componenti della

**AMERICAN MOUNT EVEREST
EXPEDITION 1963**

colla serie Himalayana
delle
sue calzature.



SEZIONE DI PADOVA

L'avvenimento che ha caratterizzato il 1964 nella vita della Sezione è stato l'inaugurazione del Bivacco Minazio, il quinto della Sezione stessa ed anche il più bello e più grande. Di questo avvenimento si dirà a parte, ma è opportuno sottolineare che ad esso hanno fatto corona, come di consueto, una intensa attività in tutti i settori ed un fervore di iniziative in campo alpinistico, sia collettivo che singolo, che hanno portato all'apertura di vie nuove e alla ripetizione di classiche difficili: e poi c'è continuo il lento aumento dei soci che a tutto settembre erano 1976 così suddivisi: vitalizi 16, ordinari 1171, aggregati 729. Come al solito vediamo, quindi, cosa s'è fatto nell'annata che felicemente si chiude.

SCUOLA D'ALPINISMO «COMICI»

La Scuola va potenziandosi e perfezionandosi di anno in anno. Il 27° corso di roccia sugli Euganei e in altre palestre della Sezione ha superato i precedenti per numero di partecipanti: 54 iscritti dei quali 14 avevano già preso parte ad altri corsi. 26 gli istruttori nazionali e sezionali ai quali va il merito del buon andamento del corso. Dato il numero dei partecipanti si è diviso il corso in due gruppi che, alternativamente, hanno operato sulle «numerate» di Rocca Pendice e del Pirio. L'affluenza alle lezioni pratiche e teoriche è stata soddisfacente: alla direzione del corso l'istrutt. naz. Franco Piovani coadiuvato dal vice istrutt. naz. Romeo Bazzolo e avendo a collaboratori gli i. n. Bruno Sandi, Ferdinando Sandi, G. Carlo Buzzi, Livio e Bepi Grazian. Le lezioni tecniche, oltre che dagli istruttori citati, sono state tenute da: Gianni Mazzenga, P. Paolo Cagol, Toni Mastellarò, prof. Bruno Zanettin. 22 cordate, nell'uscita alle Piccole Dolomiti, hanno compiuto salite al Soglio Rosso, al Camp. Letter, al Primo Apostolo, al Baffelàn e alle Due Sorelle. Infine, dopo l'esame teorico, in base alla valutazione di tutto il corpo istruttori ed al giudizio delle commissioni esaminatrici sono stati dichiarati idonei 27 allievi. Il diploma è andato a: Giacomo Andolfatto, Lino Bortolami, Paolo Bortoluzzi, Margherita Carbognin, Gianni Cattelan, Bruno Forni, Paolo Lion, Marco Marchesi, Claudio Rossi, Guerrino Sattin, Luciano Chino, Flavio Veronese, Gabriele Bellorini, Giorgio Boralesi, Domenico Caron, Adriano Cornoldi, Maria Filippi, Fabio Franceschini, Mirko Franceschini, Alberto Friso, Renzo Kind, Fulvio Lazzaro, Arrigo Margarise, Mario Pignatti, Bruno Tommasin, e Gianna Zabai.

La consegna dei diplomi contrariamente al solito, ha avuto luogo in sede, e in forma intima perché la Scuola era ancora in lutto per il decesso di uno dei suoi allievi, Leone Zanon, ucciso da una sincope al Rif. Auronzo alla vigilia dell'esercitazione finale del corso che avrebbe dovuto svolgersi sulle Lavaredo e che fu, pertanto, sospesa anche per dar modo agli allievi di rendere omaggio, a Cortina d'Ampezzo, alla salma del compagno scomparso.

L'improvvisa, immatura fine di Leone Zanon, che era da poco entrato nella famiglia del CAI, ha gettato un velo di mestizia sulla conclusione di questo 27° corso di roccia che aveva visto lo scomparso primeggiare. Ai suoi funerali la Sezione e la Scuola erano largamente rappresentate.

Prima della consegna dei diplomi, dopo brevi commosse parole del direttore del corso Piovani, il presidente Marcolin ha commemorato Leone Zanon ricordando come egli si fosse avvicinato al CAI con entusiasmo ed avesse subito familiarizzato facendosi amico di tutti. Il diploma alla memoria di Leone Zanon è stato ritirato da un congiunto. Agli altri idonei i certificati sono stati dati dagli stessi dirigenti e istruttori del corso fra i quali Lella Cesarin. Agli istruttori sono stati dati in premio della loro fatica volumi della collana «Guida dei Monti d'Italia» e materiale alpinistico.

Il corpo istruttori s'è quest'anno, arricchito di un nuovo «nazionale» Toni Mastellarò, consigliere sezionale che brillantemente ha partecipato al XIII Corso svol-

tosì al Rif. Antonio Berti al Popera ove ha fatto gli onori di casa l'accademico Bepi Grazian, membro della Commissione nazionale delle Scuole d'alpinismo. Il Rif. Berti è stato ammirato da tutti per la sua posizione e per la sua ospitale funzionalità, anche dagli osservatori sovietici che hanno per qualche giorno frequentato il corso nazionale per istruttori.

Successivamente, nell'ultima settimana di agosto si è svolto al Rif. Mezzalama, al Rosa, il settimo corso di ghiaccio favorito, come ormai di prammatica dal buon tempo che ha fatto dimenticare ai 18 partecipanti (tre istruttori, 10 allievi e 5 «osservatori») i disagi della piccola, vecchia capanna che li ospitava, posta però, in posizione ideale per un corso di ghiaccio. Fra una lezione teorica e l'altra sono state raggiunte alcune cime: sei cordate sul Castore (m 4231), tre cordate sulla Rocca Nera (m 4000) e due cordate sul Breithorn (m 4141). Ha diretto il corso l'i. n. Romeo Bazzolo coadiuvato dal direttore della Scuola i. n. Sandi, mentre le lezioni teoriche sono state tenute dall'i. n. Livio Grazian. Anche questo corso, come quello primaverile di roccia, è stato uno dei migliori della serie. Il livello generale degli allievi è stato, nel complesso, buono ma sono stati ritenuti idonei solo due allievi e cioè Bruno Tommasin e Marco Marchesi. La consegna dei diplomi, durante una cena scarpona, è stata fatta dal vice presidente sezionale dott. Livio Grazian all'invito del quale agli allievi di esporre le loro impressioni si è intessuto un dialogo che ha dato modo di illustrare i criteri che guidano il corso e a fornire taluni necessari chiarimenti.

Detto dei corsi della Scuola «Comici», un cenno bisogna farlo all'uscita a S. Felicità che ha visto l'intervento di 72 elementi e finale convivio, al ritorno, con amici di altra scuola; ed ancora delle salite effettuate nell'ambito della stessa Scuola durante e dopo il corso nell'estate: salite spesso compiute da cordate formate da istruttori o da istruttori e allievi. Fare una cronaca di questa attività, che pur è quella che caratterizza la vitalità della Sezione, non è facile. E ciò per molte ragioni, ovvie nel nostro mondo: il naturale riserbo degli alpinisti i quali, però, dovrebbero tener presente che la Sezione chiede loro soltanto delle «segnalazioni» per ragioni di documentazione e di statistica e nient'altro: informare la Scuola e la stessa Sezione di una via nuova, per esempio, o della ripetizione di una classica importante, può essere utile agli altri. La preghiera, quindi, è ripetuta nell'esclusivo interesse della Sezione che apprezza il riserbo, ma che desidererebbe essere a conoscenza di quelli che sono i frutti di una opera che in seno ad essa matura a tutto onore del Club Alpino Italiano che è lieto di assolvere ad una delle primarie, se non la primaria, funzione: incrementare l'alpinismo.

Dunque, dalle segnalazioni soltanto pervenute si può dire, senz'altro, che l'attività individuale è stata intensa e buona: 99 salite, di cui tre vie di sesto; 15 di quinto e sesto; 50 di quarto e quinto; 31 di terzo e quarto. In

Rifugio GIAF

(m. 1400)

*fra i Gruppi del Cridola
e dei Monfalconi di Forni*

della SEZIONE di UDINE del C.A.I.

SERVIZIO DI ALBERGHETTO

aperto da giugno a settembre

particolare sono da mettere in evidenza la via Solleder sulla parete NO della Civetta e lo spigolo Nord dell'Agner: in quest'ultima via, con Franco Piovan, è stato impegnato il giovanissimo Toni Sandi l'ultimo «rampollo» di quella stirpe di alpinisti ch'è tutta la famiglia Sandi. Naturalmente, oltre che in tutti i gruppi delle Grandi e Piccole Dolomiti, gli alpinisti padovani hanno arricchito la loro esperienza nei Gruppi del Rosa, del Masino - Bregaglia, del Bianco, dell'Adamello, della Presanella ed anche nelle Alpi Giulie. Tutto qui? Certo le cifre sono eloquenti, ma bisognerebbe, se lo spazio lo consentisse, citare altre salite: la Vinatzer sulla NO del Catinaccio, le invernali sulla C. Margherita e il Camp. Basso di Brenta, le vie nuove sulla Torre Fabio Mari per fessura SO (Pale), la «variante» sull'Ago di Villaco, la via nuova sulla C. del Conte intitolata a Carlo Minazio, ideata dall'attivissimo Franco Piovan e portata a termine da un'eccezionale cordata di tutti dirigenti sezionali, tutti istruttori nazionali, dopo un primo tentativo col giovanissimo Marco Marchesi.

Ma ciò che più preme porre in rilievo in quest'attività alpinistica è il ritorno alla montagna, prodigioso ritorno, di Toni Gianese, cieco da sette anni, già istruttore sezionale, ottimo arrampicatore costretto per lungo tempo ad una penosa inattività. Prima col fraterno incoraggiamento e aiuto degli amici del C.A.I., è ritornato sui familiari Colli Euganei vincendo le difficoltà degli scoscesi sentieri; poi vennero le salite sulle «numerate» della palestra di Rocca Pendice e, quindi, sulla più difficile Carugati-Berti (4° gr.), infine in montagna, in una meravigliosa progressione che è una vittoria dello spirito e del cuore sulla sorte che lo ha privato della luce degli occhi. Toni Gianese fece prima il Cimon della Pala per la normale ed era già un successo, poi sulla stessa cima la via dello spigolo NO. Gli sono stati compagni di cordata Gianni Mazenga, Lella Cesarin e Mario Bisaccia. E non è nemmeno da dire che tutto filò liscio, ché l'eccezionale cordata per il sopraggiungere del maltempo dovette lottare anche con la neve e col ghiaccio e, nella discesa, fu costretta a bivaccare. Miracoli della passione, quand'è vera, e della solidale amicizia alpinistica.

Ci sarebbero anche da citare significativi episodi di pronti e generosi interventi avvenuti a Rocca Pendice in due occasioni in cui s'è visto come, appunto, la solidarietà alpinistica non sia una parola vuota di significato e come l'educazione dello spirito e la preparazione tecnica che sono alla base della nostra Scuola d'alpinismo diano inevitabilmente i loro frutti.

Per l'inverno la «Scuola Comici» ha già in cantiere il corso di sci-alpinismo cui dedica particolari cure Bruno Sandi: sarà questa la seconda edizione, ma come avvenne per gli altri due corsi, occorrerà avere pazienza e fiducia perché si tratta di un'attività non ancora meritatamente apprezzata ma che dovrà imporsi ed allargarsi non più ad un'élite ma a molti alpinisti: non lasciamo la montagna invernale preda dei pistaioli domenicali.

GITE SOCIALI

Bisognerebbe, come al solito, cominciare con l'applauso a coloro che si dedicano a questo settore dell'attività sezionale, forse il più difficile e complesso come generalmente riconosciuto. Parlate col capo commissione Piero Colombo e con i suoi collaboratori capi gita e sentirete quanti crucci e preoccupazioni, e quante difficoltà e quante domande essi si pongono per risolverle. Il Consiglio è ovvio, se ne occupa e si è, anzi, accolta la proposta del dott. Gino Saggiore di indire un referendum tra i soci che saranno chiamati a rispondere ad alcuni quesiti attraverso il «Programma sezionale» che, si spera, possa uscire quest'anno in tempo per sentire la «campana» soci; se suonerà, s'intende. Si era parlato, perfino, di una «tavola rotonda», presenti i soci convocati appositamente, ma si è preferito il sistema del referendum. La Sezione si preoccupa e vorrebbe andare incontro a tutti perché riconosce nelle gite uno degli scopi del CAI, ma si rende conto anche che i tempi

evolvono e è necessario adeguarsi ad essi con qualcosa di nuovo. Cosa? Vedremo. La stagione, quest'anno era cominciata piuttosto male molto a causa del tempo ma poi le cose sono migliorate e si son potute effettuare 16 gite con un totale di 428 partecipanti e con mete: M. Cavallo, M. Grappa, Rif. Maniago al Duranno, Cime di Lavaredo, Rif. Scarpa e salita all'Agner in occasione della Giornata del CAI, Pale di S. Martino tre volte, Tofane con salita per la ferrata, Rif. A. Berti con traversata al Bivacco Btg. Cadore per la Forcella Piccola di Stallata, all'Antelao, al Jôf Fuart, a C. Tosa, alla Presanella, al Bosconero, in occasione dell'inaugurazione del Bivacco attuato dalla Fond. A. Berti. Particolarmente impegnative le gite alle Tofane, alla Presanella, al Biv. Btg. Cadore e alle Giulie dove i padovani sono stati fraternamente accolti dagli amici friulani e dove, oltre alla salita alla cima del Jôf Fuart da parte di una trentina di soci, il capo gita Piovan ha compiuto scalate all'Ago e al Camp. di Villaco; Sergio Sattin lo ha imitato portando altri gitanti. Mai come in questa occasione s'è visto quanto preziosa sia la collaborazione dei capi cordata della Scuola «Comici», collaborazione che si spera di intensificare.

La «marronata» a Rovolon conclude la stagione estiva in attesa di quella invernale che le precoci neviccate anticiperanno e che si attua come al solito con le gite domenicali. Un soggiorno invernale al Rif. Gardeccia, nella valle di Vajolet, si svolgerà in due turni e cioè dal 26 al 31 dicembre e dal 31 dicembre al 6 gennaio.

RIFUGI

Anche quest'anno la Commissione, presieduta dal dott. Livio Grazian, ha provveduto alla normale manutenzione dei rifugi per mantenerli in perfetta efficienza. Il Rif. A. Berti, già al terzo anno di vita, è stato dotato di un nuovo gruppo elettrogeno risolvendosi, così, definitivamente il problema dell'illuminazione; al «Padova» è stato rifatto l'impianto elettrico e riverniciati i serramenti. All'opera della Sezione per un rilancio del rifugio «primogenito» si è aggiunta l'apprezzata azione dell'Azienda di soggiorno Centro Cadore e del Comune di Domegge il quale ultimo, con notevole sforzo finanziario, ha provveduto ad una buona sistemazione della strada d'accesso in Val Talagona. Si nota, anche, un certo risveglio alpinistico nei Monfalconi. Al Rif. Comici sono stati sistemati gli impianti idraulici e, grazie anche al contributo della Sede Centrale, si è provveduto alla consueta accurata manutenzione della Strada degli Alpini. Per il Rif. Locatelli le necessità sarebbero parecchie e cioè, in primo luogo, la sistemazione del muraglione antistante, il rifacimento del tetto ecc. ma, dati i molteplici impegni della Sezione, si è provveduto, quest'anno, solo alle più indispensabili e urgenti opere di riparazione. Il Rif. Sala rimane problema aperto del quale, però, la Sezione non si dimentica, tenendosi in contatto, specialmente, con la Sede Centrale che dello stesso problema ha compreso le difficoltà e la delicatezza. L'affluenza ai rifugi è stata pari a quella dello scorso anno: al Rif. A. Berti, che lentamente si impone, è stata invece raddoppiata.

Non molto, d'altra parte, l'afflusso ai bivacchi ma ciò è dovuto, in gran parte, alle condizioni di alcuni sentieri e vie attrezzate: questo è un problema che la Sezione dovrà affrontare l'anno prossimo.

Col Bivacco Minazio, eretto nell'estate scorsa, sono dieci le opere alpine della Sezione: cinque rifugi e cinque bivacchi. Abbiamo accennato al «Minazio» ed è doveroso aggiungere che la nuova opera, tanto ammirata e apprezzata da tecnici e alpinisti che già numerosi ne sono stati ospiti, è frutto del contributo di soci ed amici della Sezione e del compianto ing. Carlo Minazio: cosa che, del resto, è balzata con commovente evidenza all'inaugurazione con una affluenza davvero notevole. È doveroso, ancora, sottolineare il notevole contributo della Fondazione Antonio Berti alla quale va il rinnovato grazie della Sezione; la quale è riconoscente, inoltre, al Comune di Tonadico sul cui terreno è costruito il bivacco che, com'è noto, dispone di 12 posti letto a castello divisi in due stanzette, rispettivamente di tre e

9 posti; di un soggiorno con tavolo, panche e sgabelli per una quindicina di persone, fornello a gas con bombola all'esterno, stoviglie e altre attrezzature. L'acqua è a 400 m dalla capanna, ma si conta, l'anno prossimo, di farla giungere fino al bivacco con una conduttura. Abbiamo detto della larga partecipazione all'inaugurazione. In questa sede la Sezione ritiene doveroso di rinnovare il suo ringraziamento a tutti, a cominciare dal presidente Centrale che volle far giungere il suo cordiale saluto, alle Sezioni rappresentate ed in special modo a quelle di Treviso; alla XXX Ottobre di Trieste; alla SAT di Trento, impersonata dal presidente Enrico Berlanda e da un numeroso gruppo di soci delle Sez. di Fiera e S. Martino di Castrozza, alla Sez. di Chioggia. E un grazie, ancora, all'amico prof. Oreste Pinotti, il sempre amato e ricordato presidente che ha voluto essere con la sua Sezione in questo importante momento, lui che «varò» il primo bivacco padovano, il Btg. Cadore in Val Stallata, avendo a fianco Carlo Minazio fedele e attivo collaboratore del quale, con calore umano, seppe far rivivere la figura. E l'espressione della più viva riconoscenza la Sez. vuol rinnovare alla signora Tina Minazio, la cui presenza alla cerimonia inaugurale solo chi le fu vicino sa quale valore morale abbia avuto, alle signore Tina Canali ed Elena Peron che vollero esserle vicine rievocando un tempo più attivo e fecondo di opere femminili. Citato, infine, Redento Barcellan, sempre bravo e attivo, bisogna pur rilevare che, se quest'opera nuova ha potuto adeguatamente allinearsi alle altre sezionali, ciò è dovuto all'unanime e fattiva collaborazione dell'intero Consiglio direttivo (del quale fa parte il progettista del bivacco ing. Giorgio Baroni) che ha sentito, più che mai in questa occasione, l'impegno di non venire meno alla tradizione del CAI padovano. Né sembri vana immodestia il citare le parole di Camillo Berti che in Vallon delle Lede, in quell'indimenticabile mattino, portando il saluto della Fondazione «Berti» e del suo presidente Alfonso Vandelli, citò la Sezione padovana fra quelle all'avanguardia per le sue iniziative e realizzazioni e ricordata l'opera di Carlo Minazio nella ricostruzione post-bellica dei rifugi soggiunse: «La Sezione di Padova molto per merito di Minazio assunse una posizione di avanguardia e divenne esempio e sprone per le consorelle trivenete.» E più avanti: «Superata la fase di rimarginamento delle ferite belliche, quando sembrava che il CAI potesse assestarsi in una posizione di riposo per completare gli ingenti lavori eseguiti e risolvere le gravi lacune lasciate dall'entusiasmo nei bilanci sezionali, si manifestò un fatto preoccupante. Questo fatto, è facile capirlo, erano lo sviluppo della motorizzazione e le strade d'accesso ai rifugi sempre più affollati da folle di turisti che nulla avevano in comune con l'alpinismo, almeno con quello tradizionale.

Carlo Minazio, osservava ancora Camillo Berti, intuì allora che l'alpinista, quello che ama il contatto con la montagna nella purezza di spirito che soltanto può derivare dall'intimità e dal silenzio, come un'aquila disturbata nel suo nido, sarebbe dovuto salire più in su, in luoghi più scoscesi dove la stessa selvaggia natura avrebbe costituito una linea di difesa invalicabile. Riprendendo un'idea suggerita da Antonio Berti ancora nel lontano 1928, Minazio si dedicò alle opere per soli alpinisti e la Sezione di Padova lo assecondò, lo seguì e così sorse il primo bivacco ai piedi delle eccelse vette e guglie della Val Stallata, il Battaglione Cadore. Quando nel 1953 il bivacco fu inaugurato pochi, forse, si resero conto che un'idea nuova si andava affermando e che essa tanta importanza avrebbe avuto nell'evoluzione del nostro alpinismo dolomitico. Si ebbe, così, la riprova che l'intuizione di Minazio era giusta e che quella era la strada da seguire per assicurare la sopravvivenza di quell'impulso alpinistico che era alla radice del movimento alle origini e che sempre sarebbe rimasto il vero lievito spirituale per le nuove generazioni. Nel breve volger di qualche anno la Sezione di Padova realizzò i bivacchi «Cosi» all'Antelao, il «Greselin» sotto la Cima dei Preti. E quando nel 1956 scomparve Antonio Berti e si costituì un fondo per la costruzione

di un'opera alpina, fu ancora Minazio a convincere tutti verso la creazione di un'iniziativa ad ampio respiro che portasse a realizzare sulle Dolomiti una serie di punti d'appoggio per gli alpinisti che volessero frequentare le zone più riposte e cioè quelle alle quali, con un'opera che durò tutta la vita, Antonio Berti aveva cercato di avvicinare i veri alpinisti. Fu così che si gettarono le basi della Fondazione «Berti» alla quale Carlo Minazio venne chiamato, per unanime consenso, a vice presidente».

Fatto, quindi, un rapido bilancio delle opere realizzate dalla Fondazione (13 bivacchi in 4 anni e altri 5 in programma di prossima attuazione: fatto senza precedenti) Camillo Berti, non nascondendo la sua commozione, ha ricordato gli ultimi tempi di Carlo Minazio «vicino sempre, anche se lontano nel suo Piemonte» e, accennando al suo nome inciso nella targa di bronzo che ne riproduce le sembianze (opera pregiata dello scultore Dante Moro) ha concluso: «Quella targa è testimone di una dura realtà umana, ma non deve e non può segnare un limite al nostro colloquio che continua e continuerà sempre, per quel credo alpinistico di cui Egli fu tra i migliori vessilliferi».

Indubbiamente nelle parole di Camillo Berti, qui in parte riportate, c'è tutto Minazio e la sua opera che gli fu possibile realizzare, naturalmente, perché nella Sezione padovana egli trovò sempre il terreno più fertile alla buona semente. Quanto Minazio fosse vicino agli alpinisti veri, e in particolare ai giovani, lo attesta anche l'apertura della nuova via sulla parete E della C. del Conte da parte di una eccezionale cordata in cui tutta la Sezione, nelle diverse età dei suoi soci, è rappresentata, come, del resto, diciamo nella cronaca dell'attività alpinistica.

IL CORO

Esso compie, com'è noto, vent'anni e le manifestazioni celebrative si sono concluse col concerto al Teatro Verdi il 28 ottobre in occasione del quale al pubblico si è fatta conoscere, in sintesi, la storia del complesso mediante un pieghevole distribuito in sala. Avviandosi alla sua maggiore età, diremo meglio alla «splendida maturità», il coro ha voluto rinnovarsi anche esteriormente adottando per tutti i componenti una tenuta da montagna; ha inciso su dischi 12 canzoni parte in edizione nuova perché non più rintracciabili in commercio essendo esauriti i dischi, e parte nuove come «Povero soldato» armonizzato dal m. Usulli e «Ciantia di Jagri» (Canto del cacciatore) in ladino. Poi ancora: convegno di tutti i «veci» già componenti del coro, compreso uno dei fondatori il gesuita padre Laddei, buon musicista; la partecipazione al concorso nazionale di canti della Resistenza e patriottici, nel ventennale della Liberazione, la cui finale seguirà il 25 aprile 1965, dopo una serie di selezioni regionali a Sesto S. Giovanni; un concerto a Prato e, «dulcis in fundo», una pubblicazione in cui

**RIFUGIO
DIVISIONE
JULIA**

**a SELLA NEVEA
m. 1142**

SEZIONE DI UDINE
del C. A. I.

**SERVIZIO DI ALBERGHETTO
CON RISCALDAMENTO**

appariranno, con parole e musica, tutte le canzoni del repertorio; un'opera, quindi, di notevole impegno nella quale saranno anche ricordate le vicende storiche del complesso dalla sua nascita; essa non potrà naturalmente uscire entro quest'anno. Silenziosamente, dunque, il Coro della Sezione, sempre coi bravi e infaticabili fratelli Bolzonella alla testa, continua una nobile e consacrata tradizione.

MANIFESTAZIONI CULTURALI E DI PROPAGANDA

Mentre la biblioteca sezionale anche quest'anno si è arricchita delle ultime opere uscite, tenendosi così il più possibile aggiornata, conferenze e proiezioni porteranno ai soci l'eco degli eventi più notevoli del mondo alpinistico. Il successo conseguito dalla serata cinematografica svoltasi al «Pio X» ove, presenti oltre 400 persone, fu proiettato il film «Stelle a mezzogiorno» di Marcel Ichac, incoraggia a seguire questa strada con pellicole di buon livello di passo normale e in ambiente idoneo. È ancora in via di organizzazione la sezione cartografica della biblioteca. Si ripete il concorso fotografico affidato a Toni Mastellarò; «Le Alpi Venete», sicuro strumento di cultura alpinistica e di elevazione spirituale, incontrano sempre il consenso dei soci dei quali oltre un migliaio godono il beneficio a totale carico delle Sezioni.

MANIFESTAZIONI VARIE

Gaetano Zoppello sta già pensando alla festa sociale e ad altre eventuali iniziative. Quest'anno saranno insigniti delle «aquile d'oro» di venticinquennali: Gastone Chiovato, prof. Lucia Favero, dott. Roberto Favero, rag. Achille Gobbatò, prof. Armando Longo, dott. Gastone Peruzzi, rag. Giorgio Schivardi, ing. dott. Carlo Tevarotto, Antonio Bortolami, Bruno Sandi, Biancamaria Di Lenna, ing. Giuseppe Bonaiti, Lele Venzo Menato, Maria Luisa Monteverde e Maria Monteverde Stefani.

LIETI EVENTI

Sono state allietate dalla nascita di «scarponcini» le case dei soci: Franco Tognana, Leda Cavestro in Lora, Sergio Pinton.

Hanno coronato il loro sogno d'amore le socie: Ornella Rampazzo, Giuliana Cremonese e Paola Visentin.

SEZIONE DI PORDENONE

La sera di martedì 13 ottobre ha avuto luogo l'Assemblea Generale Straordinaria dei Soci per la discussione dell'unica voce dell'Ordine del giorno: «Risanamento del bilancio». Tale provvedimento era stato richiesto nel corso dell'ultima Assemblea Ordinaria del febbraio scorso.

Il Consiglio Direttivo, cui era stato affidato l'incarico di studiare un programma per il raggiungimento di tale fine, dopo aver preso in considerazione vari possibili provvedimenti, ha proposto ai Soci questa soluzione: il versamento di L. 500 per i Soci Aggregati, di 1.000 per i Soci Ordinari, di L. 10.000 per i Soci Vitalizi ed Accademici.

Questo versamento sarà limitato ad un solo anno (1965) e solo per i Soci già iscritti nell'anno precedente, restando la quota di iscrizione al Sodalizio fissata in L. 1.000 per i Soci Aggregati e L. 2.000 per i Soci Ordinari.

Questa soluzione, che è certamente la più semplice e la più sicura, con un modesto sacrificio da parte di ogni singolo Socio, darà la possibilità di sanare in buona parte il deficit del bilancio sociale, ammontante a circa 3 milioni, dovuti in parte ai recenti lavori eseguiti al rifugio del Piancavallo.

Tale proposta è stata approvata all'unanimità dai Soci

presenti all'Assemblea, che ancora una volta hanno così dimostrato il loro attaccamento e la loro fiducia nelle sorti della nostra Sezione.

Il provvedimento diventa quindi operante e sarà applicato per l'anno 1965.

Su proposta del Socio Gianni Roman è stata inoltre aperta una sottoscrizione volontaria che ha già dato i primi concreti risultati.

Già da ora il Bollino per il 1965 può venir ritirato presso «La Bossina» e «Toffoli Sport» ed ogni giovedì sera dalle 21 alle 22 presso la Sede Sociale in corso Garibaldi, 14.

SEZIONE DI THIENE

ATTIVITA' ESTIVA

Soddisfacente, sotto tutti gli aspetti, è stata quest'anno l'attività sociale estiva. Alle prime 9 gite effettuate, le presenze sono state 338 con 132 nominativi di cui 92 Soci e 40 simpatizzanti, la maggior parte giovani. Da sottolineare l'altruismo di molti Soci affinché anche i meno capaci potessero raggiungere la cima o effettuare l'intero percorso in programma. Ed ecco le gite sociali effettuate (con il numero dei partecipanti):

10-V, gita d'apertura a Granezza - C. di Fonte (68); 24-V, Rif. Gazza - Rif. Piatta - Recoaro Mille (28); 2-VI, Bórcola - M. Maggio - V. Gusella - Laghi (30); 14-VI, Rif. Scarpa - M. Agner e Pala della Madonna, in occasione della giornata del C.A.I. Triveneto (50); 28-29-VI, Rif. Firenze - Sass Rigais - V. di Funes (37); 12-VII, Rif. Feltre - Cimónega - Piz de Sagron (32); 25-26-VII, Rif. Venezia - M. Pelmo (36); 23-VIII, Cimon della Pala e C. Vezzana (43); 19-20-VIII, Rif. Tuckett - C. Brenta (14).

Intensa è stata anche l'attività individuale, specialmente da parte di alcuni giovani che hanno effettuato una ventina di salite su roccia, nelle Piccole Dolomiti. Inoltre, sono stati saliti: il Cimon della Pala per spigolo N, la Palla Bianca, il M. Rosa, il Collalto dal Rif. Roma nelle Vedrette di Ries, il Sassolungo, il Catinaccio, la Marmolada, la Schiara, la C. Tosa, il Gran Sasso, il Pizzo Tresero, il Cevedale dal Rif. Città di Milano ed il Sass Maor.

ATTIVITA' CULTURALE

Sono state effettuate due serate alpine al Teatro Comunale. La prima, il 13 maggio con la proiezione del film «Les Etoiles de Midi» e la partecipazione del coro della montagna del Patronato S. Gaetano.

Nel pomeriggio il film era stato proiettato per le Scuole Medie con i cui Dirigenti sono stati presi accordi per una fattiva collaborazione tra il C.A.I. e l'attività ricreativa delle scolaresche.

La seconda, il 9 giugno con la partecipazione dell'Accademico Armando Aste di Rovereto, che ha proiettato ed illustrato una serie di personali diapositive sulla cerchia alpina e sulle Ande Patagoniche.

BIBLIOTECA

Una circolare, inclusa nell'ultimo numero del notiziario sezionale, invitava i Soci a donare un libro di montagna per la costituenda Biblioteca Sezionale. Alcuni hanno risposto subito e la Sezione ha già acquistato parecchie Guide della Collana «Guida dei Monti d'Italia».

Si invitano i Soci che non hanno ancora aderito, a provvedere.

GRUPPO GROTTES «MARIO DAL MASO»

L'attività scientifica del Gruppo Grotte continua ormai da anni con entusiasmo e con risultati lusinghieri.

Durante l'estate sono proseguiti i lavori di ricerca sulle colline di Lusiana, dove nel 1961 il Gruppo scoprì una stazione preistorica che sembra risalire all'età del bronzo. Numerosi ed assai interessanti i pezzi archeologici rinvenuti: punte di frecce in selce, coltellini ed elementi di falcetto; notevole il ritrovamento di un'ascia levigata. Il Gruppo ha svolto un'intensa attività culturale, corredata da escursioni in località famose per il loro interesse preistorico come il Lago di Ledro ed il Ponte di Veja. Il Museo allestito dai giovani archeologi presso il Patronato S. Gaetano, si arricchisce continuamente di nuovi reperti ed è meta frequente ed apprezzata di studiosi ed appassionati. Particolare interesse riguardante le civiltà preistoriche sudamericane sta acquistando il Gruppo ad opera soprattutto di un giovane Socio che, trasferitosi nell'Equador, sta svolgendo attive ricerche nei pressi della città di Esmeralda.

SOCI

Quest'anno il numero dei Soci ha superato i 200. Ciò è un premio e nello stesso tempo uno sprone a quanti disinteressatamente collaborano per la sempre maggior consistenza ed omogeneità della nostra Sezione.

SCI ALPINISMO

Ancora agli inizi di questa pratica alpina, la nostra Sezione ha ottenuto lusinghieri risultati lo scorso anno iniziando una ventina di Soci allo Sci-Alpinismo. Molto utile al riguardo, si è dimostrata la collaborazione con la consorella di Vicenza ed auspichiamo che questa collaborazione abbia ad estendersi alle altre consorelle del vicentino in modo da poter programmare un piccolo calendario di gite sci-alpinistiche in concomitanza così da poter assicurare la buona riuscita della gita in programma e di affiatate i vari Soci tra loro, sì che in breve tempo possano uscire degli elementi capaci di dirigere con competenza l'attività sezionale in questo campo.

SEZIONE DI TREVISO

ATTIVITA' ALPINISTICA

Le ascensioni segnalate alla Sez., da parte di soci, sono indice di una attività notevole, sia per il numero delle imprese, sia per le difficoltà che parecchie delle ascensioni compiute presentano.

L'attività alpinistica è stata rivolta principalmente alla ripetizione di salite classiche che, nonostante i recenti progressi dell'alpinismo, offrono ancora agli appassionati, anche di media preparazione, notevoli soddisfazioni.

Pur potendosi contare su pochi elementi — fra i componenti il Gruppo rocciatori — che possono dare un contributo positivo nel settore, è confortevole notare come parecchi soci più preparati, pur continuando a percorrere la montagna per i sentieri, si siano spesso legati in cordata: è una nuova linfa che varrà a mantenere viva, anche nella nostra Sezione, la passione per salite più impegnative.

Segnaliamo doverosamente le socie Carla Granello e Maria Novella Pavan, oltre ai soci Antonio Boato, Mario Carniato, Sandro Costella, Mario Pennisi, Luciano Secco. Dobbiamo inoltre citare, come segno di riconoscenza, Francesco Beltramello, della Sezione di Castelfranco, Clorindo Lucian di Fiera di Primiero e Carlo Zonta della Sezione di Bassano che, con alcuni componenti il Gruppo rocciatori, hanno vissuto giornate indimenticabili in roccia.

L'attività alpinistica svolta viene qui riassunta; rileviamo da essa come alcune salite siano state affrontate contemporaneamente da parecchi elementi, ciò che ha contribuito a rendere più interessanti le vie percorse:

T. di Valgrande, Via Carlesso-Menti; C. della Madonna, Spigolo del Velo; Marmolada-Penia, par. S; Tofana di Rozes, par. S; C. Grande di Lavaredo; spigolo Dibona (3 cord.) e camino Mosca; C. Piccola di Lavaredo, via Helversen e via normale; P. Fiames, par. S (3 cord.); Camp. di Val Montanaia, via normale; Costa del Bartoldo (Pomagagnon), via Phillimore (3 cord.); C. Canali, traversata; Baffelàn, via Verona; Catinaccio, Marmolada e Pelmo, per le vie normali; T. Gei, via diretta e variante alta (3 cord.); T. Stabeller, via normale; T. Jolanda, per parete S; T. Negrin, per parete N (3 cord.); 1ª T. del Sella, via normale; Grossglockner - sal. Wiebaccom, discesa vers. SO.

Da segnalare inoltre una via nuova sul versante O del Pelmo per una lunghezza di 700 m con diff. di 3º e 4º gr., tracciata in due tempi diversi da complessive tre cordate.

LE GITE SOCIALI

Durante la stagione estiva le gite sociali sono state numerose, interessanti ed hanno avuto una buona partecipazione di soci, specie se si considera che alcune di esse presentavano discrete difficoltà.

Una gita di apertura, nel mese di aprile, a Campo Solagna, Colli Alti e discesa a Possagno è stata seguita da una traversata da Fiera di Primiero, per la V. Noana a Mezzano.

Nel maggio sono state effettuate: una gita a Capanna Nera-Pralongia - Sett Sass - Campolongo ed altra da Forno di Zoldo, per Malga Pramper e Forc. Pramperet al Rif. Garibaldi.

In giugno, dopo una gita al Rif. «Dal Piaz» sulle Vette Feltrine, ha destato particolare interesse l'escursione di due giorni nella zona V. Badia, Funes, Odle, V. Gardena.

Tre sono state le gite nel mese di luglio. Una salita da Misurina per Forc. Rinbianco al Rif. Fonda Savio; altra gita di due giorni da Auronzo, per V. Da Rin, Baion, Forc. Peronat al Rif. Chiggiato e a Calalzo; una terza gita, pure di due giorni, nel gruppo del Vajolet, da Vigo di Fassa per Ciampediè e Roda di Vael, Passo Santner e Rif. Vajolet.

Nell'agosto, mese che vede maggiormente sviluppata l'attività individuale, è stata effettuata una traversata dal Rif. Auronzo alla Cengia del Paterno.

In settembre, traversata dal Rif. Antelao per il Ghiacciaio Orientale al Rif. Galassi ed altra gita — per l'inaugurazione del Bivacco Minazio — nel gruppo delle Pale. Due comitive sono partite dal Rif. Pradidali, una

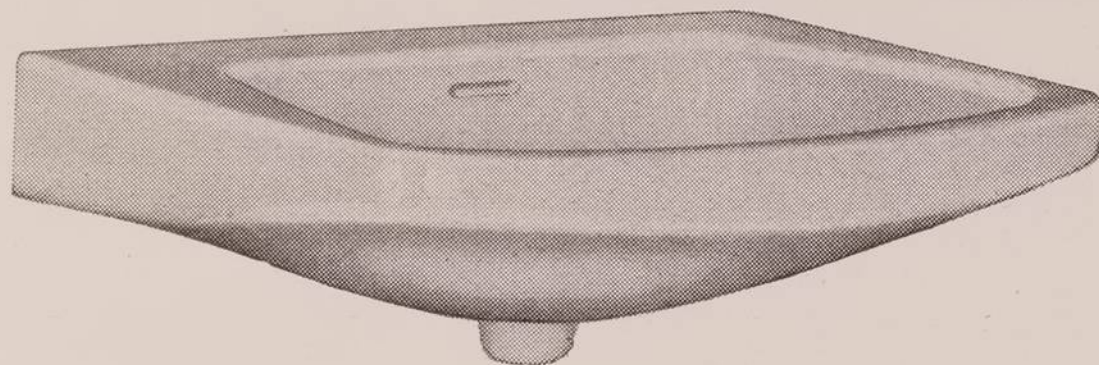
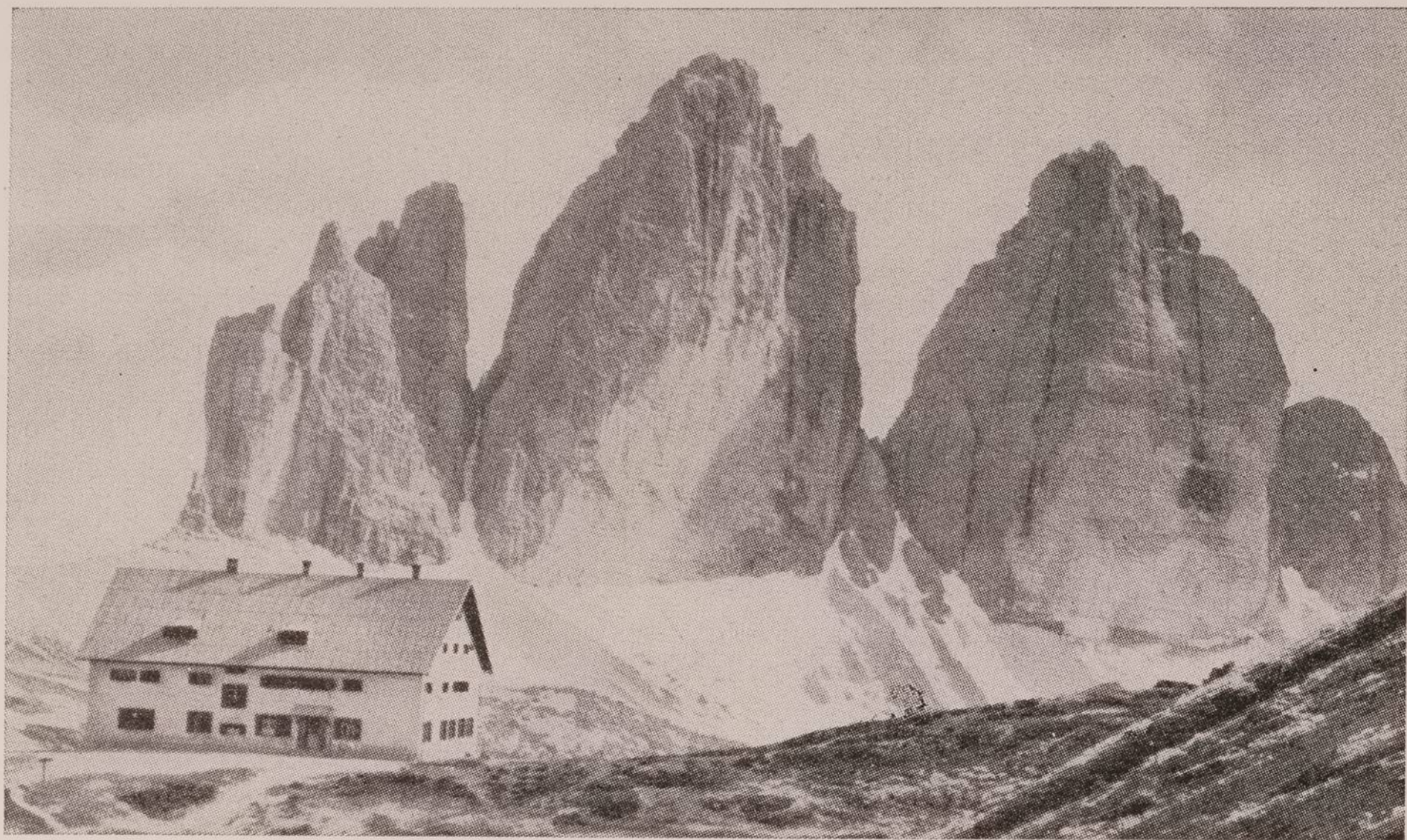
Rifugio Celso Gilberti

(m. 1850)

SEZIONE DI UDINE
del C.A.I.

SERVIZIO DI
ALBERGHETTO

*Zona adatta per la
pratica dello sci
primaverile*



STILE e QUALITÀ

lo stile nel bagno oggi si chiama ■

POZZI
ceramica

APPARECCHI IGIENICO-SANITARI "GAVIT" E "NITOR-VITREX" DI VITREOUS CHINA BIANCHI E COLORATI. • LAVELLI PER CUCINA DI FIRE-CLAY POZZI E DI NITOR-GRÈS. • VASCHE DA BAGNO DI GHISA PORCELLANATA "POZZI". • BLOCCHI IGIENICO-SANITARI PREFABBRICATI (BR. ING. TOGND). • PIASTRELLE DECORATE PER RIVESTIMENTO.

Vende solo la prima scelta.
Cataloghi e dépliants a richiesta.

manifattura ceramica pozzi s.p.a. - milano
via visconti di modrone 15 - telef. 77.24 - telex 31191 pozzi

delle quali ha partecipato alla cerimonia, l'altra ha compiuto la traversata Pradidali-San Martino di Castrozza per la ferrata del Velo.

L'attività sociale è stata chiusa, ai primi di ottobre, con una gita nelle Alpi Giulie da Valbruna al Jôf de Mieznof e ridiscesa a Valbruna.

Nel complesso, oltre 260 soci hanno partecipato alle varie gite.

SCUOLA DI ALPINISMO «ETTORE CASTIGLIONI»

Svoltasi al Rifugio «Pradidali» per la durata di otto giorni, in collaborazione con la Sezione di Vicenza del C.A.I., la Scuola di alpinismo è stata diretta dall'istruttore naz. Giuseppe Peruffo, coadiuvato da due altri istruttori.

Il corso che ha avuto la partecipazione di una dozzina di allievi, è consistito, oltre che nelle graduali salite in roccia, in lezioni teoriche su topografia, pronto soccorso, ecc.

Gli allievi hanno manifestato, alla fine del corso, la loro piena soddisfazione anche per l'ottimo trattamento loro fatto nel Rif. «Pradidali».

I NOSTRI RIFUGI

La nostra Sez., nei limiti imposti dalle necessità del bilancio, ha procurato anche nella decorsa stagione estiva di apportare i miglioramenti ritenuti più urgenti ai fabbricati e alle attrezzature dei propri rifugi. Così, dopo la completa ricostruzione del tetto del Rif. «Biella» e la sistemazione dell'impianto dell'acqua potabile, che ora arriva al rifugio, sono stati sostituiti gli antiquati servizi igienici. È stata inoltre curata la completa ritinteggiatura dei locali.

Nei Rif. Treviso e Antelao, oltre alle normali provviste di rinnovo delle stoviglie, sono stati sistemati i materiali lettereschi.

Nel Rif. «Pradidali» al quale (come il più frequentato da alpinisti e turisti italiani e stranieri) vanno le particolari cure della Sez., vengono continuamente incrementati con nuovi acquisti i materiali per i servizi di tavola e di pernottamento.

L'affluenza ai vari rifugi ha segnato un notevole miglioramento nei confronti di quella avutasi nella stagione 1963.

SEZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE

ATTIVITA' SEZIONALE 1964

Anche quest'anno la XXX Ottobre, nonostante i gravosi impegni finanziari conseguenti alla costruzione del Rif. Fratelli Fonda Savio al Passo dei Tocci, ha mantenuto ad un buon livello la sua attività nei vari campi, quali le gite ed i soggiorni, i programmi culturali e di propaganda, le gare sciistiche, e le salite dei rocciatori. Da segnalare una fortunata campagna alpinistica nei monti della Grecia, condotta da membri del Gruppo Rocciatori.

SCI - C.A.I.

Gli sciatori della XXX Ottobre hanno partecipato alle più importanti gare per la categoria cittadini, conseguendo ottimi piazzamenti contro avversari fortissimi. Buoni i risultati ottenuti ai campionati zonali del Comitato Carnico-Giuliano, e in numerose gare di tipo misto, includenti i valligiani. È stato organizzato a Tarvisio un corso di sci per studenti medi, che ha avuto grande successo, come anche i tradizionali corsi di ginnastica presciistica.

GITE E SOGGIORNI

Oltre alle gite sciistiche, invernali e primaverili, sono state effettuate 15 gite estive, che hanno portato i soci sulle cime del Sasso di Bosconero, della Cima Tosa, dello Jôf di Montasio, dell'Adamello, della Croda Rossa di Sesto, della Terza Grande ed altre ancora. Un programma, come si vede, esteso a gruppi anche distanti, e tale da soddisfare pienamente gli appassionati. Tra le gite ricordiamo ancora il percorso inaugurale del Sentiero Bonacossa. Ottima riuscita dei tradizionali soggiorni di S. Cassiano e Valbruna, dove è stato superato ogni precedente record di affluenza. Del Sentiero Alberto Bonacossa si riferisce ampiamente in altro articolo di questa Rivista.

GRUPPO ROCCIATORI

Un po' in sordina, quest'anno, l'attività del Gruppo Rocciatori, a causa dell'assenza di molti giovani, che prestano servizio militare. Tuttavia l'attività di alcune cordate sempre sulla breccia, oltre a quella di giovanissimi rincalzi, ha permesso di mantenere un buon livello di salite su tutto l'arco alpino, come è nelle tradizioni della XXX Ottobre, mentre un ottimo successo ha avuto la campagna alpinistica in Grecia.

Durante l'inverno sono state compiute diverse salite invernali, tra cui quella del Camp. Toro (1^a inv.). Tra le ripetizioni di vie classiche ricordiamo quelle delle vie Comici alla C. Grande di Lavaredo, allo Spigolo Giallo, alla C. d'Auronzo, alla Sorella di Mezzo, all'Olimpo in Grecia (2 cord.). E inoltre, sono state salite le vie Demuth alla C. Ovest e Morandi alla C. Piccolissima nel gruppo delle Tre Cime, le vie Tissi e Andrich alla T. Venezia e la classica Solleder nel gruppo della Civetta, la Gilberti all'Agner, la Aste alla C. di Pratofiorito, la Steger al Catinaccio, la Vinatzer al Piz de Ciavazes, tutte nelle Dolomiti. Nel lontano Delfinato sono state salite la parete SO dell'Aiguille Centrale du Soreiller e la classica Dibona alla Guglia Dibona, nel gruppo dell'Argentera la via Ellena allo spigolo NO del Corno Stella, nel Wilder Kaiser la via Matéjak al Predigstuhl, nelle Alpi Giulie lo spigolo Deye alla Madre dei Camosci.

Fra le vie nuove, ricordiamo la prima salita dello spigolo N alla C. Ovest di C. Popera, la prima salita per parete NO al Dente di Pomadonna e la prima salita per parete SO alla Croda Pramaggiore nelle Dolomiti, la prima salita per parete SO alla Vetta Bella nelle Alpi Giulie, la prima salita per parete NO al Pic Chiadenis nelle Alpi Carniche. Nel gruppo della Gamilà, in Grecia, sono state portate a termine 11 prime salite, di cui due prime assolute, come si riferisce ampiamente in altra parte della rivista, ed una nel gruppo del Vardussia Sud. È da notare che gli alpinisti del Gruppo Rocciatori hanno a più riprese visitato i monti della Grecia, sempre fraternamente accolti dagli alpinisti ellenici.

GRUPPO GROTTI

Questo gruppo ha svolto un'intensa attività sul Carso triestino, con la scoperta di sei nuove cavità, di cui una ricca di formazioni rocciose e contenente ossa preistoriche attualmente sotto esame. Sono state fatte due brevi uscite sull'altopiano di Asiago alla ricerca di nuove grotte. Delle sei trovate, quattro si trovano a quota 1700, di cui una presenta scritte incise nella roccia con date dal 1600 e croci; altre due sono a quota 1800 e saranno meta di future esplorazioni.

ATTIVITA' CULTURALE

È stato svolto il consueto ciclo di dibattiti su libri della letteratura alpina. Sono venuti a Trieste a commentare le loro diapositive i seguenti conferenzieri: Alfonso Bernardi (Il Gran Cervino), Armando Da Roit (La Civetta), Toni Hiebeler (Invernale alla Solleder). È stato proiettato il film «Les étoiles du midi», di M. Ichac. Tutte queste manifestazioni hanno avuto un

CASSA DI RISPARMIO

DI VERONA VICENZA BELLUNO

ISTITUTO INTERPROVINCIALE

Sede Centrale: VERONA

Sede Provinciale: VICENZA, Via C. Battisti, tel. 28580

PATRIMONIO

6 miliardi

DEPOSITI FIDUCIARI

150 miliardi

TUTTI I SERVIZI

E LE OPERAZIONI DI BANCA

Banca Agente, autorizzata a tutte le operazioni con l'estero

Agenzie nei principali centri delle provincie ove opera

Guide delle Alpi Trivenete

COLLANA C.A.I. - T.C.I. « MONTI D' ITALIA »

CASTIGLIONI (con aggiornamenti SAGLIO): **Dolomiti di Brenta**, 1949, L. 3.000; L. 1.500 presso le Sezioni C.A.I. (esaurito).

CASTIGLIONI (con aggiornamenti SAGLIO): **Alpi Carniche**, 1954 - L. 2.200.

SAGLIO-LAENG: **Adamello** - L. 2.500.

BERTI: **Dolomiti Orientali** (3ª ediz.), vol. I, 1956 - L. 3.000; L. 2.500 presso le Sezioni C.A.I.; con aggiornamento da pag. 745 a pag. 816, con 21 nuove illustrazioni.

BERTI: **Dolomiti Orientali** (3ª ediz.), vol. II, 1961 - 310 pagg. con 115 ill., 4 schizzi geologici, 13 cartine top. di cui 5 f.t. in quadricromia.

ANGELINI: **Dolomiti Orientali** (3ª ediz.), vol. III, in preparazione.

COLLANA C.A.I. - T.C.I. « DA RIFUGIO A RIFUGIO »

SAGLIO: **Dolomiti Occidentali** - L. 1.000.

SAGLIO: **Dolomiti Orientali** - L. 1.700.

SAGLIO: **Prealpi Trivenete** - L. 3.000.

CHERSI: **Guida dei Rifugi delle Alpi Giulie**, Soc. Alpina delle Giulie, 1954.

SORAVITO: **Guida della Creta Grauzaria**, Soc. Alpina Friulana, 1951.

DELAGO: **Dolomiten - Wanderbuch**, Guida turistica, Casa ed. Athesia, Bolzano.

MARTINELLI e FESSIA: **Guida dei monti, sentieri e segnavia dell'Alto Adige**, C.A.I. Bolzano.

COLO' e STROBELE: **Sentieri, segnavie e Rifugi dei Monti trentini** (3ª ediz.), S.A.T. Trento.

ANGELINI: **Salite in Moiazza**, ediz. « Le Alpi Venete » 1954 - L. 600.

ANGELINI: **Storia dei Monti di Zoldo**, ediz. « Le Alpi Venete » 1954 - Broch. L. 400, ril. L. 600.

LANGES: **Dolomiten - Kletterfuehrer**, Rother, Monaco - Vol. I: « Dolomiti Orientali », rist. 1959; Vol. II: « Dolomiti Occidentali », 1959.

PIEROPAN-ZALTRON: **Il Sengio Alto (M. Baffelàn - Tre Apostoli - M. Cornetto)**, ediz. « Le Alpi Venete » 1956 - L. 300.

DAL BIANCO: **Monte Civetta**, ediz. F.A.T. Padova, 1956.

BOTTERI: **Alpi Giulie Occidentali** - Guida alpinistica, ediz. Sez. C.A.I. XXX Ottobre, Trieste 1956.

SCHOENER: **Julische Alpen** - Guida alpinistica, ediz. Rudolf Rother, Monaco 1956.

CARDELLI: **Merano e i suoi dintorni**, ediz. Sez. C.A.I. Merano.

FRANCESCHINI: **Pale di San Martino**, ediz. Tip. Castaldi, Feltre 1957.

ROSSI: **I monti di Belluno, la città e gli itinerari**, ediz. Azienda Autonoma Turismo di Belluno e Sez. C.A.I. Belluno, Belluno 1958.

KOLL: **Urtler-Gruppe - Kurz Skifuehrer mit. Skikarte**, ediz. Rother, Monaco 1958.

PELLEGRINON: **Le Cime dell'Auta**, ediz. « Le Alpi Venete », 1962.

PELLEGRINON: **Il Sottogruppo del Focobon**, ediz. « Le Alpi Venete », 1963.

ANGELINI: **Bosconero**, ediz. « Le Alpi Venete », 1964, L. 800.

HIEBELER: **Dolomitenklettenfuehrer**, Band 2^a-b (Monfalconi - Schiara - Civetta), ed. Rother, Monaco, 1964.

grande concorso di pubblico, alpinista e non, il che dimostra la validità dell'opera di propaganda che la XXX Ottobre effettua in questo campo.

SEZIONE DI VENEZIA

ATTIVITA SEZIONALE

Data la speciale situazione non sono state organizzate gite sociali. C'è stata però una buona attività individuale. La scuola d'alpinismo, sospesa alle prime lezioni, ha poi ultimato il corso.

RIFUGIO AL SORAPISS

Sono continuati i lavori di finitura ed il rifugio ha potuto funzionare quasi al completo, con notevole frequenza di visitatori.

BIVACCO CASERA DI BOSCONERO

Il 4 ottobre, sotto gli auspici della Fond. A. Berti, è stato inaugurato il Bivacco Casera di Bosconero. L'idea di trasformare la Casera in bivacco fisso è merito del socio dr. Miagostovich il quale si dedicò subito alla raccolta fra i soci, in maggioranza appartenenti al Gruppo Granchi, di una somma iniziale. La sezione ottenne dal Comune di Forno di Zoldo, verso pagamento di un modestissimo canone, un'affittanza della durata di nove anni. Alla somma iniziale si sono aggiunte le generose offerte del Consiglio Sezionale, del prof. G. Angelini e dello stesso Comune di Forno di Zoldo che mise a disposizione della Sezione circa 15 mc di legname. A tutti vada il nostro riconoscente grazie.

SOTTOSEZIONE S. DONA' DI PIAVE

GITE SOCIALI ESTATE 1964

L'attività collettiva svolta nel periodo maggio-ottobre 1964 ha dato risultati lusinghieri sia per il numero dei partecipanti, sia per gli itinerari percorsi, sia per la riuscita delle varie gite, favorite dal costante buon tempo, che qui elenchiamo: 24 maggio: M. Pianezze - Rif. Mariech - M. Cesen (25 part.); 7 giugno: Cas. Bosconero (25); 27-28-29 giugno: Gruppo di Brenta, Rifugi Maria e Alberto ai Brentei - Bocca degli Armi - via delle Bocchette - Rif. Pedrotti - Rif. Tuckett - Campiglio (23); 18-19 luglio: Rif. Fonda Savio - Cadin della Neve - Misurina (13); 12-13 settembre: V. Fiscalina - Rif. Zsigmondy - Comici - Strada degli Alpini - Rif. A. Berti - Selvapiana (30); 27 settembre: Rif. Falier (45); 18 ottobre: otobrata in Carnia (37).

RIFUGIO FALIER ALL'OMBRETTA

La stagione propizia ha fatto registrare un buon numero di passaggi al rifugio nonché di pernottamenti.

Le classiche vie della Marmolada richiamano tuttora i più bei nomi dell'alpinismo ed il Falier ne costituisce la più comoda base d'attacco.

Al Falier, tra l'altro, è stata preparata la scalata della direttissima Sud della Marmolada d'Ombretta (Via dell'ideale) aperta dagli accademici Armando Aste e Franco Solina nei giorni 24-29 agosto u.s.

Le ispezioni effettuate dalla Sottosezione hanno fatto registrare la regolarità della gestione il cui merito va all'ottimo custode Nino Del Bon e alla Signora Agnese. Nessun reclamo, solo gradite attestazioni di elogio!

Sono state apportate piccole migliorie ai servizi igienici attraverso prestazioni gratuite di alcuni soci della Sottosezione; i lavori si sono resi possibili per una generosa elargizione del comm. Arturo Andreoletti di Como e del sig. Carlo Pirovano, residente in Argentina, cui va un rinnovato ringraziamento.

Altre modeste innovazioni, nei limiti delle disponibili

lità, sono allo studio per rendere sempre più confortevole il rifugio.

SEDE SOCIALE

Dopo un anno e più di funzionamento la sede sociale (Palazzo Banca del Friuli), che si regge sui contributi volontari dei Soci, presenta una buona frequenza nelle giornate di martedì e venerdì (dalle 18,30 alle 19,30); scarsa invece la partecipazione il giovedì dopo cena (dalle 21 alle 22).

Numerosissimi i Soci nelle serate dedicate alle proiezioni di films e diapositive eseguiti durante le gite collettive.

Hanno accudito alla sede con diligente attaccamento i Soci sig.na Licia Micovillovich, sig.na Anna Maria Zanutto, geom. Antonio Rigoletto, coadiuvati da alcuni consiglieri.

Si confida che la sede sarà sempre più... popolata dai soci che sono pregati di fornire idee per attrarre maggiori frequenze.

SEZIONE DI VITTORIO VENETO

ATTIVITA' SCIENTIFICA

Nei giorni 20 e 21 maggio 1964 il Rif. Carlo Semenza nel gruppo del M. Cavallo è stato mèta di una escursione naturalistica da parte di un gruppo di studenti di III Liceo, a conclusione e completamento del Corso annuale di Geografia. Il rifugio si presta assai bene per

escursioni del genere essendo di facile accesso e trovandosi in una zona interessante dal punto di vista geologico e geografico.

La mattinata del primo giorno fu dedicata al Cansiglio e nel pomeriggio si raggiunse, da Tambre (Manteo), il rifugio che si dimostrò veramente confortevole ed ospitale sotto ogni aspetto. E ce n'era bisogno, poiché una pioggia torrenziale accompagnata da grandine aveva colto gli escursionisti a poca distanza dal rifugio. In compenso, si ebbe nel giorno successivo una mattinata splendida con panorama nitidissimo dai massicci dolomitici alle insenature adriatiche, con mare di nubi sulla Val Cellina e tra le catene del Friuli e nebbia sul Pian Cansiglio. Il paesaggio, poi, lassù, era quello alpino di alta montagna: molta neve e ghiaccio, specialmente sui versanti settentrionali.

Il ritorno, nel pomeriggio del secondo giorno, avvenne attraverso la Val Salatis, raggiungendo Borsoi.

Le osservazioni principali riguardarono argomenti trattati durante l'anno scolastico: stratigrafia (cretaceo, cenozoico e quaternario); tettonica (pieghe, ricoprimenti e faglie); paleontologia con particolare riferimento alla paleogeografia; morfologia glaciale, depositi morenici plavensi e locali, valli sospese, disfacimento meteorico, carsismo.

Non mancarono anche osservazioni sulla flora del Cansiglio e su quella delle rocce. Bellissimi e numerosi, tra gli altri, in quei giorni primaverili, i crochi, le soldanelle, i rodotamni, le «primulae auriculae».

L'escursione, organizzata e guidata dal socio dott. Antonio De Nardi, si è rivelata di grande interesse per i giovani studenti, i quali hanno potuto rendersi conto personalmente dei molti fenomeni che hanno determinato quel caratteristico paesaggio geografico.

tamari editori in bologna

PIERO ROSSI

“LA S'CIARA DE ORO”

MONTI DI VAL BELLUNA

Con uno scritto di Dino Buzzati.

Volume di 168 pp. 22×28 con 180 grandi illustrazioni e una tavola a colori fuori testo, carte topografiche, sopracoperta a colori. Rilegato **L. 4.000.**

Piero Rossi, noto ed apprezzato come alpinista e scrittore di montagna, si rivela anche fotografo di valore. In questo volume illustra con poetica sensibilità un incantevole angolo delle Dolomiti, che soltanto da poco tempo è entrato a far parte degli itinerari obbligati per gli amanti della montagna. La natura alpina, ora arcadica ed ora selvaggia, è qui vista nei suoi aspetti più belli e più veri, colta nell'immutabile succedersi delle stagioni, dalla tranquilla immensità bianca dell'inverno alla frenetica esplosione di colori della primavera, dell'estate piena di fremiti e di vita alla pace ineguagliabile dell'autunno.

RECOARO

Aranciata

RECOARO

Chinotto

RECOARO

La S.p.A. SMALTERIA E METALLURGICA VENETA

di Bassano del Grappa, è orgogliosa di presentare la rinomata produzione



Vasche da bagno **FAVORITA** pressate in un solo pezzo su lamiera di acciaio di elevato spessore e brillantemente rivestite di omogenea porcellanatura. Articoli d'igiene vari: piatti doccia, bidets, lavandini per cucina, lavabi circolari.

Una vasta gamma di apparecchi domestici **ÆQUATOR**: cucine per tutti i gas e miste elettriche, fornelli per tutti i gas, cucine a legna e carbone e miste gas, scaldacqua elettrici e termoelettrici, stufe a kerosene, frigoriferi.

Radiatori d'acciaio e piastre convettrici **ÆQUATOR** per impianti di riscaldamento a termo-sifone, per le più rigorose esigenze di robustezza, tenuta durata e rendimento.

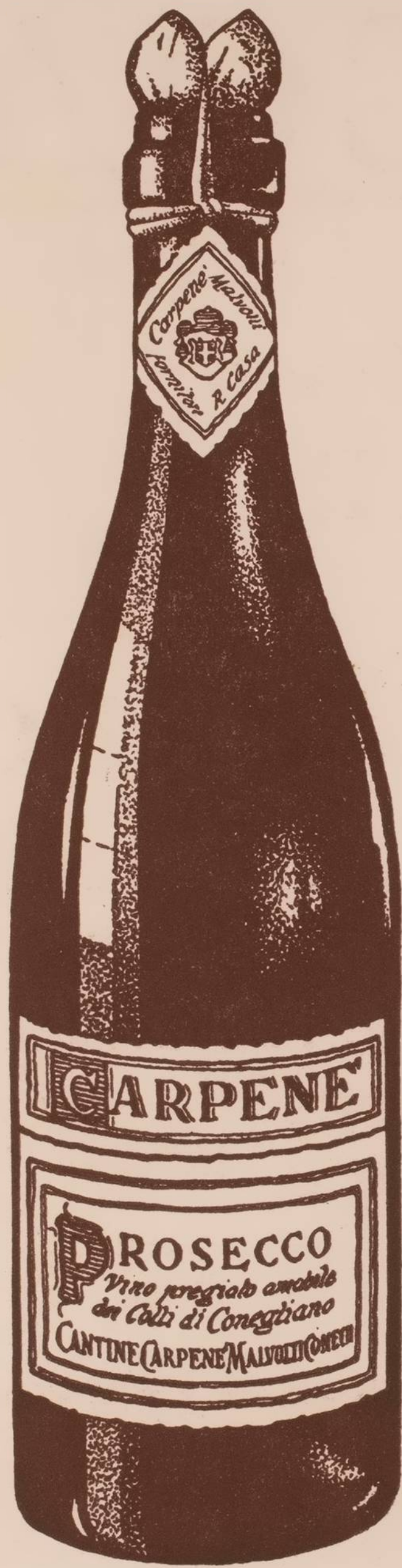
Stoviglie di acciaio inossidabile **TRISÆCULUM** con fondo compensato acciaio-rame-acciaio.

Utensili da cucina e lavandini di acciaio inossidabile **SÆCULUM** per la casa elegante.

Stoviglie e utensili da cucina di acciaio porcellanato **LADY - QUEEN - DUE LEONI - SANSONE**

Articoli da latteria e caseifici di acciaio stagnato e acciaio inossidabile **SANSONE**

Pentole automatiche a pressione in lega speciale e acciaio inossidabile **KELOMAT** per la cottura contemporanea di un pranzo completo in pochi minuti.




CARPENÉ
1868